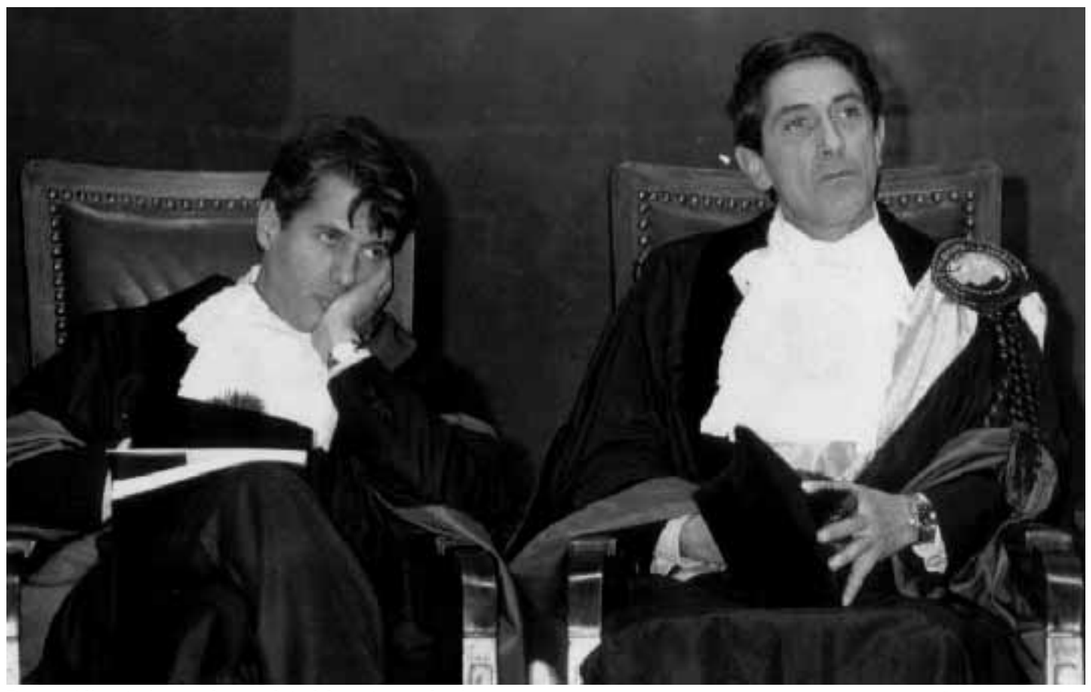
Una ricerca di Roberto Moscati su cultura, formazione e perfino amicizie del corpo accademico italiano

L'università è diventata di massa? Per i professori, non per gli studenti

Da istituzione elitaria gli atenei sembrano essersi trasformati in grandi parcheggi dove stazionano larghe fasce di giovani in attesa di trovare lavoro. Il vero salto l'hanno compiuto invece i docenti che aumentano di numero ma sono sempre uguali.



Due presidi partecipano ad una seduta del senato accademico — Bonaventura/Daylight

Sull'università italiana si consumano luoghi comuni di ogni genere. Una volta era una istituzione elitaria, adesso sembra una immensa stazione di posta per giovani in attesa di una maggior età che, nell'assenza di un lavoro, va sempre più avanti. Ci sono università alla moda e ci sono università decadute e megauniversità (quelle di Roma, Napoli, Milano e Bologna accolgono più di novantamila studenti). Sono selettive o sono fabbriche di laureati, esamifici che non selezionano più nulla.

Una trentina d'anni fa una ragazza venne trovata morta accoltellata in un bagno dell'Università Cattolica. L'assassino non fu mai individuato. Si disse che la mano era stata quella di un sacerdote. Il caso non suscitò troppo clamore. Il 9 maggio scorso Marta Russo venne colpita alla testa da un proiettile di pistola. Passeggiava con una amica in un vialetto della Sapienza. Morirà due giorni dopo. Le indagini hanno condotto a due «cultori della materia» nell'istituto di filosofia del diritto della Sapienza, l'università più popolosa d'Italia, una città che si presenta morfologicamente come una qualsiasi media città italiana, solo più omogenea nelle sue architetture, ma altrettanto complessa nei caratteri dei suoi abitanti e dalla quale ci si può attendere di tutto.

Una volta tra le mura dell'università si formavano le classi dirigenti, adesso si alimentano le ambizioni di una popolazione eterogenea che medita di migliorare il proprio status sociale. L'università è diventata di massa. Questo è il giudizio più semplice e diffuso. Come la scuola superiore. L'università è di massa, ma non lo è quanto potrebbe esserlo. Il tasso di scolarizzazione non è poi cresciuto tanto nell'ultimo ventennio. Lo si legge in un volume appena pubblicato da Liguori, «Chi governa l'università. Il mondo accademico italiano tra conservazione e mutamento», a cura di Roberto Moscati docente di sociologia dell'educazione a Trieste (con la collaborazione di Federico Denti, Fabio Quassoli, Anna Lisa Trota, Gianpietro Gobo, Carla Facchini, Nora Schmitz, Antonio Strati e Silvia Gherardi). Gli studenti iscritti erano 680mila circa nell'anno accademico '70/'71, sono diventati un milione e seicentomila nel '93/ '94. Si sono triplicati. Ma se si ragiona sul «tasso di scolarizzazione in corso» (sul rapporto tra gli iscritti in corso e la popolazione tra i diciannove e i ventiquattro anni) ci si accorge che nello stesso arco di tempo si sale dal 15,8 per cento al 25,2, che la quota più importante dell'incremento è dovuta alla presenza femminile (dal 12,1 per cento al 26,8), che il vero salto si registra nel tasso di scolarizzazione totale (dove si contano tutti gli studenti iscritti, in corso e fuori corso), che viaggia dal 19 per cento al 37,3: quasi il raddoppio. Nei viali dell'Università un considerevole numero di studenti cammina piano e molti si fermano o addirittura si perdono. Il vero salto verso l'università di massa lo hanno compiuto i docenti ordinari: da tremila e cinquecento a tredicimila. E ancor più gli associati: da duemilatrecento a ventitremila. Ed è soprattutto di questi e di altri diciottomila ricercatori, del corpo accademico insomma, che si occupa il libro di Moscati nella sua originale ricerca, monumentale ricerca, che tocca la privacy dei docenti, ne percorre i loro iter, ne indaga la cultura e la formazione, lo status sociale e persino le amicizie.

Se ne può dedurre una conclusione, sommando l'uno all'altro tutti i dati? Azzardiamo, quasi per provocazione: i docenti aumentano di numero, ma sono sempre uguali. Se vale un giudizio generale è quello di «immobilità». Non piacerà. Ma, ad esempio, l'immobilità fisica è indiscutibile: il 60 per cento degli ordinari insegna dove si è laureato, l'8 per cento in un ateneo della stessa regione. La percentuale sale tra gli associati: il 72 per cento non cambia sede, il 7 non muta regione. L'immobilità però è anche sociale e i dati sposano una banale constatazione: la carriera universitaria costa, chiede tradizioni, chiede amicizie e sostegni influenti. Il cinquanta per cento dei docenti proviene da una famiglia borghese, soltanto il cinque per cento da una famiglia operaia. Le percentuali si ripetono se si suddivide il corpo insegnante per classi d'età: tra i più vecchi (nati prima del 1930) solo il quattro per cento aveva un padre operaio, tra i più giovani (nati dopo il '50) si arriva al 4,7 per cento. La media è alzata dai docenti nati tra il 1946 e il '50: 6,2 per cento. Il ricambio è molto più forte nella società: solo il ventisei per cento della borghesia è di origine borghese. Il ceto accademico - spiega Fabio Quassoli nel saggio «Culture disciplinari e società» - si caratterizza «per una chiusura sociale particolarmente pronunciata», motivata dall'assenza di una graduate school, fino alla seconda metà degli anni Ottanta, cioè «fino all'introduzione dei dottorati di ricerca, che rappresentano il primo tentativo di formalizzare i percorsi d'ingresso, con l'obiettivo di procrastinare il lungo periodo di precariato che agisce da principale fattore di selezione nella fase immediatamente successiva al raggiungimento del titolo di laurea». Tentativo, si dovrebbe commentare oggi, fallito: un milione al mese per un dottorato non mette al riparo dalla selezione di classe. La chiusura sociale rivela altri aspetti. Le frequentazioni: se un docente ha duecento amici, uno solo è un operaio, centosessanta sono «borghesi». Per andare all'università bisogna ancora essere ricchi: e tra i più ricchi di tutti sono gli aspiranti medici e gli aspiranti avvocati, tra i più poveri coloro che scelgono le discipline scientifiche. È vero, per consolazione, che tra professori ricchezza equivale a cultura. Il dramma è che poi ricchezza e cultura si traducono, non solo nella possibilità di intraprendere carriere universitari incerte e all'inizio poco remunerate, ma soprattutto nella disponibilità di «appoggi influenti», che vengono considerati il viatico migliore verso la cattedra. Questo vale per lettere, magistero, architettura, scienze politiche, ma anche per gli ultimi della classe nella graduatoria (veterinaria, ingegneria) di chi considera l'appoggio di un docente interno come la prima delle ragioni del successo accademico, mentre poca stima gode il fattore intelligenza. Ovviamente il nostro insegnante lamenta di non poter svolgere una adeguata attività di ricerca. In compenso tutti dichiarano di impegnare moltissimo tempo: un terzo più di quaranta ore alla settimana, un altro terzo più di cinquanta. Il lavoro che ne risulta non è però granchè, almeno riflettendo su un dato, quello dei lavori tradotti e pubblicati direttamente in lingua straniera: oltre un quarto dei docenti italiani non ha mai visto una propria pagina in un'altra lingua, i più attivi all'estero sono naturalmente gli scientifici, ultimi arrivano i letterati.

Chi governa l'università
a cura di **Roberto Moscati**
Liguori
Pp. 330, lire 33.000

Conclusioni di Moscati: «Il sistema universitario italiano risulta caratterizzato da eccessiva stabilità e resistenza al cambiamento, anche se è sottoposto, come in ogni altro paese occidentale, a richieste e pressioni considerevoli, tese a modificarne il funzionamento». Ma forse siamo di fronte o nei paraggi di un momento di svolta, perchè se l'università è stata un tempo uno degli strumenti di costruzione dello Stato o almeno di mantenimento di un determinato ordine politico, la crisi d'oggi dello Stato (crisi di immagine e di sostanza) pone i nostri atenei nella necessità di cercare un altro referente, il mercato, alle cui domande rispondere e per questo deve rivendicare autonomia, che non appare più come un diritto acquisito bensì come «uno status condizionato dal grado di soddisfazione della società che ne utilizza le competenze». L'autonomia dunque si afferma in rapporto alla «valutazione», che ne è la misura e in un certo senso la licenza. Sarà l'autonomia dunque il parametro del futuro innovativo dell'università italiana? La legge già ne concede ampiamente. Poi, come sempre, c'è chi l'autonomia se la prende e chi no. Il dinamismo è legato alla vendibilità delle competenze, alle spregiudicatezza di chi esercita il potere, rettore che è insieme amministratore delegato e presidente di un consiglio di amministrazione, alla disponibilità di un contesto economico sufficientemente stimolante.

Non c'è il rischio di un'ulteriore divisione, di un'ulteriore classificazione tra serie A, serie B e via scendendo? Sette otto milioni all'anno di esami non fanno la produttività dell'università italiana: la catena di montaggio di una scuola meritocratica che tra le sue insufficienze vanta anche quella di non essere infine assolutamente meritocratica.

Oreste Pivetta

La mostra.

Ischia, non solo mare Cascella, Dalì, De Pisis battezzano il restauro della Torre del '500

ISCHIA. La leggenda dice che nella Torre del Guevara abitò per qualche tempo Michelangelo Buonarroti, e che scrisse alcune delle sue «Rime» al cospetto dell'immenso turrito castello, dimora dell'amica Vittoria Colonna, poeta e letterata. Di quelle antiche mura è toccato a Tommaso Cascella inaugurare e celebrare il restauro, con la sua cospicua mostra di pitture e sculture, «Cielo obliquo». Lo splendido monumento rinascimentale è stato (accenti di discolpa nelle parole dell'assessore alla cultura Giovanni Di Meglio e del sindaco Giovanni Buono) per molti decenni diruto letamaio accanto a lussuosi alberghi e rivoltanti abusi edilizi dell'Ischia turistica. Il luogo è Cartaromana, l'antico approdo fortificato di fronte all'isolotto sormontato dal Castello aragonese.

Tommaso Cascella (romano, 46 anni; famosi paesaggisti, ceramisti e scultori nella sua famiglia) ha messo sulle quadrate mura bianco-grige alcuni gonfaloni, dentro le antiche sale ha piazzato grandi sculture in ferro, alle pareti ha sistemato tavole, cartoni, tele, in cui i colori provenienti dal pennello dialogano con il ferro di cornici e frammenti. Fino al 6 settembre sono visitabili quei quattro piani di «ricordo del fuoco, del vento, della montagna, d'una "perturbazione cosmica", d'una "Freccia in volo"» (Gillo Dorfles, nel catalogo). Ben pochi, fra i visitatori, hanno resistito alla tentazione di far girare l'arco e di far risuonare come un gong il gran disco del sole nel «Cielo», ossia una ferrea cupola rappresentata da quattro nervature tubolari.

«Dialogo» anche artistico fra la Torre e il Castello: nel maniero aragonese (gestito dalla famiglia proprietaria che annovera per fortuna anche un pittore, Gabriele Mattera) rimarranno in mostra fino al 5 settembre le 53 opere di Filippo De Pisis qui trapiantate dal Museo Rimoldi di Cortina d'Ampezzo. Un luogo molto amato dal pittore ferrarese, rappresentato però - in tre dipinti del 1937 - con cieli tenebrosi, specie nel «cantiere» e nel «rustico a Cortina» che ritraggono costruzioni in corso. Abbondano le nature morte; fra le opere di grandi dimensioni, il «Sacrificio di Isacco» del 1940, il «Soldatino francese» del '37, i «Bagni di Ronchetto» del 1941 (qualche breve striscia in cielo e la data fanno ricordare che c'era la guerra).

Stesso Castello, altra mostra: nelle prigioni borboniche restaurate sono di scena gli «artisti artigiani» organizzati da Nicoletta D'Arbitrio con oggetti eleganti, vasi, figure, fiori di seta, stoffe: opere che, per ora, vogliono solo essere ornamento e segnali di buon gusto. Nelle Antiche Terme di Ischia, infine, campeggia da tempo la mostra di Salvador Dalì; l'isola attende concerti dell'orchestra del San Carlo. Ischia non vuole essere solo contenitore balneare? Sembra di sì; però i contenuti di qualità farebbero molto più effetto non annegassero nel mare di un ripugnante traffico automobilistico. Nell'isola mancano proprio le isole. Pedonali, s'intende.

Eleonora Puntillo

DALLA PRIMA

Passano i giorni, la girandola cresce. I poeti parlano fra loro, tutti raccolti nello stesso albergo, coi traduttori accanto. Una notte, coi due poeti cinesi Ji Di Ma Ja e Yao Shan Bi, ci mettiamo a tradurci tramite Fan, accompagnatrice che sa lo spagnolo. Una poesia su Venezia, una su Dandin - cioè Dante. Cerco dove sono, nei versi, gli ideogrammi del nome Venezia, loro cercano di capire le mie parole.

Di colpo ho un'immagine: ecco il de vulgari eloquentia. Sì. Tutte le lingue del mondo, mediate dalle traduzioni, sono la madre lingua. La mia madre lingua che apprendo. E penso: mia madre lingua è sì il dialetto padovano (il mio arhuaco) insieme all'italiano, ma mia madre lingua è anche tutto questo corpo di lingue/poesia intrecciate, di cammini che si incontrano. Sento adesso tutta la nobiltà della poesia (nell'essere la voce dell'aula del mondo). E che lei (la poesia) - per intuizione e lavoro con la gente del gruppo di poeti che organizza questo festival unico, per la loro capacità di ascolto, speranza, freschezza, intelligenza - non è qui un fantasma timido e triste, ma una dea giovane che balla dentro il fermento del mondo e tiene sveglia (nutrendola) la vitalità della lingua. Questo forse vuol significare Vaipeyi, poeta in lingua hindi, quando nel gran Teatro Metropolitano dice: «È la prima volta che non provo vergogna di essere un poeta». E questo forse vuol dire il bambino che chiede l'autografo non a un calciatore ma a un poeta: che prima di tutto viene la lingua, guidata dalla poesia.

[Giuliano Scabia]

ERRATA CORRIGE

«Daria Bignardi ha tentato di mordere Garboli. Invano»: chiudeva così, ieri, il pezzo sugli scrittori «cannibali». Errore di battitura: la coordinatrice non ha imitato Tyson, nell'originale tentava di «moderare» Garboli.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Un libro raccoglie alcune belle immagini scattate dal fotoreporter romano: protagonista l'infanzia

I bambini di Pellegrin in cerca di normalità

Dalla Bosnia all'Africa: un giro del mondo attraverso fotografie che trascendono il puro e semplice aspetto documentario.

«Bambini» del fotografo Paolo Pellegrin

Paolo Pellegrin è nato a Roma nel 1964. Nel 1996 ha vinto il Kodak Young Photographer Award per un reportage sull'AIDS in Uganda, presentato tra maggio e giugno presso la galleria Grazia Neri di Milano. Alcune sue immagini scattate in Bosnia sono state inserite nella mostra bolognese Maylight intitolata Fanny & Darko e verranno esposte ad Arles in Francia a luglio. In attesa di un volume articolato in modo più critico e con una selezione più coerente, l'Avsi ha pubblicato una scelta di immagini di Pellegrin i cui protagonisti sono bambini.

Pellegrin è un fotoreporter, produce documentazione per diverse testate, per la sua fotografia però talvolta trascende l'aspetto documentario, anzi addirittura ne prescinde, cerca un messaggio svincolato. Quando Pellegrin vuole documentare lo fa in modo sfrontato. L'immagine della scritta Emergency, manifesto della mostra di Milano (a p. 14 del libro) è una fotografia fin troppo costruita con la scritta in leggera salita, l'incursione di un cuneo orizzontale nero sulla parte alta, e l'area più vasta del fotogramma occupata da un paesaggio stradale privo di alcun dettaglio significativo. Potrebbe trattarsi di un'immagine pubblicitaria, la cui scena è stata ricostruita in studio. E questo meccanismo risulta addirittura esasperato nella immagine del teschio riprodotta a p. 81, un quadro probabilmente secentesco che viene riprodotto in dettaglio forse per significare che la morte è sempre in agguato. Altrove però è la vita a emergere nelle forme umane di bambini, attraverso la forza e la grazia dei loro corpi. Così nella immagine a p.18, nella quale un bimbo nero corre guardando la propria ombra nera intorno a una vasca dentro cui giacciono due piedi, a capo di due gambe pure nere ma elegantemente rivestite di brache a striscie bianche e nere. La foto è stata scattata con un grandangolo che accentua la dimensione prospettica. Leggermente diversa è l'impostazione delle immagini riprese in Bosnia, dove Pellegrin ha usato una fotocamera con negativi più grandi, e si è concessa una maggiore cura del dettaglio. In questi casi Pellegrin ha prestato più attenzione alla valorizzazione dei grigi e ancora più spersonalizzato le figure. Lo sguardo dei bambini quando viene proposto è meramente figurativo, è uno sguardo normalmente curioso. Uno sguardo normale o che comunque cerca la normalità: è Adisa, a p. 79. Quando fa ricorso allo sfuocato o alle ombre, come nell'immagine di Dario e Neno a p. 67, Pellegrin lo fa per dare ancora più dolcezza ai corpi. Tutto ciò è evidente nel ritratto di Mohamed, una delle immagini più semplici, nondimeno efficace. Il corpo del bambino, sfuocato e in primo piano, termina in un orecchio, sotto gli occhi, ma non ha perso niente della propria vitalità. Forse il corpo e il braccio sono troppo esili per l'età del bambino? Questo l'immagine non ce lo dice, insiste piuttosto su quanta grazia quel corpo emana.

Vito Calabretta

13ECO01A1307 ZALLCALL 11 21:20:07 07/12/97

Il capo dello Stato torna sull'emergenza occupazione, d'accordo i sindacati, il Polo attacca l'«obolo» di Prodi

Scalfaro loda le misure per il lavoro «Ma il problema resta gravissimo»

E il presidente rivendica ancora il suo diritto «ad alzare la voce»

ROMA. Scalfaro torna a parlare del lavoro. E lo fa rivendicando il diritto ad «esprimere il proprio pensiero» anche al di là di quanto è espressamente previsto dalla Costituzione. Lo stesso Presidente ha ricordato, nel corso della sua visita in Abruzzo, che già una volta aveva affrontato di petto il drammatico tema. Lo aveva fatto in Sicilia sollevando polemiche ma anche, ha aggiunto, arrivando alla fine a produrre «qualche passo avanti».

Ieri a Pescara, Scalfaro ha detto che i recenti provvedimenti del governo a favore dell'occupazione giovanile nel Sud sono «ottimi» ma non si possono certo considerare risolutivi. E il grosso problema della disoccupazione, quello che può portare molti giovani disperati a dire sì all'illecito «deve essere affrontato in ogni modo». Il presidente apprezza i «passi avanti» ma dice che non sono ancora all'altezza della gravità del tema «della disoccupazione e della sottoccupazione, in particolare per i più giovani». E questo, secondo Scalfaro, «prima che essere un tema politico o un tema sociale, è un argomento che tocca la coscienza». Tutti quelli che hanno responsabilità, dice il capo dello Stato, devono quindi «sentire almeno di aver fatto tutto quello che dipende da loro».

Scalfaro ha in particolare messo in evidenza il rischio che sempre più giovani cadano nelle mani della criminalità «Guai se non impediamo - ha ammonito - che ai giovani si affievolisca, o peggio, si spenga la speranza». Troppo gravi sarebbero infatti i rischi che molti «disperati» siano tentati di darsi «all'illecito». Per tutte queste ragioni, ed anche alla luce dei «cambi vorticosi» che stanno avvenendo nel mondo economico, bisogna tenere alto «un impegno doveroso e profondo».

Scalfaro, come si è detto, non ha mancato, lanciando il suo appello, di richiamarsi alle polemiche che altre volte le sue parole hanno sollevato. «Io credo - ha affermato - che quando una cosa non funziona ci sia il dovere da parte del capo dello Stato di alzare la voce, di non fare finta di niente, perché se stiamo agli stretti temi scritti nella Costituzione io potrei dire: signori grazie degli applausi, adesso mi siedo!». E quanto alle critiche che gli erano piovute addosso quando, dalla Sicilia, aveva strigliato il mondo politico e chiesto con decisione che fossero bloccati i fondi per le opere pubbliche, Scalfaro ha detto: «Quei richiami hanno sollevato polemiche ma hanno portato a qualche passo avanti». «Lì - ha proseguito - dissi: avete progetti, avete soldi e avete giovani e non giovani con le braccia a penzoloni: perché tutto questo è fermo? In quell'occasione alzai la voce e qualcuno disse che non era mia competenza, ma io credo che quando una cosa non funziona ci sia il dovere da parte del capo dello Stato di alzare la voce». Comunque Scalfaro assicura che continuerà ad esercitare il proprio diritto-dovere di sollecitazione: «Non ho capacità taumaturgiche, ma almeno la capacità di denuncia e di richiamo la devo esercitare».

Le parole del presidente sono state accolte con favore dal mondo sindacale. Anche perché alcuni dirigenti - Forlani, Cisl, e Musi, Uil - vi hanno letto soprattutto una conferma alle loro riserve nel merito dei provvedimenti straordinari decisi dal governo, «una goccia per assetati» secondo qualcuno. Più liquidatorie invece, sempre a proposito dei mille miliardi stanziati, le reazioni degli esponenti dell'opposizione. Marzano (Forza Italia) li giudica un «obolo di Stato», Gasparri (An) una «umiliante carità» e Mastella (Ccd) «un espediente goffo in vista delle elezioni amministrative di novembre».

Edoardo Gardumi

Pertini e Cossiga i primi «esternatori»

L'affermazione del presidente Scalfaro a Pescara sul «diritto di parola» del Presidente sembra destinata, nel momento in cui si discute della riforma delle istituzioni, a rilanciare il dibattito sui poteri del Capo dello Stato. E, in ogni caso, a rivendicare al Presidente della Repubblica quella possibilità di «esternazione» che, usata per primo da Sandro Pertini, divenne una caratteristica del suo successore, Francesco Cossiga. Furono proprio di Pertini le prime «esternazioni», su tutti i principali argomenti: dalla critiche al governo (per esempio per i ritardi dei soccorsi dopo il terremoto in Irpinia del 1981) a quelle ai singoli politici (per esempio a Bettino Craxi, cui rimproverava di aver sostenuto per l'elezione alla presidenza della Repubblica un altro socialista, Antonio Giolitti). Ma anche contro i corrotti. Gli interventi di Pertini erano soprattutto, ha osservato tra gli altri l'ex segretario generale del Quirinale Nino Valentino «a livello dei valori, delle ideologie, dei sentimenti della gente, più che dell'architettura dei poteri, dei quali era sostanzialmente rispettoso». Proprio l'organizzazione dei poteri, dai partiti politici alle istituzioni, è stata invece il principale obiettivo delle celebri e numerosissime «esternazioni» di Francesco Cossiga negli ultimi due anni del suo mandato quando, per italiani e stranieri, è diventato il «Grande Picconatore». Cossiga ha «esternato» su tutto, ha polemizzato sia con singoli uomini politici che con interi partiti. Infine, Pertini non si è mai valso della possibilità che la Costituzione (art. 87) dà al Capo dello Stato di «esprimere qualunque opinione» attraverso messaggi al Parlamento. Di messaggi Cossiga ne ha invece inviati sei.

Ma i concorrenti: gli manderemo i nostri

«De Cecco, che buoni» Dall'Uomo del Colle l'involontario spot sugli spaghetti di qualità

«Sono un cliente, consumatore spietato. Ognuno ha le sue faziosità, almeno nella pasta». Con queste parole il presidente della Repubblica ha salutato i dirigenti e gli operai dello stabilimento di pasta alimentare «De Cecco», visitato ieri nella terza giornata in Abruzzo.

Il presidente, accompagnato dall'amministratore delegato dell'azienda, Filippo Antonio De Cecco, ha voluto visitare le linee di produzione dello stabilimento, soffermandosi poi con le maestranze. «Sono venuto qui per tre ragioni - ha detto Scalfaro - Una ufficiale, per rendere omaggio a un'attività che fa onore all'Italia, e poi perché sono un "cliente" - ha precisato, scherzosamente il capo dello Stato - spietato di questa pasta, e spero di continuare ad esserlo ancora per qualche anno». Come terza ragione della sua scelta, Scalfaro ha sottolineato l'amicizia che lo lega ad alcuni componenti della famiglia De Cecco. Il presidente ha poi rivolto un saluto ai dipendenti, complimentandosi per l'attività «che ha più di cento anni, ma non li dimostra».

Sorride naturalmente alle parole del presidente Filippo Antonio De Cecco. Apprezzano meno i concorrenti della zona (nella quale si produce in genere ottima pasta). Il presidente è uno dei tanti consumatori di pasta ed è libero di scegliere quella che crede, dicono ad esempio alla «Del Verde» di Fara San Martino, «vorrà dire che gli faremo avere la nostra, così magari cambierà idea».

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nelle vesti di involontario «testimonial» pubblicitario, dunque? In realtà la De Cecco non poteva trovarne uno migliore, dice Alberto Contri, presidente dell'associazione delle agenzie di pubblicità italiane (Assap) e vice presidente della McCann- Erickson Italiana Spa. La tendenza degli ultimi anni, spiega Contri, è infatti quella di scegliere il «testimonial» non tanto per la sua popolarità, ma piuttosto per la sua pertinenza con il prodotto che si vuole pubblicizzare. «In questo caso - sottolinea Contri - la pasta, il prodotto nazionale principe della cucina italiana, viene "giudicata" da un ex magistrato, per di più oggi presidente della Repubblica, e si sa anche raffinato buongustaio». Un evento che «esprime una stretta connessione altamente positiva fra chi dà il giudizio e il prodotto giudicato». Ma quanto può valere una campagna pubblicitaria, sia pur involontaria, con un «testimonial» così d'eccezione? A questa domanda Contri invita alla cautela affermando che solo oggi si potrebbe fare un calcolo preciso sulla base dei secondi e dei millimetri che Tv e carta stampata avranno dedicato alla notizia.

Per avere un termine di paragone, comunque, Contri ha ricordato che uno «spot» di 30 secondi trasmesso alle 20:30, quindi in prima serata, su una rete televisiva nazionale costa in media circa 80 milioni. Certo è, ha aggiunto, «che se tutti i telegiornali nazionali e tutti i quotidiani nazionali ne parleranno, almeno 15 milioni di persone potrebbero vedere questo involontario "spot" istituzionale».

«E ora vediamo chi ingaggerà la Barilla», commenta invece scherzando Oreste del Buono, lo scrittore e giornalista che da anni segue il mondo della pubblicità. «In realtà - sottolinea del Buono - come testimonial pubblicitario, il Presidente Scalfaro renderebbe al 50%. Le sue preferenze gastronomiche possono avere molto seguito fra i suoi ammiratori, ma produrre l'effetto contrario tra gli italiani che non lo amano. Per valutare il suo impatto pubblicitario bisognerebbe allora chiedersi, parafrasando una famosa affermazione di Stalin, "quante sono le truppe di Scalfaro"».

Sta di fatto, secondo lo scrittore, che «in generale, i politici non sono buoni testimonial per la pubblicità», però «è carino che Scalfaro faccia queste dichiarazioni su cose mangerecce. Anche Prodi, mi pare le abbia fatte. Così, il Capo dello Stato si avvicina alla gente comune».

Cofferati: meno tasse? Vedremo tra qualche mese

È contento Sergio Cofferati delle dichiarazioni del presidente del Consiglio Romano Prodi sull'impegno a ridurre la pressione fiscale. Ma più che altro si attende fatti, «decisioni operative», le chiama lui. «Il presidente del consiglio si è limitato ad un'auspicio del tutto condivisibile ma che non mi pare attuabile prima di qualche mese», dice. Quanto alla ripresa economica avvertita da Prodi Cofferati sostiene che i segnali sono da non sottovalutare «ma bisogna avere un po' più cautela e aspettare che siano generalizzati». Mentre sulla relazione della commissione parlamentare sulla previdenza per il leader della Cgil si tratta di risultati politici non basati su una valutazione di dati che i sindacati vorrebbero esplicitati nell'incontro di lunedì prossimo. «Per noi - dice - quella verifica sarà vincolante».

L'intervista La replica del leader Cisl a Callieri: «Farci da parte? Il contrario della modernità»

D'Antoni risponde agli industriali sulla flessibilità «Dietro quelle parole solo idee confuse e conservatrici»

Resta alto il tono della polemica tra Confindustria e sindacato sui licenziamenti. «Continuano a parlare solo per porre il tema, nulla di più». L'Italia,il paese più flessibile del mondo, più dell'Inghilterra dopo la cura Thatcher. Le misure per l'occupazione? «Buone a metà».

MILANO. «Noi difendiamo il vecchio? Mi sembra che sia Confindustria ad essere presa da una sindrome da conservazione evidente». Risponde così il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, alle affermazioni del numero due di viale dell'Astronomia, Carlo Callieri. E aggiunge: «Continuano a parlare di flessibilità, in entrata e in uscita, ma in realtà vedo soltanto idee confuse».

D'Antoni, Callieri, in un'intervista a «l'Unità» di ieri, lancia la sfida al sindacato. Lo accusa di difendere il «vecchio», gli chiede di farsi più in là nei rapporti lavoratori-impresa. Chiede maggiore libertà di manovra. Anche in tema di licenziamento. Cosa risponde?

«Non si comprende bene la sostanza di queste dichiarazioni. Dire che ci dev'essere un rapporto lavoratore-impresa è come scoprire l'acqua calda. Per questo la prima forma di sindacato nasce all'interno delle imprese, con i lavoratori che si uniscono per non essere - da singoli - più deboli. Mettersi da parte? Quello che serve è l'esatto contrario. La modernità vuole che la gente si organizzi di più, esige che nessuno resti solo in questo rapporto. E questo serve anche all'impresa: per puntare alla qualità deve puntare alla partecipazione, per puntare alla partecipazione deve convincere l'insieme dei lavoratori. Quindi è bene che siano organizzati».

Intanto Confindustria insiste con l'esigenza di maggiore flessibilità. In «entrata» come in «uscita», cioè nel licenziamento.

«È un'altra storiella incredibile. In entrata non si capisce cosa ci sia di più flessibile del contratto di formazione-lavoro, strumento attraverso il quale avviene il 95% delle assunzioni. Troppi strumenti? Macchè, più strumenti ci sono, più flessibilità c'è, ci sono più possibilità di adattamento. No, io trovo che in tutto questo ci siano idee confuse. Mi sembra che si parli tanto per porre il tema. Se si vogliono cambiare gli strumenti esistenti si irrigidisce il mercato del lavoro: la diversità di queste forme di ingresso sono proprio il frutto di una logica di flessibilità. Tant'è che nelle zone dove c'è lo sviluppo funzionano».

E nelle zone a forte disoccupazione? Una maggiore flessibilità è necessaria o no?

«Sì. Quella che rende più conveniente l'investimento, che porta le imprese a investire. Mi riferisco alla flessibilità in entrata. Perchè in uscita non c'è niente da cambiare. L'Italia è già il paese più flessibile del mondo: ha un ricambio del 40%. L'Inghilterra, dopo la cura della Thatcher, è al 23. Callieri parla di difficoltà soprattutto nelle piccole e medie imprese? Ma se è proprio lì che si raggiungono le punte più alte di ricambio».

Quindi, alla Confindustria che chiede al sindacato di modernizzarsi, cosa risponde?

«Che mi sembra che sia la Confindustria ad essere preda di una sindrome da conservazione evidente. Tanto che poi, ad esempio, difende la 223, la legge sulla mobilità. Questo vuol dire che quando la cosa le conviene funziona; quando non le conviene va cambiata. Sono altre le questioni vere sulle quali dovremmo lavorare molto di più. Dai provvedimenti per portare il lavoro dove ci sono i disoccupati alla flessibilizzazione dell'orario, tema sul quale invece la Confindustria è ferma alla preistoria. Non è un caso che l'Italia sia il paese con il part time più basso d'Europa. Prendiamo poi le nostre proposte per favorire la riconversione usando la formazione professionale, sono molto più moderne di queste».

Occupazione. Un giudizio sull'ultimo provvedimento del governo, quello dei «100mila posti» nelle aree di crisi: una «sniffatina di lavoro» come sostiene Morese o un «provvedimento ottimo» come lo definisce Scalfaro?

«Nè l'uno nè l'altro. È un provvedimento buono a metà. Con le borse di studio volte all'inserimento nel processo produttivo può favorire l'avvicinamento al lavoro di tanti che altrimenti sarebbero esclusi. Sono molto perplesso, se non contrario, alla parte relativa ai lavori di pubblica utilità. C'è il rischio di nuove sacche di assistenzialismo».

Cosa bisognerebbe fare invece?

«Servirebbe una capacità di intervento forte, con programmi di investimento pubblici-privati in grado di rispondere a potenzialità che oggi, in tante zone, sono alte. Sull'esempio di Gioia Tauro».

Anche ieri il presidente Scalfaro è tornato sul tema lavoro. Come giudica questa insistenza?

«Positivamente. Perchè ho l'impressione che su questo tema non ci sia la tensione necessaria. Solo negli ultimi tempi si comincia a mettere a punto una linea di intervento, mentre abbiamo bisogno che proprio su questo ci sia l'azione principale del governo. Siamo ancora ben lontani da risultati consistenti».

Martedì comincia il confronto sulle pensioni, il capitolo più spinoso della riforma dello stato sociale. Cosa chiedete al governo?

«Due cose. Una vera trasparenza dei conti e regole universali, omogenee. Cioè niente eccezioni».

Previsioni su questo confronto sul welfare?

«Difficile dire, siamo solo agli inizi»

Angelo Faccinetto

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

BOBO di Sergio Staino

Ieri la conferma ufficiale del governo dell'Avana: quelle ossa appartengono al comandante Guevara

Dopo 30 anni il Che torna a Cuba Castro rende omaggio alle spoglie

Tra ieri e oggi i resti del guerrigliero arriveranno all'aeroporto di San Antonio de los Banos dove saranno ricevute dal lider maximo e dai familiari del Che. In ottobre l'inumazione a Santa Clara. Paura nella capitale per lo scoppio di 2 bombe.

Disastro aereo a Santiago 44 vittime

L'AVANA. È di 44 morti il bilancio di un disastro aereo accaduto nella notte tra venerdì e sabato a Santiago di Cuba. Tra le vittime, anche otto stranieri ma nessun italiano tra di essi. L'aereo delle linee cubane, un Tupolev An245 di fabbricazione sovietica, è precipitato tre minuti dopo il decollo ed era diretto all'Avana.
L'incidente, stando a quanto affermato in seguito dalle autorità dell'Aviazione civile cubana, è accaduto alle 21,55 ora locale (in Italia erano le 4,55 di ieri). Subito dopo essere sparito dagli schermi radar della torre di controllo, l'aereo non ha avuto più contatti con terra. Immediatamente sono scattate le operazioni di soccorso, condotte da unità della guardia costiera coadiuvate da velivoli dell'aviazione militare, nello specchio di mare antistante Santiago di Cuba dove il Tupolev s'era inabissato. Con il trascorrere dei minuti, però, è stato evidente che purtroppo non c'erano superstiti tra i 39 passeggeri e i 5 membri dell'equipaggio, anche se le ricerche dei soccorritori sono proseguite per tutta la notte e alle prime luci del giorno.

Il «Che» è tornato a casa, nella sua Cuba. Quei resti di ossa umane ritrovati tre settimane fa in una fossa comune ai lati della pista di un vecchio aeroporto boliviano sono effettivamente del comandante Ernesto «Che» Guevara. La conferma definitiva era venuta ieri dalle stesse autorità cubane che però sino all'ultimo, nonostante l'evidenza dei primi risultati di laboratorio, avevano evitato di sbilanciarsi, in attesa dell'esito delle ultime perizie medico-legali. I dubbi sono però caduti, e le ossa disseppellite a Vallegrande hanno preso la strada di Cuba, destinazione Santa Clara, città al centro dell'isola, liberata nel dicembre 1958 dal «Che».

L'annuncio è stato fatto in due tempi. Dapprima attraverso le colonne del «Granma», organo del Partito comunista cubano, con le prime indicazioni sulle modalità della traslazione dei resti umani, poi attraverso una conferenza stampa tenuta nella mattinata di ieri (in Italia erano le 16) a Santa Cruz, in Bolivia, dagli esperti di medicina legale cubani e argentini che in tutti questo periodo hanno, di concerto con i colleghi boliviani, esaminato gli scheletri, sino a ieri presunti, del comandante Guevara e degli altri sei guerriglieri scoperti nella fossa comune di Vallegrande. Ed è stato nell'incontro con la stampa internazionale che è venuto l'annuncio ormai scontato: lo scheletro catalogato con il numero 2 appartiene al «Che».

Sono trascorsi trent'anni dal 9 ottobre 1967, quando Guevara venne giustiziato all'indomani della cattura da parte di una unità di rangers. Solo nel dicembre '95, in seguito alle rivelazioni del generale Mario Vargas Salinas, le ricerche sui resti si erano fatte più approfondite, circoscritte alla regione di Vallegrande, più in particolare ai dintorni della pista del vecchio aeroporto, dove poi è stata trovata la fossa comune. Tre settimane di analisi in laboratorio sugli scheletri recuperati (con quello del «Che», anche quelli di due boliviani, un peruviano e tre cubani), le prime conferme e infine, attraverso i parametri forniti dalle autorità cubane, la certezza assoluta.

In tutto quest'ultimo frangente, la macchina subito messa a punto dalle autorità cubane e boliviane per il rientro dei resti recuperati ha funzionato a dovere, indiretta conferma che in realtà da subito era tutto chiaro su quegli scheletri. Come da programma, alla traslazione si è provveduto con un volo da Santa Cruz all'aeroporto cubano di San Antonio de los Banos, una cinquantina di chilometri dall'Avana, dove tra l'altro ieri si sono verificate due esplosioni di ordigni in altrettanti alberghi della città sulle cui conseguenze le autorità locali non hanno fornito particolari.

Onori militari, 21 salve di cannone e marcia funebre: così il primo abbraccio della terra e del popolo cubano con il suo eroe di trent'anni fa. In prima fila, ad attendere la piccola urna in legno avvolta nella bandiera cubana e con sopra un foto del comandante, c'era ovviamente Fidel Castro. Con lui anche la vedova e i quattro figli del guerrigliero, con i familiari degli altri compagni d'armi i cui resti sono stati recuperati nella stessa circostanza. Inizialmente quelli del «Che» saranno custoditi presso il Ministero delle forze armate, nella capitale. Da ottobre, nel trentesimo anniversario della morte, riposeranno in un mausoleo a Santa Clara.

Particolari toccanti vengono riportati dalle agenzie sulle ultime ore di permanenza dei resti del «Che» in terra boliviana. Numerose corone di fiori e ceri erano state depositati da semplici cittadini lungo i viali dell'ospedale giapponese dove sono stati effettuati gli accertamenti medico-legali. Più d'uno aveva tentato di convincere le autorità boliviane a non dare il consenso alla traslazione, ricordando che «Il soldato rimane dov'è caduto». Erano parole dello stesso «Che» Guevara.

Enzo Castellano

Fiori deposti accanto ad un ritratto di Che Guevara G. Espinoza /Ansa

Il pretendente al trono va in Sudafrica

Re Leka fugge da Tirana per paura di un arresto ma promette ai cittadini «Tornerò presto»

TIRANA. Leka Zogu, il pretendente al trono d'Albania, ha abbandonato, per ora, il sogno di una corona ed è partito ieri verso il ruo ranch sudafricano con una promessa: «tornerò». Ma la partenza assomiglia ad una fuga: Leka avrebbe saputo che la procura della repubblica stava per incriminarlo per la morte di un ragazzo di 24 anni ucciso nella sparatoria del 3 luglio durante una manifestazione a suo favore. Alle 10,30 di ieri Leka è salito su un aereo privato giordano e, come si conviene ad un monarca, ha lasciato un «messaggio al popolo albanese» su carta intestata della Reale corte d' Albania e lo stemma che fu di Scanderbeg, un elmetto sormontato da una capra. Usando il «pluralis maiestatis» ha spiegato le ragioni della sua partenza. «Lasciamo temporaneamente la patria - ha detto - per non dare il pretesto a provocatori antinazionali di usare la nostra presenza per peggiorare la situazione in Albania». Dopo avere ringraziato «per i voti dati alla monarchia», colui che a 11 anni ha giurato di diventare re si è lasciato la porta aperta: «In qualunque paese vivremo - ha assicurato - saremo in attesa della vostra volontà e vi garantisco la nostra piena disponibilità». È la seconda volta che il figlio di Zog, che nel 1928 si autoproclamòre, deve lasciare l'Albania e il sogno di un regno per quanto piccolo e povero.

Nel novembre del 1993 tentò un improbabile blitz arrivando in aereo a Tirana. Alle guardi di frontiera esibì un passaporto con la dicitura «Regno di Albania». Fu rispedito indietro in meno di 24 ore. Se allora fu cacciato, questa volta Leka sarebbe fuggito per evitare un'incriminazione e forse un arresto. La procura lo aveva convocato come testimone della sparatoria. Giovedì non si è presentato e questa mattina, all'ora della seconda convocazione, si trovava già sulla scaletta dell'aereo. Avrebbe deciso di partire dopo aver saputo del rischio di essere incriminato. Leka sarebbe stato informato anche dei risultati finali del referendum ancora ufficiosi. La monarchia, nonostante le sue proteste avrebbe perso contro la repubblica. Secondo ambienti politici albanesi la notizia di una possibile incriminazione, vera o presunta, sarebbe stata diffusa ad arte per liberarsi di una presenza ingombrante e forse pericolosa nel già difficile panorama albanese.

Tornato in marzo nei giorni della grande rivolta, il pretendente al trono è stato trattato come una figura sbiadita e anacronistica della convulsa campagna elettorale. Questo sino al 30 giugno, il giorno dopo le elezioni, quando i voti dati alla monarchia si sono rivelati ben più numerosi del previsto.

Leka allora ha mostrato i muscoli e ha cominciato a scendere in piazza con il sospetto di essere manipolato dallo sconfitto presidente Sali Berisha. Il pretendente al trono ha cominciato ad accusare di brogli socialisti e commissione elettorale e a tre giorni dal secondo turno è arrivato in Piazza Scanderbeg in tuta mimetica, mitraglietta Thompson e pistola al fianco. Più che un re sembrava un mercenario africano. Alla testa dei suoi pretoriani ha percorso a piedi il viale centrale di Tirana fino all'edificio della Commissione elettorale. Dalla folla dei suoi sostenitori è partito un colpo di pistola poi alcune raffiche di «kalashnikov». La polizia ha risposto al fuoco e nella sparatoria un ragazzo, Agim Gionpalj è stato colpito a morte e altre tre persone sono rimaste ferite. Agim era un militante del Partito democratico di Berisha così come la maggior parte degli uomini che circondavano il «re».

Se non ci saranno nuovi sviluppi, l'avventura e il sogno di Leka saranno durati poco più di cento giorni.

EUFO RSCG

Mirate ai vostri interessi.

Voglia di auto nuova? Se ne possedete una da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, su alcuni modelli, vi offre di più. Ad esempio: 2 milioni di lire sull'acquisto di AX 1.0 Flash 3 porte e Saxo 1.1X 3 porte. Se non possedete un'auto da rottamare e volete comprarne una nuova, state tranquilli. Citroën vi garantisce comunque uno sconto minimo di 2 milioni di lire per passare ad un nuovo modello. Prendete la mira e puntate a Citroën: centrate la sicurezza, l'affidabilità e i vostri interessi.

CITROËN L'AUTO CHE TI PENSA

Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso - http://www.citroen.it

AX 1.0 FLASH 3P L. 11.950.000*
SAXO 1.1X 3P L. 13.950.000*
ZX BREAK 1.4X L. 19.300.000*

* Prezzi chiavi in mano comprensivi del contributo dello Stato - esclusa A.P.I.E.T.

Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.
Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 31/7/1997.

Esempio Saxo 1.1X 3P Lit. 13.950.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse; importo finanziato Lit. 12.000.000; anticipo Lit. 1.950.000, 30 rate mensili di Lit. 447.600. T.A.N. 9%, T.A.E.G. 11,14% Spese pratica Lit. 250.000 Imposta bollo Lit. 20.000. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

Dal 9 maggio Tutte le tappe dell'inchiesta

Il giallo della morte di Marta Russo in ordine cronologico.
9 maggio. Marta Russo, studentessa, viene ferita alla testa.
12 maggio. Nell'inchiesta entrano i dipendenti della ditta di pulizie Pultra. Nei locali che usano all'università sono stati trovati due proiettili inesplosi a salve e nelle case pistole giocattolo modificate.
13 maggio. Marta muore alle 22.
16 maggio. I funerali.
19 maggio. Sul davanzale di una finestra dell'aula 6 di filosofia del diritto ci sono tracce di polvere da sparo.
9 giugno. Alla presenza di Scalfaro, una laurea alla memoria per Marta.
12 giugno. Dopo un mese di indagini, il primo arresto: Bruno Romano, direttore dell'istituto di filosoifia del diritto, accustao di aver coperto i colpevoli. Maria Chiara Lipari, assitente, lo mette nei guai e indica i testimoni: Gabriella Alletto e Francesco Liparota.
14 giugno. L'Alletto accusa Giovanni scattone e Salvatore Ferraro. Liparota, dice, era vicino a loro. I tre finiscono in carcere.
L'uscere parla e poi ritratta. Arrestati per reticenza Maria Urilli e Maurizio Basciu.
21 giugno. Il pm Lasperanza consegna l'atto di accusa.
23 giugno. Per Romano, Urilli e Basciu è il giorno del rientro. Si cerca la pistola.
24 giugno. L'accusa chiama due nuovi periti. Sulle pagine dell'agenda sequestrata ci sarebbe il testo di una canzoncina scritta da Ferraro sul delitto. In casa di Scattone spunta un elenco di nomi di donne con particolari sulla loro biancheria intima. Si cercano dati sui seminari tenuti da Scattone e Ferraro, uno in particolare: quello sul delitto perfetto.
26 giugno. La procura incarica i periti di ripetere gli accertamenti. Il proiettile è compatibile con 9 tipi di arma. Eugenio Lecaldano, il professsore che doveva confermare l'alibi di Scattone, crede di «averlo incontrato un vennerdì».
28 giugno. Comincia l'udienza del Tribunale del riesame. I due imputati ribadiscono la loro innocenza. Dopo 4 ore i giudici si riservano la decisione. I difensori cercano di screditare la Alletto.
29 giugno. Alcuni quotidiani parlano di 5 nuovi testimoni che avrebbero visto Scattone all'università: la notizia non trova conferme. Risulta solo che due studenti non hanno visto Scattone quella mattina.
9 luglio. Un supertestimone dichiara di aver visto i due indagati alla Sapienza subito dopo lo sparo.

Le motivazioni dei giudici del riesame: «Scattone e Ferraro potevano uccidere ancora, attendibili i testimoni»

Marta uccisa per un gioco criminale I giudici accolgono il teorema dell'accusa

E Ferraro intercettato al telefono: «La polizia mi prenderà»

ROMA. Ieri, dopo giorni di attesa, è stato possibile leggere le motivazioni con cui il Tribunale della libertà respinse la richiesta di scarcerazione di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Avevamo già intuito una certa durezza. Se ne era scritto. Ma certo nessuno poteva immaginare che i giudici del riesame confermassero, fin nei dettagli, il teorema accusatorio messo a punto dagli investigatori e dalla Procura. Queste sessantatré pagine di ordinanza paiono - nella cupezza dei toni, nella forza di certe ricostruzioni - la perfetta sceneggiatura del delitto di Marta Russo. Un delitto che ha i suoi assassini: Scattone e Ferraro. I quali restano in cella perché hanno ideato e realizzato «uno scellerato e irragionevole gioco criminale». Il gioco era centrare, con la pistola, un essere umano qualsiasi. Ucciderlo. E poi sfidare il mondo: vediamo se ci scoprite. Belli e giovani e intelligenti: ma praticamente pazzi criminali, quei due.

Scrivono i giudici del riesame: «Data l'assoluta irrazionalità del gesto, sussiste un elevato pericolo di reiterazione di delitti dello stesso tipo, perché attuabile indiscriminatamente nei confronti di chiunque. Riflessione, questa, avvalorata ancora di più dalla circostanza che l'arma del delitto non è stata ancora trovata».

Temono insomma che Scattone e Ferraro possano uccidere ancora. I giudici hanno immaginato che, se rimessi in libertà, i due assistenti avrebbero potuto dire: bene, ora ne facciamo fuori un altro. Non ci hanno scoperti una volta; siamo furbi, ci riproviamo.

Vengono i brividi, sfogliando queste sessantatré pagine. Concorso in omicidio volontario: il Tribunale del riesame reputa «corretta» l'accusa per la quale Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro sono in carcere. I giudici sottolineano, con forza, che «Scattone aveva un'ottima mira, come dimostrano gli esercizi fatti al poligono durante il servizio militare nell'Arma». E di Ferraro dicono: la dinamica dell'episodio evidenzia «un concorso morale e materiale del Ferraro, il quale, oltre ad infondere fiducia all'amico e a condividere verosimilmente la scelta dell'obiettivo, ha contribuito pure materialmente a coprire l'azione alla visuale dell'Alletto».

Un altro motivo per il quale i giudici hanno deciso di respingere l'istanza di scarcerazione è poi rappresentato dal «pericolo di inquinamento probatorio». A questo proposito, i giudici citano la pressione esercitata «quantomeno a livello psicologico, sulla segretaria Alletto e sull'usciere Liparota, e il condizionamento della teste Marcucci, fidanzata del Ferraro, chiaramente indotta a riferire cose diverse dal vero per sostenere l'alibi dello stesso Ferraro».

Pagina dopo pagina, si capisce che, per il Tribunale del riesame, il castello accusatorio è valido. Assolutamente valido. E attendibili sono soprattutto le basi su cui poggia, cioè i tre testimoni chiave.

«Sull'attendibilità della Lipari, il Tribunale non nutre alcun dubbio», si legge nell'ordinanza. Ma si crede anche a Gabriella Alletto, la segretaria dell'istituto di Filosofia del diritto, indagata per favoreggiamento, che ad un certo punto confessa. «Il suo precedente comportamento reticente», secondo i giudici, è giustificabile con «un blocco psicologico e con il dispiacere di coinvolgere Ferraro».

Incongruente ed inattendibile, è ritenuta, invece, «la ritrattazione balbettata in modo confuso» da Francesco Liparota, l'usciere indagato per concorso in omicidio volontario. I gudici giungono a questa conclusione perché il racconto della scena del delitto fatto precedentemente da Liparota «era perfettamente sovrapponibile a quello dell'Alletto e combaciante con la deposizione della Lipari».

Sembra di sentire gli investigatori. I magistrati del riesame utilizzano le stesse argomentazioni. Anche per spiegare che gli alibi di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro sono inconsistenti. Il Tribunale non ha creduto al racconto fatto dai due imputati sui loro spostamenti la mattina del 9 maggio, giorno del delitto. E a dare un colpo all'alibi di Ferraro, indirettamente, è anche Giovanni Scattone. «Scattone - si ricorda nell'ordinanza - ha affermato di essersi recato all'università proprio per incontrare Ferraro e prendere accordi per la serata. Tenuto conto dei rapporti di amicizia che legavano i due giovani, deve quindi ritenersi che egli sapesse con certezza che Ferraro, quella mattina, si trovava in istituto».

«Le attività svolte da Scattone - si legge nell'ordinanza - non sono incompatibili con la presenza del medesimo, in istituto e nella sala assistenti, nell'orario indicato dalla Lipari e nelle circostanze riferite da Alletto e da Liparota». Scattone aveva detto di essere andato prima a Villa Mirafiori e poi alla segreteria di Lettere che aveva lasciato attorno alle ore 13. Ma i testimoni lo smentiscono. «Di fatto - sostengono i giudici - si trovava nella sala cataloghi dell'istituto alle 12,-00-12,10, mentre il Liparota ha affermato di averlo visto nell'istituto già alle 9,30». Il colpo dall'aula 6 presumibilmente fu sparato alle 11,42.

Il Tribunale del riesame ritiene infatti giusta l'ipotesi dell'accusa che il killer abbia sparato dall'aula 6 dell'istituto di Filosofia del diritto. In primo luogo, per «la compatibilità della traiettoria del proiettile» e poi perché i testimoni «hanno focalizzato l'immagine di una persona con una pistola in mano accanto ad una finestra da cui ben poteva provenire il colpo. E che, unica, presentava una particella, antimonio-bario, ritenuta univocamente caratteristica dei residui da sparo».

Questo è il succo dell'ordinanza del Tribunale della libertà. Scattone e Ferraro sono rimasti in cella per le ragioni che abbiamo scritto. Ma, proprio ieri, 48 ore dopo la clamorosa comparsa della nuova supertestimone - che afferma di aver visto Scattone e Ferraro fuggire dall'università la mattina del 9 maggio - ecco ancora una novità. Si tratta di un'intercettazione telefonica. La racconta, all'Agi, un investigatore della questura.

È un colloquio telefonico tra Ferraro e un amico. «Mentre conversa - ha raccontato ieri l'investigatore - Ferraro avverte il suono di una sirena avvicinarsi sempre di più alla sua abitazione... Al suo interlocutore dice allora: "È la polizia, mi stanno venendo a prendere". Poi si accorge che si tratta di un'ambulanza».

Va bene. È un altro indizio.

Fabrizio Roncone

Le motivazioni dei giudici

LA PISTOLA. I giudici rilevano un concreto ed elevato pericolo di reiterazione di delitti dello stesso tipo. Tanto più che l'arma del delitto non è stata rinvenuta.

TESTIMONI ATTENDIBILI. Sull' attendibilità della Lipari il tribunale non nutre alcun dubbio. Per i giudici dalle parole dell' assistente che per prima decide di parlare «emerge in modo evidente il travaglio intimistico e il crescente stato di disagio nei confronti dei colleghi anche per le pressioni del professore Romano.Il tribunale ha creduto anche a Gabriella Alletto. «Il suo precedente comportamento reticente è giustificabile con un blocco psicologico e il dispiacere di coinvolgere Ferraro». Incongruente ed inattendibile, è ritenuta, invece, la ritrattazione di Francesco Liparota.

LA PERIZIA BALISTICA. Il killer che ha ucciso Marta Russo ha sparato dall'aula 6 dell'Istituto di filosofia del diritto. Per la compatibilità della traiettoria del proiettile e perchè i testimoni «hanno focalizzato l'immagine di una persona con una pistola in mano accanto ad una finestra da cui ben poteva provenire il colpo. La finestra presentava residui da sparo».

ALIBI INCONSISTENTI. Il tribunale del riesame non ha creduto al racconto fatto dai due imputati sui loro spostamenti la mattina del 9 maggio, giorno del delitto. E a dare un colpo all' alibi di Ferraro, indirettamente, è anche Giovanni Scattone. «Scattone ha affermato di essersi recato all' università proprio per incontrare Ferraro e prendere accordi per la serata. Tenuto conto dei rapporti di amicizia che legavano i due giovani, deve quindi ritenersi che egli sapesse con certezza che Ferraro, quella mattina, si trovava in istituto». Per quanto riguarda Savatore Ferraro «sin dall' inizio ha sempre dichiarato di non essersi mai mosso di casa la mattina ricevendo numerose telefonate dall' amica Marianna Marcucci. Ma quanto affermato da Ferraro non e' stato confermato dalla Marcucci».

IL MOVENTE. Concorso in omicidio volontario. «Non è veramente contestabile che un colpo sparato alla testa non provochi la morte della vittima. Soprattutto in considerazione che Scattone aveva un'ottima mira». Per Ferraro c'è «un concorso morale e materiale. Ha contribuito anche materialmente a coprire l'azione alla visuale dell' Alletto e a condividere verosimilmente la scelta dell'obiettivo».

L'avv. Petrelli: «Uno scenario assurdo». Tace il legale di Ferraro

«Non è una sentenza di condanna» La difesa ricorrerà in appello

«L'ordinanza - ha detto il legale di Scattone - si ferma a un motivo apparente, le parole di una teste inattendibile, che un individuo normale, può smentire».

ROMA. Hanno mandato a piazzale Clodio, in tribunale, i loro giovani allievi. Che sono tornati nei rispettivi studi legali con una certa fretta. Sessantatré pagine di ordinanza non sono uno scherzo. Bisogna leggere e interpretare: i legali dovranno poi spiegar tutto ai loro clienti, a Scattone e Ferraro, che vorranno sapere perché il Tribunale della libertà decise di tenerli in cella.

Nel primo pomeriggio, le prime reazioni. «Non è una sentenza di condanna»: Marcello Petrelli, uno dei difensori di Giovanni Scattone, commenta così le motivazioni del Tribunale del riesame, e lo fa mantenendo inalterata quella che sembra ormai esser diventata la principale caratteristica della linea difensiva dei legali di Scattone: incassare e attaccare. Non restar di stucco, ma rilanciare. Mostrarsi pronti.

L'ordinanza, secondo l'avvocato Petrelli, che parla con tono fermo ma calmo, senza lasciar trapelare alcun nervosismo, «si ferma ad un motivo apparente e cioè le parole di una teste oculare che ha visto sparare».

Una teste, Gabriella Alletto, aggiunge Marcello Petrelli, «che ha deciso di parlare dopo ben trentacinque giorni dal fatto e ha detto cose incredibili... Assolutamente incredibili... Contro la sua testimonianza - dice ancora il legale di Scattone - ci sono le parole di un individuo normale che avrebbe sparato davanti a testimoni... Uno come Scattone che, un bel giorno, ecco, decide di mettersi a sparare alla finestra... Non so, mi chiedo: vi sembra normale? Vi pare ragionevole credere a una teste del genere?».

Marcello Petrelli definisce poi «un'opinione del Tribunale», il gioco criminoso del quale parlano i giudici. «Uno scenario che non trova agganci in nessuna delle 7.500 pagine del processo», precisa il legale.

Circa la perizia balistica, ritenuta valida dal Tribunale della libertà, Petrelli precisa che «fino a quando non si accerterà l'esatta posizione della testa di Marta Russo, non si potrà stabilire da dove è partito il colpo. Lo hanno confermato anche i medici legali... E io credo che ai medici legali si debba credere, o no?».

Sull'ordinanza non si esprimono, invece, i difensori di Salvatore Ferraro, Domenico Cartolano e Giorgio Giffone. Non vogliono commentare un provvedimento giudiziario, hanno spiegato, lo faranno nel ricorso in Cassazione che hanno annunciato. Per presentarlo avranno dieci giorni di tempo dalla notifica dell'ordinanza.

Il silenzio dei difensori di Salvatore Ferraro è un silenzio per certi versi estremamente formale, rigoroso, già attuato da alcuni giorni. Giorni di continui colpi di scena, tutti a favore dell'accusa - l'ultimo, in ordine cronologico, è stato la comparsa della superteste che afferma di aver visto Scattone e Ferraro fuggire dall'università. Anche stavolta, tuttavia, l'avvocato Cartolano mantiene lo stesso atteggiamento.

«Non mi va di commentare - ha detto l'avvocato Cartolano - Prendo atto dell'ordinanza, l'ho letta e studiata, e certamente mi sono fatto un'idea... Solo che questa mia idea non ho alcuna intenzione di renderla pubblica oggi. Non avrebbe senso, sarebbe un inutile, controproducente esercizio dialettico... Dirò ciò che penso, renderò pubbliche le mie valutazioni nelle sedi appropriate...».

«La verità è che in questa vicenda legata alla morte di Marta Russo - aggiunge l'avvocato Cartolano, ricordando i continui colpi di scena degli ultimi giorni - ci sono notizie su notizie... Colpi di scena davvero ogni giorno... E io, ripeto, ne prendo atto... ma mi piace dire che tutto quello che sta accadendo mi ricorda un fiume in piena... Ricordo a tutti che, dopo la piena, c'è la secca...».

I verbali della Lipari

«Il professor Romano? Non mi fido di lui»

ROMA. Un frammento di colloquio tra l'assistente Maria Chiara Lipari ed il direttore dell'istituto di Filosofia del diritto Bruno Romano, rimasto per una settimana agli arresti domiciliari perchè accusato di favoreggiamento, è contenuto nelle motivazioni del Tribunale del Riesame.

«Quando andai da Romano - racconta in un verbale la Lipari - mi feci accompagnare da mio padre perchè non mi fidavo del suo atteggiamento nei confronti di questa indagine...Una volta entrati nel suo studio, oltre a ribadire quanto già scritto negli altri verbali, posso dire che sin da allora io feci il nome di Liparota ed Alletto come possibili presenze nella stanza n.6 e dissi che me li ricordavo proprio perchè erano presenze inusuali in quella stanza, lui mi rispose: "...Ma non ci andavano a farsi il caffè in quella stanza...". Io risposi: "Ma quando mai, la macchinetta non c'è più".

Fino ad oggi delle dichiarazioni rese dalla Lipari si era appreso che quando lei era entrata nell'aula 6 vi erano tre persone, una delle quali era uscita poco dopo averla salutata dandole del tu.

Ma nelle motivazioni del Tribunale del Riesame, si riportano anche altre dichiarazioni della Lipari che sostiene che nella stanza probabilmente c'era quattro persone. «Confermo - riporta un verbale - che quando entrai in Sala Assistenti ebbi la sensazione netta che vi fossero più persone certo più di due: molto probabilmente quattro».

In un verbale del 27 maggio la Lipari ricorda che entrando nell'aula 6, tra lei e la finestra c'era «certamente una persona senza barba, né baffi ed anzi con un colorito pallido... Per quanto riguarda le caratteristiche fisiche di quella persona posso aggiungere che si trattava di uno con i capelli castani... Come ho già detto in altre occasioni Ferraro è un più che assiduo frequentatore dell'istituto e quindi non posso dire se quel venerdì 9 maggio ci fosse o no, anche se mi sembra di aver scambiato con lui qualche battuta a proposito del libro di Pattaro: su questo però non sono assolutamente in grado di dire nulla di men che vago».

«Quello che posso dire invece - si legge ancora dal verbale - è che quando Ferraro è in istituto passa la maggior parte del suo tempo in sala cataloghi. Confermo ancora che quando in uno dei verbali precedenti ho fatto il nome di Mancini è stato perchè uno dei funzionari della Squadra Mobile me lo ha suggerito come possibilità ma io non ci pensavo affatto».

È anche nuovo il fatto che in un precedente verbale, del 21 maggio, la stessa Lipari disse: «Voglio precisare che dietro le mie spalle, nel corso di una delle telefonate fatte dalla sala assistenti, mi sembra ci fosse Simari Andrea, anch'esso assistente nello stesso mio istituto, comunque persona diversa che mi ha salutato bofonchiando qualcosa».

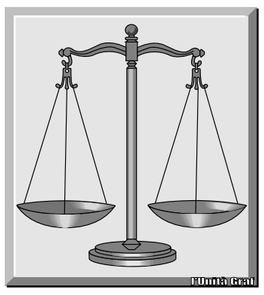
La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti SELENIA
Aut. Min. N° 6/5338

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT



Il leader di Forza Italia: rischio l'impopolarità, ma mi attribuisco il merito di aver aiutato a cercare la verità

Interrogatorio fiume per D'Adamo Berlusconi: l'ho convinto io a parlare

Parenti all'assalto di Borrelli: «Sapeva delle amicizie di Tonino»

MILANO. «Mi attribuisco il merito di aver cercato di convincere chi conosceva certi fatti a denunciarli all'autorità giudiziaria». Silvio Berlusconi, intervistato dal Tg4, sembra aver rivendicato, con orgoglio, di essere l'ispiratore delle recenti «confessioni» di Antonio D'Adamo: il nuovo accusatore di Antonio Di Pietro, che solo martedì scorso ha rotto gli indugi confermando un resoconto che già due anni fa aveva fatto al leader di Forza Italia. È un vezzo di famiglia, visto che già nel 1994 l'altro accusatore di Di Pietro, Giancarlo Gorrini, era stato incoraggiato dal fratello di Silvio Berlusconi, Paolo, a raccontare agli ispettori del ministro della Giustizia altri «fattacci» riguardanti Di Pietro.

Proprio ieri Antonio D'Adamo ha affrontato un altro interrogatorio-fiume a Brescia, iniziato alle 10 del mattino e terminato a tarda notte. «Mi attribuisco il merito - ha comunque aggiunto ieri il capo di Forza Italia - di aver contribuito alla ricerca della verità e di aver fornito ai magistrati elementi importanti per stabilire la realtà dei fatti e penso che questo sia stato un atto di coraggio». «Credo di aver avuto il coraggio - ha proseguito il Cavaliere - di sfidare l'impopolarità, perché, quando si attacca un personaggio così popolare, credo che sia da mettere in conto anche un calo di popolarità. Però io ho avuto il coraggio di fare ciò che sentivo il dovere di fare...».

La reazione del difensore di Di Pietro alle nuove accuse di D'Adamo? «Aria fritta». L'avvocato Massimo Dinoia, che ieri ha presentato a Brescia l'annunciato esposto del suo cliente, ormai risponde sempre così a chi gli chiede ragguagli. Stessa risposta anche all'ipotesi che D'Adamo martedì scorso abbia detto ai pm bresciani: «Ero in difficoltà economiche. Nella primavera del 1993 mi rivolsi al mio vecchio amico Di Pietro per chiedere cosa potevo fare. E lui mi disse di rivolgermi a Pacini Battaglia». Detto fatto - secondo le battute attribuite all'imprenditore - il finanziere italo-elvetico Francesco Pacini Battaglia, che appena un mese prima si era costituito al pm di Mani Pulite, fornì all'imprenditore in crisi l'aiuto richiesto (una quindicina di miliardi), dopo una serie di incontri in Svizzera mediati dall'avvocato Giuseppe Lucibello, difensore di Pacini e vecchio amico di Di Pietro. A Di Pietro, al di là dell'interessamento, comunque non sarebbe finita una lira.

Chiaramente sia Di Pietro che Lucibello negano di aver messo D'Adamo in contatto con Pacini. Per ora tuttavia la sola replica ufficiale di Antonio Di Pietro alle accuse del costruttore (e forse anche a quelle di Silvio Berlusconi) è l'esposto che l'avvocato Dinoia ha presentato ieri mattina al palazzo di giustizia. Alla fine il legale ha tagliato corto con i cronisti: «Sul contenuto non dico niente... Non dico neppure contro chi è». E Di Pietro dov'è? «Non l'ho visto. Perché sta facendo un bel week-end di luglio». A quanto pare invece l'ex pm si è ritirato, come è successo in altre analoghe occasioni, per definire la strategia della sua nuova «controinchiesta». L'obiettivo? «L'esposto di Di Pietro è una cosa molto buona perché costringerà i millantatori, i diffamatori e i calunniatori a difendersi rispetto alle cose false che hanno detto in questi giorni». Lo ha affermato il deputato della Rete Giuseppe Scozzari, che ha lavorato in questi giorni con lui per preparare il documento presentato a Brescia.

A quanto pare, le carte contabili delle società di D'Adamo che a suo tempo beneficiarono dei miliardi versati da Pacini dimostrerebbero che i soldi sono rimasti in quei bilanci, senza finire nelle tasche di nessun altro, tanto meno in quelle di Di Pietro. È c'è così chi fa notare, tra gli amici dell'ex magistrato, che Antonio D'Adamo, stando così le cose, per dar retta a chi lo incoraggiava non aveva altra scelta se non quella di sostenere l'interessamento di Antonio Di Pietro affinché Pacini Battaglia, in difficoltà perché inquisito da Mani Pulite, aprisse i cordoni della borsa.

Sarebbe stato il pagamento di «favori» di cui Pacini avrebbe goduto? Al nuovo accusatore di Di Pietro non resta ora che spiegarsi meglio. E proprio a questo scopo sembra essere servito il lungo nuovo interrogatorio cui è stato sottoposto ieri, in una caserma della Guardia di Finanza di Brescia. Gli sono state poste domande dal procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini e dai suoi sostituti Antonio Chiappani, Silvio Bonfigli e Francesco Piantoni. Al centro, quei 15 miliardi partiti dalle società off-shore di Francesco Pacini Battaglia e finiti nelle casse del gruppo di Antonio D'Adamo nell'ottobre del 1993. D'Adamo, fino ad ora, non aveva approfondito con i magistrati bresciani i motivi dell'operazione finanziaria. Già la prossima settimana potrebbe essere interrogato a Brescia lo stesso Pacini.

Se ne vedranno comunque ancora delle belle. Si sono diffuse persino voci secondo le quali il presunto prestito, restituito, di D'Adamo a Di Pietro sarebbe stato non di cento ma assai superiore. «Il fatto che non abbia esplicitato in nessun modo il contenuto dell'esposto presentato alla Procura della repubblica di Brescia ha creato situazioni di vero e proprio panico che hanno dato origine alle voci più fantasiose e calunniose. È un vecchio sistema difensivo arcinoto, rispolverato per l'occasione », ha commentato l'avvocato Dinoia. Si è fatta viva anche l'onorevole Tiziana Parenti (Fi): «Borrelli sapeva da sempre delle amicizie di Di Pietro. E a maggior ragione doveva vigilare se riteneva se quelle amicizie non fossero buone. E poiché queste amicizie sono transitate da San Vittore con enorme velocità, e Borrelli probabilmente lo sapeva, poteva verificare». La deputata si è riferita ad un'intervista a Borrelli pubblicata da *Repubblica*.

Marco Brando

L'avvocato Massimo Dinoia, difensore al suo arrivo alla Procura di Brescia Alabiso/Ansa

Cimadoro: «Tonino deve scendere in politica»

«Spero che a questo punto scenda in politica. Se dipendesse da me, lo inciterei pure», questo il commento dell'on. Gabriele Cimadoro, esponente del Ccd e cognato di Antonio Di Pietro, sulle vicende che in questi giorni vedono ancora protagonista l'ex pm di Mani pulite. Sulle accuse mosse a Di Pietro da D'Adamo, Cimadoro, parlando a margine dei lavori del congresso regionale lombardo del Ccd, ha detto che «sicuramente le sue dichiarazioni non sono attendibili. Anche perché è uno che ha problemi, ha lavorato per Berlusconi, ha difficoltà a tirar fuori la sua azienda dai problemi e per questo prende appalti da Berlusconi. Non so in che termini possono venire prese in considerazione le sue affermazioni».
Commentando il "non ci sto" di Di Pietro, Cimadoro ha affermato che «sicuramente nasce da un momento di sconforto. Qui è una storia infinita, si chiude una cosa e se ne apre un'altra».
Cimadoro, a proposito della strategia difensiva dell'uomo simbolo delle inchieste Mani pulite, si è detto certo che «alla fine Di Pietro reagira come ha sempre reagito: conoscendolo metterà giù le cose e le chiuderà in tribunale, dove devono essere chiuse. E non in televisione».
La dichiarazione del cognato di Di Pietro è stata oggetto di una replica leghista. Stefano Stefani, presidente della Lega nord, infatti, ha affermato che «probabilmente Cimadoro sa più cose di quelle che vuol far credere. Se è arrivato al punto di incitare il cognato a scendere in politica, probabilmente in famiglia ne hanno parlato e la sua battuta è un chiaro messaggio ai palazzi romani».

Il personaggio Il finanziere risponde alle polemiche

Pacini Battaglia: «A Di Pietro non ho dato neanche una lira»

A me sicuramente D'Adamo non è venuto a dirmi: "m'ha mandato Tonino". Se sapevo che era amico dell'ex pm? Eh be', i finanzieri danno soldi per tante ragioni...

ROMA. «A me sicuramente D'Adamo non è venuto a dirmi: "mi ha mandato Di Pietro"». Pierfrancesco Pacini Battaglia risponde così, in un'intervista concessa all'*Ansa*, alle indiscrezioni di stampa secondo le quali sarebbe stato lo stesso Di Pietro ad indicare a D'Adamo - che allora attraversava un momento di difficoltà economica - il nome del finanziere italo-svizzero. Precisa poi che nelle sue parole non ci sono «allusioni». I suoi avvocati gli hanno ordinato di non rilasciare dichiarazioni ma, di fronte alle domande su D' Adamo, qualche parola se la lascia scappare. «Anche se so - spiega - che le mie telefonate vengono ascoltate e che c' è anche qualche angelo custode che mi segue». È preoccupato Pacini per gli sviluppi dell'inchiesta bresciana? «No, assolutamente. Decideranno loro cosa sono, non so ancora se sono corruttore o concusso». Non sembra preoccupato nemmeno per il fatto che D'Adamo ha reso ore e ore di interrogatori ai magistrati. «Io - afferma - non ho da nascondere nulla, quindi non mi preoccupa nulla. Ma non posso rispondere su quello che sta accadendo a Brescia. O leggo cosa dicono gli altri e dico: "è vero, è falso", oppure in questo momento faccio solo una turbativa dell' inchiesta».

Il finanziere preferisce non rispondere alla domanda sulla natura dei suoi rapporti d'affari con D'Adamo. Ma afferma: «a me sicuramente D' Adamo non è venuto a dirmi: "mi ha mandato Di Pietro". Se poi lei mi chiede: "Ma lei sapeva che D' Adamo era amico di Di Pietro?", eh be'.... I finanzieri danno i soldi per tante ragioni, se le legge tutte, le ragioni ci sono». Ma una cosa tende a precisarla a chiare lettere Pacini: «Non gli ho mai dato nessun soldo a Di Pietro, per carità, che vuole che c' entri Di Pietro nei rapporti tra me e D' Adamo? Il discorso è che uno dice: "eh, ma se è amico di quello, è amico di quell' altro..."». - È disponibile a farsi interrogare a Brescia? «Quando vogliono, su questo non c' è discussione, sono sempre disponibile», afferma il finanziere. E ancora: c'è un legame tra le vicende di Brescia e il fatto che a Perugia le hanno revocato il permesso di espatrio? «Ah, questo l' ha detto lei, non lo dico certo io...». Ma perché voleva andare all' estero? «Guardi, è andata così. Chiesi se mi ridavano il passaporto, anche per potermi far visitare all' estero. Il pm e il gip mi risposero: il passaporto non glielo ridiamo, se però lei vuol fare delle visite mediche, può richiedere il passaporto per le visite. Allora feci richiesta per andare cinque giorni in Svizzera. Tutto questo perché il 4 aprile scorso a Bientina (il comune in provincia di Pisa dove Pacini vive, *ndr*) ho avuto un attacco di angina, svenni. Decisi di farmi un controllo e decisi di farlo in Svizzera: chiesi dov'è il primo medico d' Europa per queste malattie e mi dissero che era in Svizzera. Mi sembra una cosa di una normalità impressionante. Perugia mi diede l'ok. Ora l' hanno revocato».

Parenti contro i pm

Inchiesta genovese Procure in conflitto?

GENOVA. Come a Cesare Previti non vanno giù i modi e i metodi del pm milanese Boccassini, all'onorevole Parenti non piace la Procura di Genova, non se ne fida, e in ogni caso non la ritiene competente ad occuparsi della sua querelle con l'ex collega. La "Titti" lo ha proclamato ieri ai quattro venti commentando la notizia che le relative carte partiranno da Brescia alla volta del capoluogo ligure, dove già l'anno scorso era stato aperto - dall'allora Procuratore Giovanni Virdis - un fascicolo contro ignoti su un presunto "complotto" ai suoi danni. La parlamentare di Forza Italia va, come al solito, all'attacco. «Io non ho prevenzioni - dice - nei confronti dei magistrati genovesi, non vorrei però che fossero loro ad averne nei miei confronti». «In realtà - aggiunge - ho motivo di credere che nutrano su di me un pregiudizio politico e personale», e lo spiega con la dichiarazione attribuita al procuratore Monetti (e da Monetti smentita) sulla scarsa serietà di «chi passa dell'estrema sinistra a Forza Italia».

Ma non basta. Secondo Parenti la procura di Genova ha già comesso delle irregolarità, depositando senza attendere l'autorizzazione della giunta parlamentare le intercettazioni telefoniche in cui compare la sua voce. La bordata finale è di carattere tecnico - «Io ho svolto funzioni di pm nel distretto giudiziario di Genova, dunque Genova non può indagare su di me, deve farlo Milano» - ma è da notare come, nella foga, l'onorevole sia incorsa in un curioso lapsus. Infatti, nella querelle che la oppone a Boccassini, Parenti non è indagata, ma presunta parte lesa del presunto complotto.

Comunque, il procuratore Monetti non fa una piega e non commenta. «Perchè - ripete imperturbabile - si tratta di questioni relative a persone che il mio ufficio ha già sentito e potrebbe dover risentire, e ogni commento sarebbe istituzionalmente scorretto». Più loquace nel mettere a punto le linee generali dell'inchiesta, Monetti ha precisato come a determinare l'apertura del fascicolo originario siano state alcune lettere che il pentito Angelo Veronese aveva inviato alla dottoressa Marcelli, pm dell'antimafia milanese, al servizio centrale di protezione, al colonnello Mori del Ros e al colonnello Riccio, lamentando «pressioni e proposte di dubbio gusto, da parte di carabinieri e altri, affinchè io dichiari cose inverosimili».

Quando poi, nel novembre 96, Parenti denunciò alla Dda di Milano il presunto complotto sulla base di una successiva lettera di Veronese, le carte furono trasmesse a Genova per connessione con la materia del fascicolo già aperto. Esattamente come sta accadendo ora, con la trasmissione degli atti a Genova decisa da Brescia.

Quanto al nucleo principale dell'inchiesta genovese - e cioè gli spericolati sistemi che la "mitica squadra" avrebbe applicato per mettere a segno clamorose e discusse operazioni anti terrorismo e anti droga - Monetti puntualizza come il cosiddetto "metodo Riccio" non corrisponda affatto al "metodo generale", neppure ragionando in termini di emergenza. «Che c'entra l'emerganza? - puntualizza -. Se un dipendente dello stato non rispetta la legge, non sarà certo l'emergenza a giustificarlo o a emendarlo.

C'è un principio di legalità che è irrinunciabile, e se verranno fuori, anche larvatamente, fatti penalmente rilevanti a carico di magistrati o forze di polizia, si procederà secondo il dovuto».

Il colonnello Riccio, dal canto suo, potrebbe ottenere presto gli arresti domiciliari. «Non ho ancora letto i verbali - premette il procuratore - ma, a giudicare dal tempo dedicato dai colleghi agli ultimi interrogatori, è chiaro che l'imputato sta collaborando e che la sua posizione non è distante da quella dei pm». Così come all'insegna della completa sintonia si è svolto il confronto tra Riccio e Veronese, specie sul tema delle presunte pressioni di Boccassini per "incastrare" Parenti. «Il tono della Boccassini era scherzoso», avrebbe ribadito Veronese, precisando poi che alla base della storia dei 500 milioni di compenso non c'era nessuna promessa altrui ma una speranza propria.

Rossella Michienzi

Mastella: «Non consiglio a Di Pietro di scendere in politica». Baget-Bozzo: «È un contadino molisano»

Il Polo minaccia: sulla giustizia si rompe tutto

Berlusconi: «Il mio è un atto di coraggio, anche se capisco che attaccare l'ex pm significa sfidare anche l'impopolarità. Ma dovevo farlo».

ROMA. Berlusconi combattente indomito, che mette nel conto - nella sua campagna contro Di Pietro e i magistrati del pool milanese - anche «un calo di popolarità». Ma non si ferma. Lo ha detto ieri al telegiornale che gli è più caro, il «Tg4» di Emilio Fede. «Mi attribuisco senz'altro il merito di aver contribuito alla ricerca della verità e aver fornito ai magistrati dei fatti che, se fossero veri sarebbero assolutamente gravi». E questo «è un atto di coraggio: il coraggio di sfidare l'impopolarità con fatti riguardanti un personaggio (Di Pietro, ndr) molto popolare».

E a guastare l'accordo minimo raggiunto in Bicamerale sulla bozza Boato è di nuovo il «caso Di Pietro». A Berlusconi, e quindi al Polo, non è piaciuta la difesa dell'ex pm fatta da Massimo D'Alema al «Costanzo Show», Berlusconi ha replicato e ieri è toccato a vari esponenti del centrodestra ritornare sull'argomento. Vede un futuro nero per la Bicamerale Giorgio Rebuffa, costituzionalista e uomo di punta di Forza Italia nella Commissione guidata da D'Alema. «Il Pds arretra di giorno in giorno sui temi della Giustizia, accumulando una serie di "strambate", per usare il linguaggio caro al velista D'Alema. Spero che questo rigurgito di giustizialismo non incida sugli esiti delle riforme».

Bisognerebbe essere più freddi, si augura il professore. Sì, però anche gli attacchi di Berlusconi ai magistrati non è che siano un esempio di freddezza. «Che vuole _ replica il professore _ è difficile mantenere la calma quando si è caricati di tante cose, come capita a Berlusconi». La giustizia nervo scoperto delle riforme future. E Di Pietro? Non è che in Forza Italia si tema la sua «discesa in campo»? «A temere questo evento _ replica Rebuffa _ non è solo il Polo, ma anche l'Ulivo. Ma c'è poco da aver paura, contro Di Pietro presidente della Repubblica sono disposto a scendere in campo personalmente. Perché, al di là dei sondaggi che lasciano il tempo che trovano, conta la politica. E Di Pietro non è credibile, un leader politico deve avere caratteristiche che Di Pietro non ha, la letteratura ottocentesca distingueva tra il politico e l'avventuriero, ecco, mi sembra che Di Pietro si avvicini più a quest'ultima figura».

Bordate polemiche che prefigurano se non la fine, quantomeno lo sgretolarsi progressivo dell'accordo raggiunto in Bicamerale. Che ha avuto, almeno in questa prima fase, è il giudizio di Armando Cossutta, una «conclusione non positiva». «Sulla giustizia la Bicamerale non ha lavorato bene _ ha detto il presidente di Rifondazione comunista parlando a Pordenone _ , ha rinviato tutto e rinviando non ha risolto i problemi. Il contrasto riesploderà in aula, e francamente non so che cosa succederà. È difficile fare una previsione».

Sì, anche il professor Rebuffa ammette che quello della riforma della giustizia «è un nervo scoperto». Colpa del Pds, dice un altro esponente di Forza Italia, il senatore Marcello Pera, che ascolta l'ala oltranzista dei magistrati.

«Non vorrei che le pressioni _ dice Pera riferendosi ad un documento dell'Associazione magistrati _ , che già impedirono il voto sugli emendamenti della bozza Boato, tornassero a farsi sentire». Previsioni meno fosche arrivano invece da Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera: «Lo scontro tra i partiti sulla giustizia non ha nulla a che vedere con l'accordo sulle riforme». «Mi sembra che ci siano esagerazioni e forzature _ ha aggiunto Pisanu _ e non capisco come fatti e valutazioni di cronaca possano inserirsi in un confronto ben più solido e ampio sulla riforma della giustizia».

Attenzioni, il mondo politico, le ha riservate anche al futuro di Antonio Di Pietro. Caro Tonino, è il messaggio che da Milano lancia all'ex pm Clemente Mastella, «non puoi attraversare il Rubicone condizionato da elementi che possono condizionare la stessa discesa in campo».

Tradotto: Tonino stai buono, «non ti consiglio di impegnarti in politica in una circostanza come questa». E finisca questa contrapposizione tra magistrati e politica, altrimenti ci troveremo di fronte a una «guerra dei cent'anni. Negativa per tutti». Consigli e assoluzioni mancate, quelle che Gianni Baget Bozzo, tonaca ex craxiana passato armi e bagagli tra le fila degli azzurri berlusconiani, non concede ad alcuni protagonisti delle polemiche di questi giorni. Tiziana Parenti, perché «era di sinistra prima del suo scontro con il pool, quindi giustizialista». Ilda Boccassini, perché «pericolosa giustizialista». Antonio Di Pietro, «un contadinotto molisano, che gli italiani vedono come un punto di riferimento solo perché sono un popolo di infelici». L'unica assoluzione è per Silvio Berlusconi, che viene addirittura beatificato perché «difende la libertà di tutti da un potere unico al mondo». Quale? Quello dei giudici, naturalmente, «che dominano il paese contro ogni democrazia e ogni libertà». Bell'esempio di «freddezza».

E.F.

Gorrini lascia il carcere per l'ospedale?

Il Tribunale di Sorveglianza di Milano deciderà la prossima settimana sulla richiesta di trasferimento in ospedale presentata dall' avvocato Taormina, difensore di Giancarlo Gorrini, ex amico di Antonio Di Pietro e poi suo accusatore. Gorrini è in carcere per una condanna inflittagli per le vicende che hanno coinvolto la Maa Assicurazioni. L' avvocato Taormina ha riferito ieri di aver ricevuto da Gorrini una memoria, scritta su un foglio di carta.

La missione, di sedici giorni, si svolge nella completa indifferenza dei mass media, ma non degli scienziati

Lo shuttle «ignorato» nello spazio Esperimenti di microgravità in orbita

Procede regolarmente il programma di sperimentazioni che si sarebbero dovute compiere nel volo interrotto in aprile a causa di un guasto. Identici l'equipaggio, la navetta e il carico scientifico. Simulato un incendio come quello sulla Mir.

La missione su Marte della sonda Pathfinder, e gli ultimi, seri problemi capitati alla stazione orbitante russa Mir hanno fatto quasi dimenticare persino agli addetti ai lavori che da ben undici giorni in orbita intorno alla Terra c'è uno shuttle con a bordo sette persone. Si tratta di cinque astronauti professionisti della Nasa e due ricercatori addestrati per missioni di tipo scientifico come quella attuale, che vede il laboratorio pressurizzato europeo Spacelab nella stiva del Columbia per un volo dedicato a esperimenti in microgravità.

E pensare che sotto certi aspetti questa missione è da Guinness dei primati per l'astronautica: è la prima volta che un volo spaziale viene ripetuto, ed è la prima volta che lo stesso equipaggio riparte per lo spazio in gruppo compatto dopo soli tre mesi. Columbia era infatti stato lanciato lo scorso mese di aprile con lo stesso carico scientifico nella stiva, e con gli stessi 40 esperimenti di biologia, medicina e scienza dei materiali collocati nelle stesse posizioni, degli stessi armadietti chiamati «racks», nel modulo Spacelab; il laboratorio pressurizzato è a uno dei suoi ultimi voli in orbita, ormai soppiantato da qualche anno da Spacehab (acronimo di Space Habitat), un modulo più piccolo ma più versatile sia per caricare gli esperimenti scientifici a bordo sia per l'installazione nella «cargo bay» della navetta. Oltretutto Spacehab volo già in doppia versione: due piccoli moduli attaccati insieme che forniscono maggiore spazio a bordo, hanno volato nell'ultimo attracco tra shuttle e Mir lo scorso maggio.

Ciò che unisce entrambi, sia Spacelab (che è europeo), sia Spacehab (americano), e che è motivo di vanto per noi italiani, è che la struttura principale e molte componenti fondamentali, come i sistemi termici, sono di realizzazione delle nostre aziende, con in testa Alenia Aerospazio. Questo volo, anzi ri-volo, è stato ripetuto perché in aprile era andata in tilt una delle tre celle a combustibile che forniscono energia a bordo, e siccome il regolamento di sicurezza dei voli shuttle prevede che già al guasto di una delle celle (nonostante il volo possa procedere), lo shuttle deve rientrare, la missione è stata interrotta al quarto giorno. E undici giorni fa stesso shuttle, stesso equipaggio e carico utile avevano spiccato il balzo dal Kennedy Space Center per ripetere la missione, con a bordo Jim Halsell, Mike Gernhardt, Roger Crouch, Janice Voss, Don Thomas e i ricercatori Greg Linteris e Susan Still.

Da una quota di 300 chilometri, l'equipaggio sta per portare a termine una delle missioni di maggiore durata in orbita per gli shuttle (16 giorni), e ha portato a compimento negli ultimi giorni alcuni esperimenti sulla combustione in assenza di gravità, che sono stati filmati. Hanno bruciato in speciali contenitori pezzi di carta e di altro materiale plastico, per procedere nei test effettuati in precedenti missioni, compresa quella dello scorso anno che vide quale «piromane di bordo» il nostro Maurizio Cheli. Questi test non vengono effettuati nel modulo Spacelab, ma nel «Middek», cioè nella zona dello shuttle sottostante la cabina di volo. In questa occasione le fiamme sono di maggiori dimensioni, e l'obiettivo è di studiare eventuali incendi a bordo della ormai prossima stazione spaziale internazionale. Già la stazione Mir comunque, con l'incendio sviluppatosi a bordo con fiamme alte un metro e per 14 lunghissimi minuti di paura, ha dimostrato quanto sia importante procedere negli studi sulle fiamme.

È stato confermato il diverso comportamento della fiamma e del materiale che brucia in condizioni di microgravità rispetto a ciò che si verifica sulla Terra. Nei prossimi, ultimi giorni di missione si tenteranno nuovi esperimenti per la fabbricazione di un nuovo tipo di cristalli proteici: si tratta solo di alcuni dei 33 principali esperimenti di questa missione, chiamata Sts-94, ma che è la 85 del programma shuttle. Verrà seguita il prossimo 17 agosto da Discovery, che rilascerà e recupererà due piattaforme scientifiche tipo Orpheus-Spas, e da quella di settembre che, se i lavori di riparazione a bordo della Mir avranno successo, prevede un nuovo attracco tra l'Atlantis e la stazione orbitante russa. Dopo l'allarme «batteri» riscontrato due giorni fa, Tsiblijev, Lazutkin e Mike Foale si stanno preparando per la loro prima «passeggiata spaziale», nel corso della quale cercheranno di riparare pannelli solari e altre attrezzature danneggiate del modulo scientfico Spektre. La «passeggiata esterna» è prevista per giovedì prossimo.

Antonio Lo Campo

Il ricercatore della Nasa Peter Smith mostra le immagini tridimensionali inviate da Sojourner K. Djansezian/Ap

Marte, la sonda ha ripreso regolarmente a trasmettere dati

Sojourner torna a muoversi

L'atmosfera del pianeta è composta al 95% da anidride carbonica, argon e azoto.

Sojourner sta superando brillantemente ogni ostacolo: le difficoltà di venerdì a causa di un dato errato impartito dal centro Nasa di Pasadena all'unità centrale elettronica del veicolo avevano fatto temere persino uno «stop» della missione, proprio a una settimana dal suo inizio. Ma dopo alcune ore il robotino a sei ruote si è rimesso in marcia, dopo che da Terra erano stati inviati al cevello elettronico nuovi dati correttivi. Sojourner si avvia così a raggiungere il tempo massimo previsto per la sua passeggiata nell'Ares Vallis. L'energia viene assicurata da celle fotovoltaiche nelle ore diurne con la luce del Sole, mentre durante la notte il veicolo va in un breve «letargo», per poi riprendere il cammino. Proprio nell'intento di fargli risparmiare energia era stato impartito ieri il segnale errato che aveva fermato la piccola ma prodigiosa macchina sul suolo marziano. E a proposito del Pianeta Rosso, giungono conferme sui dati scientifici: l'atmosfera è composta al 95 per cento da diossido di carbonio, argon e azoto, e ha perso nel corso dei 4.5 miliardi di anni di vita del pianeta gran parte (si dice il 99 per cento) della propria densità.

La sonda madre Pathfinder continua a comunicare a Terra in banda X, e i segnali vengono ricevuti dalle antenne dei radiotelescopi di Goldstone (California), Canberra (Australia), Fresmedillas (Spagna), e dal «Deep Space Network» della Nasa.

L'esplorazione interplanetaria ha ripreso vigore con questa missone, che è solo la prima di una serie che potrebbe portare l'uomo su Marte nel secondo decennio del Duemila. Ma si parla spesso anche del ritorno sulla Luna: a questo tema è dedicato il primo raduno italiano di appassionati di astronautica, che si terrà domani alle 13 presso la sede di Alenia Aerospazio a Roma. Saranno presenti alcune personalità di spicco tra gli addetti ai lavori del settore spaziale italiano, con una visita al centro dove vengono realizzati i satelliti della rete Globalstar. L'incontro è aperto a chiunque sia interessato ai temi dell'astronautica, o per chiunque voglia avvicinarsi a questo affascinante settore che proprio in questo periodo è tornato d'attualità. **[A. Lo C.]**

Possibilità di crescita per quella di Napoli

Le città della scienza si convertono al virtuale Dall'anno prossimo in rete esperti e mostre

Nell'ottobre 1996 si è aperta a Napoli la Città della scienza, primo esempio in Italia di Science Centre che viene ad aggiungersi a una lunga lista di centri della scienza che sono stati realizzati a partire dagli anni 60 in molti paesi del mondo, compresi i cosiddetti paesi in via di sviluppo. Tra i primi esempi che vennero costruiti, che sconvolgevano dalle fondamenta l'idea tradizionale di museo scientifico, oltre all'Exploratorium di San Francisco, la Cité des Sciences et de l'industrie de Parc de la Villette a Parigi. È uno dei motivi per cui vi è una tradizione «francofona» dei Centri della scienza che ha avuto una grande influenza in questo settore. Nel 1996 si è svolto a Ginevra il convegno «Musei e Media: per una cultura scientifica e tecnica dei cittadini». Il convegno era organizzato dal Museo di storia naturale e dall'università di Ginevra. A distanza di un anno è stato pubblicato il volume che contiene tutte le relazioni presentate:«Musée et Médias, pour une culture scientifique e technique des citoyens», a cura di Jean-Bernard Mottet, Ville de Genève, Georg editions,1997. Aveva detto aprendo il convegno il sindaco di Ginevra: «La conoscenza scientifica è parte integrante della nostra cultura. In quanto fonte di invenzione e di creatività fondata sull'acquisizione di un metodo critico rigoroso, essa contribuisce in modo significativo all'evoluzione della nostra visione del mondo. Le sue acquisizioni possono offrire a ogni individuo, in più del piacere di apprendere, i mezzi per una riflessione approfondita sulle questioni tecnologiche e sociali con le quali ci dobbiamo confrontare. In questo contesto, una società democratica si deve porre come priorità la diffusione della cultura scientifica e tecnica. Nessuna democrazia può veramente funzionare se non esiste un reale dibattito sul tipo di sviluppo possibile, per esempio in materia di energia, di salute e di ambiente».

Molti degli interventi pubblicati sono interessanti, ma il più interessante è quello di Bernard Schiele, del dipartimento di comunicazioni e del centro interuniversitario di ricerca sulla scienza e la tecnologia dell'università di Québec. Nell'articolo intitolato «I musei scientifici: tendenze attuali» Schiele ha affrontato la questione di definire che cosa sia oggi un museo scientifico. Un luogo di mediazioni: il museo presenta esposizioni e oggetti, propone attività, manifestazioni, eventi. Tutto al servizio della diffusione della scienza e dei suoi effetti in tutti i settori. Si cerca di familizzare i visitatori con le idee, le nozioni chiave e di mostrare i processi, le applicazioni, i prodotti, cercando di chiarire le ricadute economiche, sociali, ambientali, etiche dell'attività scientifica. Il museo propone delle interfacce, dei dispositivi, mai amorfi, ma che sono stati pensati e realizzati per materializzare il processo di rendere visibili nozioni, idee, prospettive. I visitatori sono quindi messi a confronto con delle informazioni organizzate e dei punti di vista strutturati. Devono quindi essere messi in grado di costruirsi un percorso di significati e di attribuire un senso a quello che vedono, sentono e leggono. Con l'avvento delle tecnoscienze, il modello tradizionale di museo scientifico va in crisi. Arrivano sulla scena gli Science Centres con la loro volontà di aprire una finestra sul sapere e il sapere fare tecnico e industriale.

Ma le tendenze attuali sono verso il museo virtuale. L'Exploratorium di San Francisco, il Miami Museum, il Museum of Science di Boston, quello dell'Oregon, del Minnesota, il Franklin Institute di Filadelfia hanno creato il Science Learning Network (per saperne di più: http://sln.fi.ed). L'obiettivo è integrare le risorse educative di ciascuno di questi centri della scienza grazie alla rete e offrire così dei nuovi strumenti d'insegnamento e di apprendimento della scienza. Grazie al Web, nel 1998 sarà possibile per chiunque avere a disposizione tutte le risorse umane e tecniche dei centri collegati, sia avendo in rete la documentazione sia avendo a disposizione in teleinformatica gli esperti dei diversi centri. Dal Museo-oggetto al museo-idea, al museo-azione al museo virtuale. In Italia abbiamo perso tutti i passaggi che hanno portato dal museo dell'Ottocento ai musei virtuali di oggi. Mancanza di capacità progettuale? Miopia politica? La Città della scienza di Napoli rappresenta, forse, la nostra volontà di recuperare.

Michele Emmer

CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi. **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spettacolo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi. **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

Le tre crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Fax 02/6704522
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE	1 Dal 02/08 all'08/08	2 Dal 08/08 al 19/08	3 Dal 19/08 al 24/08
	CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	570	1.050	470
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	680	1.280	570
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	720	1.330	590
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	760	1.400	630
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	790	1.490	660
	CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	850	1.620	700
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	910	1.690	760
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	970	1.770	800
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	990	1.830	830
H	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.080	1.960	890
G	Con finestra singola	Passeggiata	1.490	2.750	1.230
	CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)				
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.300	2.530	1.070
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	1.590	2.750	1.200
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.630	2.790	1.350
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	1.650	2.890	1.390
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.590	3.900	1.990
	Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco		100	150	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

Vitto a bordo (a table d'hôte)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Té - Caffé - Cioccolata - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
ore 16,30 (in navigazione): Té - Biscotti - Pasticceria.
Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. **Menù dietetico** a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

M/N Taras Schevchenko Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi - Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 - Fax 00871/873 - 1402755.
Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.
Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.
Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni.
Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.
Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

Il cantante regala a Napoli un concerto esplosivo Bassolino assiste con la figlia della donna uccisa dalla camorra

Ciro Fusco/Ansa

L'area di Bagnoli durante il «Neapolis Rock Festival» A lato Vasco Rossi

Vasco d'acciaio

Centomila occhi e un urlo rock Blasco a Bagnoli

Scavolini/Sintesi

DALL'INVIATA

NAPOLI. «Vado a fare rock dove c'è voglia di urlare», aveva detto Vasco. E così è stato, il suo «urlo rock» si è infranto contro il «silenzio delle ciminiere» di Bagnoli ieri notte, insieme all'urlo collettivo dei suoi fans, migliaia e migliaia di giovanissimi, probabilmente ventimila, un mare di braccia e di teste, «centomila occhi che si voltarono a guardare il cielo», come canta Vasco nel brano che a notte fonda annuncia il suo arrivo in scena, «Sballi ravvicinati del terzo tipo». Conquistato anche lui dalla forza di questo palco messo tra la fabbrica e il mare («un'idea geniale, avrei voluto farlo io»), dichiaratamente innamorato di Napoli - anche se poi vien fuori che neanche sapeva dell'arrivo dell'esercito in città - Vasco regala alla metropoli partenopea il suo unico concerto italiano dell'estate, e con lui anche il festival di Bagnoli trova la sua definitiva consacrazione, il suo grande bagno di folla.

Vasco è Vasco, ci mette poco a far alzare la temperatura all'ombra dei vecchi altoforni spenti, a versare il suo cocktail di trasgressione e sballo, rock melodico e voglia di provocare. Perciò, tra *Un gran bel film* e *Gli spari sopra*, tra *Sally* e *Albachiara*, ci infila anche la controversa *Valium* (ripubblicata in *Rock* insieme alla riedizione di altre vecchie canzoni), un pezzo di tanto tempo fa, di quando lui era ancora uno sconosciuto e si divertiva a sfottere la vecchia generazione cantautorale («20 gocce di valium per dormire meglio, tutta la notte a contare le gatte, quelle con una macchia nera sul muso nelle soffitte vicino al mare...»), quando lui, per dirla con Luca *Zulu* dei 99 Posse, «era un cazzotto nell'occhio di un modo di fare musica arcaico, obsoleto».

Tra Vasco e i 99 Posse era stata annunciata una sopresa finale insieme (ma al momento in cui scriviamo il concerto è ancora in corso), un incontro in qualche modo simbolico tra diverse generazione, tra musiche diverse. «Vasco è una specie di zio - dice sempre Zulu - di tutta la musica «altra» che si fa in Italia».

L'altra musica però questa sera è soprattutto la loro, quella dei 99 Posse, che verso le nove di sera aprono alla grande il loro show con un brano nuovo, *Vulesse*, dedicato ai detenuti politici, una freccia lanciata nel cuore del dibattito corrente sull'indulto. «Senzani Giovanni, Ponti Nadia, Grilli Franco, Colla Giorgio, Ligas Natalia...»: mentre la sera scende su Bagnoli, Zulu snocciola in una lunga litania i nomi di 85 detenuti politici, quasi tutti «irriducibili» delle Br, ma anche detenuti all'estero ed esuli, come Silvia Baraldini: «Non ci sono i nomi di Sofri o Bompressi perché quelli li conoscono tutti - ci aveva spiegato -, mentre ci sono decine di altri detenuti politici in galera che hanno subìto processi sommari e sono stati condannati anche a più di 25 anni, ma di cui nessuno parla mai. Abbiamo scelto di aggiungere questo brano al nostro ultimo album, *Cerco tiempo*, che è diventato disco d'oro - consegnato alla band proprio ieri dallo stesso Vasco - , ed è chiaro che la nostra è un'operazione finalizzata alla liberazione di questi detenuti, gente che si è vista anche triplicare le condanne, che ha subìto torture, lo sappiamo, e anni di carcerazione preventiva, ma per loro nessuno Sgarbi è andato in tv a protestare».

Con i 99 Posse - come la sera prima con i Bisca che al la «flessibilità» chiesta dagli industriali rilanciava «l'unica flessibilità che conosciamo è quella del divertimento» -, a Bagnoli il rock ha davvero alzato il tiro e riportato la politica all'interno di una festa che con la politica comunque ha una sua contiguità, per il luogo in cui svolge, e perché anche sulla sua scommessa si gioca la volontà di un rinnovamente e una rinascita culturale a Napoli. Ieri sera per questo tra gli invitati al festival, insieme ad alcuni calciatori del Napoli, c'era anche il sindaco Bassolino insieme a una piccola fan d'eccezione, la figlia di Silvia Ruotolo - la donna uccisa nell'agguato camorristico di qualche settimana fa -, ad ascoltare da dietro il palco le esibizioni dei gruppi. Dalle Voci Atroci a Maoelarivoluzione, da Mar dei Sargassi alle voci femminili di Matrilineare, fino a Edoardo Bennato, che ha aperto cantando giustamente, la sua *Campi Flegrei*, lui che qui c'è nato e questa zona l'ha spesso cantata; infatti chiude intonando *Vendo Bagnoli* e *Nun toccà Coroglio*, omaggio a Bagnoli che lui ieri sulle pagine del Mattino descriveva come una Bella Addormentata da svegliare e da restituire alla sua libertà: «E il 10 luglio '97», scrive lui, per Bagnoli «è cominciata una nuova era». Un'era battezzata da tre giorni pieni di caldo, musica, polvere, emozioni, problemi, contraddizioni, proprio come nella natura di Napoli.

Ma certo, se questo è destinato a rimanere un appuntamento fisso, come nelle intenzioni degli organizzatori, i problemi organizzativi che hanno segnato questa prima edizione andranno affrontati seriamente. Tra cui l'ingombrante presenza della finanza e della polizia con i cani lupo anti-droga in una zona che dovrebbe essere di festa, «zona liberata», che stonava con la consapevolezza di tutte queste realtà di abusivismo che lucravano intorno al festival. Per non parlare dei quintali di polvere respirato in questi giorni; la sera di venerdì, durante il bellissimo e trascinante show punkettaro dei Nofx, il «pogo» selvaggio dei ragazzi ha innalzato in cielo una sorta di grande fungo atomico di polvere.

Certo, la suggestione del luogo può essere anche più forte dei disagi: pensare ad esempio che il vecchio e polveroso locale adibito a sala stampa era un tempo la sede del consiglio di fabbrica, e sotto la gamba di una tavolo «ballerino» c'è sistemata una vecchia copia del contratto di lavoro... Però proprio perché Bagnoli è un festival così unico e suggestivo e forte nel suo simbolismo, è giusto fare uno sforzo in più perché in futuro tutto funzioni e questo appuntamento si possa inscrivere nella mappa dei grandi raduni rock europei. A Bagnoli già da domani si tornerà a lavorare di ruspe per continuare a smantellare l'area, mentre a Napoli comincerà ad arrivare l'esercito.

Alba Solaro

Un treno speciale ma senza videoclip

NAPOLI. Alle quattro e mezzo del pomeriggio la stazione di Campi Flegrei, quasi deserta e un po' sonnacchiosa sotto la cappa del caldo, improvvisamente si anima: sul primo binario arriva un treno da cui scendono frotte di giovanissimi, a sciami, quasi tutti in t-shirt, qualche bandana, molti zainetti colorati. Sono gli irriducibili del Blasco, i seicento e più fans di Vasco Rossi che hanno viaggiato quasi tutto il giorno per non perdersi l'unico concerto che il rocker di Zocca ha scelto di fare per quest'anno in Italia. Hanno viaggiato su un treno speciale, affittato dal fan club di Vasco, che conta qualcosa come 5mila iscritti. Un treno lungo sei vagoni e una «carrozza video» tutta arancione e verde, piena di banchetti di gadgets, poster, magliette, un bar, la postazione del fan club. Ci sarebbe dovuta essere anche la musica, e i videoclip del Blasco, e invece niente perché l'altro ieri il treno è arrivato a Milano «in ritardo - ci racconta Arturo, il capo del fan club, un bolognese dai lunghi capelli rossi che di professione fa il grafico pubblicitario - e senza i requisiti che avevamo richiesto. Peccato perché volevamo che il viaggio diventasse una vera festa, con la musica, il bar, i video. Invece niente elettricità: le Fs non ci hanno dato l'allaccio. Ci siamo dovuti arrangiare. Siamo riusciti per un pelo a rimediare del ghiaccio, così almeno abbiamo potuto tenere in fresco le bibite per i ragazzi». Ragazzi che poi hanno consumato molta più acqua minerale che non birra; i fans del Blasco non hanno per niente l'aria dei ribelli navigati o degli strafattoni. Per tutti, quando glielo chiedi, vale la pena aver fatto il viaggio «perché Vasco è un grande». Ma perché è un grande? «Per come ragiona - risponde una ragazza di Roma. Come è stato il viaggio? «Ci siamo divertiti lo stesso, anche se non c'erano i videoclip e la musica; abbiamo cantato noi». Il treno è rimasto lì ad aspettarli sul primo binario della stazione Campi Flegrei. Peccato che le Fs non abbiamo garantito nemmeno un servizio di sorveglianza del convoglio speciale.

Al.So.

Musica leggera più amata di rock e rap

Canzonette forever. Passano le stagioni ma i gusti degli italiani non si schiodano dalla musica leggera, almeno secondo un sondaggio Abacus pubblicato sull'ultimo numero di «M&D» e condotto su un campione di 3.000 persone dai 14 anni in su. Al top ci sono la musica italiana, la musica leggera straniera e i cantautori, che toccano, rispettivamente, quote comprese tra il 45 e il 40% delle preferenze. In calo, rispetto allo scorso anno, il rock (21,2%), la classica (17,6%) e la lirica (17,2%), mentre resta scarso l'interesse per il pop (12,2% contro il 16 del '96), il jazz (8,1% contro l'11,3) e il rap (6,3% contro il 7,5).

L'INTERVENTO

Belle ragazze, addio. La Kultura mi vuole per sé

GIANNI BONCOMPAGNI
regista

Ferrini Boncompagni Parietti in «Macao» Tavera

DA QUANDO, bontà sua, Enzo Siciliano ha dichiarato, in un suo rarissimo momento di squilibrio mentale, che considera Macao un programma «culturale», la mia vita è praticamente cambiata. Molte persone che, quando mi incontravano, si facevano il segno della croce, ora mi riservano un trattamento particolare: un signore anziano, giorni fa, forse un accademico dei Lincei, mi ha domandato cosa pensassi dell'*Ogdoade*. Ho risposto che, tutto sommato, poteva andare. Mi è venuto in mente *Oltre il giardino*. Ho letto poi che l'Ogdoade è una dottrina diffusa nell'antico Egitto, secondo la quale quattro coppie di divinità avrebbero generato da un uovo il sole, Ra, e il nuovo dio sarebbe stato il demiurgo del mondo attuale. Altri hanno voluto dissertare con me sul tema del «nulla» e ho dovuto citare chiunque dicendo che «meglio il nulla che il nonnulla». Poi, per impressionarli, ho detto che «de nihilo nihil», spiegando che niente nasce da ciò che non è.

Siciliano sarebbe stato contento sentendomi dire, come Cristo tra i dottori, che un nulla può inondare città, incendiarle, ed è sempre il nulla che dà inizio ai più grandi nulla che seguono, i quali poi finiscono nel nulla. Oppure il mio gentile presidente sarebbe stato addirittura fiero di me mentre dichiaravo, spavaldo, in un'intervista a *Kultur*, bimestrale tedesco di Magdeburgo: «È chiaro che esiste un concetto quale *il nulla* e che in un certo senso *nulla* è qualcosa. In realtà, la proposizione *il nulla non è nulla* è senza alcun dubbio suscettibile di una interpretazione che la rende vera». Gli ho fatto fare sicuramente una bella figura.

Ma lo sdoganamento ha il suo prezzo. Ora mi telefonano a casa vecchie professoresse di filosofia chiedendomi quale fosse la vera «chiave di lettura» di quella canzoncina *Non ti voglio più*. Oppure anziani provveditori agli studi (purtroppo miei coetanei) mi chiedono di partecipare a convegni e dibattiti.

ANCHE un Monsignore ha osato telefonarmi per invitarmi a un «seminario». Gli ho sparato una frase che lo ha lasciato senza fiato: «Vede monsignore - gli ho detto con un tono come se fossi Von Hofmannsthal - Dio ha tratto ogni cosa dal nulla, ma il nulla traspare». Mi ha sbattuto il telefono in faccia.

Niente più telefonate di ragazze che vogliono fare provini, che vogliono fare carriera, belle, velleitarie, ambiziose, simpatiche, vitali, magre, stupide. Tutto finito. Ormai siamo sdoganati, sopravvalutati, distrattamente apprezzati.

Meno male che c'è ancora Aldo Grasso che resiste. Meno male. Ci vediamo il sei ottobre su Raidue. Faremo faville.

Siciliano promuove Macao

«Una trasmissione controversa come Macao è riuscita a giocare le carte della corrività con uno stimolo intellettuale». Con queste parole, in un'intervista a «Repubblica», il presidente della Rai Enzo Siciliano ha promosso la trasmissione di Raidue condotta da Alba Parietti. E anche il suo ideatore: «Nelle filastrocche di Boncompagni c'è un rovesciamento critico del trash. E quindi Macao è anche una trasmissione culturale, capace di mescolare l'alto e il basso».

Nazionale cantanti I primi incassi

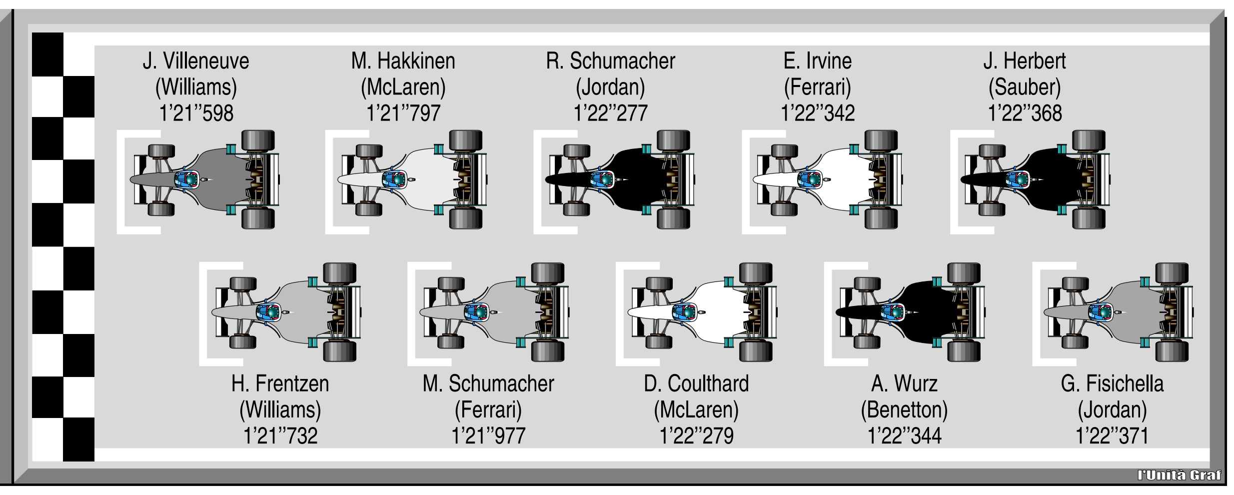
Francesco Baccini e Marco Masini hanno consegnato a don Mazzi, don Ciotti e don Benzi 300 milioni, prima parte degli incassi delle partite che la nazionale di calcio dei cantanti ha giocato a Palermo e a Bologna contro le rappresentative dei magistrati e dei politici. È avvenuto nella seconda festa nazionale di «Libera», associazione contro le mafie, e alla piccola cerimonia ha partecipato anche il presidente della Camera Luciano Violante, prima di prendere parte a un dibattito. Violante ha avuto parole di apprezzamento per il ruolo della nazionale cantanti.

Gp Inghilterra

Città:	Silverstone
Prova:	9a
Data:	13/7/1997
Lunghezza:	5,143 mt
Numero giri:	60
Distanza tot.:	308,580 km
Warm up:	13/7 ore 9,30-10
Partenza gara:	13/7 ore 14,30

Vincitore 1996: J. Villeneuve (Williams Renault) media 190,193 km/h

RECORD
PROVE: D. Hill (Williams Renault) 1'26''875 210,177km/h (1996)
GIRO: J. Villeneuve (Williams Renault) 1'29''288 204,497 km/h (1996)
GARA: J. Villeneuve (Williams Renault) 61 giri in 1h 33'00''374 media 199,576 km/h (1996)



l'Unità lo Sport

Vieri, compleanno con firma: 13 mld dall'Atletico

Christian Vieri ha celebrato nel modo migliore il suo ventiquattresimo compleanno (è nato a Bologna il 12 luglio 1973). Ieri mattina, a Firenze, ha posto la sua firma sul contratto che lo lega all' Atletico Madrid per i prossimi quattro anni. La trattativa era già stata definita lo scorso 2 luglio: la società madrilena aveva raggiunto un accordo con la Juventus per la cessione dell'attaccante della nazionale azzurra sulla base di 34 miliardi di lire, e con Vieri per un contratto fino al 2001 da 3.200 milioni netti a stagione, quasi 13 miliardi di lire in quattro stagioni.

IL COMMENTO

Ancelotti mister coraggio

RONALDO PERGOLINI

QUANTO CONTA un allenatore nel successo di un club? La stima comune parla di un 25-30%. E quanto incide la volontà di un tecnico nella costruzione di una squadra? Meno, molto meno. Le interplanetarie strategie aziendali impongono scelte «spot...tive» più che sportive. Sono le nuove regole dello show-business pallonaro e non c'è da scandalizzarsi troppo se il mister è poco più di un caporeparto, anche se profumatamente ricompensato. Un meccanismo implacabile al quale è difficile, se non impossibile, sottrarsi. Ma non bisogna mai dire mai, c'è sempre tempo per rassegnarsi, per «arrendersi all'evidenza dei fatti». E Carletto Ancelotti è lì a dimostrarlo. Nella vicenda Baggio è riuscito a non farsi strangolare dalle spire degli asfissianti interessi dei faccendieri, dai minacciosi diktat dei suoi dirigenti. Al fuoco di fila ha risposto con pochi, secchi colpi di un'arma chiamata dignità. Ha le sue idee Carletto, nel suo lavoro insegue la realizzazione di un progetto e non ci sta a farsi inquinare da trovate poco serie e per niente credibili. «Baggio non mi serve», ha detto subito stringendo i suoi mascelloni che sembrano afflitti da un perenne ascesso. Un semplice scatto di orgoglio? No, qualcosa di più. Le sue convinzioni tattiche c'entrano, eccome, ma Carletto ha istintivamente compiuto una scelta strategica. Per un allenatore conta soprattutto la squadra, il tanto decantato gruppo. E lui sapeva che anche con un onorevole «Non capisco, ma mi adeguo» avrebbe rovinato tutto. Lui, l'inverno scorso dopo il disastroso avvio di campionato del Parma, fu sfidato dalla squadra ad una deciso faccia a faccia, non si nascose dentro la sua autorità, ma trovò la forza, l'autorevolezza di andare al confronto-scontro. E sappiamo quali effetti ebbe quella prova: il Parma cominciò a volare. Un lavoro di gruppo ben fatto, che ha le carte in regola per migliorarsi: tutto questo merita rispetto, almeno per chi crede che il lavoro sia una cosa seria. E Carletto, che quando parla della sua campagna e del vino che produce, proietta lampi di sano orgoglio contadino al lavoro ci crede. Era così anche da giocatore: tanta fatica e tanta forza anche per ricominciare da quelle ginocchia martoriate da pesanti incidenti. Siamo al rischio-santino? No, è solo il riconoscimento ad un uomo. Coraggioso? E perché no?

FORMULA UNO

Al Gp di Inghilterra partono in prima fila le Williams di Villeneuve e Frentzen

Schumacher è solo quarto «Ma conquisterò il podio»

DALL'INVIATO

SILVERSTONE. Sembra tornato tutto nella norma: la Williams davanti, la Ferrari che insegue. Ma stiamo parlando solo delle qualifiche. In gara potrebbe diventare tutt'altra cosa. A Silverstone, però, su un circuito velocissimo, è molto difficile superare. Chi parte davanti e mantiene la testa, senza imprevisti , probabilmente sarà anche il vincitore del nono Gp della stagione. Lo dice Villeneuve, lo dice Schumacher. Solo un paio di settimane fa il canadese era stato investito da critiche. E con lui, la Williams. Forse troppo presto, data per sconfitta, battuta da una Ferrari cresciuta, nei punti in classifica, grazie alle novità apportate dagli ingegneri di Maranello alla F310B di Schumacher ed Irvine.

I «tempi» di ieri hanno dimostrato che i giochi non sono per niente fatti: «Il campionato è lungo», lo dice Schumacher, lo dicono i fatti. Ed è ancora tutto possibile. Una cosa è certa: una vittoria in terra inglese potrebbe rafforzare in casa Ferrari le probabilità di vittoria iridata. Nessuno comunque sembra nutrire speranza di vittoria. A partire da Schumacher, fino ad arrivare a Jean Todt.Il tedesco intanto continua nel suo strano comportamento. Ed una cosa è certa: o Schumi è un grande stratega o fa solo il classico giochino delle «tre carte».

Ed è molto curioso ascoltare le sue dichiarazioni: pessimista quando fa la pole; fiducioso quando, come ieri, trova una seconda fila: «Abbiamo bilanciato la vettura, non si poteva fare di più» ha esordito il campione del mondo. «La mia preoccupazione è che Villeneuve parta bene e prenda il largo e dovrò cercare di non restare invischiato nella battaglia che ci sarà dietro. Se non succederanno fatti imprevisti lui farà più punti di me. Ho comunque un buon vantaggio in classifica che mi consente di rimanere in testa. Non vedo l'ora di disputare il Gp di Germania, circuito più adatto alla Ferrari». Intanto scoppia il giallo benzina in casa Ferrari. Ron Dennis (Mc Laren) dopo le prove avrebbe detto che la Ferrari (e la Shell) utilizzerebbe additivi per raffreddare le benzine (operazione vietata in F1). La Shell ha risposto di utilizzare il nitrogeno solo per fare analisi sugli oli.

Le qualifiche

Dopo la breve pausa durata un paio di Gp, tutti di colore rosso Schumacher (in Canada e in Francia), il canadese della Williams Willeneuve ha conquistato la sua sesta pole position stagionale. Il pilota è tornato così ad inseguire, assieme al suo compagno di scuderia Frentzen, la centesima vittoria della scuderia inglese in Formula Uno. E qui a Silverstone la cosa sembra possibile. Sul circuito di casa, nei primi due giorni, la scuderia del grande capo Frank Williams meglio non si poteva comportare. Il solo finlandese Hakkinen (McLaren) per una buona parte delle prove ufficiali ha messo paura a pubblico e scuderia. Poi c'ha pensato, prima Frentzen, poi Villeneuve. Il canadese appena si è reso conto che Frentzen aveva fatto segnare la pole, non c'ha visto più: ha tirato al massimo, strappando così il tempo. «La gara è lunga ed è possibile qualsiasi risultato» si è limitato a dire Villeneuve.

Il circuito

Più di cinque chilometri di percorso (per un totale di 61 giri), con tratti impegnativi e curve velocissime (la Copse modificata, Becketts, Stowe).

Da quando esiste la Formula Uno esiste il Gran Premio di Gran Bretagna: la prima gara ufficiale della F1 si disputò infatti, il 13 maggio del 1950, proprio a Silverstone (vinse Farina su Alfa Romeo).

Negli ultimi dieci anni, la Williams si è imposta sei volte (in ordine: Mansell, '87, '91 e '92; Prost, '93; Hill '94 e Villeneuve '96). Mentre la Ferrari una sola, con Alain Prost nel'90. Michael Schumacher a Silverstone invece non ha mai vinto. «Vedo bene Villeneuve. Per me ci sarà un podio»..

Maurizio Colantoni

Michael Schumacher al box durante le prove Paul Hackett/reuter

E Irvine investe una lepre

Tre, in ordine, le chicche della giornata. La prima, il pacco bomba che ieri mattina ha allarmato e creato il panico all'interno dell'area Paddock. Polizia, servizio d'ordine e artificeri tutti attorno ad un borsone sospetto che conteneva batterie e cariche per telecamere. La sicurezza dopo aver fatto evacuare l'area, dal motorhome di Ecclestone fino a quello Ferrari, senza sapere ovviamente il contenuto della borsa, l'ha fatto saltare con una piccola carica d'esplosivo. La seconda, invece, è capitata ad Irvine durante il primo giro e mezzo di qualifiche. Mentre il pilota nordirlandese impostava, in sesta marcia, a tutta velocità la curva Copse, una lepre gli ha tagliato la strada. «Non so se era una lepre o un coniglio. Una, ha le orecchie lunghe, l'altro le ha corte...» ha commentato. Poi il pilota, dopo aver detto di aver avuto molta paura visto l'impatto, ha descritto nei minimi particolari la «morte» del povero animale. Terzo ed ultimo, lo scoop del giorno: l'incontro con Barnard. L'ex mago della Ferrari ha svelato il segreto della Rossa: «Ho lasciato a Maranello una macchina competitiva... Schumacher non deve fare altro che vincere. Tutte le modifiche che stanno portando in alto la Ferrari, erano già previste nel mio progetto... ». Eppure con lui la rossa non vinceva.

Ma.C.

CALCIO DONNE, EUROPEI

Azzurre ko Le tedesche vincono la finale

La nazionale femminile di calcio ha perso la finale europea. La Germania si riconferma dunque campione, al termine di un partita che ha dominato dall'inizio alla fine, creando innumerevoli occasioni da gol e schiacciando le azzurre nella propria metà campo. Due a zero il risultato finale, un verdetto onesto che, va detto, premia la squadra migliore.

Peccato. Perché l'Italia era arrivata in finale, a Oslo, battendo formazioni prestigiose come la Spagna e la Norvegia campione del mondo. Eppure fin dall'inizio dell'incontro le azzurre sono apparse contratte, timide, preoccupate («se fossero uomini si direbbe che mancano di attributi», ha detto con una brutta caduta di stile il commentatore tv Mattioli...). Pochi palloni riuscivano a raggiungere la Morace, ma pochi anche quelli che, con il passare dei minuti, riuscivano a superare il centrocampo. Qui, si è consumata la sconfitta: troppo robuste la Prinz, la Jones, la Meinert. Ottima la disposizione in campo della Germania, buono il suo pressing. Così, le nostre avversarie sono andate in vantaggio al 24', su calcio di punizione della Meinert, grazie anche ad una papera del portiere Brenzan. Ma il gol sarebbe venuto comunque. Sì, perché fin dall'inizio le tedesche avevano bombardato la porta azzurra: al 10' con la Meinert, al 13' con la Prinz, al 16' ancora con la Meinert; poi al 22' e al 23'. La reazione non c'è stata e anzi, sono state le tedesche ad andare ancora vicine al gol con la Meyer e con la Fitchen (30 ' e 43'). Solo un bel pallonetto della Ciardi ha fatto sussultare le azzurre. Ma il portiere Rottemberg ha sventato la minaccia.

Al 49', la Prinz ha messo in rete una palla respinta dalla difesa azzurra: è stato il colpo del ko. Morale a terra, le azzurre sono state costrette a chiudere affannosamente su altre incursioni tedesche. Solo intorno al 30'Carolina Morace, Antonella Carta e Silvia Fiorini si sono fatte pericolose, sfiorando il gol, ma la sfortuna ha fatto la sua parte. Ci consoliamo con la classifica dei cannonieri, vinta dalla Morace (4 gol) ma il titolo europeo che ci sfugge ancora una volta (l'Italia non ha mai vinto) lascial'amaro in bocca.

Per la Figc non in regola i procuratori del giocatore. Intanto il Bologna preme su Codino

Si indaga sul «caso Baggio»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Giuseppe Gazzoni Frascara dalla Sardegna prepara il piano per arrivare a Roberto Baggio. Sulla carta restano in lizza anche Udinese, Napoli e Derby County, ma il Divin Codino pian piano le avrebbe scartate tutte. E preferirebbe la squadra rossoblu. Ieri il giocatore ha fatto la spola fra la spiaggia di Jesolo, Caldogno suo paese natale e Milano. La sensazione è che stia per nascere una trattativa che nel giro di pochi giorni dovrebbe portarlo da Milano a Bologna. Lo si intuisce chiaramente dalle parole del presidente Gazzoni. «Sono disposto a predisporre un progetto, ma non ho alcuna intezione di avventurarmi in un disastro economico». Il Milan sembrerebbe pronto a rinunciare all'indennizzo (dai 9 miliardi iniziali nell'ultima fase della trattativa col Parma si era scesi a 3) pur di evitare di dover mandare Baggio in ritiro con Capello. «Questa è una buona cosa. Il Bologna potrà proporre a Baggio un contratto biennale». Che dovrebbe essere di 2,5 miliardi a stagione. Il giocatore un accordo col Milan fino al '98 per 3,3 miliardi. «Lunedì a Bologna - conclude Gazzoni - predisporrò un dettagliato piano economico che poi presenterò al Milan e al giocatore. O viceversa». La sensazione è che l'operazione possa partire. Baggio sembra da un lato molto nervoso per come s'è chiusa la vicenda col Parma, quindi prima di avviare la trattativa col Bologna discuterà bene col manager Petrone poi chiamerà Ulivieri per un giro d'orizzonte preventivo. L'allenatore rossoblu però sembra tranquillizzarlo preventivamente: «Nella mia squadra Baggio giocherebbe sicuramente. Stimo moltissimo Ancelotti, ma stavolta è stato troppo rigido». Dunque questa ostacolo pare superato. Adriano Galliani ha buoni rapporti col Bologna. È presumibile che già domani sera la trattativa sia in piedi.

Il progetto di Gazzoni prevede una spesa complessiva di circa 10 miliardi che però il presidente rossoblu intende recuperare. L'effetto Baggio avrà sicuramente un effetto immediato sulla campagna abbonamenti che fino ad ora è andata a rilento. I previsti 15-16 mila abbonamenti (contro i 19 mila della passata stagione) col Divin Codino potrebbero tranquillamente diventare 20-22 mila. Con Baggio come testimonial Gazzoni potrebbe andare anche alla «conquista» della Romagna e farla diventare rossoblù mentre fino ad ora è stata sempre feudo juventino. Gazzoni, infine coinvolgerà la Diadora (sponsor della squadra rossoblu e dello stesso Baggio) in tutta una serie di operazioni commerciali dal notevole ritorno. C'è poi un ultimo elemento che stuzzica Gazzoni: l'operazione Baggio-Bologna farebbe sicuramente parlare tutti i giornali d'Europa e l'immagine del club rossoblu risulterebbe ingigantita anche agli occhi degli operatori di Borsa inglese. E ciò sarebbe fondamentale perchè Gazzoni sta cercando con tutti i mezzi di portare la società rossoblu nel terzo mercato inglese. L'operazione Baggio aprirebbe anche le ultime porte ancora socchiuse. E a ottobre il Bologna potrebbe essere la prima squadra di calcio italiana a essere quotata in Borsa.

Ma il caso Baggio non è di facile soluzione e sulle strane manovre di mercato degli ultimi giorni per 'piazzare' il Codino (principalmente quella sul passaggio dell'azzurro al Barcellona), sono intervenuti l'ufficio indagini della Figc e il corrispondente organismo della Fifa. Il motivo di tale interessamento (richiesto dal responsabile per lo sport della Presidenza del consiglio dei Ministri, Mario Valitutti) è legato ai nomi dei procuratori che hanno assistito il giocatore nelle varie trattative tutte sfumate degli ultimi giorni: Vittorio Petrone e Antonio Caliendo. Il primo non figura nell'albo dei procuratori, il secondo è nell'albo italiano ma non è agente Fifa e non può quindi operare sul mercato internazionale. «L'indagine non è un fulmine di guerra ma risponderà» ha detto Valitutti.

L'affare, dunque, si complica.

Walter Guagneli

LOTTO

BARI	73	13	70	90	11
CAGLIARI	5	23	79	75	13
FIRENZE	44	66	43	31	37
GENOVA	13	87	47	24	34
MILANO	49	53	86	72	61
NAPOLI	74	40	85	28	54
PALERMO	24	43	23	17	59
ROMA	50	41	62	38	53
TORINO	33	42	68	73	85
VENEZIA	21	84	48	25	8

ENALOTTO

21X 1X2 1XX 1XX

LE QUOTE: ai 12 L.	63.574.900
agli 11 L.	1.814.000
ai 10 L.	161.300

l'amico
Nuovo giornale del LOTTO 1 X 2 ENALOTTO
da 30 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO

IL RITARDO DI POSIZIONE
Il ritardo di posizione di un numero o di una combinazione (ad esempio, si può considerare la serie degli zerati: 10.20.30.40.50.60.70.80.90 mancanti dall'ambo in un compartimento da 50 turni) significa la permanenza come primo ritardatario, cioè in questa posizione di "capolista" da un certo numero di settimane.
Infatti, sarebbe da prendere in buona considerazione la citata serie "zerata", anche se manca la riproduzione da soli 50 colpi, e se ha assunto ipoteticamente la posizione di primo ritardato solo da 15 turni.
Invece, per l'estratto, può essere interessante un ritardo cronologico di 110 estrazioni, specie se registra un ritardo di posizione (primo delle dieci ruote) di almeno 50/55 settimane.
Questa valida forma di "ritardo di posizione" tra l'altro non ancora molto nota tra i lottomatori, può essere rilevata di volta in volta nelle tabelline aggiornate che riportano periodicamente alcune pubblicazioni specializzate, tra le più quotate.

13VAR01A1307 14SCI02A1407 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:15:38 07/12/97

Ieri nella capitale tedesca, nona edizione della Love Parade, la più grande sfilata del mondo di musica techno

Raver, punk, freak, skin & mod Un milione di «marziani» a Berlino

Ancora più folla dell'anno scorso, ragazzi e ragazze arrivati da ogni parte d'Europa sotto un caldo inusuale per la città: ci sono stati cento collassi. Una manifestazione colorata, paicifica - solo 40 fermati per «resistenza» - conclusa nel parco Tiergarten.

Un milione di danzatori itineranti si sono dati appuntamento ieri nel cuore di Berlino, per celebrare la Love Parade, la più grande sfilata del mondo di musica techno. Un'orgia di colori e di suoni che ha stravolto i ritmi quotidiani della capitale tedesca, teatro ormai del più grande rito collettivo di fine millennio. Quaranta camion ricoperti di casse e allestimenti multicolori di tutti le fogge, hanno così guidato e messo in comunicazione «corpi multicolori», ricoperti di tatuaggi, panni di plastica translucidi, bikini trasparenti o privi di ogni «velo». Un corteo che si è snodato lentamente, come un'immensa onda marina, scivolata via lungo le sonorità morbide e sinuose della jungle e della trance, e increspatasi sui ritmi aspri e tirati dell'hard-techno, dell'industriale e dell'hardcore. Mille modi per declinare una musica che è come una colata in cui il metallo e la carne si fondono, annunciando una vera e propria mutazione antropologica. È così il crogiuolo di corpi ha sfilato da Ernst-Reur-Platz, lungo Strasse 17 juni, fino alla Porta di Brandeburgo. Per poi tornare indietro a nottefonda alla Siessegaulle (la Colonna della Vittoria) nel parco del Tiergarten, luogo dell'immenso raduno finale. Una manifestazione che si è svolta pacificamente e che ha registrato un centinaio di malori per problemi circolatori dovuti al caldo (27 gradi), alla pressione della folla o a un eccessivo consumo di alcol e droghe.

Un'edizione questa, preceduta da moltissime polemiche soprattutto da parte degli ambientalisti, che hanno tentato nelle settimane precedenti di fermare l'evento. L'anno scorso infatti il Tiergarten era stato semidevastato: 2.300 cespugli calpestati, uccelli terrorizzati dal suono, 750mila litri di urina che scorrevano a cielo aperto. Uno scenario semi-apocalittico che le autorità hanno cercato di prevenire disseminando 700 servizi igienici lungo il percorso e approntando spunzoni di ferro sulle lampade della Strasse 17 juni, per evitare che i ragazzi vi salissero sopra.

La storia della Love Parade comincia nel 1989, quando il Dr. Motte, un giovane dj di Spandau, decise di promuovere la prima marcia danzante lungo Kufusterdamm, centralissima «via-vetrina» di Berlino. I partecipanti non erano allora più di 150 ma nell'anno della caduta del Muro il segnale lanciato, colpiva nel segno. I tempi cambiavano e l'Est e l'Ovest, per troppo tempo divisi, potevano finalmente marciare e ballare insieme.

E così nel 1990 i partecipanti salirono a 2.000, nel 1992 si era già a 10mila e nel '94 si toccava quota centomila, fino ai 250mila del 1995 e ai 750mila del '96. Tra i primi eventi per pochi intimi e gli ultimi raduni planetari, nasceva un'organizzazione commerciale, formata da case discografiche, sponsor, televisioni, locali da ballo, che scommetteva sull'evento, intravedendo profitti da capogiro. Un'organizzazione che oggi «batte cassa», con un giro d'affari che si aggira attorno ai 60 miliardi. La Love Parade insomma, amplificata dalle antenne di decine di network, è uno di quegli eventi catalizzanti che colpisce l'immaginario planetario e spiana la strada alla nascita di un nuovo grande mercato. Quello della musica techno, facilmente universalizzabile perché fondata sul linguaggio delle nuove tecnologie. Una musica che cambia drasticamente la percezione del senso del tempo. La continuità e l'ossessività delle pulsazioni proiettano i danzatori in una dimensione in cui il peso del passato e l'ansia del futuro si annullano simultaneamente. E lasciano il posto a un tempo circolare, a un eterno presente, in cui ci si scrolla di dosso i sensi di colpa (nei confronti del lavoro, dei padri, di tutte le morali) per sperimentare nuove forme comunicative.

La Love Parade manda così in pezzi la vecchia «forma-corteo», con i servizi d'ordine, gli striscioni e gli slogan da gridare tutti insieme. Ognuno fa quello che vuole, nella direzione in cui vuole, è solo e parte di qualcosa che è molto più grande di lui. Le culture metropolitane (punk, freak, skin, mod) si rimescolano verso nuove consonanze, verso nuove tribù, aperte e flessibili, nomadiche e trans-nazionali. «Peace and love» dicevano gli hippies negli anni '60, «siamo una sola famiglia» rispondono i loro figli dopo trent'anni.

Ma se a Woodstock si sognava tutti insieme, sotto a un unico cielo e a un unico orizzonte, nelle strade di Berlino il sogno è più veloce di un lampo. Un giorno, una notte e l'orizzonte torna a chiudersi, su una quotidianità che ha cancellato le Utopie e le grandi apettative.

Marco Deseriis

Tre momenti del mega raduno di un milione di giovani raver, punk e freak a Berlino

Fabrizio Motto/Reuter

Liam Gallagher

Aggredisce un ciclista

Confermando la fama di «cattivo-ragazzo» il cantante degli Oasis Liam Gallagher è finito sotto inchiesta per un aggressione nei confronti di un ciclista seguita a un diverbio stradale in un quartiere di Londra nord. Stando a quanto ha raccontato l'uomo che ha presentato la denuncia per danni materiali, hanno detto ieri fonti di Scotland Yard, Liam ha strappato gli occhiali da sole al ciclista e li ha buttati a terra rompendoli. Il diverbio era cominciato quando il ciclista, di cui non si sa il nome, ha protestato nei confronti di chi guidava una Mercedes che la sera di giovedì gli aveva tagliato la strada. Dall'auto gli avevano fatto un gesto volgare. Il ciclista aveva risposta con degli epiteti. Alla fine l'auto si è fermata e Liam Gallagher è sceso per andare diritto verso il ciclista e strappargli gli occhiali.

Prince

Il 21 luglio parte il tour?

«Jam of the Year», il nuovo tour mondiale di Prince, dovrebbe partire il 21 luglio e, - secondo Rockonline - la località di partenza dovrebbe essere la città americana di Pine Knob, nel Michigan. Dal suo quartier generale di Minneapolis, non pervengono nè smentite nè conferme. Nemmeno sulla possibile scaletta che, oltre ai suoi brani più famosi, includerebbe svariate cover, tra cui «Shout» degli Isley Brothers.

Brevi note

Blurring the Edges
Meredith Brooks
Capitol/Emi
✌✌

L'hanno paragonata subito ad Alanis Morissette e la bella Meredith se l'è presa a male. A torto. Perchè le influenze sono quelle e c'è poco da protestare. Canzone d'autore al femminile, con robuste chitarre rock, voce agrodolce, liriche dirette e suoni attuali. Storie di vita, amore, sesso, psicologia e umorismo. Con un hit dal titolo furbacchiotto come «Bitch» (puttana), inevitabilmente balzato in testa alle classifiche Usa. Il disco, comunque, non è malaccio. E la voce ricorda, a tratti, quella di Crissie Hynde. **[Diego Perugini]**

Guns in the Ghetto
UB40
Virgin
✌

È praticamente una vita che gli UB40 campano sulle spalle del vecchio reggae giamaicano, riveduto e corretto secondo la sensibilità pop occidentale. Roba da far rabbrividire i puristi, ma che ha trovato consensi un po' dappertutto. Stavolta il gruppo inglese rilegge la classica ricetta alla luce delle ultimissime tendenze. Quindi, insaporendo il tutto con inserti di elettronica, trip-hop, jungle e house. Un trattamento che potrebbe rivelare gli UB40 come nuovi campioni da discoteca. Noi li preferivamo vent'anni fa. **[D.P.]**

Too Far to Care
Old 97's
Elecktra
✌✌✌

Se amate l'America e il suo lato più scanzonato, godetevi questi Old 97's. Che sono quattro ragazzotti di provincia texana che suonano il country più scalcinato e divertente che possiate immaginare. Scordatevi Nashville, coretti perfetti e melodie strappacuore. E immaginate un sound brutto, sporco e cattivo (solo un po'). Con impetuose chitarre, la ritmica spezzata, un piglio punk, la voce irregolare. Un po' come se i Clash decidessero di fare un disco country. Alla loro maniera, irriverente e sfrontata. E molto divertente. **[D.P.]**

Fool's Progress
Fool's Progress
Capricorn/Mercury
✌

Nel rock, tanto più in quello che si ricollega agli anni '70, il confine è sottolissimo: di qua la l'energia, la creatività del genere che ha segnato la storia della musica, di là il brano facile-facile, buono per le radio. I Fool's Progress questo confine non lo superano; ci girano attorno, però e pericolosamente. Molto Jayhawks-oriented (band che non ha lasciato, nè lascerà tracce) c'è una voce maschile troppo «solare», compiaciuta di «sconfinare» nel pop. Buona la ballata d'apertura, ma è un po' poco. **[Stefano Bocconetti]**

Richard Galliano, che stasera sarà al teatro Romano di Fiesole, ci «racconta» il suo concerto e i suoi progetti

La storia della fisarmonica, raccontata in musica

La collaborazione con i solisti dell'Orchestra Regionale Toscana. «Il jazz odierno? Si rinnoverà con le influenze esterne, dall'Africa».

Festa Latina sulla spiaggia di San Leone

Musica latina sulla spiaggia di San Leone, a due passi da Agrigento. Parte martedì, infatti, la rassegna «Notti Latine», organizzata dalla provincia, che sarà completamente gratuita. Sul palco, allestito sulla spiaggia di San Leone, si alterneranno artisti del calibro di Willie Colon (appunto martedì 15), Gilberto Gil (il 17, che si esibirà con una band di 8 musicisti), Havana Mabo (il 18). Serata conclusiva il 19 con Tito Puente.

FIRENZE. Sarà per quel cognome di chiara provenienza italiana, sarà per quello strumento, la fisarmonica, che anche da noi vanta una tradizione fortissima, sarà per le molte collaborazioni con artisti italiani, oppure per tutte queste cose insieme. Fatto sta che Richard Galliano è da anni uno degli artisti transalpini più amati nel nostro paese. Il suo trionfo in duo con Michel Portal ad Umbria jazz risale a pochi mesi fa e sono tanti altri gli episodi che ne confermano la popolarità. Il nuovo regalo che Galliano ha preparato per i suoi fan italiani è il concerto che ha aperto al Teatro Turreno la rassegna perugina e che l'ha visto affiancato ai solisti dell'Orchestra Regionale della Toscana. La scaletta ha proposto alcune sue composizioni come «Opale», «Habanerando» e «Melodicelli» nonché il concerto per bandonéon e orchestra del suo maestro, Astor Piazzolla. Su un divano color senape il gentilissimo Richard Galliano ci spiega il progetto, in ponte già da tre anni, nel suo simpatico italiano «gallicizzato».

Come sono le composizioni che state preparando?

«Il concerto di Piazzolla in tre movimenti è basato sul tango, io dunque suonerò il bandonéon. Le mie composizioni invece sono per fisarmonica. Ho cercato di scrivere qualcosa che mischiasse e fondesse la grande storia dello strumento, mi sono spostato dalla Bulgaria all'Ungheria passando per il tango stesso e senza dimenticarne la tradizione francese. Ho tenuto conto delle sue radici popolari, non volevo metterle una coda di frac».

È interessante l'accostamento tra la fisa e gli archi dell'Orchestra, strumenti dall'iconografia molto diversa.

«È come la penna dello scrittore o lo scalpello dello scultore: un mezzo per esprimere la sensibilità del compositore o dell'esecutore, la sua anima. Sono stanco di questa storia degli strumenti popolari e non, dell'immaginario che vuole il violoncello nel salone e la fisarmonica in strada».

Per arrangiare i brani per orchestra, lei si è ispirato ad analoghi esperimenti realizzati in passato in campo jazzistico?

«A dire il vero no. Non credo che gli archi possano suonare in stile jazz, proprio come l'orchestra di Count Basie non può suonare Vivaldi, è un problema di cultura diversa. Comunque la mia musica per orchestra rispecchia il mio gusto per la melodia. Adesso non sento il bisogno di fare avanguardia».

Cosa pensa del jazz di oggi?

«Di recente ho ascoltato il disco di Hancock e Shorter. Ma per la verità preferisco il mio con Portal (che finalmente uscirà ad ottobre col titolo *Blow up*). La mia preoccupazione, in concerto e su disco, è di non annoiare, me stesso per primo. Il lavoro dei due americani mi sembra invece che abbia una sonorità, basata su sax e piano, monotona».

Il futuro del jazz, dunque, passa per la innovazione compositiva o per quella sonora, d'organico?

«È difficile da dire. Oggi giorno ci sono molte influenze e i musicisti di jazz, a volte legati a vecchi schemi, che so al bebop, non possono cambiare la musica, possono rinnovarsi un poco ma non cambiare. Il nuovo magari viene da altre influenze, dall'Africa, dal blues e dalla musica europea».

Ma come fa lei, che quest'estate suonerà ancora con Portal, con Enrico Rava, con Bireli Lagrene e Didier Lockwood in Giappone, e che forse proprio con l'Ort andrà in studio di registrazione, a tenere sempre alti la voglia di suonare e l'entusiasmo?

«Se non c'è noia nelle cose che fai non ti stanchi. In concerto posso stare un'ora e mezzo in piedi a suonare senza accorgermene. C'è stato un periodo in cui la musica era un lavoro e faticavo a suonare, oggi invece per me non è più lavorare ma jouer, giocare. Finchè non sarò stanco continerò senza pause».

Michele Bocci

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'ANELLO D'ORO
VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma 8 e 22 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire	2.590.000
Supplemento partenza 8 agosto	lire	100.000
Visto consolare (non urgente)	lire	40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

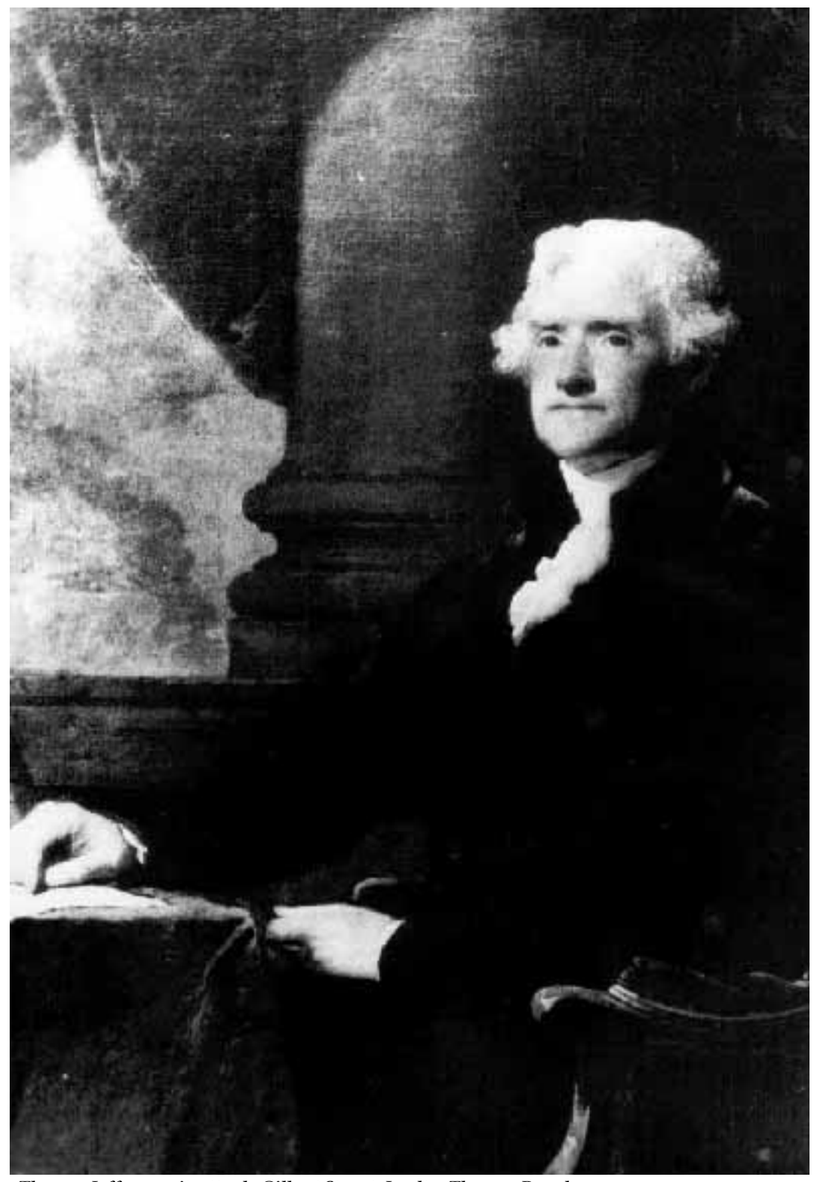
13UNI01A1307 ZALLCALL 11 00/43:54 07/13/97 M

Oggi

13CUL02A1307 13CUL01A1307 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:30:43 07/12/97

L'uomo che non volle farsi fotografare

Quella a fianco è l'unica immagine «autorizzata» di Thomas Pynchon: viene dall'annuario del liceo di Glen Cove, il sobborgo di Long Island dove lo scrittore è cresciuto, e lo ritrae all'età di 17 anni. In linea con una tradizione americana cominciata da B.Traven, il misterioso autore del «Tesoro della Sierra Madre» (l'unico ritratto del quale è la descrizione che ne ha fatto John Huston nella sua autobiografia), l'autore di «Vineland» difende con le unghie la propria privacy. Ma, come successe alcuni anni fa anche a un altro grande «scrittore in fuga», Jerome D. Salinger, sorpreso dopo innumerevoli appostamenti da un fotografo e ritratto nella posa di un animale inseguito nella tana, mentre agita un bastone per difendersi, anche Pynchon di recente è uscito giocoforza dal proprio anonimato. Il «Sunday Times» e il «New York» hanno pubblicato due diverse foto che lo ritraggono mentre, tenendo per mano il figlio, fa la spesa sotto casa, nell'Upper East Side di Manhattan. Il fotografo stavolta ha avuto gioco facile: ha trovato l'indirizzo di Pynchon su un sito di Internet. Nella fotografia pubblicata dal «Sunday Times» è ripreso di spalle, nell'altra appare come un uomo ormai alto, massiccio, con baffi grigi e occhiali. Pynchon è passato alle vie legali: tramite gli avvocati della casa editrice Henry Holt ha chiesto ai settimanali la consegna dei negativi.



Thomas Jefferson ritratto da Gilbert Stuart: In alto, Thomas Pynchon

Atteso da 20 anni, è uscito il nuovo romanzo del misterioso autore di «Vineland»

Lo zoo di Pynchon

L'America (falsa) del '700

Fra le poche notizie che abbiamo su Thomas Pynchon e il suo lavoro c'è quella che nel 1973, all'uscita di «Gravity's Rainbow», lo scrittore firmò un contratto per la consegna di un nuovo romanzo, «Mason & Dixon». Che cosa lo abbia portato ad attendere circa un quarto di secolo per stenderlo e darlo alle stampe, non è dato sapere (nel frattempo, sette anni dopo, usciva in Usa Vineland).

In poche settimane «Mason & Dixon» (Holt, New York, pp. 774) è entrato in cima alle classifiche librarie: un successo di firma, riteniamo che, lunga quasi quanto l'ingombrante «Gravity's Rainbow» la nuova opera non dispiega alcuno degli ingredienti che hanno fatto la fortuna dei tanti bestseller americani di questi anni. Charles Mason e Jeremiah Dixon erano due astronomi inglesi ai quali si deve, fra l'altro, tra il 1763 e il 1767, l'ufficializzazione del confine meridionale della Pennsylvania, la famosa linea Mason-Dixon, in seguito spartiacque fra gli Stati dell'Unione e quelli della Confederazione. Il romanzo di Pynchon ne traccia, in certa misura, la biografia secondo i dettami di un sottogenere narrativo di qualche successo fra le pratiche letterarie postmoderne: il falso romanzo storico. Già John Barth, con «Il coltivatore del Maryland», aveva dato negli anni '60 magistrale prova in quest'ambito, seguito poi da uno stuolo di altri autori (da Erica Jong a Umberto Eco). Pynchon imitatore, dunque? Proprio no. Ogni cosa che tocca questo Mida della narrativa diventa metallo prezioso, e la magia del processo filosofale riesce ogni volta grazie a una fantasia sfrenata e intelligentissima, a un antirealismo che vive di invenzioni linguistiche prima ancora che di personaggi e situazioni inverosimili.

Come ogni romanzo settecentesco che si rispetti anche «Mason & Dixon» è raccontato da qualcuno, il reverendo Cherrycoke, sedicente storico e scienziato che afferma di avere viaggiato con gli eroi titolari e che ne riferisce la storia a un gruppo di parenti nel Natale del 1786. Questa incomincia un quarto di secolo prima, durante una spedizione in Sudafrica, il cui obiettivo è l'osservazione del passaggio di Venere fra la Terra e il Sole, e che occupa una buona fetta del libro. In seguito vediamo i protagonisti tracciare con calcoli provetti la famosa linea eponima, seguita dall'abbattimento della vegetazione per circa otto metri d'ampiezza lungo 244 miglia fra la baia di Chesapeake e il fiume Ohio. Condito di personaggi storici realmente esistiti, «Mason & Dixon» è tuttavia opera sostanzialmente fantastica. Pynchon è preparatissimo in astronomia, storia e politica di quegli anni, così come è eccezionalmente competente in fatto di lingua, di arcaismi, di contrazioni, di termini obsoleti o sceltissimi, sicché su questo piano il suo romanzo vanta ogni rigore e serietà di resoconto. Ma Pynchon non sarebbe Pynchon se non vi immettesse anche i personaggi e le storie più strani: un cane sapiente, ad esempio, che chiacchiera con i protagonisti e con un marinaio e che finisce per arrabbiarsi minacciando idrofobia e rispondendo a Dixon, che vorrebbe trovare il suo padrone: «Sono un cane inglese, signore. Non appartengo a nessuno».

Ma non c'è bisogno di andare tanto lontano da inventare animali parlanti. Persino quando entra in scena un personaggio storico come George Washington le cose non cambiano: il colonnello Washington, infatti, possiede uno schiavo che racconta continuamente barzellette sul re in stile «stand up comedian». È anzi forse proprio sul versante storico che Pynchon si scatena più forte, inscenando parodie di Benjamin Franklin, Thomas Jefferson, Samuel Johnson, ecc.

La storia sacra dell'America bianca che preparava la rivoluzione e della cultura di lingua inglese diventa nelle sue mani un pongo da cui trarre figurine stralunate e assurde alle quali si mescolano eroi popolari di tutt'altra cultura, con Braccio di Ferro, che qui si improvvisa squinternato esegeta di testi ebraici. Insomma, unico com'è, Pynchon ci rinfresca la mente con una dose di fantasia così massiccia da buttare nel suo calderone un gruppo di gesuiti fanatici che intendono mettere in piedi una rete di comunicazione segreta attraverso un sistema di enormi palloni aerei, un tizio che con la luna piena si trasforma in un castoro, degli orologi parlanti e addirittura un Golem. Non c'è dubbio che cose del genere le avevamo già viste nella sua narrativa. Ossessionato dall'idea di un sistema di comunicazione segreto, Pynchon aveva creato, in «L'incanto del Lotto 49», quel Tristero ormai divenuto quasi proverbiale. E nello stesso romanzo avevamo letto quella falsa tragedia giacomiana cui dopotutto rimandano, in «Mason & Dixon» i romanzi gotici che vanno sotto il titolo The «Ghastly Fop», uno dei quali - proprio come il dramma di cui sopra - si scoprirà connesso con la storia dei due scienziati.

Divertentissima, la nuova opera narrativa di Pynchon pone in fondo la domanda implicita in ogni prodotto della letteratura postmoderna, cui certamente appartiene: che senso ha? E la risposta è sempre la stessa: in un mondo che ha perso il senso della prospettiva e delle proporzioni non possiamo aspettarci che la narrativa non faccia altrettanto. Specchio non della realtà, ma della cultura del suo tempo, anche il romanzo si adegua allo stato delle cose. La domanda da fare sarebbe piuttosto: qual è la differenza fra ieri e oggi, fra il primo Pynchon (o il primo romanzo postmoderno) e questo fresco di stampa. In apparenza essi sono molto simili, a tratti addirittura identici, e va bene che a sentire taluni sembra sia morta anche la Storia - un'idea demenziale che abbiamo letto sin troppo spesso sui paginoni culturali quotidiani - ma è possibile che ormai tutto sia sempre identico a se stesso?

No, il primo Pynchon, soprattutto quello di «V.» e del «Lotto 49», denunciava i sintomi della crisi leggendo in filigrana i meccanismi logici e perversi sottesi al caos che dominava un'epoca nella quale, come nell'ultima pagina di «Gravity's Rainbow», tutti ce ne stavamo in un metaforico teatro bombardato dai razzi, aspettando la fine davanti a «un film che non abbiamo imparato a vedere»; il Pynchon di «Mason & Dixon» invece, ha superato quello stadio, ha compreso che il tempo del malinteso è finito e per questo pone il suo racconto in una prospettiva storica fondata sull'opposizione fra la scienza e la fantasia, la modernità e la libertà del sogno. Mentre in passato l'autore aveva sospettato un disegno oscuro dietro la superficie della realtà, oggi egli sembra aver compreso e sostenere che non vi sono cospirazioni e che è l'odierno meccanismo della Storia ad andare nella direzione della piattezza e della confusione. Situato in epoca illuminista, il campione esemplare rappresentato dalla coppia Mason & Dixon è a sua volta la linea di demarcazione fra due diversi momenti culturali: quello di un passato felice della sua libertà di fantasticare e quello di un presente «moderno» che dietro l'alibi della scienza ha dato la stura a un universo implacabilmente implosivo che gli apprendisti stregoni di turno ancora non sono riusciti a imbrigliare. È possibile che nel suo prossimo romanzo Pynchon si chiederà se qualcuno si è mai posto davvero l'obiettivo di imbrigliarlo.

Franco La Polla

Mason & Dixon
di Thomas Pynchon
Holt & Co.
New York
pp 774
$27,50

In «Gravity's Rainbow», capolavoro del ' 73 mai tradotto in italiano, sorprendenti analogie con l'«Ulisse»

In fuga da Joyce per anticipare «Blade Runner»

Un sotterraneo, forse goliardico omaggio al grande irlandese. Ma poi l'americano decolla per i suoi apocalittici scenari metropolitani.

Leggendo le pagine iniziali di *Gravity's Rainbow*, il mai tradotto capolavoro del '73 dell'americano Thomas Pynchon, si scoprono delle sorprendenti (e, a quel che ci risulta, mai riscontrate) somiglianze con il memorabile inizio dell'*Ulisse* di Joyce. Le prime pagine dell'*Ulisse* sono ambientate in una Martello Tower - una delle dirute torri costiere costruite per sventare una possibile invasione napoleonica - ove il protagonista Stephen coabita assieme a altri due studenti (Mulligan e Haines), e in cui si è appena risvegliato. In *Gravity's Rainbow*, Pirate Prentice si sveglia in un'altrettanto malridotto villino abbandonato dell'Ottocento, ove coabita con altri giovanotti. Come Stephen, anche lui sale sul tetto a guardare il panorama d'intorno (lì Dublino, qui Londra). Come nella torre Martello alitava ancora il fantasma delle cannoniere napoleoniche materializzantisi dall'azzurro del mare, così sul villino di Pirate incombe la minaccia delle mortifere V2 tedesche provenienti dall'azzurro del cielo.

Simili sono anche il tono e le strategie di «attacco». Ambedue i romanzi si aprono infatti in medias res, in un'atmosfera realistico-surreale. Nell'*Ulisse*, Mulligan saluta il mattino sollevando la bacinella con la saponata per la barba, e intonando una blasfema parodia della messa. In *Gravity's Rainbow*, uno dei compagni di Pirate «lancia un segno di riconoscimento» all'alba con un'oscena canzoncina che irride al patriottismo di guerra.

Oltre alle situazioni, c'è poi una continua corrispondenza semantica, se non, addirittura, lessicale. Joyce usa più volte la sgradevole parola «snotgreen», «verdemoccio», per il fazzoletto di Stephen, alludendo irriverente al colore (e al degrado) dell'odiamata «Isola di smeraldo», la patria Irlanda. Pynchon costringe ripetutamente il lettore a fissare un disgustevole impasto di morchia, vomito, orina, espettorazioni, che simbolizza il degrado materiale e morale della Londra apocalittica descritta.

Quanto alle parole identiche, sono una mezza dozzina: «parapet», «balustrade», «blade», «mirror», «snot» «lather» («schiuma»: in *Gravity's* riecheggiato tre volte dal curioso cognome «Blatherard»). Infine, a pagina 1 dell'*Ulisse*, Joyce, alludendo alle otturazioni d'oro di Mulligan, usa la parola «Chrysostomos» (in greco: «bocca d'oro»). A pagina 6 di *Gravity's*, Pynchon scrive: «il freddo dell'aria ferì le otturazioni dei suoi denti».

Dunque, Pynchon imitatore di Joyce? Non esattamente. In realtà, lo scrittore americano non somiglia *veramente* al grande irlandese. Quel sotterraneo, goliardico omaggio iniziale (ché di questo pensiamo si tratti) non sarebbe dunque un cenno di affiliazione, quanto di rispettoso commiato.

Come per tanti altri scrittori postjoyciani, Joyce è per Pynchon un grande esempio da celebrare, da cui partire, ma non da imitare. Nell'*Ulisse* c'è una vera rivoluzione delle strutture narrative tradizionali. In Pynchon no. L'americano adotta, in realtà, una tecnica di racconto tradizionale, ottocentesca addirittura, con una fitta trascrizione ambientale che apparentemente ricorda la *minutie*, il denso realismo atmosferico di un Balzac. Apparentemente. In realtà c'è una grande differenza. La *minutie* di Pynchon, al contrario della diligente mimesi della razionalità della storia che era in Balzac, è nient'altro che l'impotente ansia di assorbire un reale esorbitante e folle che attanaglia l'uomo moderno. In Pynchon, insomma, l'incredibile accumularsi delle cose, delle voci e delle immagini del mondo non è conquistare ma arrendersi; è inutile, decentrata registrazione impazzita di una storia impazzita. In questa sua ansia di inseguimento del proliferare della realtà, Pynchon si spinge ad esplorare non solo la faccia del mondo, ma anche il suo «sotto», il dietro, il dentro (sintomatici i viaggi dentro fogne, nasi, peni, vagine, che si trovano in *Gravity's* e V: il romanzo «gemello», del 1963). Ciò con una caotica sovrapposizione di livelli che, se da un lato fa di lui uno degli autori più sintomatici del pazzo moltiplicarsi di spessori e frequenze della fine-millennio, dall'altro costituisce la grande trappola mortale per tanti suoi lettori. I quali rischiano di essere schiacciati dalle sue sterminate-barbariche-postmoderne macchine narrative. Di non più uscire dal centro perverso della feroce, soffocante pianta carnivora in cui (grazie alle sue indiscutibili azzurre bellezze e seduzioni) sono stati attirati. Paradossalmente (o, forse, non troppo) mentre il grande Joyce ha moltissimi discendenti indiretti ma nessuno diretto, il molto meno grande Pynchon ne ha. Lawrence Norfolk, il lodatissimo nuovo romanziere britannico, è un esempio. Il suo sterminato, ottocentesco, enciclopedico (noioso) *Lemprière's Dictionary* somiglia in maniera impressionante a *Gravity's* e V, dei quali riproduce non solo l'idea dell'immenso complotto planetario (vedi Eco), ma anche la narrazione alternata alla Dickens. Quanto all'indimenticabile scenario di apertura di *Gravity's Rainbow*, con la cupa città decaduta percorsa da turbe di sbandati, esso anticipa evidentemente le molte apocalittiche storie di entropia metropolitana raccontate poi dalla letteratura, dai fumetti, dal cinema.

Francesco Dragosei

Quando spedì un comico a ritirare un suo premio

Thomas Pynchon, ovvero il segreto biografico meglio conservato d'America. Lo scrittore che è riuscito a mantenere un grado di privacy superiore a quello, leggendario, di Jerome D. Salinger. Si sa che è nato a Glen Cove, Long Island, nel 1937, che, vinta una borsa di studio, si è diplomato a Cornell in fisica ingegneristica per poi passare nel dipartimento di letteratura inglese. Nel 1955 si fece due anni nella Marina militare, e a Norfolk, Virginia, scoperse la letteratura beat, che lo entusiasmò. Tornato quindi a Cornell nel 1957, seguì un corso tenuto da Vladimir Nabokov, il quale in seguito disse di non ricordarlo affatto. Nel 1959 era laureato in lettere. Qui il quadro incomincia ad oscurarsi. Pare abbia passato un po' di tempo a New York, poi a Seattle, lavorando per la Boeing dal 1960 al 1962. Il suo primo racconto esce nel 1959, e l'anno dopo la prestigiosa Kenyon Review gli pubblica il famoso «Entropia», un testo che avrebbe fatto epoca. Negli anni 60 i primi due straordinari romanzi, «V.» e «L'incanto del Lotto 49», che lo consacrano scrittore di primaria importanza. Da questo momento di Pynchon si perde ogni traccia. Il mondo giornalistico è in subbuglio, cronisti e coloristi vengono sguinzagliati dai maggiori quotidiani e periodici per rintracciare il misterioso romanziere, ma l'unica voce che corre lo dà residente in Messico, dove peraltro è certo che si sia a suo tempo sottoposto a una seria cura dentaria : nemmeno il suo editore lo ha mai visto in faccia.

Dopo anni di silenzio esce il terzo, ponderoso romanzo, «Gravity's Rainbow» (1973), un libro così complesso da essere paragonato all'Ulisse di Joyce, non foss'altro per il fatto che, come quello, se ne parla più di quanto non lo si sia effettivamente letto. La giuria del Pulitzer lo sceglie per il premio, ma i responsabili lo giudicano «illeggibile» e «osceno» cancellando il verdetto. Pynchon deve allora accontentarsi del National Book Award che gli viene assegnato a parimerito con una raccolta di racconti di Isaac Bashevis Singer. E a questo punto, un colpo di scena di stile squisitamente pynchoniano: alla cerimonia di premiazione lo scrittore manda Irwin Corey, un comico specialista in macchiette di sapore accademico, il quale si profonde in un discorso d'accettazione che è una perfetta satira del linguaggio pomposo e intellettualistico di quel milieu. Non pochi in sala scambiano Corey per Pynchon, e la cosa fa un certo scalpore. Da quel giorno il romanziere rifiuta sistematicamente ogni onorificienza. Di lì a poco, nel 1975, gli viene assegnata la Howells Medal, e Pynchon risponde con una lettera nella quale consiglia di conferirla a qualcun altro. Silenzio assoluto, dunque? Non proprio. Di tanto in tanto il suo nome compare nelle occasioni più imprevedibili.

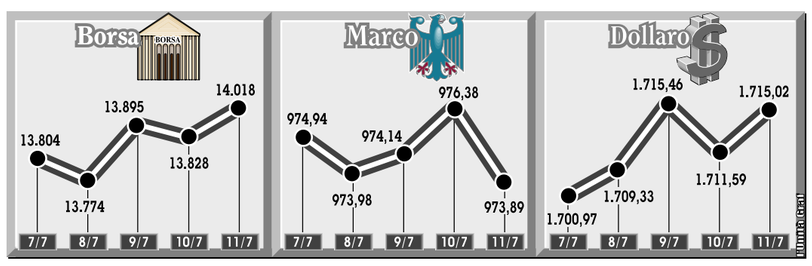
Nel 1996, ad esempio, ha intervistato per la rivista Esquire un gruppo rock, The Lotion. Come un poltergeist, Pynchon si diverte a venir fuori dove e quando meno lo si aspetta. La sua fotografia più recente figura nell'album del liceo di Oyster Bay. Risale al 1953.

F.L.P.

13ECO02A1307 13ECO01A1307 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:09:36 07/12/97

Banca d'Italia Luglio, assemblea straordinaria

Il governatore Antonio Fazio ha convocato gli azionisti della Banca d'Italia (Casse di Risparmio, compagnie di assicurazioni ed enti previdenziali) per una assemblea straordinaria fissata al prossimo 31 luglio. Non ci saranno ulteriori considerazioni finali sulla situazione economica del paese, ma l'ordine del giorno è ugualmente curioso. Si tratta di conferire l'incarico di revisione della contabilità e del bilancio della Banca d'Italia. Infatti i suoi conti non sono certificati da alcuna società di revisione, ma la certificazione è prevista dal trattato di Maastricht.



Cna, Nieddu il nuovo presidente

Gonario Nieddu è il nuovo presidente nazionale della Cna, la confederazione nazionale dell'artigianato che riunisce circa 350 mila associati. Nieddu, che è stato eletto ieri dalla assemblea dell'associazione, guiderà la Confederazione nazionale dell'artigianato oltre il Duemila, poiché il suo mandato è previsto per il prossimo quadriennio. Nato a Mamoiada (Nu) nel 1956, Nieddu vive in Toscana dal 1969 dove ha una carrozzeria per veicoli industriali. Dal 1995 ad oggi è stato presidente regionale della Cna Toscana. Nieddu sostituisce Filippo Minotti.

L'assemblea della società, controllata dall'Iri, ha deciso ieri le modalità di cessione del 41% del capitale

Arriva sul mercato Aeroporti Roma Ogni azione si venderà a 11.000 lire

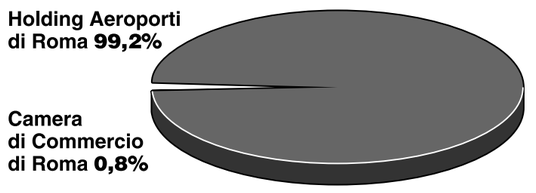
L'operazione avverrà tramite una offerta pubblica di vendita (35%) e un collocamento presso investitori istituzionali (65%) Non si esclude di poter portare l'offerta fino al 45% del capitale Prossimo l'ingresso della società in Borsa.

ROMA. Sarà di 11.000 lire per azione il prezzo di offerta delle azioni Aeroporti di Roma che da fine mese faranno il loro ingresso in Borsa. L'ammontare dell'operazione - che partirà martedì 15 luglio e riguarderà il 41% del capitale della società - è pertanto di 541 miliardi di lire. La decisione è stata presa ieri dall'assemblea degli azionisti della holding di controllo che fa capo all'Iri.

Il prezzo fissato per il collocamento si colloca al livello più alto nel previsto «range» già indicato nel prospetto informativo e che era compreso fra le 8.000 e le 11.000 lire appunto. L'operazione, ricorda una nota, sarà realizzata attraverso un'offerta pubblica di vendita (Opv) nella misura di almeno il 35% dell'intera offerta ed un collocamento destinato agli investitori istituzionali. La società si riserva peraltro, nel caso di una richiesta ampiamente superiore all'offerta, di far salire la quota in vendita fino al 45% del capitale.

La decisione è stata presa ieri dall'assemblea degli azionisti di Aeroporti di Roma Holding (controllata per il 74% dal gruppo Iri attraverso Cofiri e Fintecna) che controlla il 99,2% della società (il restante 0,8% è detenuto dalla Camera di commercio di Roma). «Il prezzo di 11 mila lire per azione - spiega ancora la nota - corrisponde ad una valutazione dell'azienda di 1.320 miliardi». L'offerta pubblica di vendita prevede un collocamento al pubblico di almeno 14.620.000 azioni (pari al 30% dell'intera offerta) ed un collocamento riservato ai dipendenti di un massimo di 2.600.000 azioni (5%). Coordinatore dell'operazione è la Lehman Brothers International affiancata da Cofiri Spa. In Italia S.Paolo Torino-Crediop.

La società è in piena espansione. Circa 24 milioni di passeggeri transitati nel '96 con un trend di crescita del 9,3% nei primi 6 mesi del '97; un fatturato di 1.160 miliardi registrato nel '96 con un incremento dell'11,3% rispetto all'esercizio precedente ed un utile netto di 90,282 miliardi, superiore del 61% a quello del '95. La Aeroporti di Roma si appresta a diventare la prima società aeroportuale italiana ad entrare in Borsa (al mondo sono quotate solo la British Airport Authority e le società aeroportuali di Vienna e Copenhagen). La sua attività consiste nella gestione del sistema aeroportuale della capitale (Fiumicino e Ciampino) e nell'assistenza ad oltre 100 compagnie aeree. L'amministratore delegato è Gaetano Galia. In programma investimenti entro il 1999 per 1.721 miliardi di cui 1.321 a carico dello Stato.



COME SI DIVIDE IL CAPITALE DELLA HOLDING
- Fintecna **48,34**
- Cofiri and Partners **51,66**

I NUMERI DEL 1996
- Utile netto 90,2 miliardi (+61%)
- Fatturato 1.160 miliardi (+11,3%)
- Investimenti previsti 1.721 miliardi
- Traffico passeggeri 23.800.000 unità (+8,9%)

LE AZIONI OFFERTE
- 14.620.000 a favore del pubblico
- 2.600.000 a favore dei dipendenti della società
- 31.980.000 a favore dei investitori istituzionali

P&G Infograph

Nuovo scoglio: i fondi pensione agli statali

L'ora della previdenza nel negoziato-welfare Nel mirino anzianità e casse artigiane

ROMA. «Il 15 luglio si sale in montagna», scherza Tiziano Treu. Il ministro del Lavoro allude all'ultimo appuntamento preliminare della trattativa sulla riforma dello Stato sociale, martedì prossimo, quando si comincia a parlare di pensioni. Essendo stato più agevole il confronto sul lavoro, gli ammortizzatori sociali, l'assistenza e la sanità.

Ormai si sa, al nocciolo delle scelte vere si arriva a settembre, dopo le ferie. Martedì si verificano i numeri su quanto sia sostenibile la spesa previdenziale dopo le grandi riforme, alla luce della nuova politica economica legata ai vincoli della moneta unica europea. Come si dice a Palazzo, assieme alle parti sociali si verifica se sia o meno necessario intervenire; e se lo fosse, verificare l'entità dell'intervento. Per il governo portare a casa il consenso all'intervento, e magari anche una certa approssimazione sul suo importo, sarebbe già un bel passo avanti verso la parte più impegnativa del cammino. La riforma Dini del '95 è valida, ma la programmazione dei risparmi non è più al passo con l'accelerazione del risanamento imposta dall'anticipo al '97 del requisito del 3% (deficit pubblico rispetto al Pil).

Obiettivo del governo è frenare la dinamica della spesa nei comparti considerati «anomali». Tra questi, le pensioni di anzianità, alle quali pur si riconosce la funzione decisiva di ammortizzatore sociale nella grande crisi degli anni Novanta. Del resto anche la virtuosa Germania si trova in difficoltà sull'obiettivo del 3% nel '97 proprio per l'alta disoccupazione: a Bonn i parametri di Maastricht sono allontanati dalle indennità ai disoccupati, a Roma dai pensionamenti anticipati, la causa sostanziale è la medesima per entrambe le capitali.

Il governo, per sostenere che tocca intervenire, si presenterà con i dati del Dpef, riportati anche dalla commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali presieduta da Michele De Luca. Rispetto al Pil, la spesa previdenziale «crescerebbe dal 13,7% nel 1995 fino a raggiungere il 15,7% nel 2034, per poi ridiscendere al 14% nel 2045». Riguardo ai conti del '97, si confermerà che nel panorama delle prestazioni, lo scostamento maggiore è avvenuto nel fondo pensioni dei lavoratori autonomi. Probabilmente il governo s'impegnerà a completare la separazione fra assistenza e previdenza avviata nel 1989 dalla legge 88, con il Tesoro che si accolla del tutto le passività dei Coltivatori diretti, precedenti all'89.

I sindacati vorrebbero una resa dei conti sull'armonizzazione dei regimi non tanto per i risparmi piuttosto esigui, quanto per il segnale equitativo che si vuol dare. Inoltre metterebbero sul piatto la questione della previdenza complementare del pubblico impiego, uno dei nodi di tutta la faccenda. I Fondi andrebbero finanziati dalle liquidazioni, ma trasformare di botto la buonuscita in Tfr carica subito il passivo del bilancio statale di oltre 3.000 miliardi. La soluzione sarebbe nell'applicare la solita regola del pro rata. Al singolo soggetto, fino al '97 la liquidazione calcolata come buonuscita, dal '97 in poi come Tfr. Quando il soggetto aderisse volontariamente a un Fondo pensione, l'Erario perderebbe solo quel 2% del Tfr (come i chimici) destinato al Fondo stesso più il 2% del datore di lavoro pubblico, con un onere di 2.000-2.500 miliardi l'anno. Che non sarebbero neppure in moneta sonante: si pensa di erogarli come azioni (già valutate dal mercato) di Fondi immobiliari del patrimonio pubblico.

Perché tanta insistenza? Perché senza questo beneficio ai pubblici dipendenti, a settembre non si potrebbe ipotizzare per loro alcun intervento di equiparazione al regime vigente nel settore privato nel campo delle pensioni di anzianità. Sarà forse questa la misura più significativa dell'intera partita sullo Stato sociale, assieme alla fine dei prepensionamenti e ai requisiti di accesso alla pensione più severi per tutti.

Eppure nel '96 sulle pensioni di anzianità, la riforma Dini ha fatto risparmiare 823 miliardi su un onere previsto di 6.245 miliardi tra dipendenti pubblici e privati. Ma la relazione di De Luca documenta come la cassa artigiani dell'Inps abbia sfondato di 348 miliardi le previsioni, annullando i risparmi degli altri autonomi. Nel '97 le cose non vanno altrettanto bene. Soprattutto per la fuga provocata dagli annunci di esponenti governativi sui tagli alle pensioni, sin da fine '96. Specialmente nel pubblico impiego, l'effetto annuncio ci è costato 2-3.000 miliardi (mitigati dalla manovra sulle buonuscite) di cui 1.500 da rubricare nella voce insegnanti.

Raul Wittenberg

Seconda sentenza favorevole al finanziere nel giro di due mesi

«Non ci fu alcuna frode fiscale» Assolto Carlo De Benedetti

Il tribunale di Pordenone solleva dalle accuse il manager e altri sette imprenditori. I fatti risalgono al 91-92. L'accusa aveva chiesto una pena di 2 anni e 4 mesi.

PORDENONE. Settimana strepitosa per Carlo De Benedetti. Giovedì le nozze con Silvia Monti e ieri la piena assoluzione (insieme ad altri sette manager di imprese italiane e straniere) dall'accusa di indebito utilizzo del credito d'imposta mediante il cosiddetto «dividend stripping» all'Olivetti. La sentenza è stata letta dal presidente del collegio giudicante, Gateano Appierto, dopo due ore di camera di consiglio. Il pm Domenico Labozzetta - che aveva avviato l'inchiesta nel luglio 1993 - aveva chiesto per l' ex presidente dell'Olivetti la condanna a due anni e quattro mesi di reclusione e al pagamento di 15 milioni di multa e pene variabili da otto a 28 mesi per gli altri imputati.

Con De Benedetti, sono stati assolti «perchè il fatto non sussiste» James Farley, all'epoca dei fatti vicepresidente della Chase Manhattan Bank di Londra, Angelo Fornasari e Gian Marco Nuti, ex manager della Olivetti, Leif Lindgren, direttore finanziario della svedese Electrolux ed Edo Mazzi, della finanziaria milanese Siref. Lennhart Ribbon, vicepresidente della Electrolux, e Aldo Campanella, manager della Siref, sono stati invece assolti «per non aver commesso il fatto».

I fatti contestati a De Benedetti a gli altri sette imprenditori riguardavano gli anni 1991 e 1992. L'accusa aveva sostenuto che in quel periodo le società coinvolte avevano evaso il fisco per complessivi 37 miliardi di lire.

L' inchiesta era partita dopo accertamenti fatti dalla Guardia di Finanza di Trieste in alcune aziende dell province di Udine e Pordenone e successivamente le indagini avevano coinvolto anche altre società italiane e straniere. Inchieste sul cosiddetto «dividend stripping» sono tuttora aperte a Milano e Bologna. Ad Ivrea, invece, De Benedetti era stato prosciolto dalle stesse accuse il 5 maggio scorso dal giudice delle udienze preliminari Emanuela Gai.

Il «dividend stripping» consisteva nella stipula, da parte di aziende italiane, di contratti di usufrutto dei dividendi derivanti da titoli azionari di società italiane possedute da controllanti straniere. L'azienda che riceveva i dividendi poteva così utilizzarli come crediti d' imposta. Tali operazioni, vietate dalla legge solo a partire dal novembre '92, erano sempre state registrate nei bilanci delle società coinvolte nel processo di Pordenone. Bruno Malattia, del collegio di difesa di De Benedetti, ha parlato di «serenità di giudizio» del tribunale di Pordenone «dopo un processo lungo e contrastato».

Il pm Labozzetta si è riservato di presentare ricorso dopo la lettura della sentenza. Il ministero delle Finanze, che si era costituito parte civile tramite l'Avvocatura dello Stato e che aveva chiesto un risarcimento di 25 miliardi di lire in solido tra tutti gli imputati, ieri non era rappresentato in aula.

Olivetti pc lite ai vertici Lascia il manager Barberis

Non c'è pace per l'Olivetti Personal Computer. Dopo soli tre mesi dalla cessione della società al tandem Edward Gottesmann-Gianmario Rossignolo, i soci si ritroveranno il 21 luglio per esaminare l'ennesima situazione patrimoniale, stavolta al 31 maggio di quest'anno, e prendere nota di nuove perdite e di una possibile crisi finanziaria. Intanto arriva come un fulmine a ciel sereno la notizia delle dimissioni di Alessandro Barberis da amministratore delegato per presunti dissapori con lo stesso Gottesmann su entità e modalità del nuovo sostegno finanziario da fornire alla società. Nessuno, né a Londra, né a Torino, conferma questa indiscrezione, che tuttavia è data per assolutamente plausibile negli ambienti finanziari piemontesi. Ciò vuol dire che in questo momento la Opc, per la quale è sceso in campo il Governo attraverso il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, si trova decapitata all'indomani di una ricapitalizzazione per 65 milioni di dollari (110 miliardi di lire) annunciata ma ancora da eseguire. I sindacati si sono subito detti preoccupati: se le dimissioni di Barberis fossero confermate, anche l'intera operazione di rilancio dell'Olivetti sarabbe compromessa. A esprimere dubbi e perplessità su quanto sta avvenendo al vertice dell'Olivetti Pc sono Piero Serra, segretario nazionale della Uilm e da Paolo Giorgio, responsabile del settore telecomunicazioni e informatica della Fim-Cisl. Serra, ricordando il «destino indissolubilmente legato» della Olivetti e della Olivetti, Pc ha aggiunto che così cadrebbe uno dei presupposti ritenuti fondamentali per il buon esito dell'operazione: «Che come amministratore delegato ci fosse un manager di provata capacità, come Barberis ha dimostrato di essere».

Senza stipendio da sei mesi 600 operai

Seleco, paradosso Nord Est Venerdì si ferma Pordenone

ROMA. Oltre 600 lavoratori senza stipendio da sei mesi e nessuna prospettiva concreta in vista per la ripresa produttiva della ex azienda leader in Italia nella produzione di Tv color, la Seleco. Proprio così. Mentre l'azienda Italia mostra i primi, seppur timidi, segnali di ripresa, nel ricco Nord-Est, l'area più dinamica della piccola e media impresa italiana, la Seleco di Pordenone, marchio ormai storico dell'elettronica civile nazionale, ha chiuso i cancelli dal 13 gennaio scorso e non trova soci finanziatori privati che possano consentire la ripresa dell'attività dell'azienda, dichiarata fallita ormai da tre mesi. Per il prossimo venerdì i sindacati hanno indetto uno sciopero di tutti i lavoratori di Pordenone mentre il ministro Treu ha firmato solo lo scorso 27 giugno il decreto per la cassa integrazione dei dipendenti della fabbrica, in maggioranza donne, che dovrà ora svolgere tutta la necessaria trafila prima di divenire operativo. «È un paradosso - afferma Giorgio Zaia, delegato Fiom di Pordenone - che non si riesca a trovare una soluzione per i lavoratori della società in un'area ricca come la nostra e con delle società pubbliche che si sono già rese disponibili per sostenere possibili soluzioni industriali». La Gepi e la finanziaria regionale Friulia, già azionista della società, hanno dichiarato infatti la loro disponibilità ad intervenire. Ma sembra raffreddarsi l'ipotesi di un ingresso a fianco di una cordata di imprenditori locali che hanno da tempo manifestato il loro interesse per lo stabilimento. Il problema sembra legato alla incongruità dell'apporto di capitale privato. Per quanto riguarda una ventilata maxi-commessa da parte della Italtel-Multimedia che avrebbe consentito la ricollocazione di buona parte dei 600 dipendenti Seleco «a noi - affermano i sindacati - non risulta nulla di concreto». Mentre, dopo una prima riunione tecnica, i rappresentanti dei lavoratori sono in attesa di una convocazione da parte del ministero dell'Industria per una riunione che possa sbloccare l'attuale situazione.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA ... NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Martedì 15 Luglio ore 10.00
Centro Congressi Cavour
via Cavour, 50\A - ROMA

Assemblea Nazionale
del
Movimento dei Democratici

Socialisti Laburisti

per il nuovo partito del
Socialismo Europeo
in Italia

Presiede **Paolo VITTORELLI** *Introduce* **Giorgio RUFFOLO**

Conclusioni del Coordinatore
VALDO SPINI

13EST02A1307 13EST01A1307 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:32:00 07/12/97

Il consigliere comunale di 29 anni è stato ritrovato in fin di vita ieri pomeriggio a Lascarte, nei paesi baschi

La spietata esecuzione dei terroristi Eta Due proiettili nel cervello di Blanco

Il giovane Miguel è moribondo, la Spagna in lutto chiede giustizia

La manifestazione a Bilbao con in testa alcuni membri del governo spagnolo

Desmond Boylan/Reuters

È finita male. La Spagna è in lutto. Miguel Angel Blanco Garrido, il consigliere comunale di 29 anni del partito popolare, sequestrato dall'Eta giovedì scorso, è stato ritrovato in fin di vita alle 17 di ieri a Lascarte, nei paesi baschi. Era ammanettato, le mani legate dietro alla schiena, moribondo per due colpi di pistola alla testa. Il suo corpo è stato scoperto poco dopo l'esecuzione. Un giudice, nonostante il volto fosse stato sfigurato dai colpi, l'ha riconosciuto e, nella fretta, ne ha constatato il decesso. Ma Miguel era ancora vivo, sebbene in condizioni disperate. I terroristi baschi gli avevano sparato e poi sono scappati, probabilmente credendolo morto: un'esecuzione raccapricciante. All'ospedale di San Sebastian, dove è stato ricoverato, i medici l'hanno operato d'urgenza. Ma ogni sforzo è stato inutile. Il referto dice che il giovane Blanco è entrato nello stato di «morte cerebrale» e potrebbe spirare nelle prossime ore. I danni prodotti nel cervello dai due proiettili «sono probabilmente irreversibili».

La notizia dell'esecuzione ha gelato la Spagna. Il paese aveva seguito col fiato sospeso la sorte del giovane consigliere del partito del premier José Maria Aznar. I terroristi, dopo averlo rapito, minacciavano di ucciderlo se, entro le 16 di ieri, il governo non avesse rilasciato e rinchiuso in un unico carcere i 600 detenuti dell'Eta sparsi in tutto il paese. Una richiesta provocatoria e inaccettabile. Perfino il movimento dei Tupac Amaru ha condannato i terroristi baschi. E il Papa ha definito «esecrabile» il rapimento. Tutta la Spagna per due giorni si è mobilitata, inviando suppliche e appelli all'Eta. Ma non c'è stato niente da fare. Scaduti i termini dell'ultimatum i terroristi hanno freddamente attuato l'esecuzione, sparando un colpo alla testa all'ostaggio. La macchina del terrore non si è fermata. La strategia dell'Eta non ammette ripensamenti.

È stata una giornata drammatica quella di ieri per la Spagna. La Tv ha sconvolto il suo palinsesto per seguire in diretta ogni dettaglio della vicenda e alle 16 ha sospeso le trasmissioni e ha mandato in onda per un minuto l'immagine di un fiocco azzurro con la scritta: «Miguel, ti aspettiamo». Contemporaneamente tutte le stazioni radio hanno interrotto la programmazione e sono rimaste in silenzio per un minuto. Ma al di là dell'intervento dei media, la mobilitazione popolare è stata impressionante. Mai la Spagna si era ritrovata tanto unita contro il terrorismo. In tutto il paese, a partire proprio dalle regioni basche, si sono tenute imponenti manifestazioni. A Bilbao, nel nord dei paesi baschi, 500mila persone hanno percorso le vie della città, chiedendo la fine della violenza. Lo slogan più scandito era: «Baschi sì, Eta no». Alla testa del corteo c'era il premier Aznar, numerosi ministri e i presidenti delle 17 regioni. La manifestazione si è conclusa alle 15, con cinque minuti di silenzio e un toccante ultimo appello della sorella del sequestrato, Marimar. «Tutto si può risolvere con la buona volontà, - ha detto con voce rotta dall'emozione - Miguel, ti aspettiamo». Cortei, manifestazioni, si sono tenuti in tutta la Spagna: a Madrid, a Barcellona, a Santander, a San Sebastian. Il capo della polizia, Juan Maria Atutxa, però si è sempre mostrato pessimista sull'esito della vicenda. «L'Eta - ha detto qualche ora prima del ritrovamento del corpo di Miguel - ha sempre dato seguito alle sue minacce». E così è stato.

La folla scesa in piazza ha accolto con dolore, lacrime e rabbia la notizia del ritrovamento del corpo in fin di vita del ragazzo. Nel villaggio basco di Ermua, dove Miguel era un consigliere comunale del partito di governo (e questo è l'unico motivo per il quale l'Eta ha deciso il suo sequestro), la gente è scoppiata in lacrime e molti hanno gridato «assassini» e «figli di puttana» all'indirizzo dei terroristi. In molte città si è chiesto il ripristino della pena di morte. Anche per questo il portavoce del governo, Miguel Angel Rodriguez, in tv, ha fatto un invito alla calma: «Dobbiamo superare questa prova e restare tranquilli». Anche il ministro degli Interni, Jaime Mayor Oreja, pur denunciando l'«ostentazione assassina» dell'Eta, ha rivolto un appello agli spagnoli: «Non è questo il momento nè di vendette, nè di scoraggiamento, nè di debolezza, anche se ci siamo trovati davanti alla più crudele, alla più barbara e alla più brutale delle vendette». Oreja ha poi annunciato che prossimamente si riunirà il «Patto di Madrid» di cui fanno parte tutti i partiti per adottare misure per fronteggiare l'emergenza terroristica. In un messaggio ad Aznar il premier, Romano Prodi ha espresso l'«indignazione dell'Italia» per il barbaro atto». E fonti vaticane fanno sapere che «è molto probabile» che il Papa faccia riferimento all'esecuzione di Blanco nell'Angelus di oggi.

Il tentativo dell'Eta di forzare la mano al governo per chiedere il rilascio dei prigionieri politici si sta dunque trasformando in un boomerang. I prigionieri dell'Eta in Spagna sparsi in penitenziari a oltre 300 chilometri dai paesi baschi, sono 425, su un totale di 500. «La democrazia - ha detto il presidente del governo regionale della Catalogna, Jordi Pujol - esce rafforzata da questa prova, mentre l'Eta ha chiuso definitivamente la porta ad ogni possibilità di dialogo».

Durissimo il commento del portavoce del partito nazionalista basco, Inaki Anasagasti: «L'Eta oggi si è suicidata».

Alessandro Galiani

Sequestro di dodici giorni

Il rapimento di Miguel Angel Blanco Garrido è durato poco più di due giorni. Ripercorriamone i momenti salienti fino al tragico epilogo. 10 luglio: Miguel Angel Blanco Garrid, 29 anni, consigliere comunale di Ermua (Bilbao), appartenente al Partito popolare (al governo) viene sequestrato verso le 15,30, poco dopo esser uscito da casa dei genitori per recarsi al lavoro. Due ore dopo l'Eta rivendica il sequestro e minaccia di ucciderlo se il governo non ordinerà il trasferimento nelle prigioni basche di tutti gli oltre 600 detenuti Eta sparsi nelle varie prigioni spagnole. L'ultimatum è fissato per le 16 di sabato 12 luglio. 11 luglio: il governo costituisce durante la notte un gabinetto di crisi. Migliaia di agenti delle forze dell' ordine rastrellano i Paesi baschi alla ricerca dei rapitori. Il ministro dell'Interno, Jaime Mayor Oreja, dai microfoni della Tv statale conferma che il governo «non cederà mai ai ricatti dell'Eta». Papa Giovanni Paolo II condanna duramente il sequestro («un atto di terrorismo») e prega per la liberazione dell'ostaggio. Partiti politici e sindacati convocano dimostrazioni in tutto il Paese. A Madrid, migliaia di persone gridano davanti al municipio: «Baschi sì, Eta no». 12 luglio: alle 15 si conclude senza incidenti a Bilbao una imponente manifestazione indetta da quasi tutti i partiti baschi, ad eccezione di Herri Batasuna, braccio politico dell'Eta, per la liberazione del rapito, presente il premier Josè Maria Aznar. Alle 16, ora di scadenza dell'ultimatum, le tv spagnole osservano un minuto di silenzio. Poco dopo le 17 a Lasarte la polizia trova il consigliere, ammanettato e con un proiettile alla testa. In un primo tempo viene dichiarato morto, ma poi è ricoverato in coma: «La vita di Blanco Garrido è ora nelle mani dei medici», dichiara il portavoce del governo, Miguel Angel Rodriguez.

L'intervista

Il professor Alvar: «Ma il governo deve trovare una soluzione politica»

«Sono emozionato e sdegnato» dice dall'altro capo del telefono, il professor Carlos Alvar, scrittore e giurista di fama internazionale, intellettuale d'area socialista che è stato molto vicino a Felipe Gonzalez, rettore dell'università di Alcalà, una delle due di Madrid.

Professor Alvar, tutto il paese è unito nel condannare quest'ultimo atroce atto terroristico dell'Eta, senza divisioni politiche o ideali. E' vera questa fotografia che ci arriva dalla Spagna?

«E' assolutamente vera. Mai come stavolta il sentimento del paese è stato identico, unificato. Guardi, nelle grandi manifestazioni di ieri e dell'altro ieri non c'era nulla di organizzato. La gente del tutto spontaneamente è uscita di casa per lottare e sperare che la vita di questo ragazzo venisse risparmiata. Ho visto solamente un po' di imbarazzo nel Partito nazionale basco, che, nei mesi scorsi, ha chiesto ripetutamente al governo di aprire un dialogo con l'Eta ma con i risultati che sappiamo»

Ma lei sperava in un ravvedimento finale dell'Eta?

«Come uomo certo che ci speravo, al pari di altri quaranta milioni di spagnoli. Quando, invece, mi è arrivata la notizia che i sequestratori avevano davvero sparato a Miguel mi sono tremate le gambe. Io spero adesso in un miracolo, che Miguel possa vivere e che si possa ristabilire del tutto. Sarebbe la più bella cosa per la Spagna e una terribile lezione per i terroristi».

Sparando a questo giovane, figlio di un muratore, l'Eta, ha messo il sigillo sulla sua degenerazione tattica. Ormai è una disperata battaglia quella che stanno combattendo gli uomini dell'Eta. Non crede che sia così?

«Ha ragione, ormai colpiscono senza un minimo di raziocinio, in modo sanguinario e nient'altro. Neppure i mafiosi fanno queste cose.»

Allora, non ci sono più speranze?

«No, non arrivo a dire questo. Credo però che sarò molto difficile, se continuano questi metodi di lotta contro l'Eta, arrivare a scalfire l'organizzazione. Ci vogliono altri metodi, altre strategie.»

Vale a dire, professor Alvar?

«La soluzione possibile è politica e non militare. Io temo che i separatisti armati trovino un appoggio presso diverse frange sociali. Ecco, bisogna far in modo che la società non appoggi più l'Eta. Sono parole, mi rendo conto. Per costruire i fatti ci vorrà molto tempo, eppure è l'unica strada percorribile. L'orrore non conduce che all'orrore e nessuna verità merita la morte di un'altra persona».

E' possibile, però, che dopo l'atto barbarico di ieri, l'Eta perda credibilità, e quel poco di fascino che gli è rimasto e che la società basca si ribelli, isolando l'organizzazione criminale?

«Non lo so, se succederà questo, me lo auguro. Del resto, l'Eta si è rivoltata proprio contro il suo popolo, la sua stessa gente. Quindi è possibile che sia un'aspra reazione. Però, mi chiedo: ma quanti sono i terroristi? Il pericolo è che questa gente ormai non sia più controllata da nessuno».

M.M.

Festa Provinciale De L'Unità - Napoli
MOSTRAD'OLTREMARE
DOMENICA 13 LUGLIO ORE 20.00
Spazio dibattiti
incontro con ANTONIO BASSOLINO
Intervistato da:
Marco Demarco direttore de *Il Corriere del Mezzogiorno*,
Gianfranco Teotino vicedirettore de *Il Mattino*,
Luigi Vicinanza direttore de *La Repubblica*

ARCI GUANDA AMBASCIATA DEL CILE
Inaugurazione del Centro Culturale Malafronte
e della sede nazionale dell'Arci
Mercoledì 16 luglio 1997, ore 21.00
Roma, Via dei Monti di Pietralata 16
LA FRONTIERA SCOMPARSA:
LETTERATURA E LIBERTA'
NEL MONDO DELLA GLOBALIZZAZIONE
INCONTRO CON LUIS SEPULVEDA
Intervengono:
Luciano Violante, presidente della Camera dei Deputati,
Piero Badaloni, presidente Regione Lazio,
Francesco Rutelli, sindaco di Roma
Partecipano: **Tom Benetollo**, presidente nazionale dell'Arci,
Jorge Jimenez, ambasciatore del Cile in Italia, ,
Valentino Parlato, direttore de il manifesto,
Giampiero Rasimelli, presidente consiglio nazionale Arci,
Guido Barlozzetti, giornalista RAI
in collaborazione con l'Unità, Liberazione e il manifesto

Le ragioni del
SOCIALISMO
Mensile diretto da Emanuele Macaluso
Nel numero di Luglio
Riforme e sinistra appuntamento mancato
Socialismo europeo, le nuove sfide
Documenti: Piano Gelli
Nell'inserto: lo stato sociale in Olanda
Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

In primo piano

Il paese subisce impotente i rapimenti e gli attentati dell'organizzazione

La guerra persa contro i criminali separatisti

Gli indipendentisti baschi hanno perso il consenso della popolazione ma sono in grado di colpire ovunque nella più completa impunità.

La Spagna è assolutamente unita nel condannare l'ultima efferata impresa criminale dell'Eta. L'abbiamo visto nell'imponente manifestazione dell'altro giorno a Madrid, di ieri a Bilbao, abbiamo letto sui giornali le dichiarazioni di sdegno degli intellettuali, dei cittadini normali, degli stessi uomini pubblici baschi e sappiamo bene che la coscienza generale del paese non ne può più del terrore e del sangue, sparsi dall'ascia intrecciata con il serpente, ossia il simbolo dell'Eta.

La Spagna è in Europa, con un trend economico e sociale tra i più brillanti e il governo di centro-destra di Josè Maria Aznar ha vinto, ove mai ne avesse avuto bisogno, tutte le prove di «democraticità» possibili e, finora, non ha demeritato. Insomma, la lunga e oscura pagina del franchismo è dimenticata per sempre. Eppure il terrorismo dell'Eta è sempre lì, impunito e pronto a nuove azioni criminali in tutto il paese. Il messaggio, che mandavano a Madrid a Felipe Gonzalez e ora a Josè Maria, è sempre lo stesso: possiamo colpire chiunque e dove ci pare, sulle spiagge della Catalogna, nelle città della Castiglia, nei villaggi baschi.

Il guaio è che quelli dell'Eta hanno ragione. Più le simpatie di una parte del paese, ossia il nocciolo duro dell'antifranchismo, si andavano affievolendo, tanto più i terroristi si son fatti imprendibili, crudeli e con una rete di complicità sociali davvero forti. Quando un commando armato entrò in azione a Madrid il 20 dicembre del 1973 e l'auto dell'ammiraglio Luis Carrero Blanco, capo del governo, volò per venti metri, uccidendo sul colpo il «delfino» del generalissimo, in casa dei comunisti e dei socialisti si esultò: abbiamo trovato alleati potenti, si disse. Ma fu un errore: l'Eta non è di destra certamente ma neppure sinistra, anche se il suo braccio politico il partito *Herri Batasuna* si richiama in realtà ad una sorta di giustizialismo radicale, e, dunque, non ha nessuna colorazione politica definita. E i fatti si son visti successivamente: il terrorismo separatista basco non ha guardato in faccia nessuno, colpendo sia gli uomini di Felipe che quelli di Josè Maria.

Ma c'è di più. La polizia, la Guardia Civil, i servizi di sicurezza non sanno dove mettere le mani. Ci provò Felipe Gonzalez a stanare l'Eta, sia con i mezzi legali che scendendo sul suo stesso terreno. Gli «squadroni della morte», anche se l'ex leader socialista ha sempre negato che fossero opera sua o nati da un input dello staff presidenziale, sono esistiti, hanno operato e ucciso, ma non sono riusciti mai a decapitare, fino in fondo, la testa dell'organizzazione. Furono dati colpi molto duri, questo è vero. E il comitato esecutivo dell'Eta fu costretto ad autoesiliarsi in Francia. In seguito, poi, grazie anche ad una maggiore collaborazione delle autorità di Parigi alcuni capi caddero e furono eseguiti diversi arresti «eccellenti». E per un attimo si pensò che il terrorismo avesse perso gli uomini migliori e con loro anche la strategia di penetrazione. Macchè, l'Eta si autogermina e nel corso di questo ultimo anno sono cresciuti come funghi decine di «commandi itineranti» che, forse, si sono trasformate in «frange impazzite».

Ecco il problema vero: se prima era difficile individuare qualche spezzone d'organizzazione, ora è altamente improbabile, per non dire impossibile, dare una caccia intelligente ai separatisti armati che stanno lanciando una nuova sfida allo Stato spagnolo. La verità è che a Madrid non sanno con chi parlare. Sembra impossibile, ma è così. Ed è come se tutti quanti, dalla sinistra fino ai popolari, avessero demonizzato l'Eta senza però mai fare uno sforzo di comprensione, non tanto sulla rivendicazione finale, una radicale separazione che appare inaccettabile, quanto sugli aspetti tecnici, militari, ideologici, di reclutamento, grazie ai quali i leader dell'Eta si muovono nella società basca.

Certo, i due milioni di persone che vivono nei paesi baschi, *Euskadi* nella lingua locale, chiedono da sempre che venga riconosciuta anche politicamente e amministrativamente la loro identità nazionale, fatta di cultura, lingua e storia proprie, distinte da quelle degli altri 38 milioni di spagnoli. Ma la stragrande maggioranza si riconosce nel Pnv (Partito nazionale basco), che vuole più autonomia da Madrid e con i suoi 5 deputati in Parlamento appoggia Aznar. Poi, però, ci sono ben 178 mila persone che votano per *Herri Batasuna*. Non tutti sono terroristi, si dirà. E questo è vero. Ma bisognerà vedere se alle prossime elezioni regionali i consensi per il braccio politico dell'Eta caleranno o meno.

Mauro Montali

In una settimana tre sparatorie e quattro ragazzi condannati per mafia e omicidi. Fra le cosche è guerra

Bari: allarme criminalità minorile Sparano per essere assunti dai clan

Il procuratore del Tribunale dei minori Occhiogrosso: «Proprio come a Napoli: la mafia affida loro i compiti "militari"». Il Pds: «Evasione scolastica record e la giunta azzera la spesa sociale». Il sindaco Di Cagno (Polo): «Solo episodi marginali»

BARI. Sette giorni di sangue. Lunedì una gambizzazione a due passi dal Tribunale, martedì sera uno scontro a fuoco tra minorenni sul lungomare in pieno centro città, venerdì due giovani in scooter sparano a un uomo mentre sta entrando in un circolo privato. E di ieri è la notizia della condanna per reati di mafia e omicidio di quattro ragazzi da parte del Tribunale per i minorenni: è la prima volta che accade a Bari. La città è attonita e impaurita mentre il sindaco, Simone Di Cagno Abbrescia (Polo), va ripetendo che si tratta di episodi marginali e che non si può certo paragonare Bari a Napoli. Eppure, la vera e propria guerra di mafia in corso e il peso che hanno in essa i giovanissimi arruolati dalle cosche per svolgere compiti «militari» testimonia di un pericolo che nelle prossime settimane potrà solo crescere. Ma chi sono questi ragazzi con la pistola che tengono in mano la città? Agiscono autonomamente o sono organici ai clan? La mancanza di un lavoro per tutti spiega davvero e fino in fondo il fenomeno o c'è dell'altro?

«Questa violenza nasce tra gli adulti e viene poi trasmessa ai ragazzi», dice Franco Occhiogrosso, procuratore del Tribunale dei minori barese. «Non credo a una loro autonomia, hanno un rapporto diretto e di soggezione con i clan». Occhiogrosso parte da lontano, spiega che l'esplosione è tutt'altro che improvvisa e che è molto simile al caso dei quartieri più difficili di Napoli. «E' un modo di vivere violento che nasce da una disattenzione verso i minorenni. Non esiste una comunità educante a favore dei ragazzi. Non c'è un programma di inserimento scolastico e professionale, la politica sociale dell'ente locale è inesistente». Detto questo, il fenomeno mafioso a Bari è esploso in forme non riscontrabili nel passato e nonostante l'attività di contrasto che nei primi anni '90 ha spedito in carcere tutti i vecchi capi clan. «Si tratta - ricorda il procuratore - di ciò che è accaduto nella ex Jugoslavia e in Albania negli ultimi anni. Con la guerra, la Sacra Corona è diventata un magazzino di armi a bassissimo prezzo per tutte le altre mafie nazionali». Ma c'è di più. I traffici di armi e droga sommati alla tratta di ragazze albanesi e alla speculazione sull'immigrazione clandestina «ha inasprito la criminalità, l'ha resa spietata, e quando è stato necessario usare dei minorenni non si sono fatti più remore». Al quartiere Japigia, patria del traffico di droga, sono anni che agiscono «i cantori», ragazzi di dieci anni, forse meno, che piazzati nei punti chiave fischiano o gridano per segnalare l'arrivo della polizia. Sono gli stessi ragazzi che oggi, all'arrivo degli operatori sociali chiedono loro di mostrare i documenti, li intimidiscono a fini preventivi. «Sono queste le cose che mi fanno dire che occorre passare da un'antimafia dei delitti, che cattura i latitanti e fa giustizia, a un'antimafia dei diritti, che chiede lavoro, socialità, valori diversi dall'omertà».

Più pessimista ancora è l'analisi di Giandomenico Amendola, ordinario di sociologia urbana al Politecnico cittadino. «Semmai mi stupisco che gli omicidi siano ancora così pochi», esordisce. E continua: «Le giovani generazioni sono esplose: l'esperienza legata al lavoro, alla politica, al sociale è minima. I giovani sparano a buon mercato perchè poi vengono "assunti" dai clan ottenendo da quel momento uno stipendio fisso. Uccidere è un rito di iniziazione». I ragazzi si mettono in proprio, racconta Amendola, per ottenere «in appalto» dalle cosche le porzioni di territorio ancora non controllate. «Distribuiscono droga e riscuotono il pizzo per i clan ma lo fanno da "padroncini". Per loro sparare è un videogioco». Incredibile è la storia dei parcheggiatori abusivi legati alle cosche. La magistratura ha annullato la delibera comunale che permetteva questa vergogna. E il sindaco l'ha prorogata. A quel punto i magistrati hanno cominciato ad arrestare i parcheggiatori che stavano lì più per controllare il territorio che per la mancia da guarda-auto. «E vogliamo ricordare di quei ragazzi che si sono fatti arrestare per consumare una vendetta in carcere?», ricorda Amendola, «o il caso dei figli dei mafiosi che vanno a scuola in istituti diversi a seconda del clan, sennò c'è il rischio che si scontrino fra loro».

Gianni Giannini è il capogruppo del Pds in comune: «I ragazzi sono passati in poco tempo dagli scippi all'omicidio. E voglio segnalare che uno dei minori che ha sparato l'altra sera in Largo Adua è stato visto tempo fa confabulare con Raffaele Laraspata, il capo della cosca dominante a Bari vecchia, che ora è latitante in Montenegro». E Gianni Di Cagno, consigliere al comune, segnala che «le insegnanti di Bari vecchia si sentono abbandonate e che le mamme portano via i loro bambini da scuola». L'attuale guerra fra i clan dei Laraspata e quello dei Capriati è figlia del vuoto lasciato dagli arresti venuti con le inchieste su mafia e politica di questi anni. «Nel frattempo occorrerebbe prevenire e rieducare - afferma Giannini - ma la giunta comunale, in una città dove l'evasione dall'obbligo scolastico è altissima, ha pensato bene di azzerare i fondi per la spesa sociale e la devianza minorile».

P.M.

Omicidio Alpi Perizia non pronta alla scadenza

La perizia disposta dall magistratura mesi, che avrebbe dovuto chiarire importanti elementi sulla morte della giornalista del tg3 Ilaria Alpi, non è stata depositata, nonostante oggi fosse l'ultimo giorno utile. Lo ha reso noto ad Ancona l'avvocato Guido Calvi, in occasione dei premi giornalistici intitolati a Ilaria Alpi. Secondo Calvi l'inchiesta è in situazione difficile e drammatica, nonostante una «dolorosissima riesumazione, la perizia non è stata depositata nei termini», e il lavoro peritale non è neppure iniziato, l'inchiesta è stata affidata a un nuovo magistrato, in tre anni siamo al terzo. Sui buchi neri del nostro paese è tornato a soffermarsi il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, intervenuto alla premiazione. «Un paese non può dirsi civile fino a quando non avrà risolto certe "anomalie", chiarito cosa c'è dietro la striscia di sangue e i punti interrogativi che costellano la sua storia, finché ci sarà dentro di noi la convinzione che dietro le stragi e certi omicidi c'è qualcosa di più di ciò che è noto e si vede». «Purtroppo - ha aggiunto - quando accadono questi eventi, come anche quello di Ustica, c'è subito chi scava dei fossi, delle buche in cui la verità si perde». Un copione che, nota ancora Veltroni, si ripete da piazza Fontana a Ustica. «Quando abbiamo scoperto come potrebbe essersi comportato qualcuno del nostro contingente in Somalia - ha proseguito - ci siamo subito adoperati per accertare verità e responsabilità. Il fatto che nella commissione ci siano personaggi come Tina Anselmi ed Ettore Gallo è una garanzia. Come Ilaria - ha concluso - noi vogliamo capire, conoscere, sapere. Vogliamo la verità».

Vigileranno 14 obiettivi, potranno identificare e perquisire. Non avranno potere d'arresto

Soldati del Sud per presidiare Napoli Domani, nella città, arrivano i militari

Le truppe dell'operazione «Partenope 2» provengono da Bari e Caserta e stazioneranno nelle sedi a rischio. Prodi: «Presidio limitato, a Natale potranno tornare a casa». Bassolino: «Nessuna forma di militarizzazione».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Prenderanno servizio domani mattina i cinquecento militari di leva che dovranno vigilare le sedi istituzionali. Saranno quattordici gli obiettivi sotto il controllo dei soldati, che avranno la qualifica di «agenti di polizia di prevenzione» e provengono tutti dall'Italia meridionale (il trenta per cento da Napoli). L'uso delle armi, per le «sentinelle» impegnate nell'operazione "Partenope 2", «è rigidamente vincolato alla difesa da attacchi contro gli obiettivi posti sotto controllo e contro i soldati», ha ricordato il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti. Fra cinque mesi, i giovani in grigio-verde lasceranno il territorio napoletano. «È una decisione che abbiamo preso di fronte a una situazione straordinaria, ed è limitata nel tempo - ha ribadito il presidente del Consiglio, Romano Prodi - . A Natale penso proprio che i soldati potranno tornare a casa». Da parte sua, il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, ha precisato: «Non stiamo occupando il territorio di un Paese straniero, stiamo solo assistendo le forze di polizia nella particolare area di Napoli». Per il sindaco Antonio Bassolino: «Nessuna forma di militarizzazione, cosa che non vogliono gli stessi militari, non vogliamo noi, non vuole la città». «Il decreto del governo - ha aggiunto Bassolino - che stanzia mille miliardi per il lavoro nel mezzogiorno è una misura anti-camorra e anti-mafia, altrettanto importante dell'invio di 500 soldati».

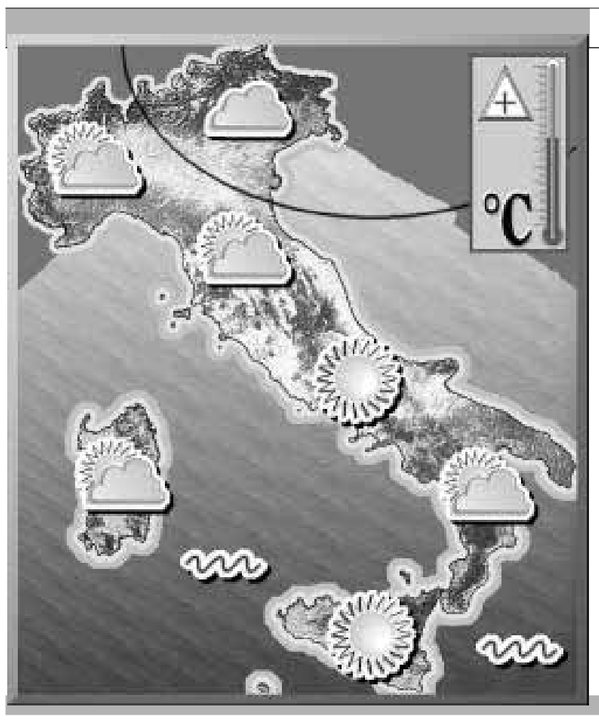
Ieri mattina, in Prefettura, si è svolta la riunione del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, dove è stato deciso come impiegare i cinquecento tra bersaglieri della brigata Pinerolo, di stanza a Bari, e genieri del reggimento "Timavo" del 21° Pionieri di Caserta. Le strutture da vigilare sono il nuovo palazzo di giustizia e la nuova procura al Centro direzionale, le carceri di Poggioreale e di Secondigliano, la sinagoga ebraica di Napoli, il complesso immobiliare Iacp di via Labriola (alloggi in via di ultimazione e a rischio occupazione da parte degli sfrattati fuori graduatoria), la procura della Repubblica presso la pretura circondariale, i tribunali e le relative procure di Nola e Torre Annunziata, il tribunale per i minorenni e, infine, i consolati Usa, di Francia e Turchia. L'arrivo dell'esercito consentirà di "liberare" 290 uomini delle forze dell'ordine (123 poliziotti, 129 carabinieri e 38 finanzieri), attualmente destinati a compiti di sorveglianza davanti alle sedi istituzionali di Napoli e provincia.

Il prefetto ha spiegato che i soldati non potranno essere utilizzati in servizi di polizia giudiziaria, ma potranno «identificare e controllare le persone». Al termine della riunione, il generale Nicola Vozza, comandante della Regione militare meridionale, ha illustrato ai cronisti alcuni aspetti dell'operazione "Partenope 2". I cinquecento ragazzi di leva occuperanno la caserma di San Giorgio a Cremano. «La qualifica di agenti di pubblica sicurezza - ha spiegato Vozza - consentirà ai militari di svolgere accertamenti e perquisizioni, ma non arresti, se non come qualsiasi altro cittadino». Il generale ha voluto precisare, inoltre, che i soldati non interverranno per reprimere i fenomeni legati alla microcriminalità, se non in circostanze eccezionali: «Solo in caso di grave pericolo per sé e per gli altri». I militari potranno fare uso delle armi in dotazione, i fucili calibro 7,62 e il più recente "Ar 70" calibro 5,56? «Hanno l'ordine di rispondere all'offesa solo se chiara e inequivocabile», risponde Vozza.

Cosa andranno a fare gli agenti di polizia "liberati" dalla vigilanza di procure e tribunali? «Saranno immediatamente utilizzati per il controllo del territorio di Napoli e dell'hinterland», è stata la risposta telegrafica del questore Arnaldo La Barbera. Che in questi giorni si sta scontrando con i responsabili dei tre sindacati di polizia (Siulp, Lisipo e Coisp), firmatari di un duro documento contro il questore. I sindacalisti accusano il superpoliziottoche si rifiuta di dialogare con noi, assumendo sempre decisioni unilaterali». Da quattro anni, i poliziotti napoletani non hanno la possibilità di effettuare esercitazioni al tiro, e sono costretti a vivere e lavorare in ambienti fatiscenti.

Mario Riccio

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13	26	L'Aquila	11	24
Verona	16	26	Roma Ciamp.	17	29
Trieste	20	27	Roma Fiumic.	14	25
Venezia	16	26	Campobasso	18	26
Milano	18	28	Bari	22	26
Torino	18	26	Napoli	19	30
Cuneo	16	26	Potenza	16	24
Genova	20	24	S. M. Leuca	20	26
Bologna	18	27	Reggio C.	22	28
Firenze	19	29	Messina	24	29
Pisa	16	27	Palermo	22	27
Ancona	19	24	Catania	18	29
Perugia	13	26	Alghero	19	25
Pescara	16	26	Cagliari	19	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	25	Londra	13	24
Atene	23	33	Madrid	14	30
Berlino	14	26	Mosca	11	19
Bruxelles	16	25	Nizza	18	24
Copenaghen	15	22	Parigi	15	28
Ginevra	13	25	Stoccolma	10	19
Helsinki	10	16	Varsavia	10	19
Lisbona	18	28	Vienna	16	19

Il servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull' Italia.

SITUAZIONE: infiltrazioni di aria fresca provocano deboli condizioni di instabilita' al Nord, in particolare sui rilievi alpini, e marginalmente lungo il versante adriatico. Tempo previsto per domani: al Nord cielo sereno o poco nuvoloso con addensamenti sui rilevi alpini e prealpini e sulla pianura Padana orientale. Brevi rovesci temporaleschi potranno verificarsi sul Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e sul Veneto, specie sui rilievi e nelle ore piu' calde della giornata. Al Centro e al Sud generalmente sereno. Nel pomeriggio si svilupperanno addensamenti cumuliformi sugli Appennini, ove non si esclude la possibilita' di qualche breve piovasco.

TEMPERATURA: in lieve aumento.

VENTI: deboli variabili con rinforzi da maestrale sul basso Adriatico e regioni ioniche.

MARI: tutti poco mossi salvo il Canale d'Otranto e lo Jonio che risulteranno mossi.

VACANZE LIETE

IGEA MARINA (RIMINI nord) -
ALBERGO NERI BIANCA
Viale Pinzon, 296 Tel. e Fax 0541/331091
Ambiente cordiale, familiare - Sul mare - Tranquillo - Camere con bagno e telefono - Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta - colazione a buffet, buffet di verdure. Specialissimo Giugno Settembre 40.000 - bambino 2 anni gratis - Luglio 50.000 - Agosto 68.000/50.000.

Abruzzo ALBERGO NEL PINETO
Lungomare Montesilvano Pescara - Tel. 085/4452116
Nella verde regione dei parchi, proprio stabilimento balneare spiaggia riservata, familiare, camere servizi, ascensore. Colazione buffet, scelta menù, luglio agosto buffet verdure, giugno 55.000, media 65.000/75.000 compreso ombrellone sdraio cabina spiaggia. Sconto famiglie.

RIMINI - VISERBA -ALBERGO CICCHINI
Tel. 0541/733306
Vicino mare - Completamente rimodernato - Aria condizionata - Camere bagno, telefono - Parcheggio - Cucina familiare - Offerta speciale Luglio 50.000.

ADRIATICO - RIMINI RIVABELLA -ALBERGO STEFANIA
Vacanze da ricordare
Tel. 0541/732385
Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Giugno 42.000 - Luglio 48.000 - Agosto 65.000/50.000 - sconto bambini fino 50%.

COLLINA DELL'ADRIATICO - ALBERGO CENTO - PINI - Gennano
Tel. - Fax 0541/854064
450 metri livello mare, 16 km, Riccione. Una vacanza nuova e confortevole - campi da tennis - piscina - escursione settimanale gratuita - Giugno 50.000.

RIMINI - Rivabella - Pensione GRETA
Tel. 0541/25415
Fronte mare - Conduzione familiare - Ottimo trattamento - Ultime convenienti disponibilità luglio-agosto - Sconti speciali famiglie.

GATTEO MARE - HOTEL WALTER
Tel. 0547/87261 - 680126
ATTENZIONE!!! Questo avviso vale un giorno gratis.
Servizio piscina, tennis. 100 metri mare, climatizzato, parcheggio, giardino. Camere con Tv, telefono, cassaforte, phon. Menù a scelta, buffets. Prezzi specialissimi, bambini scontatissimi. Approfittatene.

SAN MAURO MARE - HOTEL LA PLAJA***
Tel. 0541/346154
Piscina, idromassaggio, parcheggio, aria condizionata - Camere, telefono, cassaforte - Menù a scelta, buffets. Speciale Luglio 60.000 - Agosto 75.000/60.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

BELLARIA - Igea Marina - HOTEL ORNELLA *
Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421
40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - tv - ascensore - cucina romagnola - Luglio 45.000/52.000 - Sconti speciali bambini - Agosto 54.000/72.000

BELLARIA - HOTEL TONETTI
Tel. 0541/344390
Moderno - Tranquillo - Ascensore - Sala Tv - Giardino - Parcheggio - Ottima cucina - Buffets - Ultimissime Luglio 53.000/55.000 - Agosto 67.000/51.000 - Sconto bambini

MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI **
Via Matteotti 12 - Tel. 0541/613228-606814
Garage privato - Nuova costruzione vicino mare - Biciclette - Ascensore - Solarium - cucina casalinga abbondante, colazione buffet - Tutte camere con servizi -Balconi vista mare - bar Giardino - Cabine mare - Pensione completa Luglio 51.000 - 1-22/8 64.000 - 23-31/8 51.000 - Settembre 40.000 - Tutto compreso - Sconti bambini - Gestione proprietario.

BELLARIA - HOTEL EVEREST
Tel. 0541/347470
Sul mare Centrale - Gestione proprietario - cucina locale - Parcheggio auto custodito - Terrazzo solarium - Camere con servizi privati, balcone - Speciale Luglio 52.000/56.000 tutto compreso, sconto bambini - Agosto interpellateci.

Ingrao: parlo con Silvestrini ma non mi converto...

«Che cosa dirò domani insieme al cardinale Silvestrini? Lo sa solo Dio... Non credo che ci saranno delle rivelazioni. Sicuramente non ci sarà una conversione...». Pietro Ingrao ci scherza un po' al telefono, ricorda di essere un «non credente», ma conferma di partecipare piuttosto volentieri al dibattito previsto oggi a Lenola, il paese dov'è nato, insieme al cardinale, in chiesa, su argomenti che riguarderanno - dice ancora l'anziano leader comunista - «l'universo mondo». Si tratta, in realtà, di un appuntamento a lungo cercato e voluto dai parrocchiani di Lenola. Ingrao aveva dato la sua adesione «anche per l'affetto che porto al mio paese», dice ancora, ma senza credere molto che sarebbe riuscito l'obiettivo di avere il cardinale. Invece, qualche settimana fa, a casa di Ingrao arriva una telefonata dello stesso Silvestrini. «È stato gentilissimo - dice oggi Ingrao - e a quel punto ho cominciato a credere che questo incontro si faceva davvero».
L'appuntamento, comunque è per le 18 nella parrocchia di Santa Maria Maggiore di Lenola.
«Mi confrontero' domani (oggi ndr) con Pietro Ingrao - ha dichiarato da parte sua Achille Silvestrini - in un dibattito culturale promosso per tentare un bilancio dell'eredita' del '900''. Il tema, per la precisione, è questo: ''Gesu' Cristo e le attese degli uomini all'alba del terzo millennio''.
Il cardinale ha sottolineato che non si tratta di una manifestazione religiosa ma «di una iniziativa di approfondimento culturale, colloquiale, su temi molto generici quali le prospettive dell'uomo del 2000».
«Non conosco personalmente Pietro Ingrao - ha aggiunto Silvestrini - ma ho avuto modo di apprezzare la profondita' e la serieta' con cui tratta i problemi di cui si occupa».
L'iniziativa e' curata dalla parrocchia di Lenola e dall'Associazione 'Vittorio Bachelet'.
Introdurra' la discussione l'arcivescovo di Gaeta, monsignor Pierluigi Mazzoni.

A.L.

Il ministro degli Esteri: «In Europa ci si va con la moneta unica ma anche con un vero sistema bipolare»

Dini: «Più poteri al presidente eletto I pm abusano della loro autonomia»

«Il gran rifiuto di Di Pietro? Non gli chiesi io di fare il ministro»

ROMA. «Smettiamola di inseguire soluzioni all'italiana: in Europa ci si va con la moneta unica ma anche con un vero e proprio sistema bipolare». Lamberto Dini non nasconde la delusione, ma è tutt'altro che rassegnato. Di ritorno dal Forum del Mediterraneo di Algeri, il ministro degli Esteri si porta la mano destra sulla tempia come a rimuovere la stanchezza. Apre gli occhi... «Cosa vedo? Un semipresidenzialismo annacquato, un sistema elettorale che perpetua il potere d'interdizione dei piccoli partiti, la degenerazione in scontro politico da una parte e dell'altra del dibattito sulla giustizia. Vedo anche novità, ma deboli, ancora esposte ai vizi della prima Repubblica. E mi chiedo perché la virtù della convergenza tra le maggiori forze politiche non sia sostenuta dal coraggio di perseguire soluzioni innovative fino in fondo».

A chi si rivolge, ministro?

«A tutte le forze politiche che davvero credono nel bipolarismo. Non può essere vano il tempo che prima la Bicamerale e poi il Parlamento hanno per valutare le note discordanti del testo preliminare».

Ma la sua maggiore ostilità è per la soluzione istituzionale o il meccanismo elettorale?

«Ho l'impressione che l'uno discenda dall'altra. È da questa miscela che derivano equivoci ed abbagli. Sarà stato anche per circostanze fortuite, ma il modello del semipresidenzialismo ha prevalso. E se lo vogliamo chiamare così, dobbiamo essere conseguenti. La frittura mista, in questo caso, confonde odori e sapori e rischia di rendere il piatto indigeribile: potremmo avere tanto un presidente della Repubblica debole quanto un primo ministro debole, riproducendo così le condizioni di instabilità della prima repubblica, anzi aggravandole nel caso di conflitto tra i due».

Lei è stato a palazzo Chigi e sa quanto incidano i poteri del presidente della Repubblica. Il fatto che l'elezione diretta li rafforzi non è garanzia di equilibrio del sistema?

«Li conosco quei poteri, so quanto valgono e pesano, e posso anche comprendere le ragioni che spingono taluni a limitarne quelli riguardanti lo scioglimento delle Camere. Ma stiamo o no parlando di semipresidenzialismo?».

Ci sono vari modelli di presidenzialismo...

«Verissimo, ma quello che ha dato le migliori prove, riuscendo a resistere anche tra i marosi della coabitazione, è il semipresidenzialismo alla francese. Che prevede funzioni di governo da parte del presidente della Repubblica proprio perché con l'elezione diretta racchiude in sé la rappresentanza dell'intera cittadinanza. Io non dico che il nostro semipresidenzialismo deve essere uguale, ma in quella direzione occorre muovere se non vogliamo creare un dualismo tra un presidente della Repubblica con investitura popolare e un primo ministro legato al Parlamento. Vogliamo il semipresidenzialismo o il parlamentarismo dei tempi andati?».

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini Mario De Renzis/Ansa

E la risposta va cercata nel meccanismo elettorale?

«Più che accelerare le aggregazioni, favorendone di nuove soprattutto tra le forze moderate, il sistema elettorale ci inchioda alla conservazione della frammentazione dei tanti piccoli partiti, di qua e di là».

Non le piace perché non favorisce la nascita di un terzo polo?

«Ancora questa storia? Senta, non è stata indolore la scelta di impegnarmi attivamente in politica, ma l'ho fatta per contribuire allo sviluppo del sistema italiano verso un bipolarismo vero».

Perché, quello attuale non lo è?

«No che non lo è, visto che sia lo schieramento del centrosinistra sia quello del Polo hanno bisogno delle forze estreme. Nelle grandi democrazie occidentali queste non sono condizionanti. Ecco, allora, il disegno: da una parte, una coalizione che possa far perno su una forza d'impostazione socialdemocratica, che è la "Cosa due" di D'Alema; dall'altra, una forza di centro che riesca a raccogliere le forze liberaldemocratiche. Questo è o no bipolarismo? Per me, insisto, è il vero bipolarismo. Anche se vedo che questo discorso stenta ad andare avanti...».

Perchè, allora, si è sbilanciato quando Silvio Berlusconi ha proposto la Federazione di centro, fino ad accusare i popolari di conservatorismo?

«Se viene lanciato il guanto di sfida della aggregazione delle forze moderate, non lo si può lasciare cadere».

Più che una sfida quella del Cavaliere sembra essere un espediente per tenere insieme gli spezzoni del Polo che malsopportano la prefigurata diarchia con Gianfranco Fini. Non crede?

«L'ho capito anch'io che la proposta di Berlusconi ha poco a che fare con una effettiva aggregazione delle forze del centro. Ma non per questo possiamo cullarci nello status quo. Le possibilità di aggregazione esistono da ambo i lati: sia nel centrodestra sia nel centrosinistra. Non rinunciamoci, da questa parte. Senza difendere interessi particolari, che la stessa vicenda politica italiana rivela essere fallace».

Sbaglio o ce l'ha con il Ppi, con il quale pure aveva prefigurato un processo federativo?

«Ci abbiamo provato a più riprese. Abbiamo tentato di avviarci con un patto di consultazione verso una Federazione tra i popolari, noi e le altre forze moderate del centrosinistra, ma questo disegno è stato ostacolato da vari dissensi, in particolare all'interno del Ppi. la cui natura politica è emersa chiaramente sulle riforme istituzionali».

Ora il divorzio è consumato?

«In politica non c'è mai niente di definitivo. Certamente, la volontà di riprendere il dialogo c'è da parte mia...».

Ma è vero che lei avrebbe dovuto capeggiare una lista di tutti i moderati per il Consiglio comunale di Roma?

«Un'ipotesi del genere era stata ventilata, a suo tempo. Ma dubito che immaginando un'aggregazione intorno al Ppi si creino le condizioni per allargare il consenso moderato».

Insomma, il Ppi non può dire di essere il centro dell'Ulivo?

«Dell'Ulivo può ben dirlo. Ma dobbiamo guardare al futuro del sistema politico italiano, che dubito possa far perno sulla difesa dei piccoli partiti che caratterizza l'intesa raggiunta a cena a casa Letta».

Ma, scusi, non capeggia anche lei un piccolo partito?

«Non posso davvero negarlo. Ma non ho nessuna intenzione di tenermelo per fare "ciccì e cocò"».

Come ironizza Giuliano Amato?

«Appunto. Diciamo le stesse cose. E, per quel che mi riguarda, Amato può essere sicuro che cominceremo a lavorare con i democratici di Antonio Maccanico, con i repubblicani, con i socialdemocratici, con i liberali, nella misura in cui ancora esistono lì in Parlamento, per presentare emendamenti comuni e non sprecare l'occasione di allargare il consenso verso un bipolarismo che sappia riconoscere il valore delle nostre storie e culture e non semplici entità numeriche. Oserei dire di più, se non temessi di essere tacciato di presunzione...».

Dica, invece.

«I nostri emendamenti andranno esattamente nella direzione in cui all'inizio sia il Pds sia Forza Italia avevano cominciato a muoversi, senza poi riuscire a mantenere».

Insomma, volete provare a ritagliarvi un ruolo di mediazione?

«Diciamo di pungolo. Per un compromesso alto, come si è detto con una formula forse abusata ma che può ancora ritrovare una effettiva sostanza».

Anche sulla questione della giustizia, la grande incompiuta della Bicamerale, che sulla nuova onda di veleni sembra divaricare i due schieramenti e pregiudicare i risultati acquisiti?

«Anche. A dir il vero, già la bozza Boato indicava un buon approdo. Bisogna, però, renderlo sicuro, e ci si riuscirà solo se il dibattito sulla giustizia si libera da degenerazioni che hanno un indubbio connotato politico. Da una parte e dall'altra...».

Basta per renderla equidistante dallo scontro con il cosiddetto partito dei pubblici ministeri?

«Lei ricorderà le mie posizioni da presidente del Consiglio a tutela dell'indipendenza della magistratura. Spero mi collochino al di fuori della contesa se dico che quel che sta accadendo mette a nudo una degenerazione del sistema giudiziario. Un sistema che è solo italiano, perché in nessun altro paese i procuratori della Repubblica hanno un potere d'iniziativa illimitato, senza controlli, con un ruolo indistinto che anziché l'autonomia della funzione alimenta la tentazione di renderla autonoma come forza. Ma così si creano solo elementi di inquinamento, politico sì, che certamente non agiscono nell'interesse della stessa difesa dell'indipendenza dell'ordinamento giudiziario. Garantismo per garantismo, anche questa va tutelata da ogni abuso».

Ma come garantire che il risultato non sia viziato da altri ben corposi interessi, non solo di parte ma addirittura personali?

«Non c'è che da affrontare organicamente la riforma della giustizia. Anche qui, Rinnovamento italiano è nella condizione di essere credibile nell'avanzare una proposta sui nodi che stanno strozzando il dibattito: dall'articolo 513 sulle pari condizioni tra accusa e difesa fino al problema del finanziamento illecito dei partiti e alla stessa questione del falso in bilancio. Se altri possono essere sospettati di avere interessi precostituiti da difendere, noi che siamo nati alle ultime elezioni politiche possiamo guardare al futuro più che al passato».

Berlusconi ha raccontato ai pm di Brescia che Antonio Di Pietro voleva prendere il suo posto alla presidenza del Consiglio, tant'è che quando fu formato il governo dei tecnici rifiutò di farne parte esclamando: «Solo ministro?». Quel ministero era presieduto da lei: come prese il rifiuto?

«Non so cosa dirle, e non è reticenza la mia: è che non ho assolutamente chiesto a Di Pietro di entrare nel mio governo. Ho incontrato e parlato con Di Pietro per la prima volta quando è entrato nel governo Prodi».

Ora comunque avete l'occasione di fare fronte comune per cambiare il sistema istituzionale...

«Guardi che noi operiamo all'interno del Parlamento, non dall'esterno».

Pasquale Cascella

Genova

Polo senza candidato per sfidare Pericu

GENOVA. Il Sindaco Sansa prosegue nella sua normale attivita':«intendo andare avanti perche' abbiamo ancora cose in sospeso da fare». Il primo cittadino genovese torna poi sulle motivazioni che avrebbero indotto il Pds e i suoi alleati della coalizione dell' Ulivo a non ricandidarlo e e si dice stupito. "Mi dicono, tra l' altro, che non avrei saputo rappresentare la citta' in Italia e all' estero - sostiene Sansa - ma questo, ripeto, mi stupisce perche' se c'e' un periodo per Genova in cui la citta' ha una certa immagine e una certa risonanza come citta' d' arte, di cultura e di turismo e' proprio questo, per merito di tanti, ovviamente, non solo per merito nostro''.

Si stanno muovendo anche le forze del Polo che non hanno ancora espresso alcun candidato ufficiale da contrapporre a quello dell' Ulivo. All' interno del Polo e' stata An a muoversi e con una nota oggi ha fatto sapere di aver dato vita a tre commissioni operative che si occuperanno rispettivamente di programma, propaganda e selezione delle candidature. Inoltre il Comitato elettorale genovese di An sollecita gli alleati ad indire una riunione urgente da tenersi al massimo livello nella giornata di lunedi' prossimo per "procedere, senza indugi e anche di fronte all' ufficializzazione della candidatura dell' Ulivo, alla designazione da parte del 'Polo' dei candidati a Sindaco e Presidente della Provincia''.

La "Convention del centro sinistra" invece e' stata fissata per il 21 luglio prossimo e nel corso della riunione ci saranno "la presentazione degli indirizzi programmatici e del candidato" che e' il professor Giuseppe Pericu, appunto, come hanno scritto in un comunicato diffuso ieri subito dopo l' incontro con Adriano Sansa, i partiti della coalizione di centro sinistra. Giuseppe Pericu, 58 anni, genovese di origine sarda, sposato e padre di due figli (uno e' avvocato ma non lavora nello studio con lui), docente di diritto amministrativo all' Universita' Statale di Milano, proviene dalla scuola di Roberto Lucifredi, insigne cattedratico genovese, ed e' stato compagno di studi di diverse personalita' liguri come Lorenzo Acquarone, Gian Carlo Moretti, Fausto Cuocolo, Pier Giorgio Lucifredi. A Pericu, laico, vengono riconosciute diverse qualita' come quella di essere tollerante e un ottimo diplomatico, apprezzato anche dalla borghesia imprenditoriale. Attualmente oltre all' attivita' di professore universitario ha anche due studi uno a Genova e uno a Milano. Pericu ha esordito in politica alle elezioni del 1994 accettando di presentarsi per i progressisti nel collegio della Valbisagno, una zona popolosa e popolare tradizionalmente legata alla sinistra. Viene eletto con una campagna all' americana, e nel 1996 decide di non ricandidarsi e di tornare all' attivita' universitaria e forense.

Ruffolo: Cosa 2 entro l'anno oppure niente

ROMA. «La situazione e' ormai matura: o il progetto della 'Cosa 2' viene realizzato entro la fine di quest'anno, oppure e' meglio non parlarne piu'».

Lo afferma, in una intervista al Giornale radio Rai, Giorgio Ruffolo, coordinatore delle riunioni del Forum della sinistra.

Quello di Ruffolo è un invito a non dilatare ulteriormente i tempi della nascita della nuova formazione della sinistra, ma suona anche come un ultimatum: un ulteriore ritardo farebbe cadere l'interesse per il progetto.

«Non basta, naturalmente -aggiunge Ruffolo- raggruppare dei cespugli intorno alla Quercia. Occorre realizzare qualcosa di inedito per la sinistra italiana: una grande formazione di carattere riformista, una sinistra di governo che riunisca tutte le tradizioni della sinistra. Il Pds e' certamente il piu' grande partito della sinistra. Ma da solo non puo' esprimere la sinistra e deve quindi procedere oltre i suoi confini».

In primo piano Il leader della Lega su e giù per il Veneto per riconquistare gli estremisti

Guai per Bossi il moderato in lite con la Life

Il senatur preferirebbe domare la pericolosa tigre del secessionismo piuttosto che cavalcarla, ma il nord est sembra seguirlo con riluttanza.

MILANO. «Questa storia del campanile di San Marco costringerà Bossi a cavalcare la tigre...», prevedeva un big leghista all'indomani dell'assalto del serenissimo commando. Così è stato. Lo stesso Bossi, giusto nel periodo delle ultime elezioni amministrative, ammise: «Ora tutta la partita politica della Lega si sposta nel Nordest, perchè lì bolle qualcosa di veramente grosso».

Così è stato. Ormai la presenza del Senatur sul territorio veneto è una costante. Festa dopo festa, comizio dopo comizio, da mesi il leader leghista batte a tappeto le province calde della secessione. Qui abita la tigre e qui va affrontata. Quella veneta è una belva strana, multiforme, che si muove sotto l'impulso di almeno tre istinti diversi: l'estremismo, il doroteismo, l'iperparticolarismo. Quando agisce e va all'assalto i danni maggiori sembrano riservati proprio alla Lega. Così Bossi più che a salirci in groppa, questa tigre preferirebbe domarla, magari mantenendo le debite distanze. Ma si tratta di un'operaziomne difficile se non addirittura impossibile.

L'ultimo comizio dell'altra notte in provincia di Vicenza, a Montecchio Maggiore, conferma tutte le proccupazioni inespresse dal gran capo del Carroccio. Lui parla per ore ai veneti, sempre numerosi, che ascoltano, applaudono anche, ma spesso non approvano.

Quando Bossi fiuta l'odore dello scetticismo è costretto a concedere spago e i toni della solidarietà ai «patrioti» di Venezia si alzano subito: «I popoli della Padania, uniti, ordinano a Scalfaro la liberazione immediata, perchè non pericolosi, degli otto del campanile». Questa è la musica che piace alle platee venete. A Montecchio il gazebo bianco per la raccolta di firme sotto la petizione da inviare al Parlamento (italiano), alla Presidenza della Repubblica (italiana) e alla Corte di giustizia europea per la restituzione della libertà ai componenti del commando serenissimo è già pronto. Bossi fissa però per domenica 20 luglio la grande mobilitazione dei «gazebo della libertà». Ne sono previsti centinaia nelle maggiori piazze della Padania. Il giorno prima si terrà una riunione straordinaria del parlamento padano, non a Mantova ma a Treviso, precisamente nelle profondità del territorio battuto dalla tigre secessionista.

Concesso quel che c'era da concedere alle velleità di battaglia delle genti venete, Bossi riprende subito le distanze andando all'assalto dell'altro pezzo dell'anima estremistica che da queste parti raccoglie consensi e adepti a danno della Lega.

L'attacco alla Life guidata da Fabio Padovan è frontale: «Dopo quindici anni di sacrifici, i tempi per un nuovo risorgimento sono maturi e la macchina è pronta...La rivoluzione è una cosa seria e va condotta da persone serie non come quel Padovan della Life, eletto nella scorsa legislatura con i voti della Lega, che pigliava i soldi di parlamentare senza mai essere presente in aula...».

Insomma passi pure il gesto clamoroso del campanile, ma niente spazio a chi lavora per far fuori la Lega sul territorio: «Con questi personaggi non ci saranno mai accordi». Qui s'intravvedde l'altro problema che preoccupa Bossi: la possibile saldatura fra i vari tipi di estremismo con il mai sopito doroteismo presente anche nelle file della Lega.

Un blocco che potrebbe nascere in nome dell'autonomia del Veneto, autonomia dall'Italia ma anche dalla Padania.

Il Senatur fiuta il pericolo, così avverte alla sua maniera: «Ai soliti sprovveduti in cerca della solita poltroncina, che fingono di non sapere di lavorare per Roma proponendo di dividere la Padania in lotta di liberazione sottolineo l'evidenza: oggi lo Stato non è solo mangione e fallimentare. Lo Stato italiano ha anche una notevole forza fisica in magistrati, polizia ed esercito. Solo la Padania unita nella lotta è l'oceano in cui annega l'oppresione romana. Ogni altra scelta è collaborazionismo e schiavitù dei nostri popoli».

Carlo Brambilla

Oggi e domani «Qui Roma» non è in edicola

Oggi edomani "Qui Roma" non sara' in edicola per uno sciopero, proclamato dalla redazione e dai poligrafici, che fa seguito ai primi due giorni di astensione dal lavoro avuti in questa settimana. Lo rende noto il Cdr, sottolineando che dall'annuncio della possibile chiusura del giornale "e' passata una settimana e il Cdr non ha ancora avuto la possibilita' di incontrare la proprieta' (l'editore è Borghini, candidato del Polo alle amministrative).

Bicamerale Emendamenti dei prof.

ROMA. Piu' poteri al Capo dello Stato, meno vincoli nella sottoscrizione sulla candidatura, doppio turno, bicameralismo "ineguale" e governo dotato di maggiori poteri in Parlamento: sono questi i punti centrali delle proposte di emendamento al testo della Bicamerale presentate dai cinque politologi Augusto Barbera, Gianfranco Pasquino, Enzo Cheli, Giovanni Sartori e Angelo Panebianco. I professori propongono di superare il testo votato dalla Bicamerale, che prevede la necessita' di corredare la candidatura a presidente della Repubblica con un numero di firme di deputati, sindaci e rappresentanti delle istituzioni. La proposta dei professori e' di consentire candidature "sostenute da un congruo numero di elettori da raccogliere in un ristretto arco di tempo''. Oltre a dirigere la politica estera, il Capo dello Stato dovrebbe presiedere il Consiglio dei ministri senza pero' disporre del diritto di voto ne' del potere di predisporre l' ordine del giorno.

Un manuale per coltivatori ambientalisti

Agricoltura in «verde» Il conflitto irrisolto tra coscienza ecologica e pregiudizi antichi

«Voglio andare a vivere in campagna», cantava Toto Cutugno, e la voglia di ritorno alla campagna è sempre in crescita nella nostra società postindustriale. Magari per iniziare un'attività agrituristica oppure una coltivazione biologica o anche la trasformazione e la commercializzazione di prodotti biologici, un settore in continua espansione che comincia a fare breccia tra i consumatori urbani, molti dei quali hanno riscoperto il piacere e la salubrità di prodotti magari meno «perfetti» di quelli trattati chimicamente o magari manipolati geneticamente.

La campagna, nonostante l'abbandono che ha subìto, è ancora oggi la nota dominante del paesaggio europeo e italiano: un mosaico di campi, orti, frutteti, vigne, uliveti, siepi e boschi. Sono ancora in tanti ad amare la campagna, a coltivare un piccolo appezzamento di terreno come si coltiva un *hobby*, con pazienza e dedizione, preferendo magari al superpomodoro un pomodoro pieno di sapore e di sole.

Coltivatori, ma anche imprenditori oppure proprietari di un parco o un giardino hanno trovato nel manuale di Petretti un valido portolano, se è vero che a distanza di un anno dalla sua uscita nelle librerie continua a essere richiesto.

Peccato che il titolo sia sviante, per via di quella congiunzione. Questo manuale non è per l'agricoltore «e» per il naturalista, ma per le persone che vivono gioie e fatiche quotidiane della coltivazione della terra, pur essendo attente alle problematiche della salvaguardia dell'ambiente.

Lo sforzo e il grande pregio di questo libro stanno proprio nel dimostrare che si può trovare un punto d'incontro tra le esigenze della pratica agricola e il pensiero ambientalista.

Ci sono degli imperativi economici, che in questo momento particolarmente difficile per il settore agricolo costituiscono un elemento prioritario nelle scelte da compiere, ma l'ambiente? L'ambiente non è un concetto astratto, di cui discutere nei consessi accademici: Petretti ci dimostra che ogni agricoltore deve fare appello alla propria coscienza ecologica, per contribuire alla qualità della vita, nell'interesse di tutti.

«Ci sono agricoltori che vorrebbero vivere in un ambiente sterilizzato privo di piante e animali selvatici, ma anche ambientalisti che vorrebbero riportare l'orologio del tempo indietro di un secolo, quando non esistevano trattori, pesticidi e concimi chimici», scrive l'autore nell'introduzione, lasciando intendere che il libro non è destinato agli «estremisti», né in un senso né nell'altro.

Francesco Petretti
Manuale dell'egricoltore e del naturalista
Calderini
pagg. 145 Lire 30.000

Razionale e realistico, Petretti fornisce con un linguaggio comprensibile consigli per migliorare la qualità dell'ambiente, incrementando la presenza di animali e piante. Esistono animali nocivi, in che termini? Come aiutare gli uccelli, magari utili all'agricoltura, perché distruggano i parassiti?

A tutte queste domande c'è una risposta, così come ai pregiudizi duri a morire, vere «leggende metropolitane» di campagna, come quella che gli ambientalisti lanciano le vipere con gli elicotteri nelle campagne o che gufi e civette portano sfortuna. Poveri rapaci, che invece rendono un utile servizio all'agricoltore, controllando il numero dei roditori!

Non mancano suggerimenti sulla gestione dell'habitat agricolo, dalla bruciatura delle stoppie all'uso dei fitofarmaci alla pulizia dei fossi. Questi ultimi, la cui pulizia consiste generalmente, purtroppo, nella bruciatura del canneto e nella cementificazione del corso d'acqua, andrebbero sottoposti a ben altro trattamento.

Chi volesse impiantare una siepe, utile a ricostruire quel paesaggio agricolo spazzato via dall'industrializzazione della pratica agricola, troverà indicazioni su quali essenze, quando e in che modo piantumare.

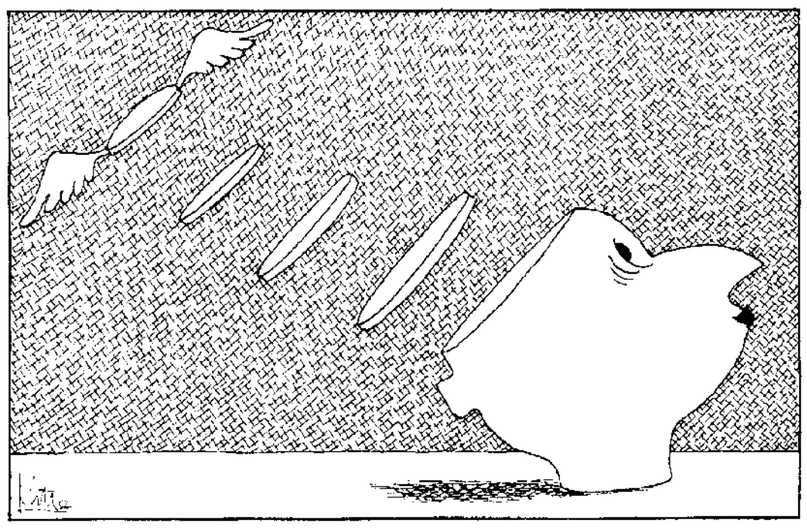
Un'opera insomma, questo «Manuale dell'agricoltore e del naturalista», di divulgazione scientifica pratica, per ricordarci di tanti «alleati sconosciuti» (questo è il titolo di un libro di Fulco Pratesi pubblicato dalla stessa casa editrice), quegli animali utili all'agricoltore che spesso ignoriamo o disprezziamo.

Gabriele Salari

Nuovo metodo messo a punto dall'équipe del dott. Masaomi Iyo di un Istituto radiologico giapponese

Grazie a un enzima-spia, più facile diagnosticare il morbo di Alzheimer

Attraverso la tomografia a emissione di positroni (Pet) si può individuare la minore attività dell'acetilcolinesterasi che indica la presenza della degenerazione. Per controllare la proteina, iniettata ai soggetti una sostanza radioattiva, letta dalla Pet.



Un passo avanti verso la diagnosi tempestiva e sicura della malattia di Alzheimer. È ciò che si configura in seguito ai risultati emersi nel corso di un recente studio condotto presso l'Istituto nazionale di scienze radiologiche di Chiba, in Giappone. A darne notizia è stato il prestigioso settimanale medico internazionale *The Lancet*.

Il cosiddetto morbo di Alzheimer, responsabile secondo stime attuali di almeno il 60% dei casi di demenza in età avanzata, riguarda circa mezzo milione di nostri connazionali. E alcune proiezioni avvertono che il numero dei soggetti colpiti è destinato a salire, superando quota 700.000 entro l'anno 2000. La malattia è caratterizzata da decadimento mentale e si manifesta con turbe mnesiche (memoria recente) e intellettive, alterazioni dell'orientamento spazio-tempo, perdita delle funzioni simboliche con afasia, incapacità di compiere atti volontari, fino a una demenza terminale. Si tratta perciò di un rilevante problema di salute pubblica, tenuto conto dell'allungamento dell'età media nella popolazione adulta.

Uno dei punti cruciali per la lotta contro questa malattia è quello di disporre in tempo utile di una diagnosi affidabile. Cosa che può mettere in condizione il medico di tentare una cura adeguata, che ancora oggi contro questa malattia stenta ad affermarsi. Tra le possibili ragioni dell'insuccesso terapeutico vi è quella del ritardo con cui si arriva a una diagnosi precisa. Che, va detto, precisa non è mai del tutto. Tant'è vero che l'individuazione della malattia è spesso probabile ma non sicura, nel senso che, per una parola definitiva sulla presenza o meno di Alzheimer, si ricorre poi a un esame autoptico del cervello. Questo soprattutto a causa dei rischi legati al prelievo di campioni cerebrali nei soggetti viventi possibilmente colpiti dalla malattia.

Medici e ricercatori giapponesi hanno però messo a punto un'alternativa diagnostica non invasiva, in grado di confermare la presenza di degenerazioni caratteristiche dell'Alzheimer nel paziente che comincia a manifestare i sintomi caratteristici del morbo.

L'équipe del dottor Masaomi Iyo, servendosi di una tecnica (la tomografia a emissione di positroni, Pet) che fornisce in pratica «fotografie» della condizione neuroanatomica del cervello, sembra essere riuscita a individuare un importante punto di differenza tra il cervello interessato dalla malattia e quello sano.

Sarebbe la minore attività di una proteina-enzima, l'acetilcolinesterasi, la spia rilevata dalla Pet che indica la presenza della degenerazione. Questo enzima, quando è poco o male funzionante, segnala un deficit delle vie nervose del sistema colinergico centrale dove il principale mediatore chimico del passaggio di informazioni tra neuroni è l'acetilcolina. Si sa già da tempo che il sistema colinergico subisce forti scompensi nel corso dell'Alzheimer. È la tecnica usata dai giapponesi evidenzia proprio questo deficit per segnalare la presenza della malattia.

Per individuare l'acetilcolinesterasi, e misurarne quindi il grado di attività, è stata iniettata in cinque pazienti e in otto soggetti sani una sostanza radioattiva che va a legarsi all'enzima. La tomografia Pet è stata quindi in grado di documentare la quantità di acetilcolinesterasi nel cervello in base alla radioattività emessa dalla sostanza iniettata dopo che si andava a legare all'enzima bersaglio. E a questo punto si sono manifestate le differenze. «In tutti i pazienti con Alzheimer - afferma il dottor Iyo - si è registrata una ridotta attività dell'acetilcolinesterasi in diverse aree della corteccia cerebrale rispetto ai soggetti di controllo». In pratica, nelle persone ammalate si verifica una minore attività dell'acetilcolinesterasi in almeno due caratteristiche regioni della corteccia.

Secondo precedenti dati scientifici, nei soggetti con Alzheimer è presente una riduzione della circolazione sanguigna cerebrale. Per i ricercatori giapponesi, la ridotta attività dell'acetilcolinesterasi è il cambiamento biochimico all'interno delle cellule nervose che prelude al minor flusso di sangue al cervello. Se questo è vero, assume sempre più significato una strategia terapeutica tesa a ripristinare il corretto funzionamento del sistema colinergico centrale. A tal proposito, la nuova metodica, segnalando lo stato di salute di questo sistema, oltre a offrire elementi utili alla diagnosi del morbo può certificare il grado di efficacia dei farmaci che agiscono sul sistema colinergico danneggiato.

Michele Papa

DALLA PRIMA

Nell'èra precedente al consumo di massa c'era un rapporto fiduciario col proprio negoziante, a cui si riportava la stoffa difettosa o le forbici che non tagliavano. Nei consumi di massa questo rapporto si era rotto. Per lungo tempo il cliente non ha contato nulla rispetto al potere della grande azienda. Ora qualcosa si sta riequilibrando; la stessa produzione di massa deve cambiare, diventare amichevole, personalizzarsi, se vuole sopravvivere. Ma va sottolineata anche la grinta con cui le aziende rovesciano oggi in positivo la loro autocritica per il pezzo difettoso, presentandola con vigore come un elemento di lealtà e di affidabilità verso i loro clienti.

[Enrico Menduni]

Da Antibes l'edizione 1997 di «Delphis»

Una regata per censire i cetacei del Mediterraneo

Prende avvio oggi ad Antibes, sulla Costa Azzurra francese, la «Festa del mare» alla quale hanno già aderito più di trecento proprietari di imbarcazioni che vanno a vela e/o a motore. L'iniziativa, giunta quest'anno alla seconda edizione, è denominata *Delphis*.

Lo yacht club di Antibes ha dato vita, per opera di Mike Riddell, direttore dell'acquario presente nella suggestiva cittadina del «Midi» francese, a un'associazione dal nome «Riserva internazionale per i mammiferi presenti nel Mediterraneo occidentale» (Rimmo) che interessa un «santuario» marino che va dalla Corsica alla Liguria alle acque del mezzogiorno della Francia.

Da tempo i velisti hanno segnalato la presenza di molte specie di mammiferi, con preponderanza di delfini di diverse specie, ma anche di balene. Molti sono i cetacei avvistati dai partecipanti alla regata d'altura «Giraglia» che ogni anno, all'inizio dell'estate, invita a solcare i mari fino a raggiungere e «girare» lo scoglio corsico, una volta con partenza da Tolone o da Le Lavandou e un'altra da Sanremo.

Si trattava di censire, sia pure in modo approssimativo, quanti mammiferi marini sono presenti in queste acque e se l'inquinamento e la cattura - seppure proibita - ne hanno fatto diminuire il numero.

L'operazione *Delphis* 1996 ha fatto registrare 800 esemplari di sei diverse specie. Per gli amanti della vela è quasi un gioco entusiasmante. Si partecipa a una regata estiva invitando le imbarcazioni a guadagnare il mare aperto percorrendo le acque del «santuario».

Con un apparecchio fotografico si riprendono i delfini che «giocano» intorno alle imbarcazioni e le balene che con la loro presenza si fanno apparentemente minacciose sfiorando i fragili «legni». Un materiale utile a un censimento destinato di anno in anno a una registrazione di molti più mammiferi di quanto non si pensasse.

Costerebbe molto un'operazione del genere se effettuata da enti pubblici. Mentre rappresenta un «gioco» estivo se il tutto viene affidato ai «verdi» amanti del blu del mare.

Giancarlo Lora

Trapianto di cellule embrionali

Primo trapianto di cellule nervose da embrione negli Stati Uniti. L'intervento, effettuato allo Shands Hospital, in Florida, aveva lo scopo di tentare di bloccare la degenerazione del midollo spinale di un uomo di 43 anni affetto da siringomelia, una malattia che provoca fortissimi dolori e la perdita di sensibilità, fino alla paralisi. L'operazione consiste nell'iniettare nelle cavità piccole quantità di cellule embrionali di midollo spinale umano. Di interventi del genere, già effettuati in Russia, si parla su alcune pubblicazioni scientifiche, ma i risultati non sarebbero sufficientemente documentati. Nel corso di esperimenti condotti dall'università della Florida su gatti ammalati, l'intervento avrebbe consentito di far regredire almeno parzialmente la paralisi.

13SPE02A1307 13CUL01A1307 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:36:31 07/12/97

TEATRO/1

A Polverigi un convincente allestimento dei fiamminghi Platel e Sierens

Ladri e sbandati sull'autoscontro Con «Bernadetje» va in scena il kitsch

Vite slabbrate che s'intrecciano senza mai tirare i fili per uno spettacolo che trasforma gli anni Settanta in un luna park. Deludono i berlinesi Dead Chickens, che hanno presentato il delirante «Ferien mit Mutti»: rumori postpunk e mostruosità.

DALL'INVIATA

POLVERIGI. La sferzata di pioggia che ha rinfrescato la replica di *Bernadetje* della compagnia fiamminga Victoria ha preoccupato non poco gli organizzatori del festival di Polverigi che temevano di presentare uno spettacolo più «elettrico» del dovuto: l'allestimento di Alain Platel e Arne Sierens si svolge infatti su una vera pista di automobiline a scontro. Un frammento di periferia ancora palpitante di vite slabbrate e gioventù al margine si offre agli occhi degli spettatori che diventano consapevoli voyeur di una sorta di «soap-opera transgenerazionale». Sull'autoscontro si consumano le storie di Pascaline, sgualcita proprietaria di una compagnia di taxi, intenta nell'ordine: a licenziare il suo dipendente, Jacky, ladro, imbroglione e maniaco sessuale; a richiamare invano accanto a sé la figlia Francesca e a lamentare le disgrazie del suo ex marito. La contornano altri personaggi da sottobosco, Yves, lo sbandato dai precedenti intellettuali, Tamara immigrata polacca, Kelly la ballerinetta. Un piccolo mondo anni Settanta che va in dissolvenza, rivelando come la routine dell'umana esistenza giri sempre attorno agli stessi ingranaggi: amore, desiderio, aggressività e sopraffazione. Testimone innocente di queste vite a scontro, è la piccola Francesca, virginale figuretta in abito da simil-prima comunione. Una Bernadette di periferia, una delle tante bimbe pronte a essere macinate dalla società dei consumi, insidiate da mani rapaci, incalzata dagli stereotipi. Il vortice che la lambisce e al quale, in un primo tempo, si rifiuta di partecipare, si trasforma pian piano in una calamita affascinante e la bimba diventa surrogato di donna, buttando via la sua coroncina di fiori bianchi e mettendosi a ballare musiche da discoteca sulla scia ancheggiante di Kelly. Il tandem Platel-Sierens crea una galleria colorata di immagini, senza mai portarle alle conseguenze estreme. Intreccia storie senza tirare il filo, lasciando lo spettatore libero di intrattenersi come per una passeggiata al luna park o di riflettere sulle assonanze. Teatrodanza che si ferma al kitsch prima del dramma, ai dialoghi accaldati e ruvidi in fiammingo. Fa sogni a breve gittata - un invito in discoteca, la birra con gli amici, le lezioni di tip tap - e va incontro al suo declino annunciato come quando si mette un gettone in un'automobilina e si sa già che il divertimento durerà solo qualche giro di pista.

Se l'apologo metropolitano di Platel e Sierens echeggia le arie dei Settanta, il delirio musicale (sarebbe meglio dire rumoristico) dei berlinesi Dead Chickens vi si precipita dentro e le rilegge con tono febbricitante, anzi diciamolo apertamente: da «strafatti». D'altra parte era lecito aspettarselo da un gruppo postpunk che si chiama «galline morte», ha una passione per i mostri e ne abusa a suo piacimento tra luci psichedeliche e altoparlanti sparati a tutto «noise». Un mostro vi accoglie all'entrata del teatro della Luna slinguazzando a destra e manca, mentre dentro pendono alle pareti lugubri installazioni metalliche. Quando meno te l'aspetti si animano sinistri come ptereodattili al cui confronto i dinosauri di Spielberg sembrano Topolino contro Freddie Krueger. E c'è anche mamma Mostra (quella del titolo: *Ferien mit Mutti*, «vacanze con mammina») che deve essere la versione riesumata della mamma di Anthony Perkins in *Psycho*. Arriva poi lo scienziato pazzo che sputa feti di polli marziani e la cavalletta gigante che suona il basso a lume di abat-jour. L'attacco è delirante al punto giusto, anche se i pupazzi animati inciampano tra fili e carabattole col rischio di finire in testa al pubblico. La birra fa il resto e l'aria si scalda rapidamente. Finite le sorprese visive, c'è poco da scoprire in quelle musicali e dopo un'ora e mezzo di fracasso non resta che andare a casa a sopire il mal di testa.

Rossella Battisti

Il gruppo dei Tam -Teatro-Musica in una scena di «Baccanti» presentato a Santarcangelo

LA RASSEGNA

Anche Van Hoecke sulla riviera livornese

A Castiglioncello un folletto danza sulla «Prospettiva Nevskij»

Musica colta ma soprattutto balletti in programma per tutto il mese di luglio. Il clou con due spettacoli del coreografo. Organizza l'associazione «Armúnia».

ROMA. L'Associazione «Armúnia» (è il nome di un folletto svolazzante nell'antica cultura etrusca), ha annunciato qui, a Roma, nel nome di Diana, il Festival della Riviera Etrusca. Diana, però, nella nuova Roma, è un hotel.

Il Festival ha già in corso, lungo la costa livornese, un ampio preludio al grosso delle manifestazioni che si avviano martedì, a Cecina, con un ciclo di concerti (15, 16, 17, 20, 29, 30 luglio) affidati a vincitori di premi e concorsi. La programmazione musicale avrà il suo «crescendo», a Bòlgheri, con *La serva padrona* di Pergolesi (23 e 24) e *Le pauvre matelot* di Darius Milhaud, preziosa operina su testo di Jean Cocteau.

Il vanto del Festival è nella danza, e ad essa è dedicato un maestoso arco di spettacoli nel Castello Pasquini di Castiglioncello. Il castello - funzionalissimo - è un falso di fine Ottocento, ma gli spettacoli si annunciano come meraviglie autentiche. Si incomincia - il 18 e 19 - con il balletto *La Gatta*, tratto dalla *Gatta Cerentola* di Giovanni Battista Basile e dalla rievocazione a suo tempo realizzata da Roberto De Simone, autore anche delle musiche. La coreografia è di Gabriella Stazio; *étoile* dello spettacolo, Grazia Galante.

Damiano Foà e Laura Simi sono i protagonisti, il 25, del balletto *Facciate in corsa*, presentato dalla Compagnia Silenda. Il 2 e 3 agosto, in «prima» nazionale, avremo *Alveare*, in tre parti, che unisce alla danza film e immagini. È un'invenzione della Company Blu Danza di Charlotte Zerbey e Alessandro Certini. Il 5 e 6, la Compagnia Sosta Palmizi, presenta il balletto *Piume*, mentre l'8 e 9 la Compagnia Kinkaleri cercherà di risolvere astrusi calcoli matematici nel balletto *1.8 C.C.*. È ancora una «prima» nazionale il *Mozart Hotel*, ideato dalla Compagnia di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, con sorprendenti invenzioni minimali, massimali e surreali, punteggiate dalla musica di Mozart.

Ci sarà una Jazz Band ad aizzare la danza di André De La Roche, nel balletto *Ragazzi Selvaggi*. Il «crescendo» anche della danza - a Castiglioncello è di casa da diciotto anni - scatta con l'Ensemble di Micha Van Hoecke, che presenta - il 21 e il 22 - *Pèlerinage*. È una produzione del Ravenna Festival, utilizzante testi della tradizione mistica orientale e occidentali, nonché musiche di Berlioz e altre tratte dal repertorio cristiano medievale, cattolico e ortodosso, dal jazz, dal blues e dal gospel. Partecipano allo spettacolo che vuol trasformaci tutti in pellegrini alla ricerca della nostra vita, Chiara Muti e Alessio Boni. La conclusione è affidata al balletto ancora di Micha Van Hoecke, *Prospettiva Nevskij*, in programma il 23 e 24 a Castiglioncello e il 27 sulla spiaggia di Cecina Mare. Sarà la distesa marina, alla fine, l'ultimo spazio in cui l'umanità proietta le sue metamorfosi. Come si vede, il folletto «Armúnia» avrà da sbizzarrirsi come gli pare.

Erasmo Valente

TEATRO/2

Santarcangelo '97 È giovane e autarchica la vetrina di talenti della sperimentazione

SANTARCANGELO. Da molti anni,ormai, Santarcangelo, piccola cittadina dell'entroterra romagnolo, è diventata la capitale di un teatro alternativo, diverso, che ancora fa della ricerca la propria chiave di lettura.Ma quest'anno, qualcosa è cambiato rispetto agli anni precedenti: «Azzerare tutto», è stato lo slogan che Leo de Berardinis, direttore artistico (riconfermato fino al 1999), ha dato a questa edizione. La sua battaglia iniziata già da tempo - e volta a restituire un senso al teatro d'arte per riqualificare il teatro pubblico - si è articolata in alcune azioni che stanno rendendo a Santarcangelo quel ruolo di vetrina delle nuove tendenze sceniche italiane, rilevante nel desolato panorama contemporaneo.E la selezione, decisamente autarchica, ha mostrato uno spaccato vitale, interessante e tendenzialmente promettente (con buona pace di quanti dopo una veloce lettura del programma, avevano bollato questa edizione come minore).

Già dal «Prologo», interamente dedicato a gruppi giovani e giovanissimi, a fronte di spettacolini di invereconda immaturità o pretenziosità, sono venuti segnali coinvolgenti: un Bakunìn in chiave sarda di Isolateatro; una affascinante Clelia Moretti; un interessante studio su Wedekind del Teatro di Sacco.

Ma è stata la sezione giovane del Festival vero e proprio a gratificare qualche critico ma soprattutto il pubblico che (cosa rara per molti festival italiani) riempie ogni sera, pagando, i teatri di Santarcangelo. La politica in prima linea di Leo de Berardinis, infatti, ha puntato molto sulla promozione di alcune nuove realtà nazionali, fornendo loro un importante contributo alla produzione: «Bisogna fare del teatro un luogo di pensiero, di progetto, di rischio e di trasmissione di esperienze» afferma, e coerente con se stesso, ha assicurato il lavoro a quattro giovani compagnie. E, a quanto pare, è stato ben ripagato. Quellicherestano, compagnia romano-bavarese diretta da Werner Waas, ha portato un notevole (e rigorosissimo) spettacolo tratto da un testo poco conosciuto di Garcia Lorca, *Passati cinque anni:* concerto ironico-musicale per attori di coinvolgente bellezza. Ilaria Drago, con Testedastri, ha interpretato e diretto *Il Macbettaria*, suggestiva rilettura della figura di lady Macbeth, di rara intensità poetica ed attoriale. Ha mietuto successi il *Pinocchio Esposito* creato dai napoletani Libera Mente: in *Senza naso né padroni*, Sergio Longobardi, diretto da Davide Iodice, dà vita ad una nuova macchietta che rimarrà nella galleria del nobile teatro partenopeo. E infine la compagnia L'impasto, già segnalatasi lo scorso anno, con il nuovo lavoro, *Terra di burro*, tutto improntato alla terra emiliana.Dunque esiste un teatro d'attore italiano, dove la tecnica si sposa felicemente alla poesia, dove l'intelligenza creativa si coniuga all'antica arte della scena: tendenza confermata da alcune compagnie di grande esperienza presenti al Festival. Qualche esempio? Fra tutti, il Teatro Valdoca, di Cesare Ronconi, che con *Nei leoni e nei lupi*, dà alla struggente poesia di Mariangela Gualtieri una forza atavica mai raggiunta prima. O come Nutrimenti Terrestri, l'attivissima compagnia messinese, che riporta alla luce, con merito, la dimenticata arte di Nino Martoglio. Oppure ancora occorre menzionare Ninni Bruschetta, dinamico direttore del Teatro di Messina, che prosegue nel suo personalissimo studio sul *Giulio Cesare* di Shakespeare: dopo il *Brutus*, è la volta di *Antonio*, affidato a Totò Onnis, che con piglio marlonbrandesco, risolve egregiamente il difficile compito. Infine, *Le Baccanti*, regia di Marcello Sambati e Michele Sambin: la parola si unisce alla visceralità, la sensualità alla violenza, la musica al gesto, in un viaggio demoniaco e rituale attraverso la poesia.Azzerare tutto, dunque, ma senza dimenticare che ci sono già le basi per ripartire.

Andrea Porcheddu

Avignone off in trasferta a Viareggio

Avignone anche in Italia. Per la seconda volta consecutivaViareggio ospita il teatro off proposto dal prestigioso festival francese. Addirittura in contemporanea, e cioè dal 19 al 23 luglio. Sono cinque gli spettacoli che si potranno vedere nella Pineta di Ponente, tre dei quali italiani, anche per evitare una connotazione un po' snob dovuta all'esclusiva presenza di compagnie francesi. Si tratta di «Isole isole» di Theatralia e Atelier della Costa Ovest in collaborazione con l'unità operativa di psichiatria della Usl 6 di Livorno; «Il ritorno di Ulisse» di Sequenze e «Coup de foudre... Artaud», al quale è dedicata anche una mostra, di Duse Arti e Spettacolo. In apertura il Théâtre-en-ciel propone «Gris gris», in chiusura lo Chantier Théâtre «Le chemin de Xibalba».

Rossini apre la «Settimana» di Siena

Dal 16 al 23 luglio torna a Siena la Settimana musicale, festival prestigioso, anzi storico, dato che esiste dal 1939. L'apertura va a colpo sicuro sullo «Stabat Mater» di Rossini in una bella edizione diretta da Gianluigi Gelmetti (tra i solisti Daniela Dessì) che si potrà anche ascoltare su Radiotresuite. Domenica 20, dopo 290 anni, verrà riproposto, nella chiesa di Sant'Agostino, il dramma per musica «Rodrigo ovver Vincer se stesso è la maggior vittoria», opera poco conosciuta di Haendel. Martedì 22 luglio l'Accademia Chigiana celebra il centenario della morte di Brahms con una serata nel chiostro della basilica dell'Osservanza.

L'EVENTO

Il compositore italiano ha presentato a Londra in prima mondiale «The Cenci»

Trionfo per Battistelli e la sua Beatrice «sonora»

Il rifacimento dell'omonimo dramma scritto da Artaud: in scena l'uso innovativo di musica e recitazione con attori «sibilanti» e surreali.

LONDRA. Dei candelieri con le fiammelle accese girano di notte in casa Cenci. Producono un senso di angoscia e di minaccia. Atti violentissimi avvengono in famiglia in quelle che dovrebbero essere ore di pace. È con quest'immagine di fiammelle tremule, capaci però di dar luogo ad un incendio, che comincia la nuova opera di Giorgio Battistelli, *The Cenci*, vista in prima mondiale all'Almeida Theatre di Londra.

La trama è basata su fatti veri che avvennero nella Roma del sedicesimo secolo. Il conte Cenci faceva violenza alla figlia Beatrice e l'incestuosa vicenda si concluse tragicamente. La storia è passata tra le mani di diversi autori, tra cui Shelley e Stendhal, ma è la versione teatrale prodotta da Antonin Artaud nel 1935 a Parigi che ha fornito diretta ispirazione a Battistelli. *Les Cenci* di Artaud, a cui si erano associati anche Jean-Louis Barrault e Roger Blin, si concluse in modo disastroso. Fallì al botteghino dopo il massacro dei critici. Tuttavia il concetto di «teatro della crudeltà» di Artuad si concretizzò in un nuovo approccio, oggi universalmente ruconosciuto per la sua influenza. Battistelli e il regista Nick Ward si sono strettamente attenuti ad Artaud anche nella stesura del testo, che non è cantato. Sul palcoscenico - formato da due passerelle in croce - si presentano quattro attori che impersonano il Conte Cenci (Ian McDiarmid), sua moglie Lucrezia (Kathryn Pogson), la figlia Beatrice (Anastasia Hille) e l'amante di quest'ultima, Orsino (John Light).

La messa in scena si è avvalsa di uno spazio intonatissimo per questo tipo di spettacolo: l'Almeida, teatro piccolo ed intimo dove il pubblico si siede come davanti alla parete nuda di un pozzo. Non esiste un altro teatro uguale a questo in Europa - a parte il «Bouffes du Nord» a Parigi, al quale si ispira direttamente perché il fondatore dell'Almeida, Pierre Audi, è un discepolo di Peter Brook - che evochi così potentemente il senso di magia monastica. Ward ha genialmente introdotto in questo spazio tecnologia computerizzata che ha pure qualcosa di magico. Dopo l'intervello, il pubblico può visitare la scena ed attivare congegni che ripropongono momenti dello spettacolo e partecipare ad una catarsi elettronica.

Un momento di uno spettacolo di Giorgio Battistelli

Artaud era un surrealista, non gli interessavano né la narrativa né la psicologia dei personaggi. Credeva piuttosto che nel dare forme espressive ai loro sogni o alle loro ossessioni, si potesse riuscire a liberare forze nel subconscio del pubblico che assisteva alle rappresentazioni. Battistelli, ha messo in pratica questa teoria agendo a diversi livelli. In primo luogo, crea un'atmosfera di altissima tensione costruita con suoni distorti che esprimono lo stato di repulsione in cui si trova Beatrice e quello di diabolica ossessione di suo padre che la violenta.

Sotto la bacchetta di David Parry, questa è musica che aggredire l'ascolto, che produce, come dice il testo «aria putrida» e che apre il teschio del conte Cenci con un chiodo. In secondo luogo, Battistelli introduce la dimensione magica coi riferimenti ai riti della chiesa: un tintinnio che ricorda le campane, il rumore di liquidi travasati nel calice al momento della consacrazione. Infine, amplifica quelle che sono già distorsioni di spartito con l'uso di computer che danno alle note o alle parole sonorità più vicine o più lontane ed effetti di telecomunicazione remota.L'ultimissimo effetto è catartico e stupendo, prodotto da uno straordinario risveglio di violini. È come se degli insetti, intirizziti e intimoriti dalla notte, si mettessero a riscaldarsi le ali. Beatrice impiccata prende il volo. Pubblico molto attento e un caloroso applauso anche al compositore che era presente.

Alfio Bernabei

LA NUOVA A

Nuovo annuncio di Kanu: «Domani sarò a Milano»

Nwankwo Kanu tornerà in Italia domani. Questa è la più recente promessa che l' attaccante nigeriano dell' Inter, per bocca del suo procuratore Frank Sedoc, ha fatto alla società nerazzurra. Il giocatore, assente dall' attività agonistica dall'estate scorsa per i noti problemi alla valvola aortica (rimodellata con un intervento a Cleveland a fine novembre), si trova in Nigeria dalla famiglia.

Il Vicenza in triangolare dal 3 agosto

Si disputerà domenica 3 agosto tra Vicenza, Genoa ed i greci del Panathinaikos il trofeo «Santagiuliana» di calcio, che segnerà l'inizio degli impegni amichevoli precampionato per la squadra di Guidolin. Gli altri principali impegni amichevoli dei biancorossi (in ritiro dal 20 luglio), sono previsti il 9 agosto, con Vicenza-Bari, il 18 agosto, Piacenza-Vicenza, e il 19 agosto, Vicenza-Al Nasr Dubai.

La «strana coppia» Corioni-Reja punta tutta sul bomber che ha fatto faville in serie B

Il Brescia comincia e finisce con Hubner

Ritiri, Inter subito in campo

Il tempo per smaltire la noia del viaggio e l' Inter ha iniziato ieri pomeriggio a Sarre, alle 16,30, la prima seduta di allenamento della sua preparazione precampionato. Accolta da una settantina di tifosi e curiosi, la squadra nerazzura è giunta da Milano, verso mezzogiorno, all' Hotel Etoile du Nord, a Sarre, a cinque chilometri da Aosta. Giocatori e tecnici si sono infilati, alla spicciolata, in albergo per il pranzo. Solo il neo acquisto Alvaro Recoba, attancante, 21 anni, che l' Inter ha acquistato per otto miliardi dal National Montevideo, si è fermato a parlare con i giornalisti. «Ho trovato un buon ambiente e questo - ha detto - è importante, certo ora devo fare amicizia con i miei nuovi compagni e ambientarmi, ma sono sicuro che non sarà un problema». Ha quindi aggiunto che «l' Inter sarà una delle squadre da battere perché lo scudetto è alla nostra portata». Tra gli ultimi a scendere dal pullman sono stati Taribo West, difensore nigeriano di 24 anni naturalizzato francese, e Benoit Cauet, il centrocampista acquistato dal Paris Saint Germain. I programmi di Simoni prevedono ogni giorno due sedute di allenamento: alle 9,30 e alle 16,30. La prima amichevole è prevista per il 17 luglio alle 17 sul campo di Sarre, contro una selezione valdostana. MIZ 12-LUG-97 15:13 NNNN

BRESCIA. Due su tutti, Luigi Corioni e Edy Reja. Il Brescia torna in serie A e deve tutto o quasi a due personaggi tra loro assolutamente diversi, quindi perfetti per trovare assieme continui stimoli.

Il presidente ha costretto Reja a giocare un campionato senza certezze, dubbioso sul destino del tecnico che l'anno precedente aveva salvato la squadra da una nuova retrocessione. Ha tenuto Reja sulla corda fino all'ultima giornata, sebbene il campionato fosse una pratica sbrigata da tempo. Reja rimane? Vediamo. La domenica successiva medesima domanda, identica risposta: Reja? Chissà.

Vecchio marpione del nostro football, Gigi Corioni ha giocato anche lui il suo campionato, ha negato certezze per ottenere il massimo da squadra e tecnico, convinto solo della forza di un gruppo che è cresciuto come un baobab durante la stagione, ha fallito poche volte e solo quando ormai il margine sulle inseguitrici era abissale.

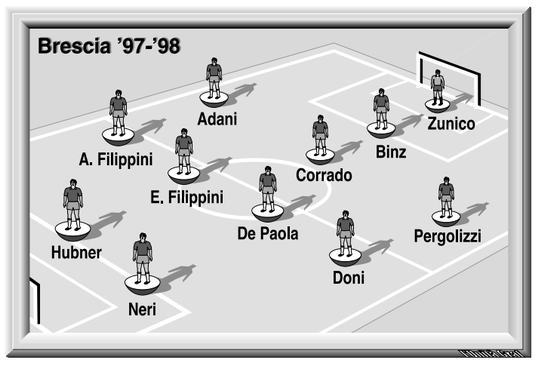
Chi ha avuto la fortuna di seguire le razzie del Brescia 1996/97 può facilmente testimoniare che il presidente ha parlato di promozione fin dall'inizio, nonostante i pronostici gettassero in cima Torino, Padova, Genoa, Bari, Lecce, Pescara e Cremonese. Alla fine Neri e soci hanno messo in riga tutti, 3 punti al Lecce, 4 al Bari, 5 al Genoa, 12 al Pescara, 16 al Torino, 18 al Padova, 34 alla Cremonese. E tutto questo in una piazza difficilissima che non ha mai perdonato a Corioni di fare il capo.

Poi Edy, il tecnico in tuta. Un trionfo a sua immagine e somiglianza. Un campionato esaltante che ha gestito con fiuto, cercando in ognuno dei suoi la caratteristica da esaltare, sempre schietto, leale, con la stampa, con i calciatori, con il presidente. E la gente di Brescia si è sempre schierata con lui. E Corioni sapeva. Quasi che a mettere in dubbio la conferma del tecnico della rinascita non potesse che far bene a Reja. Tutti contro Corioni e Reja eroe di quel manipolo di ragazzotti di periferia.

Finiva la partita, scendeva in sala stampa, sedeva dietro quella scrivania sgangherata e chiedeva una paglia da fumare, al primo che trovava di fronte, Reja era così. Poi parlava come il vecchio Bearzot, friulano come lui, i ragazzi tanti figli, la partita una storia sempre diversa, l'attenzione, i rischi, il rispetto per tutti, anche quando per intravvedere la seconda in classifica occorreva inforcare il binocolo. Una sola volta si è trattenuto a stento, dopo Padova, legnata superba nel peggior periodo della stagione e giocatori impazziti. Zunico si è fatto i cento metri del campo come un assatanato con il risultato di guadagnarsi un rosso, Pergolizzi si era visto sventolare sotto il naso lo stesso cartellino cinque secondi prima. Squadra in nove per tutto il secondo tempo, alla fine Reja mise in dubbio la conferma del portiere per la prossima stagione: «Uno come lui, con la sua esperienza, non mi può fare certe cose. E' il peggior esempio per tutti, soprattutto per i più giovani». Reja i suoi piccoli li ha sempre tenuti nella bambagia, Andrea Pirlo ad esempio, 16 anni di talento puro, centellinato durante il campionato, sfidando anche Corioni che fremeva per vederlo in campo. Quando un mattino il presidente ha chiamato Reja per dirgli che lo confermava, il tecnico non ha esitato: «D'accordo, ma solo se non mi distrugge la squadra».

Era il primo obiettivo, tenere il gruppo. Ma qui si nascondono i primi dubbi, quelli agganciati a una squadra straordinaria per vincere un campionato di serie B ma fragile per evitare di tornarci l'anno successivo. Corioni non ha mai nascosto la sua politica: valorizzare i giovani, recuperare fra gli svincolati, tenere il tetto degli ingaggi su livelli umani. Ecco quindi spiegata una campagna acquisti inesistente. A tutt'oggi è arrivato il solo Hubner, ex Cesena, badilate di gol in serie B senza mai aver messo piede nel calcio che conta. Triennale a 800 milioni l'anno e la grande incognita di un infortunio al ginocchio. L'altro acquisto, Ioan Ovidio Sabau, è un cavallo di ritorno e non rimarrà, non vuole Brescia e Brescia non vuole lui, è sul mercato, se solo qualcuno lo volesse. Anche Barollo sembrava dovesse salutare ed invece è rimasto. Rosario Pergolizzi ha risolto la sua incognita: fascia sinistra difensiva, con Maurizio Neri il giocatore più preparato per affrontare la serie A. Doni è stato riscattato, i gemelli Filippini sono intoccabili come il tedesco Binz, si cerca un secondo portiere ma il «possibile» Pagotto ha scelto l'Empoli dove è certo di fare il titolare. Gli obiettivi sono un difensore di fascia sinistra, un centrale e un centrocampista ma Eilts, Weber, Berthold, Hellers, Tito, per ora sono solo sogni, la squadra rimane quella dello scorso anno. E domani apre ufficialmente la campagna abbonamenti.

Claudio De Carli



Cecchi Gori presenta il brasiliano Edmundo dal temperamento leonino, disponibile da gennaio

«Firenze domerà O'Animal»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Ed ora la sorpresa...». Carlo Conti, presentatore televisivo e tifosissimo della Fiorentina, annuncia al popolo viola - che già da un'ora era a cuocersi sotto il sole che picchiava forte in curva Fiesole - quella che di sorpresa ormai lo era veramente per pochi: «SuperVittorio Cecchi Gori e l'asso brasiliano Edmundo». E i due abbracciati sono sbucati dal sottopassaggio dello spogliatoio fra un ovazione e lo sguardo compiaciuto delle due madrine del primo giorno della nuova Fiorentina, Maria Grazia Cucinotta e Fiona May. Per Edmundo si è trattato di una vera e propria «toccata e fuga» a Firenze, perchè già mercoledì sarà in campo per Vasco de Gama-Corinthias nel campionato brasiliano che andrà avanti fino al 23 dicembre. Quindi per vederlo in viola bisognerà attendere il prossimo gennaio.

Un altro caso Kanchelsis? Ricordate la «ciliegina»? Cecchi Gori lo esclude: «Le ciliegie si mangiano adesso e non fuori stagione. Con Edmundo, visti i prezzi che corrono, abbiamo fatto un affare. Stavolta non sarà così. Non vedo l'ora di vederlo in campo a fianco di Batistuta. Il suo carattere diciamo... esuberante? Anche quando la Fiorentina acquistò un altro brasilano, Amarildo, furono dette le stesse cose. Poi arrivò lo scudetto. Speriamo sia di buon auspicio».

Mentre l'ottimista presidente viola si coccolava il brasiliano, le agenzie battevano una dichiarazione del ct dei carioca Zagalo, che invece andavano in tutt'altra direzione. Tanto da consigliare Edmundo, detto «O'Animal» di rivolgersi ad uno psicologo perchè lo aiuti a superare i problemi comportamentali. L'ultima bravata in ordine di tempo del brasiliano risale alla finale di Coppa America contro la Bolivia, quando rifilò un cazzotto al difensore avversario Cristaldo. E visto che l'arbitro non se n'era accorto fu lo stesso Zagalo a sostituirlo immediatamente. All'oscuro della dichiarazione del suo ct anche lo stesso Edmundo che si è subito premurato di rassicurare tutti: «Certe cose che sono state dette sul mio carattere sono state ingigantite. Dimostrerò coi fatti che la realtà è diversa. Ho avuto diverse squalifiche, ma per somma di ammozioni».

Morta lì, Edmundo preferisce cambiare argomento e farsi conoscere per altri aspetti: «Sono un giocatore che si basa molto sulla forza fisica. Ho segnato 11 gol in nazionale e una sessantina nelle ultime due stagioni col Palmeiras. Conosco Batistuta e le sue caratteristiche. Penso che possiamo coesistere tranquillamente. Il numero di maglia? Attualmente ho il numero 10, ma non ho preferenze». Solo il neo-tecnico viola Malesani non fa commenti sull'arrivo del brasiliano. Si limita a un lapidario: «Per adesso parlo solo dei giocatori che ho a disposizione».

Cecchi Gori prima ed Edmundo poi hanno tirato in ballo l'argomento che tiene più che mai banco in queste ore in casa viola: Batistuta. «Bati ha chiesto un paio di giorni di permesso - ha detto - e ai primi della prossima settimana raggiungerà la squadra in ritiro. Non ci sarà bisogno di alcun chiarimento, Batistuta è tesserato con la Fiorentina fino al 2001». Cecchi Gori poi ricorda il no al presidente del Barcellona Nunez per l'argentino: «Non potevo pensare ai 23 milioni di dollari che ci saremmo messi in tasca. E poi chi giocava centravanti? Io?». Resta però da vedere se Cecchi Gori saprà ancore resistere ad altri possibili «assalti» a suon di miliardi. C'è anche il tempo per una velata polemica contro quelle che Cecchi Gori definisce «calunnie e offese personali». «La squadra dello scorso anno non era da smantellare, ma da correggere. E noi abbiamo condotto una buona campagna acquisti. D'ora in poi diranno che la Fiorentina è solo bella dalla cintola in su. Stavolta mi dò un bel voto. Me lo ha detto anche Ranieri». Accanto a lui uno spaesato Malesani annuiva. Da oggi in poi tocca a lui tradurre in fatti (Europa) i desideri di Cecchi Gori.

Franco Dardanelli

SHIMANO®
&
MIC S.p.A.
presentano

EUROPEAN BICYCLE DESIGN CONTEST

V edizione del concorso europeo
per nuovi concetti di bicicletta.

FERRARA, 19-20 luglio 1997

VISION 2000

l'avveniristico spettacolo
delle biciclette del futuro.

MILANO, 22 luglio 1997

**... per il mondo delle due ruote,
quale stimolo a nuove idee.**

In collaborazione con:

**Comune di Ferrara
Cities for Cyclist
ECF European Cyclist
Federation**

**FIAB Fed. It. Amici della
Bicicletta
Ambrosio
ITM - Italmanubri**

**Selle San Marco
Trelock
Vittoria**

CantinaTollo

CANTINA TOLLO

conferma il suo impegno nel ciclismo

La grande azienda vitivinicola, leader nei vini DOC abruzzesi (Montepulciano d'Abruzzo, Trebbiano d'Abruzzo, Cerasuolo) sarà presente anche nella prossima stagione agonistica, per ripetere, e possibilmente migliorare, i lusinghieri risultati ottenuti nella scorsa stagione.

L'azienda e la squadra puntano in alto. CANTINA TOLLO, nell'esercizio sociale appena concluso, ha registrato un incremento del 50% nel fatturato ed ha esteso la sua presenza su altri e significativi mercati esteri. La squadra mantiene il suo impianto e la sua "filosofia", che è quella di dare occasioni e spazio ai giovani talenti. "L'anno scorso - sottolineano in azienda - c'è stata la vicenda grottesca della nostra esclusione dal Giro d'Italia. Il valore della squadra ha comunque avuto modo di emergere, con un numero incredibile di vittorie e piazzamenti: ultima, in ordine di tempo, la tappa vinta da Di Renzo alla Vuelta". E si ricordano anche le vittorie dello stesso Di Renzo, di Dante, di Cembali, di Di Silvestro, di Leone, di Pozzi nei vari Giri e Trofei in Italia e all'estero.

I programmi per la stagione '96-'97 sono in corso di elaborazione. "Noi continuiamo a credere nel ciclismo quale veicolo per la diffusione della nostra immagine" confermano in CANTINA TOLLO. "Siamo presenti nel ciclismo, e non da oggi, praticamente ad ogni livello e in tutte le categorie, dai ragazzini ai professionisti. Stiamo ora esaminando le strategie e le modalità del nostro impegno per il prossimo anno. Quel che è sicuro è che nel ciclismo continueremo ad esserci, con nostra soddisfazione e, ci auguriamo, per quella degli appassionati e tifosi, che ci sostengono e ci scrivono ogni giorno e da tutto il mondo".

13UNI02A1307 ZALLCALL 11 20:49:32 07/12/97

I'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità due

I'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

DOMENICA 13 LUGLIO 1997

EDITORIALE

E la poesia di tutte le lingue «drogò» Medellin

GIULIANO SCABIA

L'ANNO SCORSO in un video mi mostrano Sanguineti che legge le poesie davanti a 5.000 persone sotto la pioggia - a Medellin, Colombia. Altri poeti leggono prima e dopo di lui. Nessuno per la pioggia va via. Vedrai - mi dice Martha Canfield, scrittrice, studiosa di Mutis e Garcia Marquez - tutta la città viene a sentire i poeti. Ci sono già stati anche Magrelli e Ruffilli. Questa volta vorrebbero te. Così, convinto dalle immagini e dalle parole, sono andato a Medellin al VII Festival internazionale della poesia.

In albergo, appena arrivato, incontro quattro sciamani della Sierra Nevada (Colombia del Nord), comunità Arhuaco, civiltà Tairona. Il più anziano, il Mamo Särremakù, lavora continuamente la coca nel recipiente sacro (il popòro) e col bastoncino la porta alla bocca - bianca come la sierra, la Montagna Bianca. Sono qui per raccontare la loro cosmogonia - che tutto ha avuto origine dalla Sierra Nevada, grande tempio, e che noi siamo i fratelli minori, venuti dopo. Chiedono che la loro foresta non venga abbattuta. E di non essere fatti sparire come popolo. Parlano arhuaco - uno solo conosce, male, lo spagnolo. Ma è la loro presenza (il loro corpo) che parla.

Incontro gli altri poeti, Pavel Grishko (russo), José Craveirinha, il vecchio grande combattente comunista del Mozambico, Jean Clarence Lambert (francese), Lorenzo Cayuleo, il poeta uccello della comunità Mapuche (Perù), Obachri, indonesiano, che quando recita si trasforma in tigre, Ashok Vajpeyi, indiano di lingua hindi (400 milioni di parlanti), Tendo Taijn, ritual fonetico giapponese, Blanca Wiethüchter (Bolivia), Kama Kamara (congolese in esilio), Jaap Blonk (olandese), Ji Di Ma Ja (cinese) e altri quaranta. Passeremo dieci giorni a leggere, a gruppi, in luoghi diversi, dappertutto.

L'inaugurazione avviene al Teatro Metropolitano - nuovissimo, in mattoni, bello. Ha 3.000 posti ma la gente è così tanta che un terzo resta fuori. Un gruppo di poeti va a leggere nell'atrio, per i non entrati. Dentro, per tre ore, si susseguono le lingue del mondo: l'hindi, il cinese, il francese, lo spagnolo, l'inglese, il portoghese, l'arhuaco. Che silenzio, intensità, amore in questo teatro immenso, nell'ascoltare il suono delle diverse lingue esaltato dalla sapienza della poesia: a Medellin, città di due milioni di abitanti che ha vinto (per ora) la battaglia contro i narcotrafficanti sterminandoli.

Il giorno dopo i poeti si spargono per la città. Letture in contemporanea al mattino, al pomeriggio, alla sera - sulle terrazze dei grattacieli, alla stazione del metrò, nei campus universitari, al planetario, nei teatri all'aperto (enormi), al giardino botanico (grandioso). Ragazzi, ragazze e adulti vengono a chiedere l'autografo. Viene anche un bambino di quattro anni, con la penna e un foglio. Che sia un sogno? Al tramonto di un bel sabato siamo sopra il colle sacro al preispanico *cacique* Nutibara. Nell'anfiteatro ci sono 5.000 persone. Comincia la sera. Uno dopo l'altro, in 15, leggiamo le poesie - ultimi gli arhuaco della Sierra. Sono passate tre ore - nessuno si è mosso.

JEAN CLARENCE Lambert, autore con Roger Caillois dell'antologia *La poesie du monde* (1958) mi viene vicino e dice: «Mai visto niente di simile in vita mia». Il giorno dopo, alle 11 di mattina, siamo nel quartiere La Cruz - uno dei luoghi del sottosviluppo e del degrado. C'è un gruppo che fa animazione e teatro, hanno una saletta e due stanze, ci accolgono loro. S i legge in strade, il cinese, l'italiano, il portoricano, il colombiano. Passano cavalli, camion, motorini, lontano il metrò sospeso (il più moderno da me visto). La gente ci si stringe intorno. Poesia in strada, teatro in strada.

SEGUE A PAGINA 2

Lauren Bacall «Che mi frega della Schiffer»

GIANLUCA LO VETRO

A PAGINA 11

Archivio Unità

Sport

CALCIO FEMMINILE

Azzurre ko l'Europeo alle tedesche

Il sogno europeo delle azzurre di calcio si è infranto in finale contro le forti tedesche. Le azzurre sono state battute con il classico punteggio di due a zero.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

CALCIOMERCATO

Il Bologna cerca casa per Baggio?

Un'enorme villa in collina. È quella che il Bologna calcio sta cercando in questi giorni. E sono molti a credere che sia per Roberto Baggio...

WALTER GUAGNELI

A PAGINA 13

SILVERSTONE

Le Williams in prima fila Schumi sereno

Due Williams in prima fila nel Gran Premio di Silverstone che si corre oggi. Schumacher ha ottenuto la quarta posizione, ma sembra accontentarsi. Per ora.

MAURIZIO COLANTONI

A PAGINA 13

VOLTI NUOVI

Edmundo: non ho bisogno dello psicologo

Blitz ieri a Firenze del neo-acquisto brasiliano Alves Edmundo. Accusato da molti di avere un caratteraccio ha replicato: «Non mi serve uno psicologo».

FRANCO DARDANELLI

A PAGINA 14

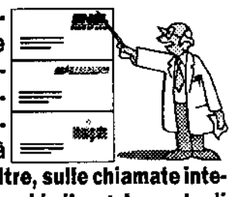
La corsa delle cadute fa due vittime illustri: il vincitore del Giro e l'uomo delle volate

Il Tour ha perso Gotti e Cipollini

Il bergamasco non si è neanche presentato alla partenza. La tappa al tedesco Zabel. Vasseur sempre in giallo.

Estate senza rincari per luce e telefono

Anche se si tratta di poche migliaia di lire, le prossime bollette dovrebbero anzi scendere un po'. Sono i primi effetti delle decisioni della nuova Autorità per l'energia. Risparmi, inoltre, sulle chiamate interurbane e internazionali. Cambia il regolamento di servizio: sono tante le novità per gli utenti Telecom.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

La maglia rosa del Giro d'Italia e il re dei velocisti abbandonano la carovana di un Tour. Nella lista dei campioni che tornano a casa con le ossa rotte entrano da ieri anche Ivan Gotti e Mario Cipollini, quest'ultimo protagonista con quattro giorni da leader. Ancora una volta la Grande Boucle è stata segnata da una serie di cadute (ieri, nell'ultima prima del traguardo è rimasto coinvolto anche Marco Pantani) e dal consueto sprint al limite del regolamento. La vittoria del giorno è andata al tedesco Zabel, che venerdì per scorrettezze era stato retrocesso. E già iniziano le feroci critiche sul Tour. Il presidente della Federciclismo, Gian Carlo Ceruti, ha analizzato la prima settimana della corsa: «Da troppi anni soffre del suo gigantismo. Il vero protagonista è l'organizzazione, non i corridori».

SALA e STAGI

A PAGINA 15

Diario del Novecento

È in edicola a 10.000 lire

Gli anni '70: sogno e tragedia

di Giuliana Gamba.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ

La Shimano ritira 2,5 milioni di bike, la Girmi gli elettrodomestici

Bici e centrifuga? Un film horror

ENRICO MENDUNI

CENTRIFUGA, addio. Dalla fine degli anni 70 era entrata nelle nostre case per estrarre succo da sedani e mele, carote e pere, in perfetta coincidenza con la fitness, la macrobiotica, il cibo naturale. Era diventata una presenza fissa nei bar delle palestre e ai bordi delle piscine. Nel film Blade Runner se ne vedeva una, marca Braun, nella cucina di Harrison Ford: uno di pochi oggetti del presente chiamati a rappresentare il futuro. Oggi la Girmi, già produttrice del «Naturista», una apprezzata centrifuga, con annunci a tutta pagina sui giornali, dichiara di aver sospeso da tempo la produzione e di essere pronta a ritirare qualsiasi sua centrifuga sostituendola con un altro suo articolo di un valore fino a centomila lire.

Il fatto è che per separare il succo della verdura dalle fibre sono necessari al motore 18mila giri al minuto e questo provoca una forte usura. Nel 1993 una centrifuga marca Moulinex, il gruppo di cui allora faceva parte Girmi, esplose sulla faccia di una sventurata cliente che ne riportò uno sfregio permanente. Di qui una interminabile serie di cause legali e la decisione di uscire da un settore promettente ma... esplosivo.

Altre cose che girano producono danni. Andiamo in America e apprendiamo che la Shimano, un marchio leader dei cambi per biciclette e delle Mountain Bike, ritirerà dal mercato 2,5 milioni di biciclette di cui 1,5 vendute in Europa, che hanno un difetto nella corona che collega il pedale alla catena di trasmissione. La corona equipaggiava 200 tipi diversi di biciclette, era in commercio con marchi noti come Alivia, Acera, Altus, e ha causato incidenti con almeno 22 feriti.

Sono operazioni che costano decine di miliardi alle ditte costruttrici. Gli uffici legali delle aziende premono per contenere così i danni di prevedibili cause legali intentate da clienti lesi e magari da qualcuno che se ne approfitta. Sicuramente la magistratura è più sensibile di un tempo nello stabilire un nesso certo di causa tra un vizio occulto dell'apparecchio e gli incidenti che esso, in condizioni d'uso ripetute, può provocare. Le associazioni dei consumatori hanno acquistato maggior potere e si sono dotate di agguerriti collegi legali. Cominciò Ralph Nader, un avvocato americano di origine araba che iniziò il movimento consumerista con il suo libro Unsafe at Any Speed, Insicura a qualsiasi velocità, un attc d'accusa nei confronti delle società automobilistiche che iniziarono a richiamare in officina per la revisione di difetti migliaia di vetture.

SEGUE A PAGINA 7

È polemica dopo le novità fiscali introdotte dal governo. Le organizzazioni minacciano serrate proteste

Iva, la rivolta degli agricoltori «Siamo quasi alla persecuzione»

Ma Pinto replica: «Abbiamo evitato di colpire a casaccio»

ROMA. Preoccupa le organizzazioni professionali agricole la revisione del regime Iva in agricoltura contenuta nello schema di decreto approvato venerdì dal Consiglio dei Ministri. Ricapitoliamo le novità per il settore apportate dalle norme che, dopo le recenti frodi nel commercio delle carni e del latte, hanno caratteristiche antielusive. È previsto - spiega il ministero - un esonero da ogni adempimento e versamento di imposta per i produttori agricoli con un volume d' affari fino a cinque milioni mentre a coloro che hanno un giro d' affari compreso tra i cinque e i 20 milioni sara applicato un sistema semplificato di contabilità con fatturazione delle cessioni all'aliquota propria dei singoli prodotti ed un unico versamento annuale in sede di dichiarazione dell' ammontare dell' imposta. Anche i contribuenti con un fatturato superiore a 20 milioni, per il solo 1998, potranno applicare questo regime ma rimarrà per loro l'obbligo dei versamenti periodici.

Da parte delle organizzazioni agricole, come si diceva, arriva però una generale levata di scudi. Per la Coldiretti, «le limitazioni introdotte per le imprese agricole penalizzano alcuni comparti produttivi, quali zootecnia, vivaismo, floricoltura e viticoltura, con grave alterazione della competitività sul mercato. Tali limitazioni risultano in contrasto con le indicazioni del documento di programmazione economico-finanziaria che attribuisconpo un ruolo strategico al settore agroalimentare». La Coldiretti si augura «che la Commissione dei Trenta, che deve esprimere il parere sul provvedimento, possa introdurre adeguati correttivi, per rendere meno pesante l'impatto con la nuova disciplina». La Confagricoltura afferma in una nota che «si tratta di una decisione sbagliata anche nei tempi», «un nuovo segnale della grave disattenzione con cui si guarda al settore».

Un «tavolo agricolo» per inaugurare una concertazione dei provvedimenti fiscali è quello che invece sollecita la Cia al presidente del Consiglio dopo il varo delle misure sull'Iva nel decreto approvato a Palazzo Chigi. La Cia giudica «punitivo» il provvedimento «nonostante le positive correzioni adottate anche per l'intervento del ministro Pinto». Il nuovo regime Iva «si configura oggettivamente - si legge in una nota - come persecutorio nei confronti dell'agricoltura». Ancora più critica la Copagri, che giudica «inaccettabili» le decisioni del Governo e «destinate a provocare una forte mobilitazione di tutti gli agricoltori, se non ci saranno cambiamenti sostanziali».

Dal canto suo il ministro Pinto rivendica la sua «mediazione interministeriale», che ha reso possibile «operare sostanziali correttivi al testo originario». La bozza, osserva, «contemplava il passaggio al regime ordinario di tutte le società di persone e di capitali e dei soggetti con volumi di affari superiori ai 100 milioni, nell'ambito dell'attuazione della delega prevista nella legge collegata alla finanziaria 1997 per la revisione dei regimi speciali Iva».

I Cobas ad Assolatte «Pagateci subito»

Il Coordinamento comitati spontanei dei produttori di latte ha sollecitato, ancora una volta, Assolatte all' immediato pagamento delle trattenute che - secondo Giovanni Robusti, portavoce dei Cobas della categoria - «ammontano a 800 miliardi di lire per il solo biennio '96/'97». Gli stessi Cobas hanno anche annunciato che, nel caso in cui i pagamenti non avvengano in tempi brevi, gli allevatori scenderanno di nuovo in piazza. «Rileviamo con estrema preoccupazione - si legge in un comunicato degli stessi comitati spontanei, inviato oggi alle Prefetture di Milano, Venezia, Parma, Torino, alla Presidenza del Consiglio e al Ministero dell'Interno - le fantasiose argomentazioni che molti acquirenti stanno utilizzando per non dare seguito al pagamento di quanto relativo alla quota B, ai sensi della legge». La stessa legge, prevedeva «pagamenti immediati» con decorrenza dal giorno 5 luglio, data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. «Ma, fino ad oggi - commenta Robusti - gli allevatori non hanno visto una lira».

studio battistella trieste

sintesi dell'esercizio 1996

il Gruppo Generali si consolida sul mercato internazionale premi per 35 mila miliardi, utili di 1.438 miliardi

il Gruppo Generali in cifre

101	compagnie di assicurazioni attive in 50 Paesi
61	società finanziarie, immobiliari e agricole consolidate
126	società controllate diverse non consolidate
35.000	miliardi di lire di premi (+10,7% sul 1995)
112.336	miliardi di accantonamenti tecnici
121.700	miliardi di investimenti
1.438	miliardi di utile consolidato
40.000	professionisti dell'assicurazione al servizio della clientela

L'attività del Gruppo

Nel 1996 la Compagnia si è mossa coerentemente con le linee guida degli ultimi anni. In Italia, con l'acquisto del gruppo Prime, dotato di un'articolata rete di promotori specializzati nella distribuzione di prodotti finanziari e previdenziali, sono aumentate le potenzialità nel mercato del risparmio. Un ulteriore passo per una gestione integrata delle esigenze finanziarie e previdenziali della clientela sarà rappresentato dalla costituzione di una banca telematica, che opererà a supporto delle reti di vendita in tutto il territorio nazionale. Nuovi accordi di collaborazione sono stati sottoscritti con Istituti di credito che, aggiungendosi alle intese già in atto con primarie banche, hanno ampliato la capacità distributiva della Compagnia e del Gruppo.

In Francia è stata ceduta, da una compagnia interamente controllata, la quota di partecipazione in *Axa*, che non rivestiva più interesse strategico, realizzando una forte plusvalenza ed una elevata liquidità che verrà impiegata nei piani di sviluppo del Gruppo a livello internazionale. Nel mercato transalpino è proseguita la razionalizzazione delle strutture operative delle diverse Compagnie ed è stata deliberata la fusione per incorporazione di France IARD nella Concorde.

Un'importante acquisizione è stata completata nei primi mesi di quest'anno in Israele ove è entrata a far parte del Gruppo Generali la compagnia Migdal, società leader del mercato, la quale a sua volta controlla altre quattro compagnie di assicurazione. Le Generali hanno così assunto una posizione preminente in un'area che presenta interessanti prospettive di sviluppo e redditività. In Austria, venuta meno la possibilità di partecipare alla privatizzazione della Creditanstalt, è stato stipulato quest'anno con le tre maggiori banche regionali un accordo che prevede la sottoscrizione di una quota del loro capitale e la commercializzazione dei prodotti assicurativi e dei servizi finanziari del Gruppo. Un'altra iniziativa intrapresa nel settore della bancassicurazione è quella avviata in Brasile, assieme al Banco Sudameris, con la costituzione di una società che opererà nel settore vita e pensioni attraverso gli sportelli del Banco.

È proseguita la graduale espansione della Compagnia e del Gruppo nei territori che presentano buone prospettive di sviluppo assicurativo: alle presenze già consolidate nei Paesi europei centro-orientali e in Estremo Oriente si sono aggiunte due nuove società, una nel corso del 1996 in Slovenia e l'altra nei primi mesi del corrente anno nella Repubblica Slovacca, mentre a Pechino è stato aperto un ufficio di rappresentanza, passo preliminare per ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività assicurativa in Cina.

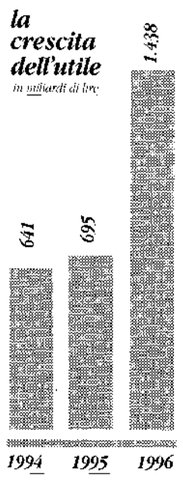
I risultati della Capogruppo

L'assemblea degli azionisti delle Assicurazioni Generali S.p.A., capofila del Gruppo Generali, riunita a Trieste il 28 giugno scorso, ha approvato il bilancio 1996, chiusosi con un utile netto di 519,7 miliardi (482,7 miliardi nel 1995), e la distribuzione di un dividendo unitario di lire 375 per azione (+10%, tenuto conto dell'aumento di capitale effettuato nel 1996); il dividendo risulta, includendo il credito d'imposta, di lire 585,9 ed è in pagamento dal 21 luglio 1997.

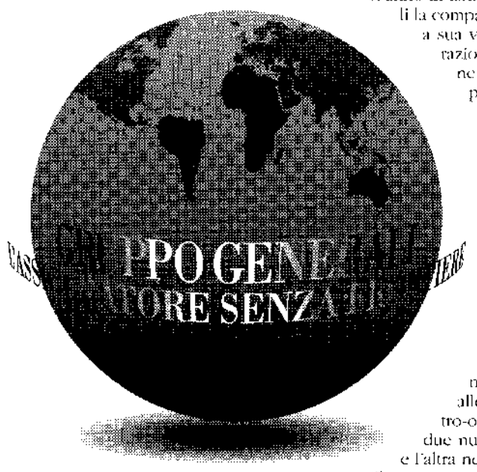
Proseguendo nella tradizionale politica di rafforzamento patrimoniale, i soci della Compagnia hanno deciso di accantonare alla riserva straordinaria 161 miliardi di lire prelevati dall'utile.

Il Consiglio di Amministrazione post-assembleare ha confermato Presidente Antoine Bernheim, Vicepresidente e Amministratore Delegato Gianfranco Gutty e Vicepresidente Francesco Cingano.

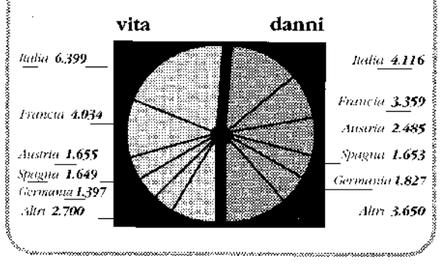
la crescita dell'utile
in miliardi di lire



Il risultato del bilancio consolidato beneficia dell'importante plusvalenza realizzata con la cessione delle azioni AXA; senza considerare tale effetto l'utile sarebbe dell'ordine di 800 miliardi di lire, con un aumento del 14,3%.



ripartizione dei premi consolidati
in miliardi di lire



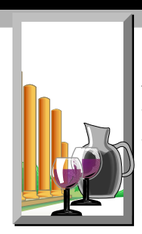
Oltre che in Italia il Gruppo Generali opera in Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Colombia, Danimarca, Ecuador, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Francia, Germania, Giappone, Gibilterra, Gran Bretagna, Grecia, Guatemala, Guernsey, Hong Kong, Irlanda, Isole Vergini, Israele, Jersey, Libano, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Marocco, Messico, Nigeria, Olanda, Panama, Perù, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica San Marino, Repubblica Slovacca, Romania, Singapore, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera, Tunisia, Turchia, Ungheria.

Compagnie del Gruppo Generali in Italia: AdriaVita, Agricoltura, Alleanza, AssiBa, Aurora, La Carnica, La Venezia, Navale, Prime Augusta Vita, SIAD, Trieste e Venezia, Risparmio Assicurazioni, Risparmio Vita, UMS Generali Marine, Europ Assistance.

GRUPPO GENERALI

http://www.generali.com

Luoghi & sapori



A Montepulciano profumo di... papi Le cantine avignonesi

COSIMO TORLO

Nell'anno 1309 Papa Clemente V trasferì la sua residenza da Roma ad Avignone, nel sud della Francia, alla fine del «soggiorno» francese, che avvenne nel 1377 con Papa Gregorio XI nel ritorno a Roma alcune nobili famiglie di Avignone lo seguirono - la famiglia Avignonesi fu tra queste e si stabilì a Montepulciano (oltre che a Siena e a Roma). Non c'è data certa sulla nascita delle cantine Avignonesi ma sicuramente sono molto antiche, basti pensare che sono precedenti a Palazzo Avignonesi, costruito su progetto di Jacopo Barozzi detto Vignola nella seconda metà del XVI secolo. La storia recente dell'azienda è invece molto ben documentata e nota e parte dal 1974, quando i tre fratelli Falvo hanno rilevato e rifondato la Avignonesi, la quale si assesta nell'attuale struttura nel 1988 con l'acquisto della fattoria Le Capezzine. È qui, in questa sede a pochi chilometri da Montepulciano che abbiamo fatto visita all'azienda in compagnia di Lorenzo Scian, coordinatore del gruppo e di Sergio Marchetti.
Le Capezzine, ottocentesca fattoria situata nei pressi di Valiano, è oggi a tutti gli effetti il cuore dell'azienda, un luogo meraviglioso dove tutto il restauro è stato realizzato splendidamente e l'insieme di grande compostezza stilistica, è teso alla ricerca della funzionalità ed efficacia nella gestione migliore del prodotto vino. Qui c'è tutto, le cantine di vinificazione, quelle per la maturazione, la vinsanteria, il frantoio e tutto intorno 30 ettari dove, oltre a querce e lecci secolari, 6 ettari sono a vigneto e 2 a oliveto. Gli altri vitigni della casa sono quelli dei Progetti nella zona di Argiano e alla tenuta La Selva nei pressi di Cignano nel limitrofo Comune di Cortona, il tutto per una produzione di circa 600mila bottiglie all'anno. Con Lorenzo e Sergio siamo passati alla sala degustazione e l'esperienza qui vissuta merita essere raccontata; intanto il Marzocco, uno Chardonnay di Toscana, affinato in barrique per 6 mesi è un bel giallo paglierino con un profumo intenso ed avvolgente, in bocca è ricco pieno e gradevolmente alcolico. Il Nobile Riserva '93 si conferma un grande vino, il colore è un bel rosso rubino, al naso è ancora un po' chiuso anche se traspare la sua classica intensità. In bocca è armonico, omogeneo che lascia ben sperare per un'ulteriore maturazione in bottiglia. Il Merlot, dai vigneti di La Selva, è un prodotto indubbiamente interessante, ha un convicente colore, al naso è delicato con tanti frutti di bosco in primo piano, in bocca è accattivante e ben si accompagna a piatti robusti, quali un bel piatto di formaggi di stagionatura lunga ma ci convince meno la lunga maturazione in barrique. Una segnalazione infine merita il Rosso Avignonesi, da un assemblaggio di uve diverse: Prugnoso Gentile, Cabernet Sauvignon e Merlot che nella annata '93 ci ha convinto per la sua capacità di soddisfare in tutto pasto tenendo sempre bene profumo, ampiezza e robustezza. Insomma, una gran bella casa e un gran bel gioco di squadra e se i Falvo, Lorenzo e Sergio, continuano così la cosa ci conforta assai, anche con le «naturali» rudezze del buon Scian. I vini lì trovate nell'emporio aziendale di Montepulciano con prezzi che vanno dalle 10 alle 35-40.000 lire per i top.
Per mangiare un salto a Montepulciano va fatto al ristorante il Cantuccio, magari nella saletta in fondo, ampia e luminosa. Qui si mangia il super tipico; noi abbiamo preso i classici pici al sugo di carne, belli robusti e saporiti, una bella bistecca di circa 400 grammi con un contornino pizzicantino - i fagioli all'olio con tosta spruzzata di pepe. Per esagerare una fettina di «Pecora nera», pecorino di Pienza e dei cantuccini col Vin Santo. Tutto questo con una bottiglia di buon rosso di Montepulciano ci è costato circa 50mila lire a testa, un pasto più che discreto, ricco e saporito.
*** Avignonesi - Via Gracciano nel Corso 91 - Tel. 0578-757.872**
Ristorante il Cantuccio - Via delle Cantine Montepulciano (Si) chiuso il lunedì. Tel 0578-757.870.

No al taglio dei prezzi nella Ue

Produttori europei sul piede di guerra contro «Agenda 2000»

BRUXELLES. Autunno caldo in prospettiva per gli agricoltori europei secondo cui è «inaccettabile» il progetto di riforma dell'agricoltura comunitaria che il presidente della Commissione europea Jacques Santer presenterà il 16 luglio al Parlamento europeo, nell'ambito della «Agenda 2000» sui futuri orientamenti dell'Ue. «Diciamo no ad un taglio ai prezzi alla produzione se questo significa ridurre il reddito degli agricoltori, ha detto a Bruxelles il presidente delle organizzazioni agricole europee (Copa) Luc Guyau, secondo cui se un taglio ai prezzi dovesse risultare necessario andrebbe però compensato integralmente». Guyau ha poi messo in guardia la Commissione: «Senza una vera consultazione e dei negoziati con le organizzazioni agricole, ha detto, non dubito che entro la fine dell'anno i produttori scenderanno in piazza in Europa». Il progetto della Commissione, secondo le ultime indicazioni rese note da fondi comunitarie, prevede nell'ambito della politica agricola profonde modifiche nei settori del latte, della carne bovina e dei seminativi. In particolare si attendono tagli tra il 10 e il 30% dei prezzi garantiti agli agricoltori da compensare parzialmente con il mantenimento o l'introduzione di nuovi aiuti diretti al reddito sotto forma di premi. Si pensa anche a instaurare un tetto individuale per gli aiuti provenienti dalle organizzazioni di mercato.

Aiuti, Marche in linea con la Ue

La giunta regionale ha approvato, su iniziativa dell'assessore all'Agricoltura Marco Moruzzi, una proposta di legge che attiva procedure conformi con le disposizioni comunitarie per eventi eccezionali non finanziabili dalla normativa comunitaria e nazionale. Si tratta di un importante atto che riguarda il settore agricolo ed agroalimentare: vengono semplificate le procedure nei rapporti tra Regione Marche e Unione Europea per regimi di aiuti italiani, per i quali in passato la Comunità aveva sollevato eccezioni, giungendo talvolta a vietare l'erogazione dell'aiuto. La proposta di legge permette di intervenire in particolare a sostegno degli operatori danneggiati da eventi calamitosi e al salvataggio e alle ristrutturazioni di imprese in difficoltà.

13EST03A1307 13EST01A1307 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:45:51 07/12/97

Clinton ribadisce: «Il compito della Sfor è di assicurare alla giustizia i responsabili del genocidio in Bosnia»

I criminali di Pale braccati dalla Nato Karadzic cerca rifugio all'estero?

Di fronte alle operazioni della Sfor, gli oltranzisti serbo-bosniaci tornano a ventilare sequestri di funzionari Onu nella Rs. I retroscena dell'«Operazione Tango»: dietro l'accelerazione sul campo una nuova alleanza tra la Casa Bianca e Tony Blair.

Bambini serbobosniaci protestano contro il blitz della Nato Reuters

Il cerchio si stringe attorno a Radovan Karadzic. L'«operazione Tango» non si arresta. Lo conferma il presidente del Tribunale penale internazionale Antonio Cassese, lo si evince dall'atteggiamento della Casa Bianca, lo confermano le notizie che ribalzano da Pale e Belgrado. Per l'intera giornata nella capitale serba si rincorre la voce di una fuga all'estero di Karadzic, messa in circolazione dal giornale di Belgrado «Gradjanin» (Il cittadino). Le «teste di cuoio» della Sfor, è il messaggio, possono risparmiarsi la fatica di ricercare in terra serbo-bosniaca il «macellaio di Pale»: Karadzic è al sicuro, fuori dalla portata dei commandos Nato.

Ma sono in molti, a Bruxelles come a Washington e a Sarajevo, a ritenere che questa presunta fuga sia solo un espediente per allentare la presa da parte Nato. Un tentativo fallito miseramente, visto che anche il ministro degli Interni del Montenegro (che insieme alla Serbia forma ciò che resta della repubblica di Jugoslavia), Filip Vujanovic ha smentito ieri che il numero due della lista dei ricercati per crimini di guerra e genocidio dal Tpi, l'ex comandante dell'esercito serbo-bosniaco, generale Ratko Mladic, si trovi in vacanza sulla costa adriatica del piccolo paese montagnoso, anche se altre fonti «giurano» di averlo visto nel villaggio di Rezevica Rijeka, 50 chilometri a sud della minuscola capitale di Podgorica.

La morsa si stringe, dunque. «È solo una questione di tempo - ribadisce Cassese - entro un anno i principali imputati saranno arrestati o costretti a consegnarsi». Eaggiunge: «Le ultime operazioni della Sfor hanno sancito la fine dell'impunità per chi ha scheletri nell'armadio». E le notizie di presunte fughe all'estero di Karadzic e Mladic confortano l'ottimistica valutazione del professor Cassese: i ricercati adesso tremano. Il presidente del Tpi non è solo a manifestare questa convinzione. Dalla sua, ha un potente alleato: Bill Clinton. Il presidente Usa non molla la presa e anche ieri è tornato a ribadire la giustezza della nuova strategia, definendo «impellente» la necessità di catturare i criminali di guerra. Margini di mediazione non sussistono e a nulla servono le bordate provenienti da Mosca. Al Cremlino che giudica le operazioni dei soldati della Sfor «un'azione da cow boy», fonti Nato ribattono che tutto si è svolto nella legalità internazionale e che il mandato delle truppe dell'Alleanza in Bosnia «non è cambiato». Ciò che è cambiato è l'atteggiamento dei principali paesi alleati, Usa in testa, che per lungo tempo avevano preferito chiudere gli occhi per evitare possibili ritorsioni contro i loro soldati sul terreno.

Ma come si è giunti a questa accelerazione? Il presidente del Tpi non ha dubbi: la svolta è dovuta a due fattori: l'arrivo di Madeleine Albright alla guida della diplomazia americana ed il cambiamento di governo a Londra. Inglesi e americani in seno alla Nato, confermano fonti alleate, sono i principali sostenitori di una linea dura nei confronti dei presunti criminali di guerra in Bosnia. Pugno di ferro, dunque, nonostante i rischi di ritorsioni. Gli esperti alleati non hanno dubbi in proposito: nelle prossime settimane vi saranno altri blitz. Anche perché, rilevano, gli Usa intendono ritirare i loro soldati, come inizialmente previsto, nel giugno 1998 e vorrebbero entro quella data «togliere di mezzo» Karadzic e gli altri ex-leader serbi che continuano a dirigere la rs dietro le quinte.

La prospettiva di nuovi blitz sembra ridare fiato ai falchi di Pale che puntano le ultime carte sull'orgoglio serbo. A questo tende la notizia diffusa ieri a Belgrado dal partito radicale (Srs) dell'ultranazionalista Vojslav Seselj, secondo la quale ieri mattina un reparto della Sfor avrebbe tentato di catturare un esponente del comitato centrale ed ex comandante serbo bosniaco «per la difesa di Sarajevo», Slavko Aleksic. In un comunicato diffuso a Belgrado, lo Srs ha precisato che Aleksic è riuscito «a sfuggire all'arresto e si trova ora in un posto sicuro». Immediata è giunta la smentita del comando Sfor: «È pura propaganda - afferma il portavoce Peter Clarke - nessuna nuova operazione è stata condotta in territorio serbo-bosniaco». Pressati sul campo, nel giorno in cui si celebra una delle principali feste della Chiesa serbo ortodossa, quella di San pietro e Paolo, i falchi di Pale e di Belgrado sferrano una controffensiva «mediativa». A colpi di infuocati annunci. Sia Seselelj che i suoi epigoni serbo-bosniaci tornano a minacciare di nuovo di ricorrere all'arma del sequestro di persone (funzionari di organizzazioni internazionali che lavorano nel territorio della Repubblica Srpska) come misura di ritorsione per l'uccisione dell'ex capo della polizia di Prijedor, Simo Drljaca, e dell'arresto dell'ex sindaco della stessa città, Milan Kovacevic. **[U.D.G.]**

SEGUE DALLA PRIMA

resta dagli ufficiali dell'esercito boliviano, anche il regime cubano sarà costretto a guardarsi indietro, a rileggere, con la lente d'ingrandimento del mito che riemerge, gli anni della sua storia, dalle utopie al presente. E non sarà cosa facile né indolore perché il paese che abbiamo visto nel nostro ancora brevissimo soggiorno è davvero il luogo delle mille ambiguità. È un paese dove si può all'ombra di un'economia completamente controllata dallo Stato, aprire, per esempio, un ristorante privato, un «paladar», di solito nella propria casa, ma dove non si possono pescare le aragoste, l'unico piatto che chiedono i turisti, perché le aragoste sono di tutti, cioè dello Stato e chi le pesca finisce in galera. O dove, per fare un altro esempio, con i dollari si può acquistare in alcuni negozi speciali tutto quello che non si trova in quelli dello Stato, dalle scarpe da ginnastica alle saponette, ma dove un docente di fisica dell'Università guadagna l'equivalente di 17 dollari al mese, con i quali può al massimo comprare carne per i suoi figli una volta ogni quattro settimane. Dove, insomma, dal '94, l'anno nel quale venne legalizzato il possesso e l'uso dei dollari per tutti i cubani, coloro che lavorano per lo Stato - ossia quasi tutti - e vengono pagati in moneta locale, sopravvivono con la tessera del razionamento mentre coloro che si arrangiano, più o meno legalmente, con il turismo, e cioè autisti, prostitute, piccoli ristoranti, affittuari di stanze private, rischiano di diventare il nocciolo duro di un nuovo ceto sociale più o meno agiato con la possibilità di godersi cibi ed oggetti che per tutti gli altri rappresentano i sogni consumistici più segreti e nascosti. Un orologio, un buon paio d'occhiali, un bel vestito. La doppia economia ha mandato all'aria i presupposti della convivenza sociale. Prima dell'avvento del dollaro Cuba era un paese povero del Terzo mondo che aveva perso l'appoggio, decisivo per quasi tre decenni, dell'Urss, ma dove, in cambio, educazione e sanità funzionavano a meraviglia. Oggi Cuba è un cocktail che sa d'assurdo. Un paese dove ci si può magari anche arricchire, senza dare troppo nell'occhio, ma solo arrangiandosi, bluffando, vendendosi. Cos'altro è se non il dollaro che spinge centinaia di ragazze a lanciarsi tra le braccia dei turisti - badate gli italiani sono in prima fila - per un'avventura che di solito, e nonostante le promesse, si conclude al mattino con una buona doccia, una magnifica colazione e qualche biglietto verde da spendere magari insieme alla mamma? E cos'è se non l'ansia di sapere qualcos'altro al di là della propaganda ufficiale che spinge tutte le sere dopo cena i cubani a sintonizzarsi di nascosto sulla frequenza della radio anticastrista che trasmette da Miami, in attesa forse di qualche buona novella come in Italia ai tempi di Radio Londra?

Certo Cuba non è solo questo e ciò che vede il viaggiatore, di solito, altro non è che la schiuma delle cose ma, almeno al primo impatto, Cuba è soprattutto questo: l'isola dove sopravvive una delle ultime economie socialiste figlia naturale dei piani quinquennali di sovietica memoria, che cerca, disperatamente e faticosamente, una via d'uscita.

Forse non sapremo mai per quali ragioni Ernesto Che Guevara lasciò l'isola e la rivoluzione. Né perché il governo cubano lo aiutò solo fino a un certo punto. Se fu, come vuole il mito, per offrire a suo modo un'occasione di libertà e di riscatto a tutti i miserabili dell'America Latina, se fu per spirito d'avventura, se fu per i dissensi emersi con le scelte politiche di Fidel o se fu per tutte queste ragioni messe insieme. Però le spoglie che tornano in questa sua patria d'adozione possono diventare pesanti come macigni. Il Che torna a L'Avana e i cubani onoreranno il suo ricordo sfilando a migliaia di fronte all'urna con le sue ossa ma non sarà facile per loro dimenticare che a Cuba oggi, come si dice per la strada, «non si vive né male né bene, però si vive più male che bene».

[Omero Ciai]

Un sindacalista denuncia: «La mafia sugli appalti dei cantieri navali». Ventitré ordini di cattura

L'inceneritore privato dei boss Così i «nemici» finivano nel forno

La scoperta in una villa di Palermo, decine le vittime

DALL'INVIATO

PALERMO. È una di quelle indagini pesanti che hanno un solo difetto: non contengono il nome di richiamo, non sono perfettamente «tagliate» per i media che - com'è noto - hanno bisogno di dare in pasto all'opinione pubblica il «super latitante», il «super killer», il «super boss». Ovviamente, questo non è un «limite» della nuova inchiesta scaturita dalla Procura e dalla squadra mobile di Palermo, e che ha già provocato l'emissione di 23 ordini di cattura, quanto di una visione bacchettona del fenomeno mafioso. Apparentemente priva di nomi di spicco, quest'indagine, infatti, solleva il velo su tre realtà spaventose.

Primo: per anni e anni le cosche mafiose di Palermo avevano il «proprio» inceneritore, un autentico forno utilizzato per arrostire i «nemici», dopo opportuni e stringenti interrogatori. Tantissimi casi di «lupara bianca», omicidi cioè con scomparsa del cadavere, avevano l'epilogo definitivo sulle griglie del barbecue.

Secondo: Cosa Nostra ha controllato per decenni, e sino ad ieri, i Cantieri Navali, di proprietà della Fincantieri, un tempo unico fiore all'occhiello imprenditoriale in una città sempre vissuta di terziario e edilizia. La famiglia dei Galatolo - sono nove i componenti del clan finito sotto tiro, padri figli e nipoti - aveva dato vita a una specie di «fronte del porto» capace di piegare ai propri illeciti le ditte appaltatrici e di tenere in vita il sottobosco dei subappalti con società di comodo e paramafiose. La libertà d'impresa era talmente messa sotto i piedi dai Galatolo che i magistrati hanno contestato il 513 bis del codice penale, un articolo ad hoc al quale forse, in casi del genere, non si era mai fatto ricorso in Italia. Terzo: nel lontano 1990 un sindacalista di nome Gioacchino Basile denunciò coraggiosamente»e pubblicamente lo sconcio dei Cantieri Navali. Fu sommerso da una valanga di guai. Espulso dal sindacato (che oggi, alla luce delle conclusioni dell'inchiesta, non farebbe male a passarsi la mano sulla coscienza), licenziato dai Cantieri, dei quali era dipendente, messo alla gogna all'insegna del solito luogo comune: «quello è pazzo».

Sennonché ieri mattina, Giancarlo Caselli, alla presenza del suo «aggiunto» Vittorio Aliquò, del questore di Palermo, Antonio Manganelli, e del capo della mobile Guido Marino, ha detto testualmente che «le dichiarazioni di Basile sono state la piattaforma sulla quale, all'inizio, ha poggiato l'inchiesta». Basile ha vissuto nel terrore, né - riteniamo - il blitz di ieri lo ha rasserenato: il pentito Francesco Onorato - ma ci sono altri tre collaboratori che hanno fatto la loro parte: Giovan Battista Ferrante, Marco Favaloro, Vito Lo Forte - ha rivelato che la sentenza di morte è stata già emessa, momentaneamente «rimandata» a causa dei troppi processi in corso. E vi sembra «piccola» un'inchiesta del genere?

Il capitolo degli orrori

Scegliamo a caso. Onorato, che non è un pentito «qualsiasi», se non altro perché ha ammesso di essere stato uno dei killer di Salvo Lima, d'aver compiuto una trentina di omicidi, e di appartenere al gruppo di fuoco di Salvatore Biondino (l'autista di fiducia di Totò Riina), Onorato, dicevamo, ha raccontato la «barbecue story». Tre episodi. Onorato attirò nella villa di Salvatore Graziano (ieri sfuggito alla cattura) a Tommaso Natale, dove per l'appunto era allestito il barbecue, tale Agostino Noto. Il quale aveva una rivendita di uccelli, e a una grossa partita di uccelli esotici si finse interessato Onorato. Noto cadde nel tranello, e il resto è scontato. Motivo? Noto aveva consentito un certo numero di furti «non autorizzati». Venne informato anche Vincenzo Graffagnino, che nel 1986 ebbe un ruolo nell' uccisione di Claudio Domino, bambino di undici anni che viveva a San Lorenzo. Allora, questa fu una di quelle pagine degli orrori che sconvolse l'Italia.

Era iniziato il primo « maxi» processo e Giovanni Bontade dichiarò dalla sua gabbia che certi delitti non erano nello «stile» di Cosa Nostra. E le torture e la morte inflitte a Graffagnino, oggi ci dicono della «estraneità» di Cosa Nostra all'uccisione del piccolo Claudio; anche se le parole risentite di Bontade sembravano quelle di un boia accusato «ingiustamente» d'avere fatto cadere qualche testa in più.

L'arresto di vincenzo Galatolo a Palermo — Lannino/Ansa

Nel capitolo degli orrori possiamo includere Antonino Pipitone - già detenuto - che «ordina» l'uccisione della figlia perché non ha resistito alla tentazione di tradire il marito; o i quattro colpi di pistola a Francesco Paolo Gaeta, che si era invaghito della fidanzata di un boss. Furono decine e decine i corpi ridotti in cenere. Ma in molti casi, l'agghiacciante «dettaglio» non è destinato a modificare gli esiti del lavoro della «sezione omicidi» della mobile, guidata dal funzionario Roberto Di Legami, esperto in criminalità organizzata. L'«omicidi», insieme all'«antimafia» diretta da Franco Misiti, sono le due sezione della mobile maggiormente impegnate in quest'inchiesta.

Seconda grande tranche, il «fronte del porto». Il sostituto procuratore Gioacchino Natoli ieri ha ricordato il «Dna» dei Galatolo, mafiosi da generazioni, che si sono tramandati il potere nelle borgate marinare dell'Acquasanta, di Vergine Maria e dell' Arenella, «dai nonni ai nipoti». C'è solo da aggiungere che quella dell' Acquasanta è una delle «famiglie» mafiose che può vantare un legame diretto con Cosa Nostra statunitense, attraverso il boss John Galatolo. All'inizio degli anni '90 i Galatolo stringono una duplice alleanza: con i Madonia di Resuttana e con Salvatore Biondino, capo di San Lorenzo. In altre parole, entrano sotto l'ombrello protettivo di Totò Riina.

E quello degli appalti

Le mani sui Cantieri? Dice il pentito Onorato: «I Cantieri Navali di Palermo sono "nelle mani" delle famiglie Galatolo e Madonia. Lo posso affermare perché mio padre, Luigi Onorato, lavorava... fin dal 1975, dentro i cantieri e fu cacciato proprio dai Galatolo... L'ufficio acquisti dei Cantieri è in mano ai Galatolo».

Dice Marco Favaloro, reo confesso dell'omicidio dell' imprenditore Libero Grassi: «Sono a conoscenza dei forti interessi dei Galatolo nei Cantieri Navali. Dicevano che quello era affare loro, e non volevano interferenze in quel settore... Hanno accumulato enormi ricchezze nell'edilizia e con le acquisizioni di lavori presso i Cantieri Navali. I Galatolo, pur non figurando personalmente, controllano numerose società che operano nei Cantieri acquisendo lavori, appalti o subappalti... So che condizionavano le offerte delle ditte concorrenti, corrispondevano bassi salari ai lavoratori e avevano appoggi all'interno dei Cantieri e nello stesso sindacato. I Galatolo venivano informati preventivamente delle gare di affidamento lavori, e potevano contare sull' appoggio di qualche sindacalista di cui sconosco il nome.» E ancora: Vito Lo Forte, ex trafficante di stupefacenti proprio per conto della «famiglia mafiosa» dell' Acquasanta: «ai Cantieri Navali vi è una grossa società la quale si aggiudicava gli appalti più consistenti come volume di affari e poi li distribuiva in subappalto alle varie piccole società controllate dai Galatolo». Si potrebbe continuare. Con i furti di materiale - complici alcuni responsabili del cantiere - che i Galatolo rivendevano in tutta tranquillità. O con le assunzioni di mafiosi e i raccomandati dai mafiosi all'Hotel Villa Igiea, l'albergo più lussuoso di Palermo e noto in tutto il mondo. Può bastare.

Alcune delle ditte coinvolte nell'inchiesta, ebbero un ruolo anche nei lavori per il rinnovo dello Stadio della Favorita, in occasione dei Mondiali di calcio del 1990. E le quote sociali di otto imprese che si aggiudicavano i subappalti sono state sequestrate, mentre i titolari sono stati sottoposti a misure di interdizione e di divieto di esercizio dell' attività. 23 - in totale - le ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip Antonino Tricoli su richiesta del sostituto Luigi Patronaggio: 11 notificate in carcere, nove realizzate ieri. Tre i latitanti.

S. L.

Il commento

La battaglia di un uomo licenziato perché combatteva la mafia

SAVERIO LODATO

Sono settimane di «ordinaria» lotta a Cosa Nostra. Spente le grandi luci della ribalta per gli arresti di Pietro Aglieri e Gaspare Spatuzza, emerge il lavoro quotidiano, minuto, tenace, di un apparato investigativo che non ha tentazioni di grandeur e non rinuncia a lavorare ai fianchi l'avversario mafioso, perché il colpo da k.o. non può essere la regola. Si scoprono così realtà criminali che dovrebbero fare venire le vertigini, anche se ci si è abituati a tutto e le dosi dell' «indignazione» sembrano ormai pericolosamente esaurite. Guardiamo ai blitz di quest'ultimi giorni.

Si scopre che una «famiglia» mafiosa del racket ha continuato imperterrita a gestire il taglieggiamento dei commercianti palermitani dalle tranquille mura del cosiddetto « carcere duro ». I boss andavano ai «colloqui» e ordinavano a mogli e figli di fargliela pagare a questo e a quello. E chiedevano rendiconti minuziosi della loro lucrosa attività. I carabinieri hanno scoperto, invece, la «collina del disonore», un'intera montagna che sovrasta Palermo dove si è edificato abusivamente con la complicità delle giunte comunali e dei riciclatori dei proventi di Cosa Nostra. Badate bene: un'intera montagna. Gli uomini dello Scico della guardia di finanza, guidati dal generale Mario Iannelli, non se ne sono rimasti con le mani in mano: hanno dimostrato, con una indagine che parte da molto lontano, come Cosa Nostra abbia gestito i lavori per gli scavi delle fondamenta della nuova Pretura a due passi dal Palazzo di giustizia di Palermo.

La notizia di oggi riguarda le «mani» dei boss sui Cantieri Navali di Palermo. Riguarda il barbecue per ridurrre in cenere i cadaveri dei «nemici» o degli affiliati che avevano sgarrato, vuoi perché avevano rubato in proprio, vuoi perché avevano messo gli occhi sulla «donna del boss». Ma riguarda anche la storia di un sindacalista Fiom Cgil, Gioacchino Basile, che da sette anni predicava nel deserto. E a noi sembra che questa notizia - fra palazzi di giustizia costruiti dalla mafia, montagne sequestrate dai boss, cantieri navali terra di nessuno e forni crematori - sia, in assoluto, la più sconcertante. E il moralismo non c'entra un fico secco.

Il fatto è che i giudici della Procura di Palermo hanno accluso all'ordinanza di custodia cautelare proprio le dichiarazioni rese, a suo tempo, dal sindacalista Basile. Non bla bla in questo o quel convegno, bensì dichiarazioni all'autorità giudiziaria e alle forze di polizia, e in tempi non sospetti. Con nomi e cognomi, fatti e date. Sono le stesse cose che, quasi dieci anni dopo, avrebbero raccontato i pentiti consentendo che l'arroganza dei Galatolo trovasse finalmente un freno. Che la giustizia italiana sia lenta, è proverbiale. Ma qui il punto è un altro: Basile venne licenziato dai Cantieri Navali perché - fra l'altro - chiamava in causa la Fincantieri, definendola tutt'altro che estranea a quanto stava accadendo; ed espulso dal sindacato. Scrivono i giudici nel provvedimento: «il Basile, proprio a causa della sua coraggiosa battaglia antimafia all'interno dei Cantieri Navali, subiva diverse intimidazioni e svariati danneggiamenti tutti, per altro, regolarmente denunciati». Sono agli atti le minacce dei Galatolo contro il sindacalista, e spesso all'indomani di un interrogatorio particolarmente incandescente. Cosa Nostra, dunque, seppe fare il suo «mestiere», individuando in Basile un pericolosissimo ostacolo. La Fincantieri fece il suo, licenziandolo, visto che lui tirava in ballo anche la Fincantieri. E il sindacato? Si accodò al «coro» contro il «visionario» e lo mise alla porta. Ma spesso, come si evince da questa storia, il tempo è galantuomo.

Ancora oggi, Gioacchino Basile rischia la vita, ma trova la forza (in un'intervista al TG1) di dedicare la sua vittoria anche a chi «gli ha fatto tanto male».

Tra gli arrestati il produttore del «Giudice ragazzino»

Quattro anni fa aveva collaborato alla realizzazione del film «Il giudice ragazzino» che ricostruiva la storia di Rosario Livatino, il magistrato agrigentino ucciso da Cosa Nostra; questa mattina lo hanno arrestato con l' accusa di associazione mafiosa. Protagonista della vicenda, che non è una fiction, è il produttore cinematografico Antonio Maria Bosco, di 45 anni, titolare della «Bosco managementp» di Roma. Gli agenti della squadra mobile di Agrigento lo hanno arrestato ieri nella sua abitazione di Favara, alla periferia del capoluogo. Il provvedimento di custodia cautelare è stato firmato dal Gip di Palermo Alfredo Montalto, su richiesta del sostituto procuratore della Dda Ambrogio Cartosio. Antonio Maria Bosco era gia stato arrestato a Roma.

Le lacrime di Gioacchino Basile, l'uomo che ha reso possibile l'inchiesta, espulso dalla Fiom che ora lo attacca

Il sindacalista: «Sono stato lasciato solo»

L'incredibile reazione della Cgil: «Basile dice le cose che dicemmo noi, ma è più suggestivo attribuirle a un semplice cittadino».

ROMA. A sette anni di distanza dalle sue denunce di delegato del consiglio di fabbrica contro le infiltrazioni mafiose ai Cantieri di Palermo, l'inchiesta della Procura gli ha dato ragione. E lui si mette a piangere. Sì, a piangere, con un groppo di amarezza in gola. «Hanno detto che mi ero inventato tutto, che volevo farmi pubblicità e invece...». Gioacchino Basile oggi ha 48 anni, due figli; ex operaio dei Cantieri Navali, vive sotto scorta. «Me l'hanno distrutta la vita - dice senza riuscire a smettere di piangere - la mia e quella della mia famiglia...mi hanno lasciato solo. E ora comincio ad avere davvero paura». Prima l'espulsione dalla Fiom, poi la sua denuncia di collusione mafiosa contro i vertici aziendali e il licenziamento, reintegrato dal Pretore del lavoro e poi condannato nel processo per diffamazione intentatogli dalla Fincantieri. Basile ora è disoccupato, nonostante lo sciopero di due ore in sua solidarietà fatto dalla Cgil che chiede ora un'inchiesta a tutto campo su subappalto e mafia dentro quella che è la Mirafiori della Sicilia. Intanto, con le denunce rimaste nero su bianco, a lui sono iniziate ad arrivare le minacce. Il pentito di mafia Francesco Onorato, che insieme all'altro collaboratore Giovanbattista Ferrante, ha confermato ciò che l'ex sindacalista andava dicendo sette anni fa, ha detto anche che Basile è stato «condannato a morte» da Cosa Nostra. Probabilmente lui se lo aspettava. La solitudine però non la sopporta. «Il fatto è che in questa città si può anche morire tra l'indifferenza generale», dice. E ringrazia la Procura, il prefetto, le forze dell'ordine «che hanno continuato a credere in me quando tutti continuavano a dire che ero pazzo». «Ai Cantieri Navali i mafiosi facevano quello che volevano. E lo sapevano tutti, anche i dirigenti Fiom, bravi a fare la lotta alla mafia solo a parole».

«Ma se siamo stati noi a cacciare i mafiosi che gestivano il servizio mensa negli anni '50!», ribatte Emilio Miceli, segretario della Camera del Lavoro di Palermo. «Basile diceva quello che diceva la Cgil, solo che quando a dire certe cose è un'organizzazione sindacale è acqua fresca, mentre risulta molto più suggestiva la denuncia di un cittadino lavoratore». Il problema, ciò che portò alla sua espulsione dal sindacato dei metalmeccanici, fu che stava raccogliendo le adesioni per formare una specie di cobas. «Era il '90 - ricostruisce Miceli -, un periodo in cui c'era un fiorire di sindacatini anche nel Nord. Noi avevamo ingaggiato una battaglia durissima con l'azienda su l'orario di lavoro. E lui, Basile, si mise a raccogliere firme per la nascita di una sigla che si doveva chiamare Sole Nuovo. Era la prova d'autore della Rete per tentare l'ingresso ai Cantieri e nelle municipalizzate con un sindacato autonomo. Basile aderiva al progetto di Orlando. Aveva ancora la tessera Fiom in tasca, però. E fu espulso per questo». Ma lo lasciaste solo...«Anche Orlando lo mollò - è la risposta -. Ma per noi fu diverso, scattò l'autodifesa dell'organizzazione, l'ho detto che avevamo una vertenza molto dura con Fincantieri. Un mese prima delle sue denunce facemmo un convegno sul subappalto, che tra l'altro viene rilanciato anche adesso e in grande stile. Allora i dirigenti usavano tutti i mezzi per fermarci. Ci sentimmo accerchiati». Miceli si rifiuta di considerare quell'espulsione un errore. «Fu però una forzatura - ammette -, in ogni caso fu un peccato veniale. E sarebbe paradossale che ora gli imputati fossimo proprio noi, gli unici che abbiamo sempre lottato contro le infiltrazioni mafiose».

E la Fiom nazionale? Giorgio Cremaschi, uno dei leader storici, ricorda che sul caso fu convocata una riunione della segreteria nazionale. «Non si parlò solo di Palermo - spiega - la questione riguardava i limiti del dissenso. Era la fase preparatoria del congresso nel quale presentammo la mozione di Essere sindacato e si discusse di Basile perché si era espresso pubblicamente. Per me avrebbe dovuto restare. Ma non si parlò mai di mafia. Nemmeno lui lo fece allora».

Rachele Gonnelli

Spataro: Milano è come Chicago anni 30

«Dal '93 a oggi nella sola Milano sono state arrestate 3.500 persone per reati di mafia, nello stesso periodo a Palermo ne sono state arrestate mille. Milano è, oggi, come e peggio di Chicago negli anni Trenta». Lo ha detto il sostituto procuratore di Milano Armando Spataro, a Vignola in un dibattito su «le mafie al Sud e al Nord», nell'ambito della festa di «Libera». Non solo, il controllo del territorio da parte della mafia non si limita ai luoghi di origine.

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

BERLINO, LIPSIA, DRESDA E PRAGA

I GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E A PRAGA L'EVENTO DELL'ANNO: LA GRANDE MOSTRA SU RODOLFO II

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 13 luglio e il 23 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione lire 2.250.000
Supplemento partenza da Roma lire 100.000
Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildelden Kunste di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Klaster Sv. Jir di Praga, tutte le visite guidate delle città previste dal programma, una serata di musica bachiana a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.
Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

13SPE03A1307 13SPE04A1307 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:27:56 07/12/97

Informatica e musica: New York chiama Pisa

ROMA. Una danza per flauti e computer tra i loggiati del cortile della Sapienza di Pisa: luogo mitico per universitari e normalisti, già teatro dei furori risorgimentali di Giuseppe Giusti oltre che dei primi fuochi sessantottardi. Uno spettacolo aperto a tutti, dove i suoni elettronici e i movimenti sperimentali di una danza-teatro si dipanano per le strade intorno all'armonico disegno della vasariana piazza dei Cavalieri. È così che si è celebrato ieri sera lo strano connubio tra la scuola di musica dell'università di New York, dipartimento d'educazione, e il reparto di informatica musicale del Cnuce-Cnr. La collaborazione è nata tre anni fa. E da allora è un appuntamento fisso. Consiste nel mettere su un laboratorio sperimentale di ricerca sulla gestualità, suoni e coreografie della durata di un mese, quello di luglio. Danzatori e musicisti sono per lo più i giovani studenti newyorkesi per cui questo stage a Pisa costituisce un po' il saggio finale o tesi di laurea in quello che Ester Lamneck, guru del settore di ricerca in America, definisce «teatro strumentale». Un mix di musica contemporeanea, informatica applicata agli effetti musicali e ricerca espressiva oltre la frontiera tra danza e teatro. È in effetti soltanto perché si tratta di uno spettacolo nato da un percorso didattico e di ricerca che il suo titolo resta anodino: «Music and dance performance». Ma è molto suggestivo e gradevole. Clarinetti, trombe, sassofoni, tarogado, violini e contrabbassi, suonati da jazzisti americani con la collaborazione di alcuni musicisti pisani. E le coreografie curate da quel Douglas Dunn che per tanti anni ha lavorato gomito a gomito con John Cage. L'happening, in replica il 20 luglio, si innesta in una rassegna di teatro, concerti e flamenchi che si chiama «Stradafacendo» e che continuerà per le strade e le piazze della città toscana fino alla fine del mese e nella prima settimana di agosto. E tra questi altri appuntamenti, sempre nel cortile della Sapienza, domenica 3 agosto è di scena il Quartetto Borodin.

All'Alta Moda romana, la grande artista sfila questa sera in Campidoglio per lo stilista Gai Mattiolo

Lauren Bacall: «Tra un figlio e un film io, dolcezza, preferivo proprio il film»

Ha appena finito di lavorare in un film con Jack Lemmon. A 73 anni ha un unico rimpianto: non aver interpretato il ruolo di Rossella in «Via col vento». Di Bogart dice: insostituibile. Di Mastroianni ricorda le barzellette «sporche».

ROMA. «...ma chi se ne frega della Schiffer!», esclama Lauren Bacall. Pronta a tornare in passerella alla veneranda età di 73 anni, l'eterna anima gemella di Humphrey Bogart, snobba le colleghe super top. Quella fotomodella che negli anni '40, attraverso una copertina del mensile *Harper's Bazaar*, arrivò al cuore di Hollywood, in un'escalation nella quale hanno fallito le varie Claudia, Cindy e Naomi, stasera sfilerà per Gai Mattiolo sulla piazza del Campidoglio. Profeticamente soprannominata «the look» per il suo sguardo intenso, quando questa parola non aveva ancora l'irritante significato che avrebbe acquisito negli anni '80, Lauren, sulla pedana dello stilista, interpreterà il Leone D'oro di Venezia, sebbene avvolta da un abito nero a manica lunga. Prima di questo suo ritorno alle origini modaiole, la star, già a Roma da due giorni, si è concessa ai giornalisti per un riassunto della sua vita e della sua carriera. Alla quale si è appena aggiunto un capitolo cinematografico con il film *My Fellows American's*, girato al fianco di Jack Lemmon, «per lavorare con un attore che non conoscevo ancora».

In un completo a pantaloni blu, col solo dettaglio divistico dei mocassini di lucertola, Lauren spazia dagli esordi sul set di moda all'attualità, attraverso i tempi d'oro di Hollywood. La psicologia dell'attrice che venerdì sera al ristorante ha congedato una fan in delirio con un falcidiante, «cara vorrei ordinare i bucatini», resta quella della dolcezza sarcastica. Così, il racconto si colora spesso di aneddoti e incisi dal retrogusto agro: «ironici», secondo l'attrice, «dolcemente duri», a nostro giudizio. Ma soprattutto a immagine e somiglianza di quegli occhi, languidamente freddi, che continuano a sopraffare, persino il tempo con i suoi segni.

Allora, signora, come si sente alla vigilia di questo ritorno in passerella?

Spero solo di non cadere. Ma voglio puntualizzare che non ho mai sfilato sino ad oggi. Da ragazza posavo solo come fotomodella per le copertine dei giornali. Proprio lì, sulla carta patinata, mi avrebbe scoperta Hawks, scritturandomi per il film *Acque del Sud*, dove incontrai Bogey.

Restando a quella fase, cosa succedeva dietro le quinte della moda in quegli anni? Oggi l'immagine della moda sembra incontrarsi sempre più spesso con la droga, l'anoressia e le molestie sessuali. Le è mai capitato qualcosa di similei?

Avendo lavorato per meno di un anno nella moda, ho avuto un'esperienza relativa. Fra l'altro sono stata fortunatissima, perché la direttrice di *Vogue America*, la mitica Diana Vreeland, mi aveva presa sotto la sua ala protettrice. Una volta, nell'immediato dopoguerra, fummo costrette a tornare dalla Florida con un treno pieno zeppo di militari. Io ero troppo giovane per rendermene conto, ma la situazione poteva essere pericolosa. Così, quando ci imbarcammo, Diana sussurò: «fai finta di essere mia figlia». Quindi, nello scompartimento chiese gentilmente ai soldati di far spazio alla sua bambina, che era incinta e rischiava di perdere il figlio.

Dunque, lei non ha subito il classico «ricatto» dei produttori?

Decisamente no.

Forse perché non lavorava in Italia...

Ho sentito dire che voi siete uomini pericolosi. Ma io lo sono molto più di voi.

E la droga?

Non ne ho mai vista. In compenso si beveva molto, perché di alcol ne circolava parecchio.

Dunque, ha solo ricordi rosei dei suoi esordi nel mondo della moda?

A dire il vero ci fu anche una mia collega che morì. Ma preferisco parlare della mia prima parte cinematografica in *Acque del Sud*: la più divertente che abbia mai interpretato.

Alla sua prima prova cinematografica, Lauren Bacall trovò l'anima gemella e il partner ideale, due figure in una: Humphrey Bogart. Sarebbero tante le cose da chiedere sul rapporto di una coppia così intimamente complementare. Ma ci basterebbe sapere, qual è stata la prima impressione che le ha fatto quest'uomo e cosa pensa di lui, oggi.

Di Humphrey mi colpì l'enorme differenza tra l'uomo e il personaggio-tipo che interpretava. Il mio Bogey era colto e intelligente. Bogart ... beh ve lo ricordate tutti cos'era, no? Quanto al presente, per me resta un uomo insostituibile. Sapreste indicarmene un altro come lui? Finché non ci sarà un sostituto, il suo ricordo resterà indelebile. Oggi mi veniva in mente che, insieme, a Roma abbiamo trascorso un lungo soggiorno di tre mesi. Fummo anche ricevuti da papa Pio XII: un uomo secco secco. Passammo di sala d'aspetto, in sala d'attesa. Poi, finalmente, ci fu l'udienza. Per inchinarmi di fronte a sua santità, indietreggiai, finendo incastrata sotto un tavolo. Per tutto il tempo del colloquio, rimasi semichina con la mano nella mano del Papa. Il che offrì l'opportunità a Bogey di prendermi in giro, sostenendo che il Papa si era dilungato con me, per fissarmi un'udienza privata.

In tema di ricordi, quali altri personaggi di Hollywood restano vivi nella sua memoria?

Spesso, mi chiedono di Marilyn, per esempio. Ma la Monroe non mi ha mai colpita. Era una dolce strampalata che improvvisamente mi arrivava nel camerino per parlare di Joe Di Maggio. Mi stupì che vollesse sempre lavorare con le stesse persone, segno evidente di una insicurezza e della grande difficoltà a rimettersi in discussione, come accade ogni volta in cui si instaura un nuovo rapporto umano.

Del cinema italiano, cosa ricorda e che ne pensa?

Lo conosco molto poco. Ho incontrato pr la prima volta Marcello Mastroianni sul set di *Prêt-à-porter*: era molto simpatico; mi ha raccontato delle barzellette veramente irripetibili. Mi sarebbe piaciuto moltissimo conoscere anche Fellini ma purtroppo non ho fatto in tempo. Del vostro cinema contemporaneo, invece, non so nulla.

Parliamo di quello americano, allora.

Ammiro molto Jodie Foster e Jessica Lange. Ma se esistono brave attrici, mancano buone parti. Anch'io ne sto aspettando una da tempo che parli di vita, sentimenti e rapporti interpersonali.

E ce n'è una che, invece, le è sfuggita?

Via col vento.

Anche nel suo privato ha dei rimpianti?

Quello di aver sempre frenato l'espressione dei miei sentimenti, soprattutto con mia madre.

Colpa dello schermo e del suo ruolo cinematografico che condizionavano il privato?

Non direi. Ho sempre ritenuto che tra un film e un figlio, fosse meglio fare un film. Oggi non la penso più così. Ma il lavoro resta la mia religione.

E il tempo libero?

Non ne ho. Perché quando non sono occupata tengo delle conferenze alle donne che lavorano.

Cos'è cambiato in lei dopo 73 anni di esistenza?

Soprattutto l'interiorità, perché ho saputo mettere a frutto la lezione della vita che insegna all'anima. Una cosa, però, resta immutata nel mio carattere: dire ciò che penso.

Cosa ne pensa allora delle modelle che hanno rubato la scena alle star?

È tutta colpa di voi giornalisti. Anche l'altro giorno ho notato una serie di servizi sulla Schiffer e Copperfield. Ma chi se ne frega di quei due!

Non sarà invidiosa dei mega cachet che chiedono?

A miei tempi non si usavano ma al loro posto, lo farei anch'io.

Cosa farebbe, invece, se fosse al posto di Lauren Bacall?

La dieta.

Gianluca Lo Vetro

Andrea Nemiz/Agi

Cento milioni per sfilare

«Il fascino non ha tempo», dice Gai Mattiolo a proposito della sua modella d'eccezione. Ma fra tante celebrità, lo stilista ha scelto di far sfilare Lauren Bacall, anche come emblema del cinema e della moda. «Infatti- dice lo stilista - questa signora del grande schermo ha segnato un 'epoca puresulle copertine delle riviste. Chi, meglio di lei, poteva dunque riassumere sulla mia pedana, il gemellaggio moda cinema che quest'anno contraddistingue le sfilate romane?» Comunque, per corroborare questo suo appassionato invito, pare che il creatore abbia sborsato un centinaio di milioni. Per la serie, il fascino non ha età, ma un prezzo profumato. G.Lo.Ve.

Dopo le polemiche

Modificato il film di Annaud

Dopo le polemiche, Jean-Jacques Annaud ha deciso di modificare la sceneggiatura di *Sette anni in Tibet*, il film-biografia dell'esploratore austriaco Heinrich Harrer simpatizzante di Hitler. Il protagonista, interpretato da Brad Pitt, sarà dipinto - almeno all'inizio - come un affiliato del partito nazista.

Julia Roberts

Love story con un barista

È un giovane barista il nuovo amore di Julia Roberts. «Pretty Woman» l'avrebbe conosciuto tramite un amico comune, l'attore Kevin Spacey. Single dopo il fallimento del matrimonio con il musicista country Lyle Lovett, l'attrice avrebbe già chiesto alla nuova fiamma, Ross Partridge, di traferirsi da lei a New York.

Castellitto padre

Fermo il set di Don Milani

Interrotte per poche ore a Firenze le riprese della fiction Rai «Il priore di Barbiana» sulla vita di Don Milani, interpretato da Sergio Castellitto. L'attore è tornato a Roma per la nascita del suo secondo figlio, la piccola Maria.

Ristrutturazione

Opera House Stop per due anni

La Royal Opera House di Londra chiuderà per due anni per una ristrutturazione che costerà quasi 600 miliardi di lire. Resteranno senza sede gli artisti della Royal Opera e il Royal Ballet, che ieri si è congedato dal pubblico con un'esibizione al Covent Garden.

Cinema

«Scandali al sole» a Cosenza

Ritorna a Cosenza «Scandali al sole. Estati di celluloide in vacanza e in città», la rassegna diretta da Ugo Caruso, che presenta film di vario genere e nazionalità, ma tutti ambientati d'estate. Fino al 31 luglio nel parco comunale.

Glenn Miller

Morto d'infarto in un bordello

Il direttore d'orchestra americano Glenn Miller morì d'infarto fra le braccia di una prostituta parigina nel '44 e non in un incidente aereo, come sostenuto ufficialmente. Lo ha rivelato il quotidiano tedesco «Bild», che ha trovato alcuni documenti riservati americani.

CINEMA

Moltissimi giovani al festival israeliano, diviso tra la memoria e il presente

Gerusalemme ricorda la Shoà. E incorona Rosi

All'autore della «Tregua» un premio alla carriera. Nella selezione privilegiati i film che lanciano un messaggio apertamente pacifista.

GERUSALEMME. Più di cinquemila spettatori hanno assistito alla serata di inaugurazione del quattordicesimo Festival internazionale del cinema a Gerusalemme, nel suggestivo Anfiteatro del Sultano, appena fuori le mura della città vecchia. Il film proiettato era *Il quinto elemento* di Luc Besson, il kolossal francese che ha aperto anche l'ultimo festival di Cannes.

Il pubblico di questa manifestazione è estremamente misto: non solo giornalisti e addetti ai lavori, ma moltissimi giovani, studenti, turisti e gente di passaggio. Accanto a me, per esempio, è seduto Sami, un giovane palestinese di Ramallah, un villaggio arabo a pochi chilometri da Gerusalemme. «Faccio parte della troupe di Rashid Masharawi, il regista palestinese che presenta al festival *Rabab* e *Stories of Honour and Shame*», ci racconta. «Non ho partecipato direttamente alla realizzazione di queste due opere, ma faccio parte del gruppo di lavoro palestinese che abbiamo formato, in qualità di attore. La mia aspirazione però è quella di diventare regista: ho già realizzato un primo video sulla vita nel mio villaggio», afferma con orgoglio.

Quello di Gerusalemme è un festival più raccolto e con caratteristiche diverse da altre manifestazioni simili ma più conosciute. «Abbiamo cercato di non scegliere quei film che sono caratterizzati da una spiccata violenza non giustificata», ha detto Lia Van Leer, direttrice del festival. «A quelli abbiamo preferito le opere basate sulle relazioni umane. Tuttavia non abbiamo potuto tralasciare i film sulla Bosnia e sulla memoria della Shoà». La scelta è premiata dal pubblico: attento e partecipe. Nei locali della Cinématheque, dove si svolge la rassegna, si formano continuamente gruppetti di spettatori che discutono di cinema aspettando in piedi di entrare nelle sale o seduti intorno a un tavolo della sala da tè.

Sono diverse le sezioni del festival e i premi che verranno assegnati. «In the spirit of freedom», ad esempio, comprende film che «trattano la libertà di parola e di espressione, i diritti dell'uomo e la consapevolezza sociale». In questa sezione è in concorso *La tregua* di Francesco Rosi. Il regista italiano verrà a Gerusalemme anche per ricevere un premio alla carriera.

Le altre sezioni prevedono alcuni premi per il miglior film israelitico e una rassegna, non competitiva, di film stranieri.

Fra le opere proiettate merita senza dubbio attenzione *Emil Habibi, I stayed in Haifa*, un interessante documentario di sessanta minuti realizzato dall'israeliana Dalia Karpel e basato su una lunga intervista a Emil Habibi, realizzata a poche settimane dalla morte, per cancro, dell'esponente del movimento comunista palestinese. Un uomo coraggioso che, dopo la fondazione dello Stato di Israele, ha deciso di non abbandonare comunque la propria terra e per lungo tempo è stato parlamentare alla Knesset. Scrittore, oltre che politico, Habibi è stato uno dei leader della fazione palestinese favorevole alpiano di spartizione della Palestina proposto dalle Nazioni Unite nel '47. Una posizione, secondo le sue parole, fortemente influenzata dalla linea adottata dall'Unione Sovietica in merito alla questione. Il documentario mostra anche come l'aver lottato per l'autodeterminazione dei palestinesi, riconoscendo però il diritto all'esistenza di Israele, gli abbia causato non pochi problemi.

Mentre si trovava a Ramallah, ancora sotto controllo arabo, hanno fatto irruzione in casa sua un soldato palestinese e uno iracheno con i fucili puntati: «Finalmente ti abbiamo trovato traditore!», gli hanno detto. «Mia moglie ha iniziato a supplicarli, ma io le ho detto di smetterla, di sfilarsi una scarpa e di usarla per picchiarli. Anch'io mi sono sfilato le mie e ho iniziato a fare lo stesso. Ricordo perfettamente le loro facce sbigottite, a quel punto non sapevano davvero che cosa fare», racconta Habib nel film.

Emile Habib I stayed in Haifa è un buon film che a volte assume toni un po' troppo retorici. La parte migliore è quella in cui l'uomo, prossimo alla fine, medita sulla propria esistenza, sull'aver cercato di impegnarsi sia in letteratura che in politica - «difficile come portare due meloni in una mano», afferma usando una bellissima immagine - sulle difficoltà di relazione sia con gli israeliani che con i palestinesi per aver affermato contemporaneamente, e andando controcorrente, il diritto all'esistenza dello Stato di Israele e quello all'autodeterminazione dei palestinesi.

Simone Tedeschi

Gavin Bryars: «Fu il Titanic ad affondare»

«Non l'ho mai sentita». Gavin Bryars, autore dell'opera musicale «The Sinking of the Titanic» (L'affondamento del Titanic) e studioso di quella tragedia, ha accolto con scetticismo l'ipotesi sul naufragio avanzata da due inglesi nel loro libro. L'idea sostenuta dallo storico Robin Gardiner e dal giornalista Dan Van der Vat, solleva il sospetto che per truffare l'assicurazione, al posto del Titanic fu fatto affondare l'Olympic, un transatlantico gemello.

Ricky Tognazzi gira uno spot per la Treccani

Sarà il regista Ricky Tognazzi a girare uno spot pubblicitario per l'Enciclopedia Treccani, ispirato al filone cinematografico della commedia all'italiana. Reclamizzerà una nuova opera cartacea abbinata, per la prima volta nella storia della prestigiosa istituzione, a un cd rom. «Sarà il prodotto con il quale inaugureremo il nostro ingresso nel panorama culturale del Duemila», ha detto la presidente della Treccani, il premio Nobel Rita Levi Montalcini.

Protagonisti dello spot, ispirato al celebre film *Il sorpasso* di Dino Risi, saranno Alessando Gassman, nel ruolo che fu di suo padre Vittorio, e Gian Marco Tognazzi, nella parte allora interpretata da Jean Louis Trintignant. Verrà ambientato in Toscana, con la supervisione dell'agenzia pubblicitaria Saatchi & Saatchi. «Sarà un filmato - ha anticipato Tognazzi - per il grande pubblico, soprattutto a quello giovane, che sempre più spesso si avvicina alla cultura grazie alle nuove tecnologie».

Giro d'Italia donne Vince la Pregnolato Luperini resta rosa

L'undicesima tappa del Giro d'Italia femminile (Tolmezzo-Udine di 99 km) sorride a Gabriella Pregnolato che sul traguardo ha anticipato il gruppo di quattro secondi, riuscendo a mantenere una buona velocità nonostante l'uscita del piede destro dal pedale. Al secondo posto Imelda Chiappa. In classifica generale mantiene la maglia rosa Fabiana Luperini.

Scherma, domani via ai mondiali di Città del Capo

Dopo il bottino di medaglie (7) conquistate alle Olimpiadi di Atlanta, la nazionale azzurra di scherma in campo da domani nei mondiali di Città del Capo (fino al 19 luglio). In pedana, tra gli altri, Valentina Vezzali, Giovanna Trillini, Diana Bianchedi, Alessandro Puccini, Cuomo, Mazzoni, Randazzo, Rota, la Uga, la Zalaffi, la Chiesa, la Cometti, Terenzi, Tarantino, Caserta e Fornario.

Basket Nba, Scottie Pippen verso i Lakers

Scottie Pippen potrebbe passare dalla prossima stagione ai Lakers. Il contratto della guardia dei Chicago Bulls scade nella prossima stagione e se la società vuole ricavare qualcosa dalla sua cessione devono scambiare Pippen adesso o nel '98 diventerà libero di accettare qualsiasi offerta. I New York Nets hanno offerto al tecnico dei Bulls, Phil Jackson, un contratto di 7 anni a 8 milioni di dollari a stagione.

Coppa Davis donne Italia sul 2-0 contro l'Indonesia

L'Italia è in vantaggio per 2-0 in casa dell'Indonesia dopo la prima giornata del confronto diretto per i play-off del Gruppo 2 di Federation Cup, la «Coppa Davis» femminile. Dopo che in apertura Silvia Farina si era imposta in due set su Wukirasih Sawundari per 6-2, 6-4, nella seconda partita di singolare anche Flora Perfetti ha vinto contro l'indonesiana Wynnie Prakusya in tre set.

97 LE TOUR DE FRANCE

I due italiani infortunati abbandonano il Tour. Il tedesco vince a Bordeaux. Caduta e nuovo ritardo per Pantani

Cipollini e Gotti «adieu» Zabel, vendetta-sprint

ORDINE D'ARRIVO

1) E. Zabel (Ger) in 4h 11' 15"
2) J. Kirsipuu (Es) s.t.
3) J. Blijlevens (Ola) s.t.
4) R. McEwen (Aus) s.t.
5) M. Strazzer (Ita) s.t.
6) F. Simon (Fra) s.t.
7) H. Vogels (Aut) s.t.
8) F. Moncassin (Fra) s.t.
9) N. Jalabert (Fra) s.t.
10) M. Traversoni (Ita) s.t.
11) G. Fraser (Can) s.t.
12) N. Minali (Ita) s.t.
13) A. Tchmil (Ucr) s.t.
14) F. Boldato (Ita) s.t.
15) D. Extebarria (Spa) s.t.

RISO Scotti
CHICCHI D'AMORE

CLASSIFICA GENERALE

1) C. Vasseur (Fra) a 38h23'59'';
2) Erik Zabel (Ger) a 01'49'';
3) Boardman (Gbr) a 02'54'';
4) Jan Ullrich (Ger) a 02'56'';
5) Van. Broucke (Bel) a 03'00'';
6) S. O'Grady (Aus) a 03'03'';
7) F. Moncassin (Fra) a 03'04'';
8) A. Olano (Spa) a 03'04'';
9) L. Jalabert (Fra) a 03'06'';
10) O. Camenzind (Svi) a 03'22'';
11) F. Andreu (Usa) a 03'38'';
12) D. Etxebarria (Spa) a 03'42'';
13) P. Luttenberger (Aut) a 03'23'';
14) G. Totschnig (Aus) a 03'54'';
15) B. Riis (Dan) a 03'59';

Cure in corsa per Cipollini Patrick Kovarik/Epa

BORDEAUX. Se l'Italia ha buone probabilità di entrare in Europa, Ivan Gotti e Mario Cipollini devo accontentarsi di tornarsene in Italia.

Tutti a casa

Ivan Gotti e Mario Cipollini hanno issato bandiera bianca. Il vincitore del Giro se n'è tornato a casa con un collarino grigio al collo e due vertebre (la 5ª e la 6ª) scosse da un duro colpo: il classico colpo della frusta. «Ho cercato di stringere i denti - ha spiegato Gotti ieri mattina, prima di imbarcarsi per l'Italia -. La gamba era anche migliorata ma la schiena mi duoleva molto e ormai, pedalando tutto storto, mi si era infiammato anche il piede che forzava di più. Non era possibile continuare in queste condizioni».

Cipollini cerca di fare buon viso a cattiva sorte, secondo il suo personaggio. «Me ne torno a casa con due vittorie e quattro giorni in maglia gialla. Certo, avrei anche potuto fare di più ma questa caduta mi ha messo in ginocchio».

Cipollini ieri si è fermato dopo 25 chilometri percorsi ad andatura folle (oltre 48 di media). «Non mi era possibile pedalare. Il ginocchio e il quadricipite mi facevano troppo male. Ora spero di poter recuperare e presentarmi al meglio della condizione al Giro di Spagna». Di questo Tour si limita a dire: «Le responsabilità maggiori sono di noi corridori che corriamo sempre al limite o con troppa superfiacialità. Le cadute sono avvenute quasi tutte lungo rettilinei quando l'andatura era piuttosto blanda. Nei finali, invece, si vedono cose dell'altro mondo. Siamo kamikaze. Dicono che cadiamo perché ci manca la tecnica della pista? Vi ricordo che i pistard sono le persone più folli e senza scrupolo. Sono dei banditi, sempre col coltello fra i denti».

Zabel vince

Ci hanno provato Flavio Vanzella, Marco Saligari e Adriano Baffi. Ci hanno provato da subito, scappando dopo 3 chilometri, ma alla fine, dopo 170 km di fuga, sono stati ripresi. Volata a ranghi compatti e vittoria di Erik Zabel che questa volta non ha dato né testate né manate e si è aggiudicato la tappa (la seconda) senza sbavature. «Senza Cipollini in gruppo tutto diventa più facile», ha detto sportivamente il tedesco.

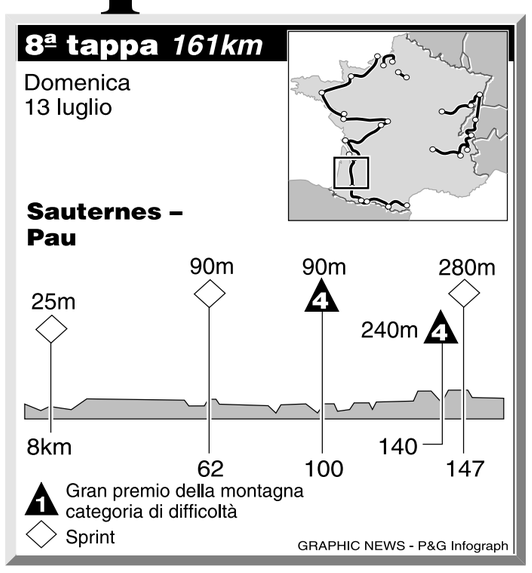
Cadute & cadute

Ormai sono divenute l'autentico «Tourmentone» del Tour. Non passa giorno che non ci sia qualcuno che misura la strada. Ieri ne abbiamo annotate due. Una piccolina, quasi innocua, che ha visto coinvolto il tedesco della Telekom Heppner. La seconda è invece avvenuta a pochissimi chilometri dal traguardo ed è stato invece un buon groviglio che è costato ancora secondi preziosi a Pantani, Leblanc e Virenque. A questo punto ci consoliamo con Davide Rebellin, veneto stipendiato da un team francese, che al pari di Ullrich e Olano in questo Tour non è mai caduto. «Faccio una fatica pazzesca a correre costantemente nelle primissime posizioni del gruppo - ha detto il vicentino della Francaise des Jeux - ma la fatica è ripagata da una classifica che mi permette di rimanere a una manciata di secondi dai pretendenti alla vittoria finale. Non so cosa posso fare in questo Tour, ma non vi nascondo che punto decisamente al podio di Parigi».

Ecco i Pirenei

Il dibattito sulle ragioni di questi continui capitomboli è l'argomento del Tour. Le verità si accavallano. Forse è una di quelle domande alle quali non è possibile dare una risposta: perché si nasce?... Fortunatamente oggi è in programma l'ultima tappa pianeggiante e da domani cominciamo a salire: ecco i Pirenei. Saranno in molti ad abbassare la cresta, a rientrare nei ranghi e a dosare le proprie energie per raggiungere Parigi. Signori si sale, nella speranza che nessuno più caschi.

P. A. S.



IL PASSISTA

Giocare sulla pelle dei ciclisti

GINO SALA

LA MAGLIA rosa dell'ultimo Giro d'Italia e il principe dei velocisti non fanno più parte della carovana del Tour. È una notizia che era nell'aria dopo gli infortuni di Ivan Gotti e di Mario Cipollini sulle stradine di una competizione che ha la cattiva abitudine di non cambiare fisionomia nella settimana iniziale, quando basterebbero un paio di salite per far largo ai migliori e per togliere quel nervosismo nel gruppo in cui tutti vorrebbero andare a caccia di un successo di tappa. Stradine, veri sentieri, ciclisticamente parlando, che hanno messo fuori causa i vincitori di 4 Giri di Spagna e di 3 Giri d'Italia (Rominger, Zulle, Berzin e Gotti), cosa che renderà fiero l'organizzatore Jean Marie Leblanc essendo il tipo in questione ferocemente egoista, senza riguardi per chi tiene in piedi la baracca, assolutista col verbo del voglio, posso e comando. Scusate se insisto, ma proprio non mi va di vedere ogni giorno un Tour che gioca sulla pelle dei corridori. È noto che in Gotti si riponevano le maggiori speranze italiane, non dico quella di una vittoria assoluta, ma di un bel piazzamento, di una classifica migliore del quinto posto ottenuto nell'estate del '95. Lo scorso anno Ivan ha abbandonato nella quinta prova, stavolta al termine della sesta dopo aver accumulato un ritardo di 9'14" che lo aveva fortemente penalizzato nei confronti di Rijs, Ullrich, Virenque, Olano e compagnia. Però un Ivan Gotti integro, col morale del Giro, avrebbe potuto darci risultati soddisfacenti sui tornanti dei Pirenei e delle Alpi. Invece ecco un Tour che continua a negarsi al nostro movimento e che adesso si affida a Rebellin e Pantani con l'augurio che qualcosa di buono possa confortarci. In quanto a Cipollini va detto che la sua parte l'ha fatta con due guizzi vincenti e quattro giorni in maglia gialla. Senza la botta al ginocchio probabilmente il velocista toscano avrebbe gioito lo scorso venerdì in quel di Marennes e ieri sul traguardo di Bordeaux dove Pantani, Virenque e Leblanc hanno pagato con un minuto di ritardo l'ennesimo scompiglio provocato da una caduta in prossimità dell'arrivo. Ben vengano le montagne per mettere fine alle congiure di monsieur Leblanc.

Abdujaparov positivo al clembuterolo

Clembuterolo (uno stimolante che migliora le funzioni respiratorie, ma viene anche indicato come un anabolizzante indiretto) e un prodotto di origine russa non utilizzato in altri paesi europei: sono queste le due sostanze vietate individuate dal controllo antidoping a cui l'uzbeko Djamolidin Abdujaparov è stato sottoposto lunedì scorso e che hanno determinato la sua espulsione dal Tour. «Abdu» si è limitato a dichiararsi sconcertato portando a testimonianza della sua buona fede otto anni di carriera impeccabile. La sua difesa però lascia perplessi: «Avevo mal di schiena e il massaggiatore mi ha dato qualcosa per respirare meglio».

Cadute, ritiri a raffica, sotto accusa l'organizzazione. Ceruti, presidente Federciclo: «Nessun rispetto per i corridori»

Grande Boucle, il gigante fa harakiri

BORDEAUX. Il gigantismo del Tour rinuncia ai suoi giganti. Su una dozzina di ritiri finora registrati cinque sono di primissima fascia: Tony Rominger, Alex Zuelle, Ivan Gotti, Eugenio Berzin e Mario Cipollini in rigoroso ordine di commiato.

Se al Giro d'Italia molti avevano lamentato l'assenza di troppi big del pedale, al Tour si registra l'effetto "sogni spezzati", nel senso che troppi campioni acclamati abituati a far sognare i propri aficionados sono stati costretti dagli eventi a tornarsene anticipatamente a casa con le ossa rotte.

Cadute a ripetizione, nervosismo palpabile, l'altro giorno tanto per gettare un po' di benzina sul fuoco anche il primo caso di doping che ha visto coinvolto l'uzbeko Diamolidin Abdujaparov. L'ottavo Tour de France di Abdu è quindi finito alla sesta tappa. Espulso immediatamente dalla corsa perchè trovato positivo al controllo antidoping della seconda tappa.

Ma l'argomento del giorno o meglio della settimana sono le cadute: perchè così frequenti? Cosa gli è preso ai corridori: soffrono forse tutti di labirintite? C'è chi chiama in causa le biciclette, troppo leggere e quindi poco "assettate".

Francamente oggi le biciclette pesano più di qualche anno fa quando c'era il culto della bicicletta superleggera. Oggi si guarda alla postura, alla corretta posizione in sella, all'aspetto aerodinamico (fattore CX) non certo alla leggerezza.

Sono lontani gli anni in cui si forava tutto, anche l'aria. Negli anni Ottanta le biciclette pesavano mediamente 8 chili e mezzo, oggi almeno un chilo in più.

Alfredo Martini, ct della nazionale italiana ha succintamente individuato in tre punti alcuni mali di questo Tour che di grande, per il momento, ha solo le attese. Troppi partecipanti; maggiore serietà nel rilascio delle licenze da professionista; stage su pista per migliorare la tecnica dei protagonisti. A tale proposito abbiamo interpellato Gian Carlo Ceruti, 43 anni cremasco, presidente della Federazione Ciclistica Italiana da cinque mesi. «Io penso che il Tour de France debba incominciare a riportare al centro delle sue attenzioni l'uomo, il corridore. Da troppi anni la Grande Boucle soffre del suo gigantismo e il vero protagonista della corsa francese è l'organizzazione, quando invece dovrebbero essere i corridori».

Ma l'idea di Alfredo Martini che chiede la riduzione dei partecipanti per i grandi giri come la vede?

«Il vero problema non è il numero dei partecipanti ma come le corse vengono disegnate. Non è pensabile che per otto giorni non sia programmata una tappa con uno straccio di salita, che consenta di definire delle gerarchie di classifica. Al Giro questo è stato fatto, con ottimi risultati. La verità - prosegue Ceruti - è che il gruppo generazionale del Tour è composto da corridori che non hanno attività su pista alle spalle. Da qualche anno il nostro movimento sta riscoprendo la pista, molti velodromi sono stati ristrutturati, da due si ricorre la Sei Giorni di Milano, molti ragazzini oggi fanno attività multimediale in virtù di un nuovo impulso proposta dalla Federazione che sta investendo parecchio sull'attività su pista. Molti dei protagonisti che stanno correndo in questi giorni sulle strade di Francia, invece, la pista non l'hanno mai praticata ma le nuove generazioni stanno studiando per un ciclismo diverso. Basti pensare che al Giro d'Italia dei dilettanti sono partiti in 185 e 150 hanno concluso la corsa. Pochissime le cadute. Certo, probabilmente gli organizzatori sono stati bravi a disegnare la corsa, a preparare le tappe, ma le nuove generazioni stanno ritrovando quella tecnicità che per dieci anni almeno non è stata coltivata».

Non crede che l'introduzione dei punti che vanno a costruire il ranking mondiale dei corridori, siano uno dei motivi principali delle grandi baruffe di gruppo? Un tempo c'erano i capitani e i luogotenenti; oggi ognuno corre per la propria causa, anche se fasciato coi colori della stessa casa: un punteggio alto dà diritto ad un ingaggio alto.

«Devo ancora parlarne con la Lega Professionisti ma dobbiamo arrivare alla valorizzazione dei gruppi sportivi. Un punteggio per le squadre, da distribuire in parti eque con tutti i componenti della squadra. In questo modo i corridori sarebbero salvaguardati mantenendo il loro patrimonio punti ma ritornerebbero ad avere profondo interesse a lavorare solo ed esclusivamente per la squadra e i loro capitani. È un'idea, che devo ancora verificare, ma che potrebbe essere sviluppata e proposta anche a livello internazionale».

Pier Augusto Stagi

13COM04A1307 ZALLCALL 11 20:14:00 07/12/97

WELFARE

Una nuova idea dell'assistenza: è una rivoluzione

ENZO ROGGI

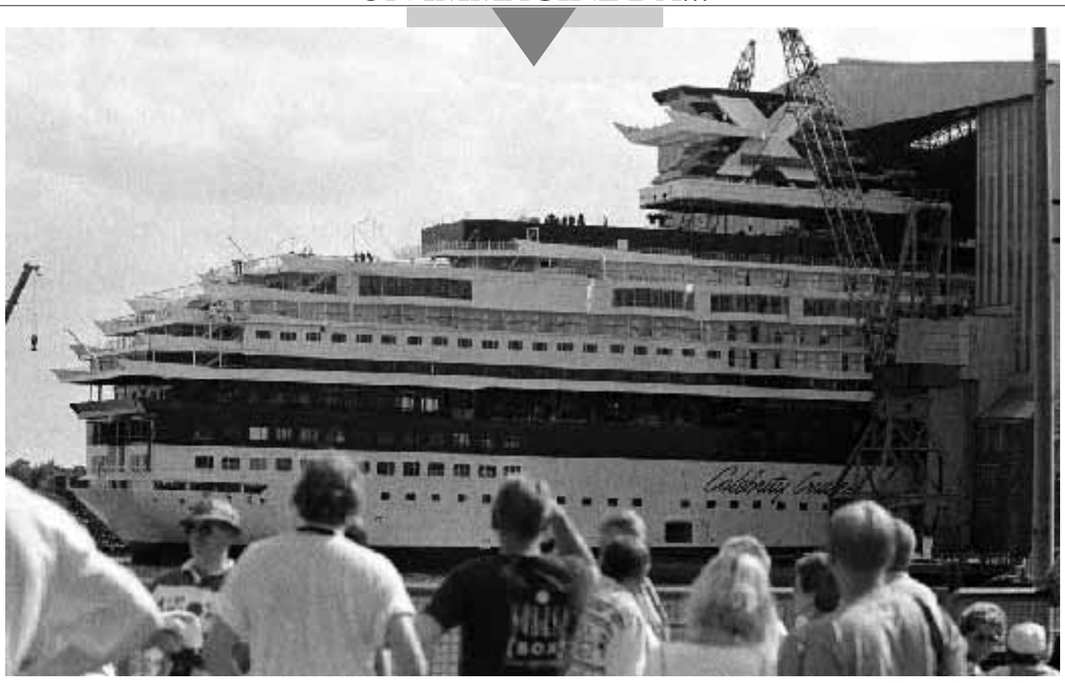
La ministra Livia Turco, con quel suo lessico da brava amministratrice che rifugge dalle sintesi forti, ha presentato alle forze sociali (nell'ambito del confronto sul Welfare) un'idea che potrebbe benissimo essere definita rivoluzionaria: facciamo anche in Italia qualcosa che settant'anni fu inventata in Svezia, cioè un Ministero e servizio nazionale unico per l'assistenza. Naturalmente ha circondato l'idea, a quanto si è saputo, da cautele e gradualismi come si confà ad un Paese in cui abbattere barriere burocratiche, corporativismi, protezionismi clientelari, inerzie mentali è risultato spesso e volentieri vana velleità. E così ha proposto di iniziare con una campionatura territoriale per consolidare un'esperienza sperimentale e andare poi alla generalizzazione. Dalle poche note informative si è capito che si pensa di convogliare nel Ministero unico le competenze oggi esercitate dagli Interni (invalidità civile), dall'Inps (invalidità generica) e dall'Inail (infortunistica lavorativa) mentre la gestione sarebbe affidata a organismi decentrati, non sappiamo quanto forniti di autonomia.

Già l'aspetto organizzativo-funzionale risulta assai forte perché si tratta di eliminare e riarticolare gestioni che hanno una lunga storia e, diciamolo, che hanno costituito centri di potere spesso teatro di scorrerie spartitorie e di concorrenzialità clientelari. Ma non è qui il nodo politicamente e socialmente più rilevante. Nel campo dell'assistenza pubblica a legislazione nazionale si è riusciti, nel cumulo dei decenni democristiani, a intrecciare tutto e il contrario di tutto: un'enorme disponibilità di risorse, la monetarizzazione al posto dei servizi diretti alla persona, la confusione tra assistenza e previdenza, l'accensione di privilegi e lo scatenamento di insoddisfazioni e rabbie dei fruitori e dei mancati fruitori. Il peggio dello statalismo esercitato da un sistema politico autoreferenziale. Conseguenza diretta di questo regime è stata la perdita di vista della persona e l'esaltazione delle circostanze causali dell'invalidità, come se si possa (così è stato finora) considerare differentemente chi, a parità di danno, è rimasto invalido per strada, chi lo è rimasto dentro un cantiere e chi invalido è nato. Ad ognuno il suo regime, la sua gestione, i suoi specifici referenti burocratici, le sue differenti normative e dinamiche finanziarie. Come meravigliarsi dell'esplodere del fenomeno dei falsi invalidi? Come meravigliarsi delle angosce terribili che investono i più deboli, i senza voce (penso all'universo dell'handicap) nel deserto dei servizi, alla ricerca del «privilegio» di un centro di riabilitazione o di una comunità di ospitalità? Qui viene fuori il principio di sussidiarietà ma alla rovescia: quel tanto di privato sociale e associativo è indotto ad una quotidiana, esasperante ricerca di sopravvivenza tra le pieghe del bilancio pubblico altrimenti destinato al residuo passivo: altro che concorrenza tra pubblico e privato!

Una visione moderna, autenticamente riformista dell'assistenza (ma forse sarebbe meglio eliminare questa parola, sostituirla con qualcosa di più dignitoso e promuovente) non può che consistere in una strategia, direi un'etica dell'inclusione, della solidarietà comunitaria: se è opinabile il liberismo economico, è mostruoso il liberismo sociale e antropologico. Sennò che sinistra siamo?

È evidente l'intento della ministra di mettere le mani in questo (costosissimo) regno della sofferenza e di farlo assieme con le rappresentanze sociali. Ma vedo anche il rischio che questa scomoda battaglia possa apparire qualcosa di settoriale e non come il campione, il modulo di tutta una nuova politica sociale. Unico rimedio è farne una questione d'onore (di onore politico e morale) per tutto il centro-sinistra.

UN'IMMAGINE DA...



Christian Charisius/Reuters

PAPENBURG. Centinaia di spettatori assistono all'uscita del transatlantico «Mercury» dai cantieri Meyer della città tedesca. La nave da crociera è la «sorella» del «Galaxy» , e insieme a lei la più lussuosa costruita in Germania. «Mercury» è stato ordinato per le crociere americane del gruppo Celebrity e sarà varato nell'ottobre prossimo.

CONGIUNTURA ECONOMICA

Prodi ha ragione: la fase due è vicina Ma il rigore non basta

EDOARDO GARDUMI

Siamo davvero, come sostiene Prodi, sulla soglia della fase due? Quasi completata l'azione di sostanziale risanamento dei conti, il presidente del consiglio ha annunciato che stanno per prendere avvio le manovre di rilancio dell'economia. L'anno prossimo scenderà, anche se di poco, la pressione fiscale e nel 1989 l'alleggerimento potrà essere più consistente. Avranno parallelamente via libera gli investimenti pubblici sui quali sinora si è esercitata una discreta ma ferrea politica di freno. Tra crescita della domanda privata e allentamento dei cordoni della borsa pubblica, l'attività economica potrebbe, già a partire dal prossimo anno, portarsi più prossima ai ritmi già raggiunti dagli altri principali Paesi europei. Il governo proclama insomma che è stato raggiunto il decisivo tornante che consente di imboccare finalmente il famoso «circolo virtuoso» dello sviluppo. Si tratterebbe in sostanza di stringere ancora un po' i denti, di far fronte alle residue difficoltà di questi ultimi mesi del '97. Chiusi come si deve i bilanci dell'anno in corso e introdotti nella struttura della spesa pubblica quei correttivi indispensabili a mantenerne un equilibrio di lungo periodo, anche l'Italia approderebbe a quella capacità di crescita nella stabilità che non conosce da parecchi decenni. Una piena integrazione in Europa non potrebbe allora che fornire una garanzia in più.

Chi voglia giudicare le cose senza pregiudizi di parte, non potrà negare che l'ottimismo di Prodi e di Ciampi ha qualche solido fondamento. Sono del resto istituzioni internazionali tradizionalmente tra le più arcigne nei confronti dell'Italia a riconoscere i sorprendenti passi avanti compiuti nel giro di un solo anno. Il risanamento finanziario è andato avanti a una velocità che pochi davvero avrebbero osato immaginare. Inflazione, deficit di bilancio, conti con l'estero: è difficile contraddire il ministro del Tesoro quando afferma che in dodici mesi questo Paese è diventato uno dei più solidi d'Europa. Un prezzo naturalmente lo si è pagato, questa operazione non poteva certo risultare indolore. La forzata modifica di comportamenti collettivi perversi tanto a lungo consentiti ha impresso un rude colpo di freno all'attività produttiva. E se non si può dire che i provvedimenti fiscali del governo abbiano finora prodotto lacerazioni sociali, è vero senz'altro che hanno finito con il rovesciarsi negativamente sui tassi di crescita e sull'occupazione.

È evidente che quando ci si imbarca in una politica che una volta si sarebbe sbrigativamente definita dei «due tempi» cruciale diventa il problema dell'equilibrio, della prudenza, di una intelligente calibratura dei pro e dei contro. In buona parte i tempi dell'azione sono stati dettati da scadenze europee che forse un po' tardi sono apparse assolutamente tassative. E però il rischio di segare il ramo sul quale si sta seduti, finendo con il peggiorare la situazione invece di migliorarla, non può mai essere perso di vista. Portare in Europa un Paese esausto può anche essere peggio che non portarlo. E infatti non sono state poche le voci, anche autorevoli, che fin dall'inizio hanno sconsigliato di giocare una scommessa del genere.

Si spiega così la ragione che spinge tutti oggi a guardare con speranza e apprensione soprattutto agli orizzonti della congiuntura. Riprende o no l'attività produttiva? La cura è stata salutare o ha debilitato ancor più il malato? E la domanda si intreccia a una controllata ma animosa polemica politica: perché la Banca d'Italia, tra tutti i registi della politica economica, si ostina in un atteggiamento di diffidenza e mantiene i tassi di interesse, vincolo essenziale per gli investimenti, a un'altezza che appare vertiginosa se si considera l'andamento delle altre variabili finanziarie? Una certa ripresa c'è, indubbiamente. Ma non sembra sufficiente a farci dormire sonno tranquilli. È timida e a singhiozzo, dice il ministro dell'Industria Bersani, tocca in modo molto difforme aree e settori. Siamo ancora lontani dal formarsi di quell'onda che mette le ali a ogni attività e così moltiplica ricchezza e lavoro. Quest'anno la crescita dell'Italia risulterà inferiore di meno della metà rispetto a quella della Germania e della Francia. L'anno prossimo andrà meglio ma non di molto. Così stando le cose, l'affanno per agganciarsi al treno europeo può risultare molto più prolungato del previsto mentre i vantaggi rischiano di esserne impoveriti. L'impressione è che la «colpevole» prudenza delle autorità monetarie, la ragione che spinge Fazio a imporre tassi bancari superiori di 4-5 punti a quelli medi europei mentre gli interessi di mercato a lungo termine non superano di un punto quelli tedeschi, sia ormai di natura per così dire più politica che economica. Il governatore sembra pensare che la credibilità complessiva del sistema Italia, difesa essenziale da eventuali e prevedibili turbolenze finanziarie, non possa essere affidata solo a un anno di successi nel risanamento del bilancio e neppure solo al profilo squisitamente economico che il Paese è in grado oggi di presentare al mondo. Fazio teme insomma i contraccolpi di una immagine di instabilità che non può essere misurata solo con le percentuali dell'inflazione o con quelle del deficit. E tiene la barra ferma per essere comunque in grado di fronteggiare il peggio. È saggio il governatore o è invece Prodi a essere un po' sconsiderato nei suoi ottimismi? Arduo quesito. Quel che appare certo è che non sarà sciolto, nei prossimi mesi, solo dai calcoli e dalle proiezioni degli uffici studi. Il «circolo virtuoso», è persino ovvio ricordarlo, lo può imboccare solo un Paese irrobustito nella solidarietà delle sue fondamentali componenti, economiche ma non solo.

MINISTERO DEGLI ESTERI

Lascia Biancheri, capo modello della diplomazia

GIAN GIACOMO MIGONE

CON LO STILE che gli è proprio, Boris Biancheri non poteva proprio diventare un *lame duck*, un'anatra zoppa, che aspetta lo scadere del sessantasettesimo anno di età per abbandonare una delle più prestigiose poltrone della nostra amministrazione statale. Forse solo il capo di stato maggiore della Difesa eguaglia la tradizione e il peso effettivo della carica di segretario generale del ministero degli Affari esteri. Nella struttura e nella storia della nostra diplomazia (ma anche di quella inglese e francese) essa rappresenta la continuità della politica estera del paese, difendendola dalle folate di vento della politica contingente, dando ordine e coerenza all'azione di ambasciate e direzioni generali.

Il segretario generale garantisce l'esecuzione della volontà politica del governo, con una misura di autonomia che richiama il dominio riservato di memoria regia - tornato di attualità con le proposte presidenzialiste della Bicamerale - ma anche una delle più importanti innovazioni della nostra pubblica amministrazione, ovvero la distinzione tra direttiva politica e amministrazione.

Non a caso ministri autoritari e capricciosi non amano i segretari generali. Benito Mussolini (come prima Crispi) addirittura soppresse la carica, surrogandola con il suo capo di gabinetto, mentre Gianni De Michelis preferì riporre le sue compiacenze in una variopinta segreteria particolare, quasi una struttura parallela. In genere i ministri forti desiderano strutture forti, segretario generale compreso. Amintore Fanfani è l'eccezione che conferma la regola: non gli piaceva quella carica, ma voleva collaboratori forti e leali, che dicono la verità anche quando risulta scomoda o spiacevole per il ministro.

Una volta Fanfani chiese ad un suo autorevolissimo collaboratore un'opinione che costui riuscì solo a formulare con fatica, perché cercava di indovinare quello che pensava il suo capo. «Quello che penso io, lo so già», rispose il terribile Amintore, «e se permette, caro ambasciatore, essendo toscano lo esprimo in forma migliore. Se lei pensa qualcosa, lo dica. Altrimenti non mi faccia perdere tempo».

I ministri che hanno nominato segretari generali con caratteristiche di indipendenza morale e intellettuale - che si può banalmente chiamare senso dello Stato - sono stati premiati. Alberto Rossi-Longhi, che occupò quella carica sotto un grande ministro, Gaetano Martino, scrisse una bella pagina nella storia delle istituzioni della Repubblica, quando si rifiutò di inoltrare un messaggio di contenuto politico divergente dalla linea governativa, di Giovanni Gronchi, perché non era stato letto da Martino.

PER TUTTE QUESTE ragioni, affermando che Boris Biancheri è stato il paradigma di quello che dovrebbe essere il capo della nostra diplomazia, si rende un tributo non soltanto a lui, ma anche a Susanna Agnelli che lo ha nominato e al ministro in carica, Lamberto Dini, che - servendosi di lui - ha saputo delineare alcune rilevanti novità. In primo luogo un rapporto costruttivo con il Parlamento, per il quale sia Dini che Biancheri, ciascuno dalla propria posizione, hanno dimostrato una sensibilità particolare, probabilmente maturata nel corso di lunghe esperienze negli Stati Uniti ove, come è noto, con il Parlamento non si scherza. Eppoi è stato delineato il primo tratto di una riforma sempre più urgente del ministero imperniata su nuove ripartizione geografiche, concepita da Biancheri e sostenuta dal ministro Dini, che ora deve essere disincagliata dalle acque stagnanti delle secche del Consiglio di Stato.

Insomma, Biancheri ha saputo rappresentare il meglio della tradizione con grande apertura all'innovazione, senza cedere a tentazioni gattopardesche. Ma, cosa ancora più importante in un'epoca in cui la Farnesina ha bisogno di uscire definitivamente da una difficile convalescenza, l'autorevolezza di Biancheri era fondata sulla sua totale estraneità rispetto alle inchieste giudiziarie sulla cooperazione e alle cordate un tempo in voga, forse perché ha resistito sempre ad una concezione corporativa della carriera. Perciò gli si può offrire il tributo che spetta a pochi grandi servitori dello Stato: egli lascia un'eredità che è essenziale preservare e sviluppare con energia.

PEANUTS.

Secondo un'indagine i vacanzieri di mezza estate spendono 1000 miliardi solo in questo mese

Comincia l'esodo dalle metropoli Gli italiani preferiscono luglio

Su un campione di 12 grandi città Milano è in vetta con la percentuale più alta dei movimenti (32 per cento). I viaggi durano al massimo due settimane e si strappano sconti alle agenzie con la partenza all'ultimo minuto.

ROMA. Il popolo delle vacanze abbandona gli uffici e si trasferisce al mare. Secondo un'indagine dell'Osservatorio di Milano il 20 per cento degli abitanti di 12 metropoli italiane ha scelto luglio per andarsene in ferie. Negli anni 80 la percentuale era inferiore al 10 per cento. La ricerca, fatta su un campione di 9 milioni e 400 mila cittadini, è stata portata avanti con l'aiuto delle Ferrovie dello Stato, delle società che gesticono le autostrade e gli scali aereoportuali e con i dati della Fiavet , la Federazione italiana agenzie viaggi e turismo.

Milano è risultata la città con la percentuale più alta di movimenti in luglio, il 32 per cento, seguita da Bologna (26) e da Torino (23). Le tre città d'arte Roma, Firenze e Venezia hanno una percentuale dimezzata rispetto a Milano e sono seguite dalle città di mare dove i vacanzieri oscillano tra il 10 e il 12 per cento, fatta eccezione per Genova. Qui infatti, anche per motivi economici, si preferisce il turismo pendolare, andando al mare la mattina per tornare a cena in città. Napoli, Bari, Palermo e Catania sono agli ultimi posti anche perché in questi centri si avverte maggiormente la crisi economica e le vacanze sono la prima uscita che si elimina dal bilancio familiare.

La maggioranza dei vacanzieri di luglio (60 per cento) ha scelto la seconda casa o si è fatta ospitare da amici e parenti, mentre soltanto il 40 per cento ha deciso di andare in albergo o in campeggio. Come al solito vengono privilegiate le coste mediterranee, non solo le tradizionali Spagna e Grecia, ma anche Tunisia e Marocco. E' molto gettonata anche la Turchia ed è in crescita la Jugoslavia. Parigi e Londra in testa nel gradimento fra le capitali europee seguite da Praga e Budapest. Per chi ha deciso di andare più lontano Cuba e gli Stati Uniti sono ancora le destinazioni più richieste. Uno dei dati più importanti rispetto al passato è la durata del periodo di vacanza. Quest'anno si va via per brevi periodi, una settimana o due al massimo. Assistiamo così a tanti mini esodi nei fine-settimana di luglio che non creano particolari ingorghi ai caselli, anche se ieri l'Aci e la Società autostrade hanno registrato un traffico piuttosto intenso soprattutto dal nord in direzione mare.

Ma quanto spendono gli italiani per le vacanze? Ancora non si sa nulla di coloro che hanno preferito la seconda casa o si fanno ospitare da amici e parenti, mentre il 40 per cento, circa 700 mila persone, che ha optato per l'albergo e il campeggio nel mese di lugio andrà a spendere circa mille miliardi. E' poi in crescita il fenomeno della partenza all'ultimo minuto nella speranza di strappare degli sconti dalle agenzie di viaggi. Giocare al ribasso con il tour operator sembra una strategia utilizzata soprtattutto da fasce di utenti particolari, come singles e giovani coppie, che puntano al risparmio, e non dalle famiglie tradizionali che hanno maggiormente bisogno di organizzarsi e di pianificare gli spostamenti per un periodo di ferie.

Complessivamente quest'anno, così come si è ridotta la durata dei periodi di vacanza, c'è stata anche una contrazione delle spese destinate ai viaggi, e la Federazione delle Agenzie di turismo ha già fatto notare che ciò produrrà effetti negativi. Sempre secondo la Fiavet la causa della contrazione della spesa va ricercata nella mancata attenzione da parte del governo nei confronti di un settore che, soprattutto nel centro sud, avrebbe bisogno di incentivi, che invece sono indirizzati solo al settore auto. L'associazione ha denunciato la situazione agli organi competenti e ha chiesto che anche per le imprese turistiche vengano prevoisti incentivi che consentano di affrontare la fortissima concorrenza straniera con adeguate azioni di sviluppo.

Spagna Ex miss minacciata di morte

Barbara Rey, ex miss Spagna, ha denunciato di aver ricevuto minacce di morte, in relazione alle «immagini compromettenti» rubate alcune settimana fa in casa sua e che coinvolgerebbero «personaggi importanti» del paese. Nessun organo di stampa fa i nomi, ma le allusioni portano al palazzo reale. La scorsa settimana l'attrice e presentatrice televisiva aveva rivelato a un settimanale rosa «Lecturas» del furto subito in maggio. Qualcuno si era introdotto con chiavi false nella sua casa madrilena, e sottratto dalla cassaforte cinque video, tre cassette e 20 diapositive contenenti le immagini compromettenti. Poi sono arrivate le minacce di morte che coinvolgono anche i suoi due figli. Una storia «rocambolesca» secondo alcuni organi di stampa spagnoli, ma se vera, si ritiene possa esserci lo zampino dei servizi segreti. La Rey prima ha sporto denuncia per furto, poi in una successiva denuncia ha avanzato il sospetto che il mandante del furto potesse essere Manuel Prado Y Colon De Carvajal, un diplomatico che amministra il patrimonio privato di Re Juan Carlos. E, sempre secondo il racconto della Rey, all'origine di tutto ci sarebbe l'ex banchiere d'oro Mario Conde, in voga ai tempi del governo socialista, coinvolto in scandali finanziari e condannato sei mesi fa a sei anni per appropriazione indebita. Lui avrebbe avvertito il «palazzo» del pericolo rappresentato da quei documenti nelle sue mani. Conde è stato confidente privilegiato del colonnello Perote, numero due dei servizi segreti, condannato nei giorni scorsi a 12 anni per aver sottratto 1.200 documenti, prima di andare in pensione, pericolosi per la sicurezza dello stato. Un mistery rosa in piena regola.

Razzia al Coni di Milano Legata guardia

MILANO. All'1,30 di notte, tramite una botola che immette alle scale di sicurezza tra il primo e il secondo piano, quattro persone armate di spranghe di ferro e con il viso coperto da passamontagna e foulard sono entrate negli uffici del Coni, in via Piranesi 44. I banditi hanno bloccato il vigilante, di 30 anni, ammanettandolo e legandogli le caviglie con una corda. Mentre un bandito teneva sotto controllo la guardia, gli altri 3 salivano al quarto piano dove devastavano 12 uffici della Federazione italiana sport ghiaccio, aprivano una cassaforte della segretaria e mettevano a soqquadro diversi magazzini.

Naomi pagata 250mila dollari per sfilare a Roma

Cara la mia amicizia: si dice che costi 250mila dollari alla maison Versace, far sfilare l' «intima» di famiglia, Naomi. Mercoledì prossimo, al termine dei defilè di alta moda romana, la modella scenderà per lo stilista la scalinata di Trinità dei Monti, nell'ambito della trasmissione Donna Sotto le Stelle. Allo show in diretta su Canale 5 e presentato da Gerry Scotti e Mara Venier, interverrà anche Cindy Crawford ingaggiata da Valentino.

Per ora, tuttavia, la super-ospite resta Naomi. La quale mercoledì avrebbe dovuto essere in Sud Africa, per un lavoro. Ma sembra che pur di avere la venere nera, Versace abbia fatto slittare quell'appuntamento esotico, pagando al posto della modella una penale di 150mila dollari da sommare al cachet della medesima, 100mila dollari, per un totale di 250mila dollari. Escluso, l'aereo privato, sempre a carico di Versace, s'intende.

Ma perchè gli stilisti continuano a dissanguarsi per le top, se poi accusano i giornalisti di parlare solo di esse? G.LO.VE.

Jack Dabaghian/Reuters

Loro, in 40, si sono rifugiati in mare. Presidiata la spiaggia

La rivolta dei «vu'cumprà» a Cattolica Rubano le barche per fuggire i vigili

DALLA REDAZIONE

Sarà ricordato come l'ammutinamento dei vu'cumprà. È accaduto ieri mattina sulla spiaggia di Cattolica dove una quarantina di extracomunitari, in prevalenza senegalesi, per evitare il sequestro della merce, hanno improvvisato una manifestazione di protesta. Si sono gettati in acqua, si sono impossessati di due mosconi e un pedalò e sono rimasti, a pochi metri dalla riva, per più di quattro ore. La spiaggia, all'altezza del bagno 82, è stata presidiata da una sessantina di uomini tra polizia, carabinieri, capitaneria di porto e polizia municipale. Le operazioni sono state dirette in prima persona dal questore di Rimini Giuseppe Scialla e dal comandante provinciale dei carabinieri Giovanni Giuffrida. Entrambi hanno cercato di convincere i senegalesi ad uscire dall'acqua e a consegnare la merce. Dopo una lunga attesa, sotto il sole di mezzogiorno, colonnello e questore, l'uno in divisa, l'altro in giacca e cravatta, hanno deciso di far intervenire i loro uomini. In calzoncini corti e T-shirt una decina di carabinieri e poliziotti si sono organizzati per entrare in acqua. Dietro di loro i colleghi in divisa, alcuni con i manganelli in mano. Dietro ancora un cordone di protezione formato dalla polizia municipale e dalla capitaneria di porto di Cattolica. È stato quello il momento di maggior tensione. Contemporaneamente dal mare sono sopraggiunte anche due motovedetta: della capitaneria e dei carabinieri. I bagnanti sono stati fatti arretrare fino alla seconda fila di ombrelloni. A quel punto gli extracomunitari hanno deciso di uscire dal mare. C'è stato qualche momento di tensione con lancio di oggetti e getti d'acqua, ma senza gravi conseguenze. Portati mosconi e pedalò a riva, la merce è stata tutta sequestrata. I senegalesi sono stati accompagnati in questura per i controlli. Chi non era in regola con il permesso di soggiorno è stato espulso. Per gli altri sono stati assunti provvedimenti amministrativi. Visibilmente soddisfatti, colonnello e questore al termine dell'operazione hanno commentato: «Il nostro intervento era inevitabile, non potevamo tollerare un'azione di forza da parte di abusivi. Siamo contenti perché siamo riusciti ad evitare lo scontro e tutto si è risolto nella maniera migliore». Prima di procedere all'intervento, questore e colonnello avevano più volte tentato di convincere gli extracomunitari ad uscire dall'acqua. Tentativo non facile da portare avanti in quelle condizioni. I problemi di lingua non hanno facilitato la comunicazione. In loro soccorso è comunque intervenuta una giovane coppia di Ivrea che da anni viene in vacanza a Cattolica. La ragazza, Paola Brunero, è anche entrata in acqua.

Il marito invece ha portato da mangiare arance, banane e una bottiglia d'acqua. Quest'ultima però non è mai arrivata a destinazione. Il tentativo d'aiuto non è stato molto gradito dalle forze dell'ordine.

Anna Marchetti

Londra, respinta l'istanza di un prete

Pastore perde il posto Il giudice: si rivolga a Dio

Peccato che non ci sia un Dio in terra cui appellarsi. Deve averlo pensato il reverendo Coker nel sentire la motivazione con la quale il giudice della Corte d'Appello ha rigettato la sua istanza. I preti non possono accampare alcun diritto di lavoro, poiché servono Dio che non è un datore di lavoro terreno, sostiene il verdetto conclusivo. Alex Coker è un prete anglicano che chiedeva di tornare nella parrocchia da dove, a suo avviso, era stato ingiustamente cacciato dal vescovo.

Dopo il verdetto a non procedere, i sostenitori del reverendo Coker hanno commentato: se la battaglia legale non paga pagherà quella sindacale e hanno deciso di inviare un segnale al Sinodo generale della Chiesa anglicana, riunito in questi giorni a York e travagliato da divergenze sulla ben più delicata questione dell'omosessualità nel clero. Alex Coker era stato licenziato nel 1994 dalla sua parrocchia di Croydon, poco fuori Londra, dal locale vescovo Wilfred Wood che si era limitato a dirsi insoddisfatto del suo operato pastorale. Coker che è di colore si era considerato vittima di una discriminazione razionale, ma anche Wood è un nero.

I ricorsi dei preti non sembrano, comunque, destinati ad avere un grande successo. Dopo il naufragio delle causa Coker, ieri hanno gettato la spugna i legali di un altro reverendo Kit Chalcraft, silurato dalla propria curia due anni fa per essersi sposato tre volte. Per la Chiesa anglicana il clero si dedica a Dio e non alla Chiesa, e i pastori sono ministri di culto non impiegati. Il vescovo Wood spiega, che Coker è solo tornato a fare il ministro non salariato come accade a molti altri preti.

Coker insiste nell'affermare che la lettera con la quale nel giugno del 1990 lo stesso Wood gli offrire di andare a Croydon, in qualità di assistente del vicario era un documento di assunzione. Il caso farà discutere il Sinodo, secondo gli osservatori, ma non andrà molto lontano perché tocca una casistica limitata.

A un mese dalla scomparsa col cuore colmo di dolore e di assenza, Mario, Piero e Valentina ricordano la nostra insostituibile

SILVANA GALLETTI

e ringraziano tutti i compagni che restistono e gli amici che non dimenticano

Roma 13 luglio '97

13.6.97 13.7.97

Le sorelle Torrini insieme al marito, ai figli e ai nipoti, ricordano con affetto la loro sorella

SILVANA

ad un mese dalla sua morte

Il giorno 11 luglio c.a. è mancato all'affetto dei suoi cari

TESCARI ENRICO

di anni 80

ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia Annalisa con Sandro e Aalvise e i parenti tutti

Il riti funebre sarà celebrato in forma civile lunedì 14 luglio p.v. alle ore 11.00 in Campo della Maddalena (Cannaregio)

Il 12 luglio è mancato

ROMEO BARBIERI

familiari lo annunciano

Bologna 13 luglio 1997

Il presidente Fabio Mussi e il gruppo della sinistra democratica l'Ulivo della camera dei deputati partecipano al lutto di Francesca Izzo e i suoi familiari per la scomparsa della

MADRE

Roma 13 luglio 1997

15.7.96 15.7.97

È trascorso un anno dalla scomparsa di

OLIVIERO OGNIBENE

La sua presenza è sempre viva nei pensieri della moglie Dolores che, unita a tutti i parenti, lo ricordano con immutato affetto. Nella triste circostanza ricorda anche il nipote

CLAUDIO GALLI

deceduto il 28.12.96 a Piacenza

Bologna 13 luglio 1997

13.7.95 13.7.97

Ciao,

FABIO INWINKL

manca tanto, e non solo a noi, quella tua capacità di stare nelle cose con ironia e discrezione. Ti vogliamo bene Assunta, Paola e Nora

Trieste 13 luglio 1997

13.7.95 13.7.97

Barbara e Maurizio con Edy ricordano sempre

FABIO INWINKL

Trieste 13 luglio 1997

13.7.95 13.7.97

Nel II° aniversario la mamma e la sorella ricordano con affetto

FABIO INWINKL

Trieste 13 luglio 1997

13.7.81 13.7.97

ELIO MAGRI (Pick)

le sorelle Lina e Pia unite ai cognati e ai nipoti lo ricordano a quanti lo amarono e stimarono con immutato rimpianto

Bologna 13 luglio 1997

Estate senza rincari per luce e telefono

Anche se si tratta di poche migliaia di lire, le prossime bollette dovrebbero anzi scendere un po'. Sono i primi effetti delle decisioni della nuova Autorità per l'energia. Risparmi, inoltre, sulle chiamate interurbane e internazionali. Cambia il regolamento di servizio: sono tante le novità per gli utenti Telecom.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

LE GRANDI INIZIATIVE DE L'UNITÀ ALLA VOSTRA

festa

VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TELEFONARE DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00 DAL LUNEDÌ AL VENERDI AL

06/69996440

CNEL

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2
00196 - ROMA

ROMA, 15 LUGLIO 1997 - ORE 9.30

Seminario di studio su:

«ESAME DELLE MODIFICHE ALLA LEGGE 142/90 (AS 1388)»

PRESIEDE

Armando Sarti, *Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel*

NE DISCUTONO:

Enzo Balboni, *Università Cattolica di Milano*
Antonino Borghi, *Presidente Consulta Enti Locali Ancrel*
Felice Carlo Besostri, *Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica*
Franca D'Alessandro Prisco, *Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica*
Giuseppe Di Gaspare, *Università di Trento*
Sergio Merusi, *Vicepresidente Anci*
Angelo Muzio, *Vicepresidente Anci*
Eugenio Scalise, *Presidente Consiglio Provinciale di Firenze*
Giancarlo Renda, *Consigliere Cnel*
Massimo Villone, *Presidente Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica*

Segreteria Organizzativa: V Commissione Cnel
Tel. 06/3692304 - 3692275 - Fax 06/3692319

13SPE04A1307 ZALLCALL 12 20:50:38 07/12/97

TELEPATIE

Sopra l'altare, niente

MARIA NOVELLA OPPO

Una voce chiamata Mina ci canta di sé tutto quello che vuole farci sapere. E per il resto fa conto sulla nostra discrezione. Ma il nostro è un paese indiscreto e così si confezionano programmi televisivi e si scrivono articoli di giornale anche solo per farci sapere dove Mina va a cena. Paolo Limiti, che della cantante è amico, ha condotto su Raidue una nuova serata televisiva sul suo e nostro mito. Ma, forse per mancanza di materiale, ha messo insieme delle inutili zeppe tra i filmati che documentavano le «straordinarie» mutazioni del femomeno Mina. Oltre la voce, c'è infatti la maschera, che la cantante si è calata sulla faccia dagli inizi sicuramente per cominciare a nascondersi. In studio c'era l'attore Umberto Orsini, che girò con la cantante un dimenticabile filmetto, ora diventato indimenticabile reperto. In collegamento abbiamo visto anche lo scontroso e simpatico Corrado Pani che di Mina si è detto soprattutto amico. Tanto amico che insieme hanno fatto un figlio. Vanitoso, ma soprattutto reticente, Pani ha fatto capolino nel tabernacolo costruito da Limiti per laicizzare la scena e non dire sostanzialmente niente di personale. Si è comportato da vero signore, rischiando anche di apparire supponente nei confronti del pubblico e della musica leggera, che non gli piace affatto. Ma del resto lo stesso Limiti, quando parla di Mina, sembra celebrare il mistero glorioso che la circonda con affettuosa parsimonia, nonostante il profluvio di parole. Tutto è per lui «straordinario», cioè, in fondo, senza Limiti. E alla fine del programma, come in una profezia autorivelantesi, si sono visti Mina e Celentano cantare insieme nelle mitiche immagini degli anni 60. Ma sono stati pochi secondi. E poi cantava solo Adriano. Mina si limitava a dire: «parole, parole, parole».

24 ORE

LINEA VERDE ESTATE RAIUNO 12.30
Reportage sul Buthan, piccolo Stato alle pendici dell'Himalaia, chiamato nell'antichità «Regno del drago del tuono». Sandro Vannucci parla anche di medicina tradizionale, botanica, agricoltura e di un progetto per la coltivazione del riso.

VISITA ALLE TERME RAIUNO 18.15
Federico Fazzuoli «cicerone» alle Terme di Caracalla prima del concerto per l'Europa diretto da Daniel Oren. Curiosità e cenni storici dell'archeologa Marina Piramonte, dello storico Andrea Giardina e di Gunild Jenewein, esperta dei marmi che ornavano le terme.

CORTE D'ASSISE RAIDUE 20.50
Nell'episodio «Il fascicolo scomparso» il magistrato Katharina Dorn deve risolvere il caso di due detenuti in carcere per omicidio. Durante l'istruttoria del processo gli incartamenti spariscono. In procura scoppia uno scandalo.

MILLEUNTEATRO RAIUNO 23.30
È dedicata all'allestimento di «Il borghese gentiluomo» di Molière con Ernesto Calindri la prima puntata del quindicinale estivo sulle novità teatrali della prossima stagione.

AUDITEL

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, 13.46)	**4.559.000**

PIAZZATI:

Ci vediamo in tv (Raidue, 20.58)	**4.369.000**
La zingara (Raiuno, 20.44)	**4.125.000**
La signora in giallo (Raiuno, 12.36)	**3.479.000**
Paperissima sprint (Canale 5, 20.33)	**3.400.000**

DA VEDERE

«Le mosche in testa» due cineaste a Comacchio

0.05 LE MOSCHE IN TESTA
Regia di Maria Daria Menozzi e Gabriella Morandi, con Francesco Pini, Bruno Venturi, Elviro Enni. Italia (1991). 95 minuti.

RAIDUE

Due giovani autrici di area bolognese per uno degli esordi più interessanti degli '90. Girato in un bianco e nero citazionista che rimanda ai padri Antonioni-Rossellini-Bertolucci, il film è una sorta di noir destrutturato che deve gran parte del suo fascino all'ambientazione: le valli di Comacchio e il delta del Po fotografato spesso in notturna. Lunghe pause e silenzi per raccontare il tentativo di furto di una strana banda capeggiata da un ex partigiano.

SCEGLI IL TUO FILM

12.10 UNA COMMEDIA SEXY IN UNA NOTTE...
Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Mia Farrow, José Ferrer. Usa (1982). 85 minuti.
Week-end di tre coppie in una casa di campagna. Un anziano professore di filosofia con la sua giovane fidanzata, un dottore e la sua bella infermiera sono ospiti di un inventore dilettante e di sua moglie.
RAITRE

20.30 MAJOR LEAGUE
Regia di David S. Ward, con Tom Berenger, Charlie Sheen, René Russo. Usa (1989). 107 minuti.
Una squadra di giocatori considerati incapaci diventa la rivelazione del campionato di baseball americano, in barba alla vedova del proprietario, decisa a farla arrivare ultima.
ITALIA 1

20.30 INFERNO BIANCO
Regia di Andrew Marton, con Stewart Granger, Cyd Charisse. Usa (1951). 97 minuti.
Un cacciatore di pellicce canadese, accusato di omicidio, scappa nelle terre del Nord, coperte di neve e popolate dai lupi. Lo insegue un agente, impreparato ad affrontare le insidie di un ambiente inospitale. Per sopravvivvere dovrà accettare l'aiuto del ricercato.
TELEMONTECARLO

14.00 EFFETTO NOTTE
Regia di François Truffaut, con François Truffaut, Jacqueline Bisset, Valentina Cortese. Francia (1973). 115 minuti.
Un regista gira il film «Vi presento Pamela», in cui la protagonista è una giovane inglese che finisce per innamorarsi del suocero. Agli eventi della lavorazione s'intrecciano le vicende personali degli attori. Citazioni e omaggi a Hitchcock, Renoir e Welles. Oscar come miglior film straniero.
ITALIA 7

RAIUNO | RAIDUE | RAITRE | RETE 4 | ITALIA 1 | CANALE 5 | TMC

MATTINA

RAIUNO
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore [5145]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. [6874]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [6356868]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica. [7583665]
10.45 SANTA MESSA. [6696752]
11.45 SETTIMO GIORNO. All'interno: 11.50 Angelus. [5219690]
12.30 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE. Rubrica. [25868]

RAIDUE
6.50 VIDEOCOMIC. [8483348]
7.05 LA TRAIDORA. Tn. [8072787]
7.50 HARRY E GLI HENDERSON. Telefilm. [3331665]
8.10 SARAHSARÀ. Film. All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. [4387597]
10.00 TG 2 - MATTINA. [26771]
10.25 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio d'Inghilterra. Warm up. [3451232]
11.10 VIDEOCOMIC. All'interno: 11.30 Tg 2 - Mattina. [5403226]
11.55 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [11457145]

RAITRE
8.30 I CONCERTI TELECOM ITALIA. All'interno: Le nozze di Figaro - Ouverture K492. Di Mozart; Concerto in mi min. per violino e orch. op. 64. Di Mendelssohn-Bartoldy. [2487874]
9.10 MUSETTA ALLA CONQUISTA DI PARIGI. Film animazione (USA, 1962). [6819665]
10.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI - MAGAZINE. Rubrica. [9305752]
12.10 UNA COMMEDIA SEXY IN UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE. Film commedia. [7174416]

RETE 4
6.30 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Henry Anderson. [5254218]
6.50 A CUORE APERTO. Telefilm. Con Mark Harmon. [8764541]
7.40 BURK. Telefilm. [3887638]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9799560]
8.50 AFFARE FATTO. [8649034]
9.00 CHRISTY. Telefilm. [12096]
10.00 S. MESSA. [7605831]
10.45 ORIZZONTI LONTANI. Documentario. [3165831]
11.30 TG 4. [2699015]
11.45 IL CLIENTE. Telefilm. [3576021]

ITALIA 1
6.30 BIM BUM BAM. All'interno: 7.30 Carta e penna; 8.10 Scrivete a Bim Bum Bam; 8.50 Ambrogio Uan e gli altri di Bim Bum Bam; 9.25 Cittadini del mondo; 9.55 La nostra inviata Manuela; 10.55 Sorridi c'è Bim Bum Bam. Show. [48799270]
11.30 PHENOM. Telefilm. "Baci costosi". [2183]
12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce in studio Andrea De Adamich. All'interno: 12.25 Studio aperto. [7563812]

CANALE 5
8.45 LOVE BOAT. Telefilm. "Julie e lo scapolo d'oro". [8788812]
9.45 COSBY INDAGA. Telefilm. "Un profumo speciale" - "La barbona misteriosa". [5090676]
11.45 NONNO FELICE. Situation comedy. "Domenica maledetta domenica". [8105015]
12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Conduce Laura Freddi con la partecipazione di Gerry Scotti. [6815386]

TMC
7.00 CARTOON NETWORK SUNDAY. Contenitore per ragazzi (Replica). [5754145]
9.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Calcio. Coppa America. Bolivia - Brasile. Finale (Replica). [15894232]
12.00 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [46023]
12.10 PLAYLIFE. Rubrica sportiva (Replica). [1329874]
12.45 METEO.
–.– TMC NEWS. [258619]

POMERIGGIO

RAIUNO
13.30 TELEGIORNALE. [6023]
14.00 LA DOMENICA IN... DEGLI ITALIANI. Varietà. [2250145]
16.05 L'ODISSEA. Sceneggiato. Con Bekim Fehmiu, Irene Papas, Marina Berti. Regia di Franco Rossi. [4067232]
18.00 TG 1 - FLASH. [62226]
18.10 UNA SERA ALLE TERME DI CARACALLA. All'interno: Visita alle Terme. Speciale; 18.35 Concerto per l'Europa. Musicale. [1654023]
19.50 CHE TEMPO FA. [6345923]

RAIDUE
13.00 TG 2 - GIORNO. [13665]
13.20 TG 2 - MOTORI. Rubrica sportiva. [2171752]
13.30 TELECAMERE MAGAZINE. Rubrica. [94495]
13.55 METEO 2. [3425856]
14.00 SCANZONATISSIMA. [5394]
14.30 Silverstone: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio d'Inghilterra. [34386329]
17.30 CERCANDO CERCANDO. "Fabio Concato". [3280969]
18.15 METEO 2. [9513394]
18.20 MARSHALL. Telefilm. [8913077]

RAITRE
13.30 VELA. Giro d'Italia. [4619]
14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [70936]
14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [6445597]
14.25 GEO MAGAZINE. Documentario. [9521955]
15.00 CICLISMO. Tour de France. Sauternes-Pau. [5088139]
17.20 Lucerna: CANOTTAGGIO. Coppa del Mondo. [68787]
17.50 ATLETICA LEGGERA. Meeting internazionale. [1126503]
19.00 TG 3 / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI / TGR - SPORT REGIONE. [4067]

RETE 4
13.30 TG 4. [5560]
14.00 L'INCENDIO DI ROMA. Film storico (Italia, 1965). Con Lang Jeffries, Cristina Gaioni. Regia di Guido Malatesta. [980744]
16.00 CAMPIONI DEL CIRCO '96. Varietà. "4° Gran Premio Internazionale del Circo". Con Paolo Villaggio, Paola Perego (Replica). [960980]
18.00 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. "Delitto e castigo". All'interno: Tg 4; Meteo. [82141928]

ITALIA 1
13.15 ALL RIGHT. Musicale. "Il nuovo video di Jamiroquai". [3854270]
13.20 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. "Il linguaggio del cuore". Con Jack Scalia, Charles Rocket. [1179015]
14.25 RE PER UNA NOTTE. Show. Conduce Gigi Sabani (Replica). [43950638]
16.30 SEAQUEST. Telefilm. "Partita a scacchi". [257928]
18.30 STAR TREK. Telefilm. "La galassia in pericolo". [40152]
19.30 STUDIO APERTO. [12855]
19.52 FATTI E MISFATTI. [3587096]

CANALE 5
13.00 TG 5. [6744]
13.30 MR. BEAN. Telefilm. "Buonanotte Mr. Bean". [9831]
14.00 MISSIONE D'AMORE. Film-Tv (Italia, 1992). Con Carol Alt, Ethan Wayne. Regia di Dino Risi. [238893]
16.00 MI FACCIA CAUSA. Film commedia (Italia, 1984). Con Christian De Sica, Stefania Sandrelli. Regia di Steno. [258657]
18.00 CARO MAESTRO. Miniserie. Con Marco Columbro, Elena Sofia Ricci. [623947]

TMC
13.00 BOOKER. Telefilm. [92042]
14.00 LE SEI MOGLIE DI ENRICO VIII. Film storico (GB, 1933, b/n). Con Charles Laughton, Merle Oberon. [641936]
16.00 IL PRIGIONIERO DI ZENDA. Film avventura. Con Madeleine Carrol. [7624752]
18.15 TMC RACE. [991077]
18.50 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [6152684]
19.30 TMC NEWS / METEO / LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità. [36868]
19.55 TMC SPORT. [3477665]

SERA

RAIUNO
20.00 TELEGIORNALE. [333]
20.30 TG 1 - SPORT. [39435]
20.45 STELLE A PIAZZA BARBERINI. Speciale. "Serata di gala in occasione del Premio Internazionale Gino Tani". Con Melba Ruffo, Marco Aleotti. [790145]
22.40 TG 1. [6364139]
22.45 500 NAZIONI. Documentario. "La storia delle tribù indiane". Con Kevin Costner. [7633348]

RAIDUE
20.00 TGS - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. [665]
20.30 TG 2. [38706]
20.50 CORTE D'ASSISE. Telefilm. "Il fascicolo scomparso". Con Jenny Gröllmann, Rita Lengyel. [218481]
22.30 LAW & ORDER: I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Il principe delle tenebre". Con George Dzundza. [93077]

RAITRE
20.00 SPECIALE SPOLETO. Conduce Lorenza Foschini. Regia di Vittorio Nevano. All'interno: Concerto di chiusura del Festival di Spoleto. Musicale. "Elijah. Di Felix Mendelssohn-Bartholdy". [8178416]
22.30 TG 3 / TGR. [44868]
22.55 TGS - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. Conduce Cinzia Maltese. [2835684]

RETE 4
20.35 SAPORE DI MARE 2 - UN ANNO DOPO. Film commedia (Italia, 1983). Con Eleonora Giorgi, Isabella Ferrari. Regia di Bruno Cortini. [6163454]
22.40 CONTRO 4 BANDIERE. Film guerra (Italia/Francia/Spagna, 1979). Con George Peppard, George Hamilton. Regia di Umberto Lenzi. [3296305]

ITALIA 1
20.00 MR. COOPER. Telefilm. [5454]
20.30 MAJOR LEAGUE - LA SQUADRA PIÙ SCASSATA DELLA LEGA. Film commedia (USA, 1989). Con Tom Berenger, Charlie Sheen. Regia di David S. Ward. [78725]
22.30 CORNETTI ALLA CREMA. Film commedia (Italia, 1981). Con Edwige Fenech, Lino Banfi. Regia di Sergio Martino. [98589]

CANALE 5
20.00 TG 5. [7812]
20.30 IL QUIZZONE. Varietà. Conduce Gerry Scotti con la partecipazione di Laura Freddi. [8285454]
22.45 TOP MODELS. Film-Tv thriller (USA, 1993). Con Lee Majors, Jennifer O'Neill. Regia di A. James Contner. Prima visione Tv. [4191522]

TMC
20.05 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [402058]
20.30 INFERNO BIANCO. Film avventura (USA, '52). Con Stewart Granger, Wendell Corey. Regia di Andrew Norton. [249936]
22.20 TMC SERA. [241110]
22.50 I LUPI ATTACCANO IN BRANCO. Film guerra. Con Rock Hudson, Sylva Koscina. Regia di Franco Cirino. [7542690]

NOTTE

RAIUNO
23.30 MILLEUNTEATRO. Rubrica. "Il borghese gentiluomo". [75619]
0.05 TG 1 - NOTTE. [4143733]
0.20 AGENDA. [3427511]
0.25 SPECIALE "SOTTOVOCE". Attualità. "Vittorio Feltri, l'anglosassone bergamasco". [12269]
0.55 SENZA ESCLUSIONE DI COLPI. Film avventura (USA, 1980). Con John Barrett, Keit Vitali. Regia di Franz Nel. [9650849]
2.25 TEATRO 10. Varietà. [78606288]
3.40 L'ITALIA VISTA DAL MARE.

RAIDUE
23.15 TG 2 - NOTTE. [4367771]
23.35 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [5803810]
0.05 LE MOSCHE IN TESTA. Film drammatico (Italia, 1991). Con Francesco Pini, Bruno Venturi. Regia di Gabriella Morandi e Maria Daria Menozzi. [2309627]
1.35 L'ITALIA DEL PO. Documentario. [86369269]
2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8146191]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE
23.45 BEACH VOLLEY. Campionato italiano. [7502313]
23.55 TG 3 / METEO 3. [7508597]
0.05 FRATELLI E SORELLE. Film drammatico (Italia, 1992). Con Anna Bonaiuto. Regia di Pupi Avati. [1269838]
1.50 FUORI ORARIO. [86377288]
2.25 CONCERTO DAL VIVO... Musicale. [3277511]
3.05 ELIANA E GLI UOMINI. Film commedia (Italia/Francia, 1956). Con Ingrid Bergman. [1617578]
4.35 L'AMORE IN ITALIA. Inchiesta.

RETE 4
1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [9338394]
1.20 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [7644503]
2.20 MANNIX. Telefilm. [6737868]
3.10 SPENSER. Telefilm. Con Robert Urich. [7906077]
4.00 VR TROOPERS. Telefilm. [4057435]
4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [7193619]
5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.

ITALIA 1
0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [5211936]
1.35 ALL'ONOREVOLE PIACCIONO LE DONNE. Film comico (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca, Laura Antonelli. Regia di Lucio Fulci. [7706139]
3.30 L'ARMA DEL DELITTO. Film poliziesco (GB, 1956). Con Lizabeth Scott, Steve Cochran. Regia di Val Guest.

CANALE 5
0.45 TG 5. [7120400]
1.00 MALEDETTA FORTUNA. Telefilm. [9262955]
2.00 TG 5 EDICOLA. [5626868]
2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [5707787]
3.00 TG 5 EDICOLA. [5708416]
3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [5701503]
4.00 CARAMBOLA FILOTTO... TUTTI IN BUCA. Film comico (Italia, 1975). Con Paul Smith. Regia di Ferdinando Baldi.

TMC
1.05 TMC DOMANI. [5023356]
1.25 FARI NELLA NEBBIA. Film drammatico (Italia, 1941, b/n). Con Luisa Ferida, Fosco Giachetti. Regia di Gianni Franciolini. [90761998]
3.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2
12.00 ARRIVANO I NOSTRI. [122771]
13.00 PROXIMA. Rubrica musicale. [211619]
14.00 FLASH. [970226]
14.05 CLIP TO CLIP. Musicale. [17982058]
17.00 PURPLE - IL CORNO MAGICO. Film fantastico. [999315]
19.00 BLU & BLU. Rubrica. [792394]
19.30 CARTOON NETWORK. (R). [222110]
20.30 FLASH. [137023]
20.35 IL COLPO SEGRETO DEL NINJA. Film azione (USA, 1985). [253394]
22.20 BELLO DI MAMMA. Film commedia (Italia, 1980). [13817955]
0.30 PROXIMA. Rubrica musicale.

Odeon
18.00 ANICA FLASH. [935232]
18.05 RACING TIME. Rubrica sportiva (Replica). [5506329]
18.30 ABS. Rubrica sportiva (Replica).
–.– ANICA FLASH.
–.– METEO. [581400]
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [880503]
20.00 TG ROSA WEEKEND. [887416]
20.30 COPERTINA. Attualità. Con Anna Mascolo. [957874]
21.30 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. "Speciale domenica". [127787]
22.25 ANICA FLASH.
–.– METEO. [5810868]
22.30 ODEON SPORT. Rubrica.

Italia 7
12.45 CINEMA. [2218232]
14.00 EFFETTO NOTTE. Film drammatico . Con Jacqueline Bisset. Regia di François Truffaut. [61712077]
17.00 SPAZIO LOCALE. [664787]
18.00 DIAMONDS. Telefilm. [6317077]
19.15 TG. News. [4996058]
20.50 I RIBELLI DELL'ACQUA. Film azione (USA, 1983). Con James Brolin, Catherine Bach. Regia di Reza Badiyi. [136145]
22.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità. Con Mauro Micheloni. [708955]
23.00 SPECCHIETTO RETROVISORE. Film Tv. Con Lee Remick.

Cinquestelle
12.00 MOVING. Rubrica sportiva. [124139]
13.00 DIAGNOSI. Talk-show di medicina a cura e condotto in studio dal professor Fabrizio T. Trecca (Replica). [32218787]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [320706]
20.30 FILM. [658771]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1
11.05 CUORI AL VERDE. Film commedia (Italia, 1996). [9062905]
12.50 GIÙ LA TESTA - DIRECTOR'S CUT. Film western (Italia, 1971). [73437503]
15.25 NIXON - GLI INTRIGHI DEL POTERE. Film biografico (USA, 1995). [46810145]
18.35 TERRA E LIBERTÀ. Film drammatico. [5646226]
20.20 MOVIE MAGIC. Rubrica. [398771]
20.45 SET. [5691961]
21.00 WYATT EARP. Film western. [32987145]
0.05 HER DEADLY RIVAL. Film drammatico. [7217795]
1.50 SEVEN. Film thriller (USA, 1995).

Tele +3
10.00 LA PASSIONE SECONDO GIOVANNI. Musica Sacra. Di J.S. Bach. [4348416]
12.10 LUCIANA SERRA. Speciale. [8544936]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [78957145]
19.05 +3 NEWS. [9521348]
21.00 F. SCHUBERT CON A. SCHIFF E P. SCHREIER. Documentario. [762394]
21.50 QUARTETTO OP. 76/2. Di J.F. Haydn. [662348]
22.15 SINFONIA N. 9 IN RE MINORE. Di A. Bruckner. [109706]
23.30 STUDI PER PIANOFORTE. Musica da camera. Di G. Ligeti. [860874]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 8; 11; 13; 19; 23; 24; 2; 5; 5.30.
6.00 Radiouno Musica. A cura di Marina Mancini; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. Programma di Emanuela Falcetti e Umberto Broccoli; 6.51 Bolmare; 7.00 L'oroscopo; 7.27 Culto evangelico; 9.00 Est-Ovest. A cura della Testata Giornalistica Regionale; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa. In collegamento con Radio Vaticana; 10.17 Permesso di soggiorno; 12.00 Musei. Un viaggio tra i capolavori dell'arte in compagnia di Federico Zeri. In studio Guidarello Pontani e Carolina Brook (R); 16.55 Ciclismo: 84° Tour de France; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.50 Cinema alla radio: Corte d'Assise (in contemporanea con Raidue). Sonoro e parlato arricchito della descrizione dei personaggi, delle scene, delle ambientazioni e delle situazioni; 22.50 Bolmare; 0.34 Programma musicale.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buoncaffè. Monologhi mattinieri di Bruno Lauzi con uso moderato di zucchero; 7.15 Vivere la Fede; 8.02 L'Arca di Noè; 9.30 Stasera a Via Asiago 10 (Replica); 11.15 Vivere la fede; 12.00 Angelus del Papa; 12.50 Duty Free; 14.00 Consigli per gli acquisti; 15.00 Aspettando settembre; 18.30 GR 2 - Anteprima; 18.32 Strada facendo; 22.35 Fans Club; 24.00 Programma musicale.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto di musica da camera. Festival dei Festival: Schubertiade 1997; 12.00 Uomini e profeti. Monografie: tutte le generazioni mi diranno beata. 2ª parte (Replica); 12.50 Domenica Musica. Tema con variazione. 1ª parte; 15.00 Italiani a venire; 16.00 Domenica Musica. Taccuino. 2ª parte; 16.30 Vedi alla voce; 17.30 Domenica Musica. Gli orizzonti della memoria. 3ª parte; 18.00 Scaffale; 19.01 Variazioni sopra una nota sola; 19.50 Radiotre Suite Festival; 20.15 Festival di Spoleto. Concerto in piazza; 22.15 Tempi moderni. Viaggio nella musica di oggi; 23.00 Audiobox, derive magnetiche a più voci; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Altri spalti; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

13COM07A1307 ZALLCALL 11 20:26:34 07/12/97

Il Ritratto

Gianni Letta una «mela stregata» in doppiopetto

STEFANO DI MICHELE

LA COLPA è tutta dello zucchero. Infatti, le prime notizie su Gianni Letta lo situano, diciottenne, proprio in uno zuccherificio di Avezzano. Vi debuttò come operaio, e la dolce polverina gli si infilò dappertutto, invase polmoni e il cuore, impastò la lingua, rese lisce le mani. E gli caramellò per sempre la chioma. E pressochè uguale è arrivato ai giorni nostri: aria impeccabile da «mela stregata» in doppiopetto. O forse Gianni Letta non esiste. È solo l'aria del tempo - un tempo dietro l'altro, e un tempo, a volte, differente dall'altro. È l'uso corretto delle posate e quello civile della buona educazione, è la camicia giusta e la piacevolezza dei toni bassi. È famosa la definizione che ne diede Sergio Saviane: «Letta ha un nome da uomo, veste da uomo, porta la cravatta da uomo, ma sembra sua sorella». Ironizza oggi Lucio Colletti, impertinente filosofo-deputato di Forza Italia: «Credo che il nemico mortale di Letta siano gli spigoli dei tavoli. Uno screanzato come me, dopo due minuti in sua compagnia, si ritrova nelle spire del boa».

Silvio Berlusconi si specchia nel suo vice, virtuale e vero al tempo stesso. Non a caso uno ha cominciato cantando per bighelloni in crociera e l'altro inscatolando quintali di zucchero. Uno ama il microfono, l'altro la penombra; uno il palcoscenico, l'altro la platea; uno lo slogan, l'altro la compostezza, così da teorizzare che «la cortesia è una ginnastica contro le passioni». Uno, per finire, consulta e pubblica «L'elogio della follia»; l'altro preferisce «Il Galateo» di monsignor Della Casa, e quindi ben sa che «non istà bene a fregarsi i denti con la tovagliuola, e meno col dito, che sono atti difformi». Racconta ancora Colletti: «È un animale a sangue freddo. In condizioni normali sarebbe utile a Berlusconi, ma tenuto conto dell'attuale politica è utilissimo. Un giorno il Cavaliere mi ha detto: "Io mi rispecchio interamente in lui"». Ma vietato farsi fregare: Letta non è (politicamente) buono, è solo cortese, e dentro di sè, osservando il suo presente, forse condivide Rabelais: «Questi omuncoli sono facilmente collerici. La ragione fisica è che hanno il cuore vicino alla merda». Ha lodato Francesco Merlo sul «Corriere della Sera»: «Per tutta la vita ha acchiappato topi con i guanti». Un'arte, non c'è dubbio.

Quando era direttore del «Tempo» («Sarò provvisorio»: durò quattordici anni) e per i suoi giornalisti era «Wandissima», il quotidiano romano divenne un campo arato da tutta la democristianeria nostrana, con particolare attenzione alle correnti andreottiane e forlaniane, e l'hard era raggiunto con qualche titolo ad effetto: «Capellone drogato e comunista rapina una vecchietta». Ma riusciva anche allora a non litigare (quasi) con nessuno. Solo De Mita non si fece trascinare nel suo salotto, davanti al polpettone all'uovo della signora Maddalena, e Craxi gli diede pubblicamente dell'«insolente» - che poi, detto da Bettino... Si concesse anche una comparsata in un film di Alberto Sordi, dove interpretava il giornalista Gianni Letta sul luogo di un omicidio - e mai giornalista più improbabile fu visto sugli schermi cinematografici. Per dire come è l'uomo: quando lasciò la guida del «Tempo» salutò con un'articolessa che andava su e giù per un numero imprecisato di colonne, carico di maiuscole come un albero di Natale è carico di palle. Tutto un fiorire di «a Voi, lettori vecchi e nuovi... a Voi, destinatari esclusivi della mia quotidiana fatica... proprio a Voi, ad ognuno di Voi... con tutti i miei Colleghi che ringrazio con cuore sincero...», e tutto uno scappellarsi a «un uomo eccezionale, CARLO PESENTI: l'Ingegnere... la strada che Roma Gli ha voluto dedicare... fu per Lui che ho operato con tanta passione e con tanti sacrifici... dei Suoi ultimi anni...».

Finita l'avventura a palazzo Wedekind, Letta pareva destinato, a 52 anni, a fare il pensionato di lusso, ad invitare inoffensivi commensali e a fare l'invitato di lusso altrui, a comparire solo attraverso numerosissime pubbliche condoglianze («Per capire le sue frequentazioni basta scorrere i necrologi, lui c'è sempre», annotò un altro perfido cortese di altissimo rango e di scuola papalina: Giulio Andreotti). E invece...

«Da anni Berlusconi mi chiedeva di passare con lui», ha raccontato. La prima volta, mostrando l'occhio lungo, il Cavaliere glielo chiese nel '77, quando ancora Canale 5 stava in qualche scantinato di Milano Due. Si è rivelata una scelta vincente. Ridacchia Colletti: «Per Silvio Letta è come gli ambasciatori veneti del Cinquecento e del Seicento. È un sottile diplomatico, specialista in opere di mediazioni...». E comincia la seconda - e forse più vera - vita del gentil Gianni. E così soffre e si contorce nella tribuna stampa del Senato mentre viene tagliata la pubblicità dai film: «È una vittoria di Veltroni! È una vittoria dei comunisti! Anche Visentini ha votato contro di noi!». Quasi quasi - Dio non voglia! - gli scappava da urlare per la rabbia. E a Giampaolo Pansa, che non sapeva se ridere di piacere o consolare l'afflitto, faceva sapere mesto che «Berlusconi?, ah, poveretto, lui ha trascorso una brutta notte. Poi all'alba, quando ha visto il vostro titolo, non ti dico, non ti dico...».

Per non dire, Letta è strepitoso. «Ah, guarda, non mi hai neanche trovato...», si raccomanda ad ogni cronista che faticosamente riesce a beccarlo. E sempre con gentilezza infinita raccomanda discrezione e creanza, chè «non può esserci creanza dove non c'è discrezione», come recita don Chisciotte. A scavare in archivio, si trova solo un suo sfogo (sfogo, poi... più che altro pare saggezza zen applicata alla perfidia). Un consiglio, diciamo, e neanche male: «Anche quando si deve uccidere un uomo, non costa nulla essere gentili». L'omicidio come buona creanza, e bisogna riconoscere che non è cosa da poco quando la scena è occupata da matti che gridano come matti che gridano per qualunque scemenza...

Nella sua casa(«il luogo della pace», secondo l'autorevole inquilino) alla Camilluccia, quartiere borghese di Roma - tre camere, salone, sala da pranzo e terrazzone - i destini della Repubblica si incontrano e i nodi delle riforme si sciolgono. E così la saggezza di monsignor Della Casa («schernire non si dee mai persona») incrocia il dibattito dei bicameralisti.

Quella cena finita su tutti i giornali d' Italia qualche settimana fa - e che ha fatto gridare allo scandalo furiosi esclusi, costituenti patiti del panino e gente dalla digestione lunga - ora anche D'Alema la giudica «un errore d'immagine». Ma d'immagine, appunto, non di sostanza. Strana cosa: in fondo il segretario della Quercia deve pagare dazio a una corrente di sostanziale ipocrisia («La Costituzione col polpettone», oddio, e se si macchia?), proprio per una serata nel regno del formalismo. Chissà le perplessità, in casa Letta... Neanche la chioma, il cortese ospite, ha potuto scuotere: non si smuove. E adesso bisogna rimettersi al lavoro, che è ripartito il tormentone sulla giustizia. Ma Letta non molla e, «Maddalena, metti il polpettone in forno!». Come diceva Charlie Chan: «Ci vuole giorno molto piovoso per annegare papera».

In Primo Piano

Gli eletti	
Eurodeputati	23
Deputati	118
Senatori	45
Presidenti giunte regionali	4
Consiglieri e assessori regionali	144
Presidenti giunte provinciali	8
Consiglieri provinciali	434
Assessori provinciali	27
Sindaci di comuni superiori 15mila abitanti	36
Consiglieri di comuni superiori 15mila abitanti	1.500

Un dibattito aperto che oscilla tra la ricerca di forme di organizzazione innovative e l'informalità di una corrente di opinione

Forza Italia

«Se non ci fosse Silvio Berlusconi tutto finirebbe»

ROSANNA LAMPUGNANI

Pais

Forza Italia? «Un'entità mistica». Oppure: «Una grande lista civica» o, più semplicemente, un movimento. Fanno fatica i forzisti a chiamarlo partito, alcuni perché non vogliono che diventi tale - almeno nell'accezione nota - ; altri quasi per pudore. Insomma, è un partito che non c'è, almeno per ora. Quando venne fondato, il 18 gennaio '94, doveva essere essere solo un movimento; poi, dopo la sconfitta elettorale dello scorso anno, si decise di innestare la retromarcia, di trasformarlo in una struttura vera e propria, racconta Claudio Scajola, responsabile organizzativo. La tentazione di farne un omologo del partito repubblicano americano è stata molto forte. Meglio un comitato elettorale in funzione per l'occasione, pronto a sparire tra un appuntamento e l'altro, piuttosto che un insieme di sezioni e cellule. Ma il sistema elettorale italiano, così fortemente condizionato dalla quota proporzionale - dice Gianfranco Micicchè, coordinatore regionale siciliano - ha imposto il radicamento sul territorio». E così, smessi i panni di partito-azienda, è da circa un anno che in Forza Italia e dintorni si parla di congresso, di organigrammi, di strutture piramidali, ecc. Ma solo ora pare che si stia marciando concretamente in questa direzione. Cioè da dopodomani una vera fase congressuale dovrebbe essere ufficialmente aperta, prima con conferenze regionali, poi a settembre con assise provinciali e regionali, fino a quelle nazionali che, però, non sono state ancora fissate.

Partito e non movimento, congresso, dibattito democratico: è proprio questo che si vuole? Se si guarda ai due unici appuntamenti nazionali, i consigli tenutisi nell'autunno scorso e una settimana fa, ciò che colpisce non è tanto la mancanza di un confronto serrato sulle questioni più stringenti e strategiche. Quanto l'assenza di conseguenze che ne derivano. Cioè le decisioni sono condizionate in minima parte dal confronto, vengono assunte in una cerchia ristrettissima intorno al padre-padrone-leader di Forza Italia. È Silvio Berlusconi, con pochissimi altri, in primis Gianni Letta, che letteralmente fa Forza Italia. Anche perché - spiega Giuliano Urbani, colui che ha ideato il movimento - «Berlusconi ha un ruolo geneticamente diverso, non è un iscritto, come possono esserlo i dirigenti di altri partiti». Per esempio, un sondaggio rivela che l'87% degli elettori forzisti preferisce questo partito perché c'è lui, Silvio. Vota An perché il presidente è Fini il 67%, la percentuale scende per D'Alema fino ad arrivare al 7% per Casini, segretario del Ccd. Un uomo, un partito, o movimento che dir si voglia. Tanto è vero che se si pone la domanda: se Berlusconi facesse un passo indietro, se lasciasse la politica - come disse due anni fa a Cernobbio - cosa ne sarebbe di Forza Italia? La risposta è pressoché unanime: scomparirebbe. Marco Taradash sostiene che «non c'è una classe dirigente che possa sostenere l'urto di questa assenza». Antonio Marzano un'ipotesi del genere non vuole nemmeno prenderla in considerazione. Giorgio Rebuffa aggiunge che Forza Italia non potrebbe essere «sostituita» da An, proprio perché la vera forza e novità del movimento risiede nell'essere diventato un'opposizione non massimalistica. Dario Rivolta, coordinatore regionale lombardo, invece è più ottimista: vero è che se Berlusconi abbandonasse la politica mancherebbe il fattore unificante, ma il Dna di Forza Italia troverebbe un'altra forma di organizzazione.

La federazione? In realtà questa è talmente una cosa di là da venire, anche se il Cdu ha votato l'altro giorno un documento a favore di questa soluzione, che i nostri interlocutori non ne hanno proprio parlato. Solo Saverio Vertone ne ha accennato, per spiegare il processo in atto nel panorama politico. Sostiene che, dopo il ribaltone di Bossi che abbandonò l'alleanza di centrodestra per sostenere il governo Dini, ormai è in atto un meccanismo di omologazione tale per cui, al di là delle schermaglie superficiali, nel profondo si intrecciano interessi e prevale una consociazione occulta. «Forza Italia si muove per diventare un contenitore di centro che dovrebbe sostituire la Dc; il Pds invece il Psi. Perché l'Italia si governa con il centrosinistra e il taglio delle ali». E così si sostiene che il confronto senza «sostanza» possa diventare realtà anche per il Pds, come denunciano alcuni pidiessini stessi. «Il punto è che - spiega Urbani - il dibattito è ovunque ed è onnivoro. Sta cambiando la democrazia rappresentativa e la sua forma. Così è vero che il Pds fa sempre i suoi congressi, ma è come se non ci fossero». Rebuffa dice che ormai prevale la «democrazia delle opinioni». Per questo è assolutamente contrario alla costruzione di un partito di sezioni. «Si creerebbe un'oligarchia che entrerebbe in rotta di collisione con il partito carismatico. Il luogo delle decisioni dovrebbero essere i gruppi parlamentari e quindi i congressi sono inutili. Certo, resta il problema delle classi dirigenti, ma che non devono formarsi nelle scuole di partito, quanto nelle assemblee elettive». Taradash concorda. «No al partito pesante, sì al partito leggero, ma questo è possibile solo se c'è anche uno Stato leggero. E così per ora prevale la tentazione opposta. Ciò che manca, in Forza Italia, è un luogo reale di confronto. Tutto è racchiuso in via del Plebiscito, nella casa-bottega di Berlusconi». «Sarebbe opportuno, invece - aggiunge Vertone - un comitato ristretto di senatori e deputati per vagliare le decisioni prese dal leader o dal suo comitato di presidenza». Lucio Colletti, di-

Plinio Lepri/Ap

Il partito che non c'è

ROMA. Libertà, persona, famiglia. Sono i tre concetti chiave del pensiero berlusconiano, così come è stato impresso sulle tessere, fornite di banda magnetica, di questa campagna di adesione a Forza Italia, iniziata a febbraio e che si chiuderà il prossimo 15 luglio. In 71.848 sono stati convinti e dunque a pieno titolo - dietro il pagamento di 100mila lire - fanno parte del partito.

Da movimento a partito: l'evoluzione è stata impressa dalla sconfitta elettorale del 96 (20,65 contro il 21% del 94). Allora il cavaliere ha deciso che era venuto il momento di radicarsi sul territorio e di darsi una struttura organizzativa vera e propria, ma sempre molto verticistica. Berlusconi, il fondatore, è il presidente del partito, sotto di lui c'è il comitato di presidenza formato da 17 membri (Azzolini, Biondi, Bonaiuti, Caligaris, Dell'Elce, La Loggia, Lo Jucco, Martino, Marzano, Michelini, Pilo, Pisanu, Querci, Scajola, Tajani, Urbani e Valducci).

E naturalmente c'è anche l'uomo ombra, Gianni Letta, che non compare in nessuna struttura, ma che conta, nelle decisioni importanti, più dell'intero comitato di presidenza, scelto personalmente dal capo.

La piramide prosegue con il consiglio nazionale di cui fanno parte i coordinatori regionali e provinciali e delle 12 grandi città. Poi ci sono gli eletti - dal parlamento europeo al più piccolo comune - i capigruppo regionali e i responsabili di strutture (giovani, seniores, donne), il presidente del collegio dei probi viri, il presidente della commissione di garanzia e i 50 rappresentanti degli iscritti al movimento, che verranno eletti al congresso nazionale, previsto per il prossimo autunno, a conclusione dei congressi provinciali e regionali.

Poi ci sono i dipartimenti di lavoro, guidati complessivamente da Rocco Crimi. Per la politica estera il responsabile è Martino, per la giustizia Parenti, per la politica economica Marzano, per la pubblica amministrazione Avizzano, per i diritti civili Maiolo, per assicurazioni e previdenza Gastaldi, per la cultura Vertone, per l'università Melograni, per i beni culturali Sisinni, per lo sport De Anna, per la sicurezza Serra, per la scuola Aprea, per i lavori pubblici Radice, per le telecomunicazioni Floresta, per la tv Romani, per i trasporti Mammola, per la sanità Casellati, per l'artigianato Masiero, per l'agricoltura Scarpa, per la difesa Manca, per il commercio Misuraca, per la protezione civile Manfredi, per la famiglia Guidi, per il commercio con l'estero Ventucci, per il turismo Lauro, per il mezzogiorno Russo, per le libere professioni Biondi, per l'industria Baldini, per l'ambiente Lasagna, per le politiche sociali Michelini e per le pari opportunità De Luca. Per il lavoro non è stato ancora nominato. In totale sono 32.

Le nomine sono anch'esse piramidali. Il presidente nomina il comitato di presidenza e i coordinatori regionali. I coordinatori provinciali sono eletti dal congresso provinciale; i coordinatori delle 12 città eletti dai rispettivi congressi. I delegati di collegio sono nominati dai coordinatori regionali, quelli di circoscrizione delle 12 città dal coordinatore regionale; i delegati di comune sono nominati per i 634 comuni sopra i 15 mila abitanti dal coordinatore regionale, per gli altri ottomila circa dal coordinatore provinciale. Una simile struttura piramidale è proposta a livello regionale, provinciale e delle 12 città.

L'aspetto più nuovo di questo giovane partito è il metodo di organizzazione dei congressi, basato rigidamente sulla percentuale iscritti-voti. Al momento di varare il piano congressuale si è stabilito che ogni realtà doveva raccogliere le adesioni nella percentuale dell'un per cento rispetto ai voti ottenuti nella zona. Quindi si è stabilito che per ogni 5000 voti si ha diritto ad un delegato al congresso. Un esempio: Bergamo ha ottenuto alle elezioni (dati provinciali) nel '96 117.048 voti. L'obiettivo degli iscritti - che i documenti di Forza Italia definiscono soci - è di 1138. L'8 luglio scorso gli iscritti erano «solo» 936. Poichè l'obiettivo è stato raggiunto all'82,26% (se verrà confermato il 15 luglio) la provincia di Bergamo verrà penalizzata nel numero di delegati al 18%. Vale a dire che invece di 27-28 delegati potrà inviarne al congresso 23.

Una visione aziendalistica del partito, conferma senza alcun problema Claudio Scajola, responsabile organizzativo. Il quale per lo stesso motivo è molto orgoglioso della banca dati che stanno allestendo in via dell'Umiltà, sede nazionale di Forza Italia. Questa banca fornirà la radiografia dei 71848 azzurri. Ma già si sa - anche se i dati non sono completi - che il 20% è composto da giovani al di sotto dei 26 anni.

Altro elemento di vanto: il risanamento economico dell'azienda, pardon, partito: il disavanzo del 95, quantificato in 22 miliardi e 800 milioni, nel 96 si è ridotto a 9 miliardi e mezzo, grazie alle cure di Giovanni Dell'Elce, l'amministratore.

Ro.La.

La Scheda

Chiude il tesseramento Radiografia della piramide «azzurra»

sincantato, ormai non si preoccupa più di tanto di questa assenza di dibattito: «Decida pure Berlusconi. Noi siamo pronti ad andare davanti al notaio per firmare che lui è il più intelligente di tutti. Ma che almeno ci ascolti, perché sarebbe il primo a guadagnarne». Marzano, che dirige il dipartimento economico, a queste critiche non ci sta proprio. «La linea economica la decido io, certo sentendo anche Berlusconi. Ma non concordo con chi dice che i professori sono al servizio di una persona. Questo non è proprio possibile perché un professore si mette solo al servizio delle idee».

Dunque, nonostante i tanti mal di pancia, Forza Italia è in marcia verso il suo congresso e si sta organizzando. Chi ci crede davvero a questa svolta è Micicchè, l'unico a parlare di «partito che esiste», il quale è pronto a difendere la soluzione dell'elezione dei delegati al congresso in funzione dei voti (vedi scheda, ndr). Un sostegno in tal senso gli viene inaspettato da Vito Riggio, ex Dc, da tempo fuori dalla politica che con Micicchè condivide solo la sicilianità: «Quella di Forza Italia è una soluzione che elimina di fatto i centri di potere». Sarà, ma intanto l'impressione è che sia la struttura-organigramma, sia il congresso sia tutto costruito a tavolino. Per esempio: in via dell'Umiltà - sede nazionale di Forza Italia - Scajola alla cronista consegna, tra i tanti, un foglio con la struttura dei dipartimenti di lavoro, tutto stampato nero su bianco. Insomma un diagramma ufficiale. In testa compare il nome di Vertone come responsabile della cultura, pur non essendo iscritto a Forza Italia e non avendo nessuna intenzione di farlo. Quando però si chiede all'interessato come va il suo lavoro, se il suo dipartimento funziona la risposta è: «Per l'incarico mi riservo di decidere». Insomma è o non è colui che si occupa della cultura? Pare di no, ma il probabile rifiuto per un così prestigioso incarico non è «bello» per un movimento-partito che vuole essere impeccabile, modello e fonte di ispirazione per gli altri.

In alto un particolare dei lavori per l'allestimento di un grande pannello pubblicitario per la campagna elettorale Al lato Silvio Berlusconi

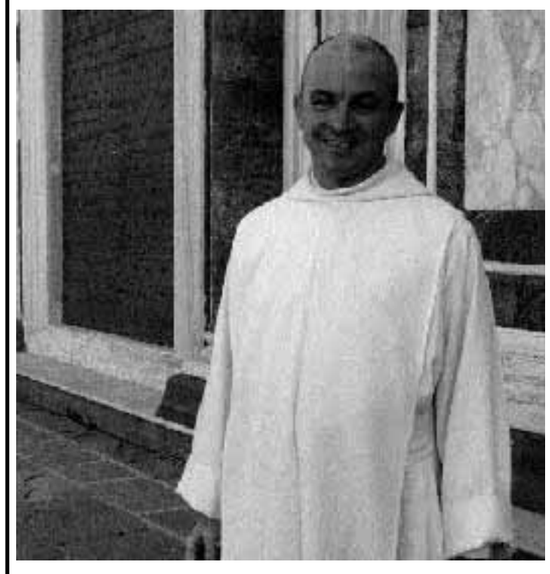
Silvio Berlusconi seguirà personalmente l'organizzazione del congresso, sarà presente a 415 assemblee, a conferma che Forza Italia è lui. Non sarà il cavaliere, ovviamente, a decidere di tutti i delegati, ma non c'è dubbio che lì dove avesse delle preferenze sarebbe comunque accontentato. Così come accade per la selezione dei candidati per le prossime elezioni amministrative. Infatti, la predilezione per industriali, imprenditori e affini è tutta sua, con grande scoramento di molti forzisti, come lo stesso Mario Valducci, responsabile degli enti locali, che in questo vi legge un vulnus d'immagine forte. Ma Berlusconi non è molto diverso da D'Alema, dicono alcuni forzisti. Non proprio. Racconta un forzista che è stato a stretto contatto con il segretario della Quercia in questi ultimi mesi: «Quando gli feci una domanda in proposito mi rispose così: ho tre signori che si occupano per me di queste cose: Velardi, Rondolino e Zani». «Forza Italia - conclude Gigi Grillo, ex dc - è un partito nuovo che deve procedere con continue sperimentazioni. Non affida le sue fortune all'organizzazione o agli iscritti. Mentre un tempo le sezioni o le cellule erano il luogo del confronto politico, della discussione, ora basta sedersi davanti alla tv, utilizzare il telecomando e ascolti tutti. Insomma l'organizzazione non è più un elemento centrale nella vita dei partiti.

Rispetto alla Dc noi diamo un diverso peso agli iscritti semplici e al consigliere comunale, nel rapporto di 1 a 10. Il coordinatore provinciale e i delegati al congresso sono eletti dagli iscritti. Certo c'è poi il forte elemento verticistico della nomina fatta dal centro dei coordinatori regionali, ma in sostanza non possiamo che provare a fare un partito diverso».

13COM09A1307 ZALLCALL 11 20:25:11 07/12/97

L'Intervista

Christopher Zielinski



Il priore benedettino esperto di politica: «I cittadini credono ormai al bipolarismo Vecchi schemi sono tentativi di superare le divisioni del Polo»

«Rifare il Centro? Una ricetta stantia»

FIRENZE . «In politica non sempre due più due fa quattro». Padre Christopher Zielinski, priore dei benedettini nel monastero di San Miniato al Monte a Firenze, lo sostiene convinto a proposito dei tentativi di ricostituire la Balena bianca o di dar vita ad un centro liberaldemocratico che nel Polo raccolga i frammenti della ex Dc e della diaspora laica e socialista. In positivo fa l'esempio dell'Ulivo. «Se guardiamo all'esperienza compiuta ex novo dall'Ulivo ci accorgiamo che ha qualcosa in più, per cui, in questo caso, due più due fa cinque. La riproposizione nel Polo di un centro allargato, secondo me riporta la politica indietro, alla prima repubblica e, allora, due più due rischia non di fare quattro, ma tre».

Il priore dei benedettini di San Miniato al Monte fa un passo indietro. «Non parlo da sacerdote ma da studioso attento alle vicende della politica e della società». Americano, quarantatre anni, coltissimo e raffinato intellettuale, padre Christopher Zielinski è un acuto osservatore dell'Italia, dell'Europa e della politica internazionale. Iniziando la conversazione ribadisce il concetto: «Secondo me il tentativo di ricostituire la Dc o un qualsiasi centro è un modo per rimettere indietro l'orologio della politica. Un modo di ripristinare vecchie lobby politiche, sociali, religiose, di dare al Paese una ricetta stantia».

Una operazione in perdita e irrealistica, padre Zielinski?

«È irrealistica perché è un procedere con la testa rivolta all'indietro, è un retrocedere. È in atto un rinnovamento profondo della politica del Paese che, ormai è entrato nella mentalità dei cittadini. La gente vuole il cambiamento, vede che altri Paesi stanno cambiando. Sa che i sacrifici non sono soltanto economici, ma anche sociali, culturali, politici. I cittadini avvertono che il bipolarismo è un obiettivo politico che può consentire di governare meglio, in modo più moderno ed efficace il Paese e sanno che il passaggio è una riforma istituzionale che lo renda possibile. Per questo l'ipotesi di ricostituire un centro, vuoi della vecchia Dc o liberal-democratico si scontra con due ostacoli obiettivi: il bipolarismo e, all'interno del Polo, la presenza di An che non può certo accettare di essere risospinta ai margini. Insomma è impossibile uscire dalla logica dei due poli. Per questo il tentativo di Berlusconi o di chiunque altro lo proponga, è irrealistico. Il popolo italiano aspetta dalla politica un grande cambiamento. Sa che si può fare. Basta pensare alle proposte che vengono dall'Inghilterra. Blair è l' uomo di punta a cui si guarda con più interesse anche negli Stati Uniti».

Come appare l'Italia vista dagli Stati Uniti?

«Purtroppo, l'Italia è vista come un Paese turistico. Non ha una visibilità politica ed economica. In queste mie settimane negli Stati Uniti, sui giornali o in Tv ho visto soprattutto Blair. Ho ascoltato un dibattito eccezionale in un faccia a faccia con i giornalisti americani. Ho seguito in diretta il suo discorso all'Onu, dove hanno parlato anche Chirac e Kohl. L'Italia non c'era. Non sfonda ancora l'immaginario politico americano.»

Come spiega l'apprezzamento per i risultati che l'Italia sta cogliendo sul piano economico, anche rispetto alle difficoltà che Francia e Germania incontrano per Maastricht?

«Questi aspetti sono più visibili in Europa che negli Stati Uniti. I sacrifici compiuti dall'Italia, che io vedo quotidianamente, non sono colti dal mondo politico americano. Anche nella stampa la voce dell'Italia appare più flebile. E, allora, mi domando se questo tentativo di resuscitare il centro nella testa di qualcuno non rappresenti un modo di riaccreditarsi negli Stati Uniti come negli anni d'oro della vecchia Dc. Ma quei tempi sono finiti».

Forse è solo il tentativo di ricostituire vecchi equilibri, di riaprire antichi giochi. Berlusconi deve distrarre l'attenzione dai suoi guai giudiziari e puntellare una ledership in difficoltà. Fini lo sta pressando da vicino.

«Sono d'accordo. Berlusconi, in questo momento, deve riaccreditarsi come il leader del centro destra e questi giochi servono per rafforzare la sua posizione rispetto a Fini e anche in Forza Italia. Ho l'impressione che all'interno del centro destra in questo momento ognuno cerchi di portare l'acqua al proprio mulino. Fini, ma anche Casini e anche Buttiglione. Questo tentativo di riproporre il centro è anche per superare un frazionamento interno e per trovare una capacità propositiva. Anche se guardo alle città io noto in Italia una mancanza di dialettica. Manca l'opposizione, che non ha una visione politica, un progetto da proporre al Paese. E questo pesa anche sulla sinistra, le cui proposte mi appaiono un po' deboli. Non vengono raffinate, trasformate dalla dialettica frutto di un confronto, e anche scontro, fra centro sinistra e centro destra, di cui la politica ha bisogno. Questo voler riproporre il centro è il frutto di questa frammentazione del centro destra, della sua incapacità di essere opposizione propositiva, alternativa al centro sinistra».

Lei vede il rischio di una omologazione politica fra destra e sinistra? Lo si è detto anche per Blair.

«In questa fase di costruzione dell'Europa il rischio esiste. Io vedo il sovrapporsi di due necessità: un'intesa in Europa per il bene comune e una politica interna che su questioni importanti manifesti una differenziazione più sensibile del centro sinistra rispetto al centro destra».

Per esempio?

«Per esempio sul Welfare state. Nel momento in cui, anche a sinistra, si sposano tesi liberal-democratiche, la sinistra deve rendere più visibile il suo carattere sociale. Se la sinistra non sarà capace di dare un volto umano alle proposte economiche rischia di autoseppellirsi. Tutta la sinistra in Europa sta attraversando questa fase delicata. Deve quindi accompagnare il suo discorso economico con una visione etica, sociale. Deve essere profetica di una politica moderna per il Duemila, avendo sempre presente il suo soggetto: l'uomo. Ecco perché, ultimamente anche parlando con Cacciari ho sostenuto che bisogna ricominciare a leggere Marx e Gramsci. Pensare che sono dovuto andare negli Stati Uniti per ascoltare una indimenticabile conferenza su Gramsci».

«Per una fase storica l'Italia è stata un paese a sovranità limitata e la Dc era il punto di riferimento per gli Stati Uniti. Oggi quali punti di riferimento si hanno?

«Con la fine di quella fase e con la scomparsa del nemico, il comunismo, l'Italia ha perso anche un potere contrattuale che, questa volta alla pari, deve ritrovare rinnovando la sua politica. E la strada non è certo quella di ricostituire il centro. Un potere contrattuale lo ritroverà attraverso il bipolarismo e una politica dell'alternanza».

L'Italia è in una fase di transizione che accumula molti cambiamenti: l'Europa, il risanamento economico, la riforma istituzionale.

«È vero. Molti guardano con meraviglia all'Italia, paese di straordinarie capacità e di risorse umane. Altri paesi sarebbero crollati. L'impressione è che si stia cercando di cambiare troppe cose insieme. Non c'è stato un processo logico consequenziale. C'è molta confusione e non si riesce a capire bene dove stia andando».

Lei è in contatto con molti uomini politici, che impressione ne ricava?

«Secondo me D'Alema è un grande politico e Dini è un grande statista. Prodi è l'uomo di cui avevamo bisogno per avviare il cambiamento. Ciampi non lo conosco bene ma è il ministro che ha contribuito a risanare il Paese. Nel centro destra Fini è un grande politico. Secondo me, in Italia oggi ci sono due grandi uomini politici: D'Alema e Fini, perché rappresentano due realtà politiche che si stanno rinnovando. Non sono inventate in ventiquattr'ore per coprire un vuoto politico».

Che ne pensa di Forza Italia che da movimento vuole farsi partito?

«Significherebbe un impegno più organico, meno frammentario, meno egoista, la possibilità di una intesa più condivisa nel centro destra per preparare una proposta politica alternativa. Ma non sta avvenendo. Ed ecco che Berlusconi propone, invece, un centro liberal-democratico. Ed è davvero una strana coincidenza che ogni volta che si propone di ricostituire il centro si manifesta un nuovo tentativo di delegittimazione della magistratura. Sarà un caso, ma è sospetto il sincronismo tra questi attacchi alla magistratura e il risvegliarsi di vecchie nostalgie, il rispolverare antiche poltrone».

Renzo Cassigoli

«Stereotipo maschile» e immaginario politico moderno nell'ultimo saggio dello storico George L. Mosse

E da quel mito del corpo perfetto nacquero i razzismi e le «devianze»

Bisogna risalire al classicismo settecentesco per rintracciare le basi di quell'ideologia virilistica che ha attraversato le società totalitarie del XX secolo. E tutto parte dalla «visualizzazione» di massa del corpo, fenomeno che pervade anche i media attuali.

È ancora con la grecità che bisogna fare i conti, e con l'interpretazione classicistica winckelmanniana, se si vuole ragionare sullo stereotipo moderno della virilità. Già ne «Il razzismo in Europa» George Mosse aveva individuato nel territorio della cultura illuministica il germe dei vari deliri razzistici che hanno funestato l'Europa. E in questo nuovo libro dello storico ebreo-tedesco l'ideale della bellezza classica diventa il punto di riferimento obbligato per il costituirsi dell'immagine del maschile in Occidente.

Per Mosse lo stereotipo del maschile è alla base stessa del razzismo, sul che una riflessione anche politica sarebbe quantomai opportuna. Forte infatti è la sensazione che la problematica de L'immagine dell'uomo debba costituire l'orizzonte di una riflessione sulla possibilità di una laica costruzione della propria personalità, e di un progetto societario che abbia la tolleranza come suo valore fondamentale. Tra mito della rigenerazione personale e nazionale, lo stereotipo maschile ha attraversato la cultura degli ultimi due secoli, costituendosi come un coerente sistema normativo di riferimen-to. «Gli stereotipi» sostiene Mosse, oggettivizzano la natura, facilitando la comprensione immediata e il giudizio sommario: a partire da questa tendenza l'oggettivazione della bellezza entra con forza nell'immaginario individuale e collettivo, risultando funzionale alla logica che presiede la gestione del potere politico.

Alle virtù virili (forza di volontà, onore, coraggio, fusione nell'ideale di bellezza tra anima e corpo, purezza spesso desessualizzata) la dinamica sociale e politica del moderno ha contrapposto «tipi» che hanno in vario modo configurato il «controtipo» dell'ethos opposto: ebrei, neri, zingari, pazzi, omosessuali, criminali; oltrechè, naturalmente, uno stereotipo femminile speculare a quello dominante, simmetricamente costruito sulle istanze del maschile. Le conseguenze più evidenti di questa impostazione sono inevitabilmente una forte crisi d'i-dentità sia del maschile, sia del femminile, sia del «controtipo», il quale ha sempre cercato un meccanismo di riconoscimento sociale tendendo a conformarsi allo stereotipo dominante. A partire dalla seconda metà del Settecento, spiega Mosse, l'epoca moderna tende a orientarsi verso il prevalere dell'immagine visiva. Ecco perché solo nella visività il corpo umano assume una forma simbolica.

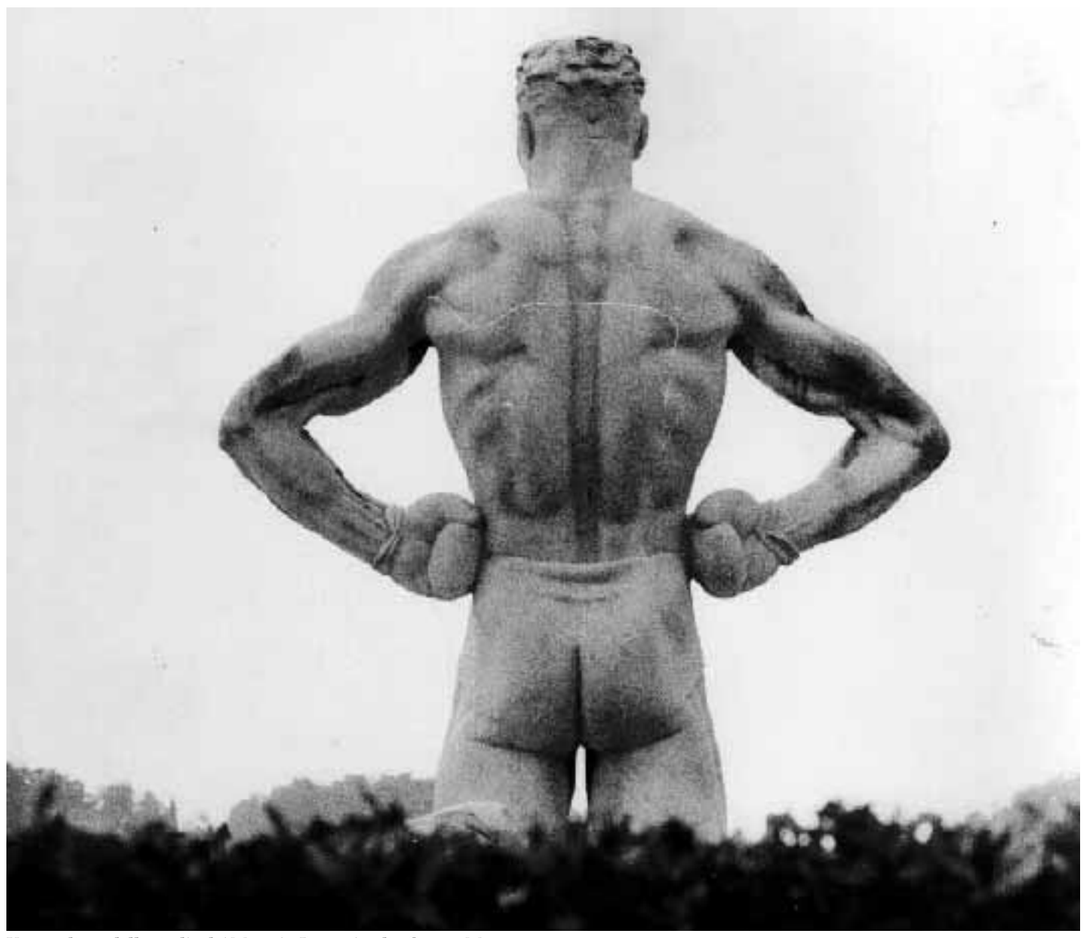
Naturalmente questo fenomeno spinge verso la contemporaneità, dove constatiamo che il nostro essere sociale e privato è del tutto immerso nel visivo, al punto da rischiare di affogare in esso. Quando lo storico afferma che: «l'invisibile diviene visibile agli occhi di tutti, e proprio per questo gli stereotipi acquisiscono rilievo sociale e politico», egli è consapevole che a maggior ragione tale principio diventa tanto più presente e devastante nelle società del secondo dopoguerra. Mosse, tuttavia, preferisce sospendere il giudizio sulle conseguenze delle innovazioni comportamentali verificatesi a partire dagli anni Sessanta , non potendo controllare «scientificamente» gli esiti di un processo ancora in corso. E non è casuale che l'ultimo capitolo di questo libro sia concepito nella forma interrogativa: «verso una nuova virilità?».

Sulla necessità d'intraprendere un nuovo corso Mosse non ha comunque dubbi. Nondimeno questa opzione ideale richiede preliminarmente la conoscenza storica di un percorso che «da Winckelmann conduce a Hitler», la cui pericolosità è ormai accertata. Infatti la «deificazione del corpo umano, la funzione della bellezza e della sanità per lo stereotipo della virilità moderna includono necessariamente l'esclusione del suo contrario, dell'«estraneo», assunto come corpo contaminato, da eliminare. Il cui spirito non può, per quella deficienza biologico-estetica, essere nobilitato. Questa immagine dominante della virilità non è tuttavia priva di di ambivalenze. Da un lato il corpo maschile viene desessualizzato, nonostante il suo autoporsi attraverso l'ideale della virilità. Dall'altro tende inevitabilmente a colludere con una sensibilità «omoerotica», che dovrebbe, sulla base di quell'ideale, essere bandita. La storia della virilità occidentale conosce articolazioni, fissazioni normative, erosioni di quello stereotipo. Ebbene, dall'epoca che sancisce il passaggio da un ideale aristocratico a uno di tipo borghese, nella quale l'onore va guerrescamente difeso con il duello (perfino Marx sfidò un avversario politico), all'emergere di comportamenti trasgressivi nel decadentismo con il prevalere del mito dell'androgino, all'ideale socialista dell'«uomo nuovo» del marxista-kantiano Max Adler, ai guerrieri di Ernst Jünger, fino alle mistiche fasciste e naziste che estremizzano la virilità, acuendo in tal modo il bisogno di un «nemico» come tratto caratteristico della società moderna (e senza dimenticare l'epica statuaria comunista e staliniana), tutto nel giudizio dello storico confluisce nella fissazione di un'ideale normativo che sembrerebbe ineliminabile. Al punto da diventare una condizione senza la quale la società europea degli ultimi due secoli non è pensabile. Pur nei mutamenti connessi al divenire storico, un filo tuttavia unisce le varie articolazioni di questa vicenda : il pervertimento della vita sexualis. Le parti in gioco, da quella dominante a quella marginalizzata che ricerca uno spazio vitale di sopravvivenza, sono per Mosse variamente inficiate nel loro agire dal pilastro normativo della rispettabilità. Il potere che ha plasmato l'immaginario maschile ha, al tempo stesso, contribuito a fondarlo sull'esistenza del suo contrario. Il nesso conflittuale tra devianza e normatività, in quanto tema cospicuo della storia più recente, non è riuscito tuttavia a produrre dinamiche collettive di felicità nella sfera della sessualità. Il tipo che si è sostituito all'individuo ha come inibito la ricerca di un luogo autentico e originario della propria sessualità.

Ad ogni emergere di comportamenti devianti che infrangevano tabù consolidati ne è comunque seguita una repressione normalizzante, e perfino l'ideale androgino che era emerso nella cultura decadente e che oggi, soprattutto nella moda o in alcune rock-star quali David Bowie o lo sbiancato Michael Jackson, sembra diventare momento di culto di massa per il suo implicare una critica alla mascolinità e alla femminilità normative, rientra in quanto «controtipo» in un discorso che rinvia allo stereotipo dominante della virilità. Quali allora le conclusioni? È inevitabile che l'estetica del corpo e gli ideali di bellezza greci conducano inevitabilmente alla deriva nazionalistica e razzistica? Che dire allora dei bombardamenti televisivi che esaltano un'umanità (maschile, femmini-le, omosessuale, androgina) comunque cementata dalla perfezione esteriore della bellezza dei corpi? E che ne sarà del povero marginalizzato, estraneo a questa logica visiva del potere? Mosse non azzarda previsioni e mantiene ben fermo il suo punto di partenza. Si limita a constatare che nel dopoguerra la vera rivoluzione nei costumi è stata prodotta non da un movimento politico ma dal rock and roll. E di questo bisogna prendere atto, leggendo attentamente questo utilissimo libro.

La sola lacuna di una ricostruzione storiografica di certo stimolante, consiste forse nel non aver valutato adeguatamente una variante non prevista: l'incidenza avuta dal crollo delle ideologie nel recente processo di erosione dello stereotipo della virilità. La normatività delle ideologie genera comunque l'etica della rispettabilità e inibisce la costruzione di una società autenticamente laica. Allo storico comunque la conclusione : «La mascolinità è stata uno dei collanti della società moderna: per questo è difficile debellare l'ideale virile. La storia non si lascia cancellare».

Maurizio Gracceva



Una scultura dello stadio dei Marmi a Roma, in alto George Mosse

L'immagine dell'uomo
George L. Mosse
Einaudi
Pp. 265, L.38.000

Indagatore del simbolismo nazifascista

George L. Mosse è uno dei maggiori storici contemporanei. Nato in Germania da famiglia ebraica di idee liberali e proprietaria di un editrice che pubblicava il «Berliner Tagenblatt», lasciò Berlino nel 1933 dopo l'avvento al potere di Hitler. Emigrò in Inghilterra dove fu allievo del grande storico Trevelyan. Successivamente rimase bloccato negli Usa per lo scoppio della guerra. Oggi insegna all'Università del Wisconsin. Tra le sue opere, molte delle quali tradotte in italiano, vi sono: «L'Europa del ciquecento»; «Le origini culturali del Terzo Reich»; «Il razzismo in Europa, dalle origini all'Olocausto»; «La nazionalizzazione delle masse»; «Sessualità e nazionalismo». Mosse ha polemizzato in passato con De Felice, sottolineando le analogie tra fascismo e nazismo. E ha sempre riservato attenzione particolare agli elementi simbolici nella storia, ad esempio all'immaginario «mortuario» e «volkisch» nell'ideologia nazista.

Nuove rivelazioni sul referendum istituzionale del due giugno: parla lo storico Ennio Di Nolfo

Nel 1946 gli Stati Uniti appoggiarono i Savoia

«Tifavano per la monarchia per ragioni di strategia internazionale». E il Vaticano chiedeva: «Mandate grano, se no vincono le sinistre»

L'Italia? Meglio se monarchica. Così pensava il governo Usa, che ha segretamente sostenuto la causa dei Savoia, dall'entrata in guerra nel '41, fino al fatidico due giugno del 1946, quando gli italiani andarono a votare per il nuovo parlamento e per il referendum, facendo vincere la republica. Gli americani, a quanto pare, preferivano la monarchia per ragioni di ordine internazionale e di strategia militare e perchè si facevano interpreti delle preoccupazioni, per la verità non univoche, che venivano dal Vaticano. Il quale, ad esempio, temeva, proprio in coincidenza del due giugno, un'avanzata delle sinistre nel nostro paese, e sollecitava quindi il presidente Truman a spedire ingenti quantità di grano nei giorni precedenti le votazioni «con tutta la pubblicità possibile», perchè questo avrebbe dato una mano ai moderati.

Curiosità: il Vaticano era convinto che la scelta della data del due giugno per elezioni e referendum fosse frutto della pressione delle sinistre. In quel periodo c'era scarsità di aiuti e i contadini (considerati tendenzialmente schierati a destra) rischiavano di disertare le urne perchè impegnati nel lavoro delle campagne.

I documenti che testimoniano paure e preferenze di Usa e Vaticano sono stati rintracciati negli archivi di Washington da Ennio Di Nolfo, uno dei più autorevoli storici italiani, ordinario di storia delle relazioni internazionali all'università di Firenze, nonchè presidente della società degli storici italiani. Le scoperta delle prove delle sollecitazioni vaticane agli Usa per l'invio di grano, rilanciate dalle agenzie di stampa ieri, risalgono, per la verità, a ben 20 anni fa. Si tratta essenzialmente di una «lettera riservatissima» di Harold Tittman, incaricato di affari del presidente Truman presso la Santa Sede indirizzata al Dipartimento di Stato americano, con la quale si riferivano i timori della Segreteria di Stato pontificia in vista delle prime elezioni libere dopo la caduta del fascismo.

Tittman assicurava il suo governo che l'arrivo delle navi piene di grano una settimana prima delle elezioni e il successivo battage pubblicitario che si sarebbe potuto organizzare «avrebbe abuto un effetto salutare» sui risultati elettorali.

La vera novità riguarda invece la documentazione che testimonia l'appoggio del governo americano alla causa monarchica in Italia. La ricerca sarà presentata dallo stesso Di Nolfo in un articolo per la rivista «Questione costituzionale» (direttore Livio Paladin, editore Il Mulino) di prossima uscita.

Professor Di Nolfo, cosa dice questa documentazione?

«Emerge in modo chiaro che nel '46, quando in Italia c'era ancora l'esecutivo del Cln, il governo americano, come credo avesse sempre sempre fatto dal 1941, ossia dal primo giorno dell'entrata in guerra, appoggiava una soluzione monarchica per l'Italia. Fino al 1944 gli Usa sostengono Vittorio Emanuele III, e quindi Badoglio, dal '44 in poi si appoggiano completamente su Umberto. Questo è il punto che risulta evidente. In quel momento peraltro, non c'era ancora il problema politico di schierarsi contro o a favore delle sinistre e respingere la minaccia del Pc. Quella che emerge dal documento ritrovato è una diagnosi che risente fortemente degli umori che c'erano dentro la Città del Vaticano. Questo Tittman raccoglie questi umori e invita in modo pressante il suo governo a una presa di posizione che in realtà gli Usa avevano già deciso: ossia quella di favorire il referendum istituzionale e appoggiare la monarchia. Il punto da non dimenticare è che fino a due mesi prima non si sapeva come in Italia si sarebbe dovuto decidere tra monarchia e repubblica, ossia se lo doveva fare l'assemblea costituente o i cittadini tramite il referendum. Come si sa solo alla fine di febbraio il governo italiano decide di indire il referendum»

Ma perchè gli americani consideravano preferibile la soluzione monarchica?

«Questo è un po' un mistero storiografico. Credo che in definitiva gli Usa non avessero una particolare attenzione per i nostri problemi interni e guardassero all'Italia semplicemente come un paese del mediterraneo che doveva stare in ordine. Ne facevano un problema di strategia militare. Il mediterraneo, nell'aprile del '46 comincia ad essere turbolento, dato che l'Urss comincia a parlare di amministrazione fiduciaria in Libia...»

Vogliono insomma che l'Italia stia tranquilla.

«Sì, e pensano che la soluzione monarchica sia quella più idonea. In realtà un'altra cosa che si vede da questi documenti è che gli Usa capiscono molto poco dei rapporti tra i partiti italiani. Ad esempio temono l'abrogazione del Concordato, non percependo nulla della politica del Cln e del Partito comunista che non avrebbe mai adottato in quelle condizioni una posizione che lo avrebbe di fatto escluso dalla maggioranza. Insomma si tratta di un'analisi che sembra molto orientata da Roma».

In questo caso però sarebbe il Vaticano ad aver capito poco...

In effetti il Vaticano orientava male. Del resto al suo interno convivevano due correnti, una quella di Montini, favorevole a un regime democratico e l'altra, quella di Tardini filo-monarchica e reazionaria. Probabilmente Tittman era più vicino alle posizioni di Tardini».

E la storia del grano?

«È un fatto marginale, ma interessante perchè anticipa quel che successe nel '47, quando, dopo il viaggio di De Gasperi, gli Usa inviarono con urgenza grano e molti aiuti in Italia. Si era alla vigilia del piano Marshall (giugno '47) e all'inizio della guerra fredda».

Bruno Miserendino

Un film con Steve McQueen e Dustin Hoffman.

Papillon

TRACCE

La storia vera di Henri Charriére, accusato di omicidio e imprigionato alla Cajenna. Gli innumerevoli e incredibili tentativi di fuga dall isola del diavolo in un film spettacolare interpretato da Steve McQueen e Dustin Hoffman.

In edicola con l'Unità sabato 19 luglio

13VAR11A1307 ZALLCALL 12 20:08:58 07/12/97

Catania e Pisa per i gay L'Osservatore è molto critico

Una mozione che impegna l' Amministrazione Comunale di Catania ad istituire il «consigliere del sindaco per i diritti delle persone omosessuali» è' stata approvata a maggioranza dal Consiglio Comunale di Catania. Lo ha reso noto il presidente dell' Arcigay-arcilesbica di Catania, Massimiliano Scandurra, sottolineando che la figura «sancisce una legittimazione formale e istituzionale della questione omosessuale». Scopo della mozione, presentata dal consigliere Paolo Schilirò (approvata con 21 voti favorevoli, quattro contrari, e 13 astenuti), è quello di «riconoscere la rilevanza delle problematiche sollevate da una piccola parte della popolazione, quella omosessuale, in ordine alla concreta vivibilità della propria condizione di "diversità" nella realtà cittadina» e la figura del consigliere «assume la funzione di mediazione tra la più vasta "comunità" gay e lesbica e l' azione quotidiana di governo degli enti locali». Di tutt'altro avviso, come è accaduto in precedenti prese di posizione, l'«Osservatore romano» che critica una delibera del Comune di Pisa sostenendo: «Dietro una millantata tutela dei diritti, c'è una pesante ipoteca ideologica». La delibera riguarda la fissazione di criteri per l'istituzione di un elenco delle unioni civili che, di fatto, aprirebbe la strada alle coppie gay. Un atto che il quotidiano della Santa Sede, in un articolo firmato dal vescovo pisano, definisce «gravissimo». «Purtroppo si nasconde la volontà di aprire la strada della legalità, prevalentemente a quelle unioni civili basate sul sesso, mettendo di fatto in pericolo la fondamentale e primaria formazione sociale che e' la famiglia, societa' naturale fondata sul matrimonio. Nel mare delle possibili convivenze, alternative, alla famiglia, si introduce un principio inaccettabile di riconoscimento civile e quindi di eventuali provvidenze e tutele concesse dal Comune a coppie che convivono spesso nella precarietà e nella mutevolezza dei sentimenti su vincoli basati solo su imprecisati e ambigui rapporti affettivi».

Un movimento nato dall'incontro tra pedagogia della differenza e insegnanti critici

«La scuola ha bisogno dell'autoriforma gentile»

«Berlinguer ha riaperto la discussione, ma i metodi del ministero restano troppo burocratici». Parlano Guido Armellini, Vita Cosentino, Annamaria Piussi, Marirì Martinengo, Franca Gianoni.

«I progetti di riforma di Berlinguer? Il ministro ha il merito di aver riaperto il dibattito sulla scuola. Sui contenuti molte cose si possono condividere. Ma è il metodo che ancora non va. In questi mesi le scuole sono state bersagliate da una nuova pioggia di circolari burocratiche. Tra gli insegnanti c'è irritazione, scontento... E una vera riforma non potrà essere fatta se non da insegnanti e studenti. Anzi, dalle insegnanti e dagli insegnanti, da studenti e studentesse...». Dice così Guido Armellini, dicono così Annamaria Piussi, Vita Cosentino, Marirì Martinengo, professori e professoresse impegnati da anni in un movimento che si è definito per l'«autoriforma» della scuola, proprio perchè basato sul principio che ogni vero cambiamento nell'universo scolastico non possa che essere pensato e prodotto da chi la scuola la fa.

Ma forse a loro farebbe problema la parola appena usata: «universo», riferita alla scuola. Il movimento, infatti, nasce dall'incontro tra due tendenze critiche dell'universalismo - un universalismo maschile - che ha dominato a lungo non solo nei contenuti dei programmi, ma anche nella cultura pedagogica nella scuola. La prima è la «pedagogia della differenza», che nella seconda metà degli anni Ottanta suscitò dibattito intorno alla proposta di separare maschi e femmine nell'attività didattica.

«Per la verità - ricorda oggi Marirì Martinengo, che contribuì con Annamaria Piussi al libro "Educare nella differenza" (Rosemberg e Sellier, 1989), un punto su quell'esperienza - la proposta di separazione indicava solo momenti, pratiche circoscritte dell'attività scolastica, e ebbe soprattutto un dirompente valore simbolico. Volevamo rendere evidente l'esistenza di donne e uomini, anzi di più donne che uomini, in una realtà normalmente pensata e descritta come indifferenziata».

Un obiettivo - aggiunge Piussi - volto soprattutto alla «sessuazione della lingua», alla nominazione, nelle pratiche didattiche, di un mondo abitato dai due sessi. Oggi, infatti, queste stesse autrici non parlano più di «pedagogia della differenza», ma di «pedagogia» tout court, sottintendendo che non può darsi una pedagogia efficace che rimuova questo dato elementare, costitutivo dello stesso fare scuola.

Conclusioni alle quali, partendo da altre premesse, era arrivato anche un gruppo di insegnanti che ha collaborato - finchè è uscita - con la rivista di Goffredo Fofi «La Terra vista dalla Luna». Armellini cita i testi di Bateson e di Von Foerster, e richiama una nozione di sapere che si scosta dall'idea tradizionale della «trasmissione» di un sapere già confezionato, per elaborare l'idea della «costruzione» del sapere nel rapporto dialogico tra chi insegna e chi impara. Oggetto di questa critica sono le «domande illegittime» che vengono in genere poste dal docente al discente. «Illegittime» perchè in realtà la risposta è nota e obbligata. Tutti, insomma, devono adeguarsi a un percorso dato. «Invece è essenziale l'imprevisto per la fecondità di un processo pedagogico. Guai - dice Armellini - se la manifestazione dell'imprevisto viene vissuta come un fastidio, qualcosa che viola la regola del programma, e non si capisce che si tratta di un'occasione preziosa per la costruzione di un sapere reale». L'incontro tra uomini, con queste idee, e le donne della «differenza» - ricorda Vita Cosentino, della Libreria delle donne di Milano, e animatrice del movimento - avvenne dunque sulla comune convinzione che sta nella relazione - tra insegnanti e alunni, e tra le persone di sesso e di età diversa che vivono nella scuola - il punto centrale dei processi di apprendimento. Sintonia che fu verificata nel '94 a Bologna, in occasione di un convegno sul problema della valutazione scolastica.

Erano stati introdotti nuovi criteri burocratici per la compilazione delle «schede» di valutazione degli alunni, e da Bologna partirono critiche per un metodo che presupponeva di misurare «ciò che c'è nella testa di un individuo, piuttosto che quello che si crea nelle sue relazioni con gli altri». Quella «scheda» è stata poi eliminata. È rimasta una pratica di iniziative comuni sul terreno della scuola che ha avuto altri appuntamenti significativi. Un convegno a Roma, nel '96, che ha visto la nascita del movimento per l'«autoriforma gentile», e alcuni incontri tenuti più recentemente a Firenze, dove sono state discusse le novità introdotte dal nuovo governo, soprattutto la riforma basata sul ridisegno dei cicli scolastici, recentemente approvata dal Consiglio dei ministri.

Il movimento non ha elaborato una «posizione» dettagliata, ma avviato piuttosto una riflessione a più voci. C'è qualche perplessità di merito: Annamaria Piussi, per esempio, si chiede se anticipare di un anno l'obbligo scolastico non rischi di danneggiare l'impianto di una scuola per l'infanzia che è considerata una delle migliori del mondo, e che è il frutto di una pratica e di una riflessione teorica lungo un ventennio.

Le preoccupazioni e le riserve, come si è accennato all'inizio, sono soprattutto sul metodo. «Un eccesso di direttive dall'alto - osserva ancora Piussi - rischia di non vedere tutto quello che c'è di buono nella scuola di oggi, che non è poco, e dal quale bisogna ripartire per qualsiasi innovazione efficace».

Anche Armellini concentra la critica su quello che definisce «controllo buro-pedagogico», che resta prassi e filosofia del ministero, e cita l'esempio della recente direttiva per i programmi degli istituti professionali: «In 28 pagine si concentrano 16 finalità e 28 obiettivi! Qui il rischio non è quello ravvisato da Galli della Loggia sull'apologia o la rimozione del comunismo nel '900, quanto l'imporsi di una sorta di didattica burocratica di Stato, che irrigidisce il modo di fare scuola, invece di stabilire con chiarezza le direttrici essenziali, lasciando poi la necessaria libertà alle soggettività presenti nel mondo scolastico».

Naturalmente, un movimento che ha tra le proprie matrici il pensiero della differenza sessuale, ha la sua da dire anche nel dibattito che si è aperto sui contenuti dei programmi, sul ripensamento della storia e del '900. «Ormai - osserva Marirì Martinengo - le case editrici dei testi scolastici sono diventate più sensibili alla presenza femminile nella storia. Ma è importante che non passi l'idea che sia necessaria una storia delle donne separata e accanto alla storia vera e propria. Basti pensare alla discussione sul '900: ha dominato la questione del fascismo e del comunismo, ma questo è il secolo in cui la storia è stata modificata dall'irruzione della rivoluzione delle donne».

D'altra parte la scuola è una realtà in cui la presenza femminile è molto forte. Non solo per il numero delle insegnanti (lo svantaggio qui, viene rilevato ogni tanto, è per i maschi), ma anche per la tendenza confermata a ogni rilevazione statistica che vede le ragazze impegnarsi di più nello studio e conseguire migliori risultati dei loro coetanei. «Politiche di parità - osserva ancora Piussi - sono un po' insensate. Il punto è che alla presenza quantitativa faccia riscontro, a ogni livello, il riconoscimento dell'autorità femminile».

Un altro punto su cui il movimento per l'«autoriforma» è impegnato è la promozione di contatti e scambi più proficui tra l'esperienza degli e delle insegnanti e chi fa ricerca all'Università. Ricerca - dice Marirì Martinengo - che «è molto avanzata, ma a causa dei meccanismi autoreferenziali dominanti, fatica a passare nella scuola. È necessario invece un incontro col sapere pedagogico di chi la scuola la fa ogni giorno». Questo tipo di iniziative - aggiunge Franca Gianoni, che anima un gruppo per l'«autoriforma» a Firenze - sono volte più in generale a evitare i rischi di frammentazione e anche di vero e proprio scoraggiamento che discendono dalle logiche burocratiche, e sono animate anche da una forte diffidenza verso la filosofia "pan-aziendalista" evocata più recentemente dalla gestione Berlinguer.

«Non è assolutamente detto - afferma Gianoni - che la qualità totale d'importazione americana o giapponese possa arricchire le nostre scuole. Non vorrei che una logica classista rientrasse nelle aule proprio mentre anche giustamente si dice di voler cercare un nuovo rapporto con la realtà del lavoro».

Alberto Leiss

I testi della pedagogia che non rimuove i generi

Un movimento che certo non coinvolge «grandi masse», ma che da qualche anno opera puntando soprattutto alla qualità dell'elaborazione sul miglioramento della scuola e delle relazioni che si possono tessere, con la modalità della «rete», e senza alcuna rigidità burocratica o organizzativa, tra chi nella scuola opera.

Nata prima all'Università - anche per impulso del gruppo di filosofe di «Ipazia» di Verona - l'idea di «autoriforma» si è poi estesa tra chi lavora nelle scuole medie e «inferiori».

Alcuni testi e alcune «tappe» possono aiutare a ricostruirne contenuti e finalità. L'anno scorso è uscito dall'editore Filema «Lettere dall'università», a cura di Luisa Muraro e di Pier Aldo Rovatti, che raccoglie contributi sull'autoriforma nelle facoltà. È in preparazione, invece, per i tipi del Saggiatore, un volume che raccoglie e arrichisce l'elaborazione venuta dal convegno per l'«autoriforma» nella scuola tenuto a Roma il 30 novembre e il 1 dicembre dell'anno scorso.

Sui rapporti tra insegnanti e ricerca è uscito un supplemento al n.20 della rivista Via Dogana, intitolato «Lo scambio necessario». Documenti più recenti di analisi sulle proposte di riforma venute dal ministro Berlinguer si possono reperire presso la Libreria delle donne di Firenze (Via Fiesolana 2b, 50123 Fi).

Altri libri prodotti in questi anni: «Educare nella differenza», Rosemberg e Sellier, 89, a cura di Annamaria Piussi; «Libere di esistere», Sei, di Marirì Martinengo, sulle figure intellettuali femminili nel Medioevo. «Il senso dell'imparare», a cura di Marianella Sclavi e Paolo Perticari, su una esperienza didattica a Bolzano.

Il movimento è presente a Milano, Verona, Firenze, Foggia, Bolzano.

A.L.

Diritti **e Rovesci**

Come la mitica divisione dei beni è una presa in giro (per le donne)

ANNA RUGGIERI *

La riforma contenuta nella legge 31 maggio 1975 n. 151, che ha introdotto in Italia il cosiddetto nuovo diritto di famiglia, ha stabilito che il regime patrimoniale tra coniugi deve essere quello della comunione dei beni. Tanto che, per escludere questa comunione, il testo originale della legge prevedeva che il diverso regime della separazione dei beni doveva essere previsto e indicato al momento del matrimonio. Le femministe salutarono la comunione dei beni come il toccasana contro quei mariti che acquistavano beni immobili a nome proprio durante il matrimonio e poi fuggivano con una ballerina, lasciando nella miseria la moglie ormai anziana e i figli. Successivamente, una legge del 10 aprile 1981 n. 142 stabilì che non era poi tanto difficile per il coniuge più ricco che voleva intestarsi uno o più beni immobili farlo solo a nome proprio. Così lo Stato patriarcale aveva colpito ancora. Praticamente, l'autorizzazione del giudice non è ormai più richiesta per quel coniuge (è il marito che nella larga maggioranza dei casi ha il maneggio dei soldi che vanno oltre i conti della vita quotidiana) che può modificare, senza far sapere niente alla partner, il regime patrimoniale della famiglia: è sufficiente recarsi da un notaio amico. E la cautela per le povere casalinghe o comunque per le povere donne che si arrabattano nel quotidiano è andata a farsi friggere. Questa legge del 1981 è passata sotto silenzio non tanto per non dare dispiacere alle femministe, quanto per non far capire che la mitica comunione dei beni tra i coniugi è una presa per i fondelli. Tra i patti che i coniugi possono fare per il periodo del matrimonio c'è anche la costituzione del fondo patrimoniale di cui parla (dopo la riforma del 31-5-1975) l'articolo 167 del codice civile, prevedendo che ciascuno o ambedue i coniugi o un terzo possono costituire un fondo patrimoniale destinando determinati beni immobili (o beni mobili iscritti nei pubblici registri o titoli di credito) a far fronte ai bisogni della famiglia.

Il legislatore italiano non prevede patti con contenuti patrimoniali da farsi al momento del matrimonio ma validi per il momento della eventuale separazione o per il divorzio. La ragione può trovarsi agevolmente nei contesti culturali contemporanei che continuano a demonizzare separati e divorziati fino al punto da considerare cretini o «a rischio» i loro figli. La Cassazione ha più volte dichiarato nulli i patti fatti per l'eventuale separazione o divorzio. Ma i patti tra due persone rientrano nella libertà contrattuale lecita di cui parla l'articolo 1173 del codice civile italiano secondo il quale «le obbligazioni derivano da ogni... atto o fatto idoneo a produrle in conformità dell'ordinamento giuridico».

Il successivo art. 1174 aggiunge: «La prestazione che forma oggetto dell'obbligazione deve essere suscettibile di valutazione economica e deve corrispondere a un interesse, anche non patrimoniale, del creditore». Due persone sane di mente, prima di sposarsi potrebbero, senza violare l'ordine pubblico, prevedere quali saranno i reciproci dare e avere tra di loro al momento dell'eventuale separazione o divorzio. Con un rischio: quello di sentirsi dichiarare nulle queste pattuizioni al momento del divorzio perché la Cassazione ha più volte giudicato illeciti questi patti. Ma, in Italia, quante persone hanno interesse concreto a farlo? Vediamo un po'.

Le donne furbe o accorte o fortunate, si sono fatte sempre intestare dai loro uomini appartamenti e palazzi, e si sono fatte sempre regalare gioielli e grandi somme di denaro. E continuano a farlo, quando trovano un uomo, preferibilmente sotto le spoglie di marito, in grado di accontentarle. Queste donne non hanno alcun bisogno di patti per il tempo in cui potrebbe accadere loro di separarsi. Le donne povere che sposano un uomo povero non hanno patti da fare per la separazione che troverà povere loro e i loro mariti. Le donne che hanno un loro reddito o che pensano di conseguirlo nel corso del matrimonio, potrebbero pretendere che gli acquisti immobiliari vengano di volta in volta (ma quante volte capita nella media delle famiglie italiane?) effettuati congiuntamente da marito e moglie. E al momento della malcapitata separazione avrebbero qualcosa di solido su cui contare per sé e per i loro figli. Ma quante sono le donne italiane che pensano alla separazione nel momento in cui sono innamorate e stanno per sposarsi? Forse solo quella prima categoria di cui ho parlato: le furbe e accorte (ammesso che anche loro qualche volta non si innamorino!). Le statistiche reali dicono che al momento della separazione sono le donne quelle con maggiori problemi economici. Del resto, gli effetti del patriarcato ricadono ora su uomini che manifestano un inutile fastidio persino per gli obblighi alimentari cui non sarebbero tenuti se tutte le donne avessero avuto accesso ad un'attività lavorativa redditizia.

*** Avvocata**

Figlia contesa in Usa: il papà cambiò sesso

Una vicenda, molto intricata, e' stata portata davanti a un tribunale di Orange, sud della California, da Kristie Vecchione, 27 anni. Il suo caso, sembra, e' il primo del genere in California: la donna chiede di tenere in affidamento la bambina di tre anni appellandosi al fatto che questo stato non riconosce il matrimonio tra persone dello stesso sesso. E poiche' l'uomo che lei ha sposato, Joshua Vecchione, 40 anni, aveva subito vent'anni fa l'operazione per cambiare sesso, il loro matrimonio e' nullo: la figlia deve quindi restare con lei, sua madre naturale. Il «padre» non è d'accordo: l'inseminazione (con lo sperma del cognato) avvenne con il consenso di tutti e tre - moglie, marito, fratello del marito - e lui non ha mai nascosto di aver cambiato sesso, tanto tempo fa. Ma cio' che conta ora, afferma il suo avvocato, è capire quale sia «il miglior genitore». Ieri, il giudice ha negato poiche' superfluo il test del sangue su Joshua Vecchione. La delicata vertenza prosegue.

Agenda della Settimana

STORIA DELLE DONNE. La Società italiana delle storiche organizza, in collaborazione con l'università degli Studi di Siena, una Scuola permanente estiva di Storia delle donne. Le lezioni, presso la Certosa di Pontignano, si articoleranno in due corsi, dal 18 al 23 luglio il primo e dal 25 al 30 agosto il secondo. Verteranno su «Le culture del welfare» e «Nazioni, religioni e identità di genere». Contattare Patrizia Montani, via S. Fabiano 9 - 52.100 Arezzo. Tel. 0575/379503.

SUONI ETNICI. Dal 18 al 27 luglio, VI rassegna sulle nuove forme musicali che quest'anno dedica grande attenzione Radio Tarifa, nove musicisti che combinano strumenti antichi con l'uso di sax e basso elettrico. Sarà poi la volta di Voci Atroci, di Trilok Gurtu, e, il 24, del trio finlandese Jukka Leppilampi, Karl Mannila e Johanna Almark. Per un programma più preciso, chiedere all'assessorato alla cultura di Sarzana. Tel. 0187.614227.

BALLA E FAMIGLIA. Nella galleria d'arte di Palazzo Bellini, a Comacchio, è in mostra, per la prima volta, «Casa Balla». Una rassegna su Giacomo Balla e le sue figlie, Luce e Elica. Tre personaggi che, con peso diverso, sono stati al centro del movimento futurista, nel loro atelier romano di pittura, scultura, ricamo, disegno, fabbricazione di mobili e di oggetti. La mostra resterà aperta fino a ottobre.

BIOVACANZE. La biodanza è un sistema di sviluppo umano che, attraverso il piacere del movimento e dell'emozione dell'incontro, permette a ciascuno di pervenire gradualmente alla piena espressione della propria identità. In un agriturismo - un castello spagnuolo del 1600-collocato nell'uliveto di piante secolari vicino a Ostuni, in provincia di Brindisi, dal 19 al 26 luglio, settimana di biovacanze, con una sessione giornaliera di biodanza, approssimativamente dalle ore 17 alle 20. A condurre la sessione, Ugo Rizzo, sannyasin, che ha lavorato su di sé con tecniche di terapia e di meditazione del maestro Osho Rajneesh e poi sotto il diretto insegnamento di Rolando Toro. Per prenotare: Ugo Rizzo, tel. 02.4584076 oppure 0347.3825882 o Rosalba Losito, tel. 080.5562293 oppure 0347.2504469.

INDIMENTICABILE PIAZZOLLA. A cinque anni dalla scomparsa, il top del tango argentino Oscar Piazzolla, è ancora nel cuore di tanti. E tante. Quest'anno verrà eseguito anche al festival di Salisburgo. Milva lo omaggia a Roma con un gruppo di strumentisti sudamericani, il 18 di luglio. Nel chiostro del Sacro Cuore a Trinità dei Monti, organizzato dall'associazione culturale Concerti del Parco. Per informazioni tel. 06.5816987.

SOTTO LE STELLE. Sull'altipiano di Anterselva (Bolzano) si vedono le stelle. Comincia il 19 luglio «Vacances de l'astronomie», un programma per approfondire la conoscenza del sistema solare. Previste due lezioni conferenza al giorno, passeggiate, incontri e conversazioni con l'astronomo Cesare Barbieri, docente a Padova e direttore del telescopio nazionale Galileo alle Canarie. Per informazioni, Asia tel. 051.225588.

TRENINO E STAR. Serate astronomiche sul Monte Generoso, nel Canton Ticino. Partenza ogni sabato, alle 19, con il trenino delle ferrovie Monte Generoso. Si arriva fino a 1.700 metri d'altezza. Si cena e poi ci si trasferisce all'osservatorio che usa un telescopio da 61 cm di diametro. Il ritorno è previsto alle 23. Prenotazione obbligatoria. Tel. 0041/91.6481105.

ANNI SETTANTA. Ovunque, in Italia, ritornano. Con i pantaloni a zampa d'elefante, il gioco delle palline e le musiche sull'onda di «Mi ritorni in mente...» Alla Bussola di Focette, discoteca del leggendario locale che vide l'alba artistica di Mina e Pratty Pravo, venerdì, sabato e domenica, musica dal vivo (d'epoca). Marina di Pietrasanta, tel.0584.22737.

Sentenza della Corte di Cassazione

Niente Inps alla suocera a servizio dalla nuora

Se la suocera aiuta la nuora nelle faccende di casa non ha diritto al riconoscimento del rapporto di lavoro, almeno che non conservi tutte le «prove» necessarie per dimostrare che, al di la' della parentela, esisteva un vero e proprio rapporto di subordinazione nei confronti della nuora, caratterizzato da orari rigidi, stipendi fissi e dall' obbligo di seguirne le direttive. E' il principio espresso dalla Sezione Lavoro della Cassazione (5969/97) che ha rigettato il ricorso di una suocera di Torino, che chiedeva di dichiarare validi i contributi versati all' Inps, «per il rapporto di lavoro domestico intercorso con la nuora» per quattro anni. Il Tribunale le aveva dato torto, spiegando che «nel caso di prestazioni di lavoro tra parenti», chi rivendica il rapporto di lavoro, «ha l'onere di provarne tutti gli elementi costitutivi: l' obbligatorietà e continuità delle prestazioni, il vincolo di subordinazione al potere disciplinare, direttivo ed organizzativo del datore di lavoro». D'accordo anche la Cassazione, secondo la quale correttamente il tribunale è partito dal presupposto che «l'esistenza di vincoli di parentela non esclude l' obbligo assicurativo solo quando sia provato il rapporto di lavoro». Una prova, quella prevista dalla legge, necessaria anche per evitare truffe: la suocera, secondo il Tribunale, era una «casalinga da tempo immemorabile, coniugata con un uomo che godeva di un buon stipendio, che, all' eta' di 57 anni, afflitta da artrosi, aveva assunto tale impegno pur di fronte alle esigenze, probabilmente piu' pressanti, della sua famiglia, composta di tre persone adulte, mentre la famiglia del figlio non aveva mai fatto ricorso - né prima né dopo l' asserito rapporto di lavoro - ad altre collaboratrici familiari». Il Tribunale, spiega nella sentenza la Cassazione «ne ha dunque dedotto che sussistono significative indicazioni che lasciano supporre come in realtà l' intento potesse essere piuttosto quello di creare una base contributiva utile ai fini pensionistici».

13SPC20A1307 ZALLCALL 12 20:12:40 07/12/97

ARGENTINA LE VIE DEL TANGO

Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.

IN EDICOLA A L.16.000 IL CD E UN FASCICOLO
DI 24 PAGINE A COLORI(A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)

13SPC21A1307 ZALLCALL 12 20:12:05 07/12/97

TRACCE

Diario del Novecento

È in edicola a 10.000 lire

GLI ANNI '70: SOGNO E TRAGEDIA

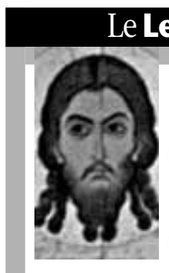
di Giuliana Gamba.

Un decennio di grandi speranze, di episodi drammatici e di scontro sociale in una serie di filmati d'eccezione.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ

13VAR21A1307 ZALLCALL 12 20:09:44 07/12/97

Le **Letture**



Il pane che divide Il pane che unisce

PAOLO RICCA*

Gesù... vedendo che una gran folla veniva verso di lui, disse a Filippo: «Dove compreremo del pane perché questa gente abbia da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; perché sapeva bene quel che stava per fare. Filippo gli rispose: «Duecento denari di pane non bastano perché ciascuno ne riceva un pezzetto». Uno dei suoi discepoli, Andrea... gli disse: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cosa sono per tanta gente?». Gesù disse: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. La gente dunque si sedette, ed erano cinquemila uomini. Gesù, quindi, prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, quanti ne vollero. Quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché niente si perda». Essi quindi li raccolsero e riempirono dodici ceste di pezzi... La gente dunque, avendo visto il miracolo che Gesù aveva fatto, disse: «Questi è certo il profeta che deve venire nel mondo». Gesù, quindi, sapendo che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, tutto solo. (Giovanni 6,5 - 14)

Il racconto comincia con una «gran folla» che si accalca intorno a Gesù - apprendiamo poi che erano 5mila uomini, tanti davvero anche se il calcolo era approssimativo - e termina con Gesù «tutto solo». In mezzo c'è il miracolo del pane, che Gesù aveva rifiutato di fare per sé, come gli aveva suggerito lo «Spirito intelligente del deserto» (Dostojewski) nella prima tentazione, trasformando le pietre in pane (Matteo 4,3-4), e che qui invece compie, «moltiplicando» cinque pani e due pesci e offrendoli a tutti con un'abbondanza attestata dalla quantità di avanzi. Il pane - si sa - divide chi ce l'ha da chi non ce l'ha: è la più profonda divisione in seno all'umanità. Nel racconto evangelico, invece, il pane aveva unito tutti: tutti l'avevano avuto ed erano stati saziati. Eppure, alla fine, Gesù si separa dalla folla. Perché? Perché alcuni, avendo frainteso il significato del miracolo, volevano «rapire Gesù per farlo re». È come se la gente dicesse a Gesù: «Siccome tu sei uno che dà il pane (e non lo togli, come fanno molti signori!), vogliamo farti re. Beato il popolo che ha come re uno che dà il pane!». Ma Gesù non ci sta. Non perché non voglia dare altro pane (la «moltiplicazione» dei pani dimostra appunto che egli vuole che tutti ne abbiano a sazietà), ma perché egli non è soltanto uno che dà il pane, egli è il pane della vita: dà il pane perché lo è. Solo chi lo accetta così, può «farlo re», cioè riconoscerlo come Signore della sua vita. Il miracolo in sé - allora come oggi - non suscita fede, ma soltanto un grosso equivoco, un entusiasmo ambiguo al quale Gesù si sottrae. La fede fa miracoli, ma non si fonda sui miracoli: si fonda su Dio. Ma in che cosa consiste il miracolo? L'evangelista non lo dice. Non dice neppure che Gesù «moltiplica» i pani e i pesci: dice soltanto che li «distribuisce». Giovanni cioè non descrive il miracolo, che sembra non interessarlo. È il fatto che gli interessa - la distribuzione di pani e pesci a tutti - non gli interessa sapere come esso sia stato possibile. Tutto è possibile a Dio, e quindi a Gesù, che è la sua presenza tra gli umani. Potremmo dire che l'evangelista non descrive il miracolo, per non distrarre l'attenzione da Gesù che è il vero miracolo. Dice soltanto che Gesù, prima di distribuire il pane, «rese grazie». La preghiera ebraica è bellissima: «Benedetto sii tu, Signore Dio nostro, re del mondo, che fai crescere il pane dalla terra». Ripetiamo la domanda: dov'è il miracolo? Alcuni interpreti sostengono che non c'è. Gesù e i discepoli hanno semplicemente tirato fuori le provviste, condividendole con i vicini. Così han fatto molti altri, seguendo l'esempio di Gesù. Tutti hanno mangiato, perché chi aveva qualcosa da mangiare l'ha spartito. Il miracolo - se di miracolo si vuol parlare - è stato quello della condivisione. Questa spiegazione, venata di razionalismo, non corrisponde al testo biblico, secondo il quale è Gesù che distribuisce pane e pesce a tutti, e non ciascuno ai suoi vicini. Essa però coglie il fondo della questione, il senso dell'episodio, che è questo: la vera moltiplicazione è la (con)divisione. La condivisione è il vero miracolo, perché è il gesto fondamentale di Dio. Creandoci ha condiviso con noi la vita. Dandoci la facoltà di parlare ha condiviso con noi la parola. Insegnandoci ad amare, ha condiviso se stesso. Dio dà, non prende. «Apre la mano» (Salmo 104, 28) non la chiude. Ma il miracolo più grande è la condivisione del pane. Gesù non si limita a essere il pane, lo dà, affinché tutti siano sazi. È questa la più grande parabola vivente della Bibbia: Gesù l'ha messa in atto. A noi tocca viverla.

**pastore valdese*

Cent'anni di sionismo/3 Il colloquio con Luzzatto chiude il nostro viaggio nel «movimento»

Come essere ebrei senza profezia laici ma devoti, nel solco di Herzl

Tra i più autorevoli saggisti di cultura ebraica, lo studioso analizza il rapporto tra misticismo e identità. Il significato della scelta di Gerusalemme come patria. Il ruolo della religione militante e il confronto Israele-Occidente.

VENEZIA. «Theodor Herzl non è stato un "profeta" per il semplice fatto che dopo gli ultimi profeti, successivamente all'esilio babilonese, "è cessata la profezia in Israele"». Inizia così, con questa considerazione storico-religiosa, l'incontro con il professor Amos Luzzatto, tra i più autorevoli studiosi e saggisti di cultura ebraica, «tappa» conclusiva del nostro viaggio nel sionismo a cent'anni dalla sua fondazione.

Misticismo e identità ebraica: un filone di ricerca ignorato da Herzl e dai pionieri del sionismo. Perché?

«Herzl era un uomo dell'Occidente e il sionismo nasce sul terreno dei movimenti di liberazione nazionale occidentali, che sono essenzialmente movimenti politici, razionalisti, portatori di ideali universalistici, anche se consciamente o inconsciamente possono alimentarsi di antichi motivi mistici. Questo succede certamente anche al sionismo, se non altro per la scelta di Gerusalemme come patria da recuperare e nel rifiuto di soluzioni alternative come l'Argentina e l'Uganda».

In una recente intervista all'Unità, lo scrittore Abraham Yehoshua sosteneva che l'ebraismo non è né deve essere una religione militante. Condivide questa asserzione?

«Ammiro Yehoshua come grande romanziere, debbo però rilevare che le sue analisi storiche e politiche mostrano limiti di fondo. Yehoshua dice cosa dovrebbe essere a suo avviso l'ebraismo e non parte da quello che è. Occorrerebbe invece partire dalla realtà. Ora, la categoria "religione" applicata all'ebraismo fino all'emancipazione - cioè fino alla fine del Settecento - ha un'applicazione molto *sui generis*. Sino ad allora, infatti, gli ebrei nel loro insieme non si presentano come comunità che raggruppano coloro che hanno una comunanza di credo, semmai danno vita a comunità che raggruppano coloro che hanno una comunanza di comportamenti tradizionali. E questo in Occidente è abbastanza abnorme. L'emancipazione viene pagata anche da una omologazione degli ebrei e dell'ebraismo come "religione" a quello che l'Occidente ritiene essere una religione. Questo ha sempre generato una ambiguità di fondo».

Di quale ambiguità si tratta?

«È che nei confronti della società non ebraica e delle autorità non ebraiche si accetta o si subisce questa tipologia religiosa, mentre all'interno della comunità ebraica ci si comporta secondo canoni tradizionali. E cioè privilegiando l'osservanza della precettistica che copre aree relative al culto, ma anche regola aspetti del diritto civile, matrimoniale, eccetera... Naturalmente ciò vale laddove non vi siano contraddizioni con le leggi locali».

L'ebraismo è dunque «condannato» a essere una religione militante?

«Probabilmente no, perché una religione militante per essere tale deve riconoscere una identificazione assoluta in obiettivi sociali e soprattutto politici, il cui raggiungimento condiziona qualsiasi altro comportamento pratico. La verità è, invece, che all'interno dei gruppi ebraici maggiormente osservanti - e quindi candidati a questa militanza - possiamo riscontrare una varietà di posizioni soprattutto politiche, a volte letteralmente contrapposte (pace o conflitto con i palestinesi, tolleranza o rigorismo nell'applicazione delle norme religiose alla vita dello Stato, ruolo della donna e molte altre). Persino l'ebraismo "religioso" va disaggregato nelle sue componenti reali, come pure lo stesso ebraismo "non religioso" presenta correnti che potremmo dire di rifiuto totale e altre che cercano in modo corretto di recuperare numerosi valori della cultura tradizionale».

Vorrei tornare su un altro tema caro a Yehoshua: il rapporto tra Israele e la Diaspora. Come si risolve questo complesso e intenso rapporto?

«La costruzione di una società ebraica, prima nella Palestina mandataria e poi nello Stato d'Israele, ha posto in evidenza gli elementi di carattere secolare che sono sempre esistiti nella cultura ebraica, ma che in passato si presentano inestricabilmente intrecciati con quelli più propriamente culturali. Pertanto le posizioni di un Yehoshua che insiste sulla "normalizzazione" hanno un loro preciso riscontro nella realtà israeliana, ma non devono contrapporsi a una realtà persistente, almeno sino a questo momento, come quella della Diaspora, né alla produzione culturale ebraica che nei secoli è stata realizzata dalla Diaspora stessa. Né, infine, alla stessa cultura tradizionale rabbinica dalla quale, in ultima analisi, derivano la lingua ebraica moderna, buona parte della letteratura e la stessa problematica che vede impegnati in maniera tanto appassionata i laici»

Il sionismo si è configurato come una delle grandi «fedi laiche» di questo secolo. Partendo dalla cultura e dalla tradizione ebraiche, ma abbracciando un orizzonte più ampio, «fede laica» e fede religiosa debbono per forza di cose entrare in conflitto?

«Il sionismo, nella sua qualità di movimento nazionale, ha adottato una ragione tipicamente occidentale e così facendo ha rifiutato di definirsi come movimento religioso. Inoltre, come tutti i movimenti nazionali non è stato monolitico, ha avuto la sua destra e la sua sinistra e persino le sue componenti "religiose". Ciò come premessa indispensabile per rispondere a questa impegnativa domanda. Vede, la fede, cioè il convincimento profondo e non soggetto a discussione, può riguardare sia un gruppo religioso che un gruppo nazionalista non religioso. In questo caso la conflittualità è inevitabile. La realtà, però, al di là dei nostri desideri, ci fornisce numerosi esempi di sfumature intermedie dove il confronto e il dialogo potrebbero ritagliarsi uno spazio maggiore della conflittualità. La prevalenza dell'uno o dell'altro dipende in gran parte da grossi processi politici che appartengono al presente».

Gli ideali che furono alla base del pensiero di Herzl e della nascita del movimento sionista si sono realizzati o no?

«Theodor Herzl non è stato sconfitto dalla storia. La sua visione di uno Stato degli ebrei, che era a fondamento del sionismo, si è realizzata senza purtroppo essere accompagnata da quel coro di consensi internazionali che lui sognava. Nonostante tutto, la figura di Herzl resta ancor oggi un simbolo, un giustificato motivo di orgoglio per lo Stato d'Israele, ma a quasi un secolo dalla sua morte, i problemi che Israele affronta culturalmente e politicamente, e che sono maturati in condizioni e circostanze che Herzl non poteva prevedere, fanno di lui un personaggio di grandi visioni ideali più che colui che ha tracciato un percorso di concretezza pratica».

Umberto De Giovannangeli

(3-fine. I precedenti articoli sono usciti domenica 6 e giovedì 12 luglio).

Giovani ebrei durante la festa del Purim
Uzi Keren/Contrasto

Valdese lei, cattolico lui, hanno raccontato al convegno di Torre Pellice la loro bella esperienza

Myriam e Marco, una coppia «ecumenica»

Non più opposizione ai matrimomi misti ma una sfida per vivere il cristianesimo autenticamente e in spirito di ricerca.

TORRE PELLICE. «Ti prometto di ricercare con te l'unità della fede»: questo il tema alla base del quindicesimo incontro di coppie interconfessionali cattoliche e protestanti di vari paesi europei apertosi ieri a Torre Pellice. Quest'anno l'iniziativa è particolarmente importante, perché viene a ridosso dell'approvazione, sia da parte del Sinodo valdese, sia da parte della Cei, di un «Testo comune» per l'indirizzo pastorale dei matrimoni interconfessionali. Un matrimonio tra cristiani di diverse confessioni sembrerebbe a prima vista una cosa semplicissima: non ci sono di certo le difficoltà teologiche ed ecclesiologiche che possono presentarsi tra credenti di religioni diverse, come ad esempio con l'Islam.

Ma anche la questione tra le diverse Chiese cristiane non è affatto elementare, ed è legata sostanzialmente alla differente concezione del matrimonio: sacramento, cioè «segno» della grazia di Dio per i cattolici, «dono» della grazia di Dio ma non sacramento, per i protestanti. Di qui la indissolubilità nella concezione cattolica, e invece, pur nella «vocazione degli sposi a vivere nell'amore e nel servizio reciproco», la possibilità del divorzio per i protestanti nel caso che il matrimonio sia irrimediabilmente compromesso. E poi, il battesimo, l'educazione religiosa dei figli, la testimonianza della propria fede. Tutto questo diventa un problema complesso, se i coniugi delle diverse confessioni cristiane sono ambedue fortemente credenti, e segna la vita personale, di coppia e di famiglia.

Valdese lei, cattolico lui, sposati nel '71 a Torino, all'epoca del cardinal Pellegrino: due figlie gemelle, che hanno scelto il battesimo in forma ecumenica a 18 anni, e poi hanno aderito una alla Chiesa valdese, l'altra alla Chiesa cattolica: questa la storia straordinaria di una fede cristiana vissuta intensamente e con amore reciproco da una «famiglia ecumenica» all'avanguardia. Lui, Marco Giolito, un testardo «cattolico liberale», già in quegli anni aveva ottenuto dalla Curia torinese di non firmare l'impegno che il codice di diritto canonico richiedeva al coniuge cattolico di educare i figli nella propria Chiesa: «Avevo invece firmato una dichiarazione che avremmo dato una doppia formazione, e che poi i figli sarebbero stati liberi di scegliere. E così è stato. Finora però le coppie sono state lasciate sole nelle decisioni: noi, coppie miste, chiediamo alle due Chiese di farsi carico, non certamente in modo rigido e prescrittivo, ma pastoralmente, della formazione ecumenica dei figli». «Per essere una coppia mista - dice arrotando dolcemente la tipica erre valdese lei, Myriam Bonnet - bisogna: volersi molto bene, avere un forte senso dell'umorismo, avere una grande maturità e rispetto reciproco e anche essere forti nella difesa della propria libertà e in quella dei propri figli. Noi operiamo una "relativizzazione" delle Chiese che non piace di certo alle istituzioni». «Noi abbiamo vissuto nella nostra famiglia come se ci fosse una Chiesa sola, la Chiesa di Cristo - confermano le due gemelle, Elena, valdese, e Stefania, cattolica - successivamente abbiamo aderito ciascuna a una Chiesa storica ma continuiamo a frequentare la Chiesa dell'altra come se fosse la propria».

Certo, le coppie miste sono una minoranza in Italia (non così in altri paesi d'Europa), e significativo è il fatto che dati statistici certi si abbiano solo in Piemonte (dove, soltanto nelle valli valdesi, sono presenti circa quindicimila evangelici). Secondo la Commissione piemontese cattolica per l'ecumenismo, nell'arco degli anni 1970-90, si sono avuti in Piemonte 1472 matrimoni fra cattolici e protestanti (dei quali 597 a Torino e 471 a Pinerolo) e 196 fra cattolici e ortodossi, e inoltre i matrimoni interconfessionali sono in continuo aumento. Già a partire dagli anni 70, si era costituito a Pinerolo un «Gruppo delle coppie interconfessionali», a cui fanno riferimento anche coppie di Milano, di Torino e di altre regioni d'Italia. «Bisogna bandire interpretazioni integralistiche di tipo pre-conciliare - dice don Mario Polastro, che per parte cattolica è stato fin dalle origini uno degli animatori di questo gruppo -. Nel matrimonio cristiano la fede del coniuge cattolico può essere edificata e non messa in pericolo dal coniuge evangelico. Semmai il pericolo per la fede è eventualmente l'indifferenza, il mettere tra parentesi le problematiche della fede». E il pastore valdese Alberto Taccia, uno dei membri di parte evangelica della Commissione che ha prodotto il documento, ha molto insistito sul fatto che in un matrimonio misto ogni Chiesa porta un elemento di ricchezza: «Le Chiese hanno molto da imparare le une dalle altre, questa è la base del matrimonio interconfessionale».

Piera Egidi

Il commento

Il vescovo e la festa dell'Unità

ALCESTE SANTINI

È indubbiamente una novità significativa che in un Festival di «l'Unità», come è accaduto ieri sera a Bologna, il segretario del Pds della città, Alessandro Ramazza, e il vescovo Ernesto Vecchi della curia bolognese si siano confrontati sul tema «Bologna verso il Congresso Eucaristico Nazionale» che si terrà nella città emiliana dal 23 al 28 settembre prosimi.

È il segnale che bisogna guardare a nuovi orizzonti, ricercando insieme ciò che può unire, nell'interesse della comunità locale e nazionale. Per la Chiesa cattolica il Congresso rappresenta un modo solenne e collettivo per verificare lo stato di salute della fede e per individuare nuove modalità per riproporla all'intera società italiana.

L'evento verrà concluso dal Papa, proprio perché sarà il più importante incontro della Chiesa italiana, prima del Giubileo, con la partecipazione di rappresentanti delle Chiese locali di altri Paesi. Ma, fatto non da poco, sarà coinvolta anche la popolazione bolognese, al di là delle distinzioni politiche e sociali. Così, la partecipazione al dibattito del festival de «l'Unità» di monsignor Ernesto Vecchi, in quanto presidente del Comitato preparatorio del 23° Congresso Eucaristico Nazionale, ha significato con forza l'apertura della Chiesa bolognese e italiana verso la società civile. E non solo.

L'incontro di ieri sera dimostra anche che, se nel passato la Chiesa tendeva a cogliere l'occasione del Congresso Eucaristico per riaffermare la sua verità come l'unica possibile - e chi non lo riconosce è un «infedele» - oggi, cadute le scomuniche, si apre agli altri alla ricerca di valori comuni, per promuovere l'uomo a tutti i livelli. Come ha annunciato Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica «Tertio millennio adveniente», la Chiesa si prepara a celebrare il Giubileo nel segno di una «riconciliazione», che è l'opposto di tutte le precedenti rotture avvenute in campo religioso e politico.

Ciò vuol dire che la Chiesa cattolica assume oggi e per il futuro, come unica via possibile, quella del dialogo interreligioso e interculturale, per contribuire a ricomporre l'unità della famiglia umana, al di là delle differenze e delle distinzioni. E questo spirito ecumenico in senso lato è divenuto, anzi, la chiave per vivere questa complessa transizione, per costruire insieme una nuova società, non senza un approfondito «esame di coscienza» che spinga - e non soltanto i cattolici - a superare errori, pregiudizi, incomprensioni, incoerenze, egoismi soggettivi e sociali per essere capaci di far crescere l'interesse per il bene comune.

Perciò, quanto è avvenuto ieri sera si ricollega ad altri gesti dirompenti e anticipatori in contesti diversi: quello del sindaco Dozza il quale andò a ricevere con il gonfalone del Comune il cardinale Giacomo Lercaro, di ritorno dall'ultima seduta del Concilio Vaticano II, al cui successo aveva tanto contribuito; quello del sindaco Fanti che invitò nell'aula del Consiglio comunale Lercaro che gli regalò i Vangeli.

Quei Vangeli che il nostro giornale ha pubblicato e distribuito ai lettori, per indicare che ai valori evangelici di rispetto della persona, di giustizia sociale e di solidarietà non siamo estranei. Né si può dimenticare l'incontro, incentrato sul dialogo tra Chiesa e città, tra il sindaco Renato Zangheri e Giovanni Paolo II, in visita a Bologna. Ora toccherà a Walter Vitali accogliere il Papa il prossimo settembre nel segno del dialogo che costruisce.